


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
7
2·G
51

COMMENTARIO DELLE COSE DI FERRARA,

ET DE' PRINCIPI DA ESTE,

Di M. Giouambattista Giraldi Gentilhuomo Ferrarese.

Aggiuntoui la vita di Alfonso da Este, Duca di Ferrara, descritta dal Giouio.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa. M D X C V I I.

4.4

Stephanus Baluzius Tutelensis.

COMMENTARIO DELLE COSE DI FERRARA, ET DE PRINCIPI DA ESTE,

Di M. Giouambattista Giraldi Gentilhuomo Ferrarese.

Aggiuntoui la vita di Alfonso da Este, Duca di Ferrara, descritta dal Giouio.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa. M D X C V I I.

COMMENTARIO DELLE COSE DI FERRARA, ET DE' PRINCIPI DA ESTE,

Di M. Giouambattista Giraldi, gentilhuomo Ferrarese.

LODOVICO DOMENICHI.



I troua, che la città di Ferrara, la quale già molto tempo, insino al dì d'hoggi così si chiama, si chiamò anchora alcuna volta Niuento, & quando Foralieno, ouero Forariolo; onde ancho qual che tempo si domandò Ferarola, la quale poi da più nuoui Scrittori, (come s'usa di fare) aggiuntoui una lettera, si chiamò Ferrarola. Anchor che ci siano alcuni, i quali scriuono, ch'ella prese tal nome non à caso, ma dal fiume Ferrarolo, il quale correua verso Consandoli. Ma venendo queste cose dall' Historie antiche, & perciò essendo poco certe, & quasi scordate, & dismesse, le lascieremo in proua, & volgeremo lo stile à scriuere alcuna cosa d'essa, & piu certa, & piu chiara. Truouasi, che questa città, come già fece anchora la città di Roma, signora del mondo, alzò il capo da principij molto bassi, e'l nascimen

to d'essa, secondo che mettono gli Scrittori, si dice che fu quasi di questo modo. Dopo che Attila Capitano, & Re de gli Hunni, morto ch'egli hebbe crudelissimamente Bleda suo fratello con vn grossissimo essercito di Barbari venne ad assalir l'Italia, & che egli hebbe presa per forza, & messa a ferro, & fuoco Aquilea, i Vicentini, i Veronesi, i Bresciani, i Milanesi, i Pauesi, & altri popoli vicini, spauentati dalla crudeltà del crudelissimo Scitha, per fuggire il furore di quel dispietato huomo, impauriti fuor di modo si ritouerarono quasi nell'estrema cõtrada del golfo di Vinegia, nella più spatiosa, & più rileuata campagna, che fosse nelle lagune, & quiui per esser sicuri fecero le babitationi loro. Passando poi da questa ad altre isole uicine, & hauendo poi fatto ponti dall'una, & l'altra, di modo, che benche fossero separate, & disgiunte, veniuano però a far tutte vn corpo, finalmente con felicissimi auguri edificarono la città di Vinegia, la quale è la più marauigliosa città, che sia in tutto'l mondo, & la piu sicura anchora a difendere la libertà d'Italia. Alcuni poi di quei popoli anchora passarono a quelle isole bagnate dal Pò, le quali da gli antichi erano chiamati Eletrie, & con parola barbara chiamarono queste isole Masse. I nomi delle quali non conterò altrimenti per essere eglino posti nelle bolle de' Papi, & nelle memorie di coloro, c'hanno scritto la nostra cronica. Lascierò anchora di descriuere i confini d'esse, & di tutto'l territorio Ferrarese; perciocbe Prisciano, con

vna figura anchora d'una certa Italia antica, nella quale sono disegnati i nomi de' luoghi con lettere Greche, la qual figura dice ch'egli trouò antichissima, & quasi consumata dalla vecchiezza in Padoua, gli ha descritti nel primo libro delle sue Historie, & il medesimo anchora molto diligentemente hanno fatto con esso lui altri Cronichisti. Questo però non mi pare di tacere, che tutti coloro ch'erano al gouerno di quei luoghi, si chiamarono Massari da questa parola Massa: Il qual nome s'vsa anchora hoggi nelle nostre ville, & in ciascuna parocchia della città, si come scriue Peregrino Prisciano, Scrittore molto diligente nell' Historia Ferrarese. Fra queste masse la più nobile era quella, che si chiamaua la Babilonica. Il che verissimamente crederò che auuenissero con somma prouidenza del grandissimo, & magno Iddio. Perciochè, hauendo già la nostra città posto quiui i suoi primi, & migliori principij di vera città, volse la maiestà del grandissimo Iddio, che per questo nome si conoscesse, come questa città haueua a essere col tempo tanto maggiore, & più degna delle città vicine, di quanto Babilonia auanza tutte le città della Soria. Anchor che Prisciano dice, ch'ella si chiamasse Babilonica; perche in qual si voglia paese, tolto il nome da Babilonia, ogni città Metropoli si chiamaua Babilonica. Isola Babilonica era quella, doue è hoggi la Chiesa di San Giorgio, nostro auuocato. Ora, perche questa Isola era habitata da' più nobili; perciochè essi erano stimati i più saui, et più

graui di tutti gli altri habitatori dell'altre Isole, parue ben fatto a tutti, che quiui si eleggesse un de' principali, & de' più honorati per prudentia, & per bontà d'animo, il quale di ragione, & di equità hauesse a intendere, & giudicare tutte le differentie di quei luoghi. Hauea costui appresso di se vn'huomo per ciascuno di quegl'altri luoghi, tra iquali esso, come maestro de' Decurioni, teneua il primo luogo; dal quale veramente ottimo vso, et antica vsanza stimo io, che siano venuti, & quasi che da vn certo fonte deriuati i dodici saui, i quali rappresentano hora tutta la città, e'l giudice loro, il quale ha potestà di Tribuno. Ora, facendosi quel luogo ogni dì più nobile, & più honorato, per lo gran concorso de' forestieri, fu chiaro (si come io ho già detto) Ferrarola. Et la Chiesa di San Giorgio fu ordinata per residenza del Vescouo, & (quel che à pena io ardisco affermare) hanno creduto alcuni, che Maurelio figliuolo di Theobaldo Principe di Edessa (questa è una città di Mesopotamia) fosse il primo Vescouo di Ferrara, doue nelle nostre Croniche si truoua, che Marino, o (come vogliono alcuni altri) Martino, gentilhuomo Romano, huomo di gran religione, & bontà, fosse fatto Vescouo di Ferrara da Papa Vitaliano, eletto l'anno D C L V I I I. Il qual Vescouo questo luogo, che si chiamaua Ferrarolo, quasi che anchora egli prendesse la grandezza auuenire della città, volle che con più pleno, & piu honorato vocabolo si chiamasse Ferrara. Alcuni altri poi hanno detto, che

Marino

Marino non uenne a Maßa Babilonica, ma a quella, che ſi chiamaua Viguentia; di ciò laſcio in libertà di chi legge a credere quello che gli pare. Ora, mentre che Ferrara era in augmento, & ogni dì piu andaua migliorando i popoli vicini, & maßimamente i Rauignani cominciarono hauerle inuidia, & con ogni lor forza procurarono di voler ruinarla. Et coſi contra d'eſſa, con grandiſsima furia, faceuano molte correrie, doue i Ferrareſi per fuggirle, deliberarono di trasferir la città ſu l'altra riua del fiume. Però, hauendo disfatta, & ſpianata la città fino in terra, traſportarono tutta la materia quiui, doue haueuano ordinato, come in luogo piu forte, & con feliciſsimi auguri cominciarono a fare quella città che hoggi habitiamo. Traſſero dunque quiui molte genti di varij luoghi, sì per la grandiſsima fertilità del paeſe, & sì per la uia, ch'era facile, et commoda a uenirui, riſpetto a' fiumi, & alle paludi. Doue eſſendo il popolo molto creſciuto, i piu nobili, & più potenti, moßi da troppo deſiderio di ſignoreggiare, ſi sforzarono d'occupare la libertà della patria, la quale ſi reggeua allhora da ſe ſteſſa. Perche eſſendo uolti i nobili a queſto penſiero, & (come ſi ſuol fare nelle ſeditioni ciuili) opponendoſi l'vna parte all'altra, & ingegnandoſi di voler ſignoreggiare quella città, la quale era creſciuta per la varia qualità di diuerſe nationi, & per la beniuolenza ch'era tra cittadini di modo ampliata, che quella communanza di perſone, raunata con ragione, come foſſe

uno animo solo di tutta la città, la reggeua con gran concordia, volgendo la fortuna ogni cosa all'indietro, incominciò infiammarsi di inimicitie; odij, & dissensioni. Et quella città, che di Romagna si era trasferita nella Marca Triuigiana, per fuggire le correrie de gli stranieri, cominciò a trauagliare di infermità intrinseca, & quasi che mortale, tal che per la guerra ciuile poco mancò ch'ella non andasse in ruina. Perciochè la grande insolenza, & sfrenata ingordigia de' tiranni, non solamente turbò, ma leuò anchora affatto quel tranquillo riposo, che'l popolo hauendo fatto leggi a se stesso, haueua procurato alla città. Perche ogni cosa era pieno & di sangue; & tutto l'aspetto della città si vedeua mestissimo, veggendosi ella assalita, & poco men che morta dall'armi de' suoi proprij cittadini. Il che hauendo ben considerato i più saui, i quali erano neutrali, & procurauano non meno il commune, che'l loro proprio bene, tennero per fermo, che le seditioni sollevate fra i cittadini non si sarebbono mai potute acquetare per alcuno ingegno, se essi non conduceuano qualche forestiero nella città, il quale fosse huomo di autorità, & potentia tale, che i seditiosi impauriti, si perdessero d'animo, & quando che fosse si riducessero al ben viuere, & con questa risolutione, essi chiamarono nella città i Principi Atestini, i quali hoggi communemente si chiamano da Este, per condurre a fine quel, ch'eglino sauiamente haueuano conchiuso nell'animo loro. I quai Principi lungamen-

gamente, & molto affaticarono per la salute di quei cittadini, nel cui numero essi erano stati riceuuti, & grauissime guerre fecero contra di coloro, i quali mossi da maluagio desiderio di regnare, & da insolente ambitione, crudelmente rouinauano quella città, che egli haueua generati, & nodriti. Et finalmente col consiglio, & valore de' Principi da Este, quello incendio della fattione acceso fu spento, & la città ritornò nella sua quiete di prima. Ma perche i cittadini temeuano anchora piu che mai, che partendosi i Principi da Este, quel medesimo fuoco non s'accendesse, dalla cui furia la città s'era quasi ridotta in cenere, & ch'egli non diuenisse molto maggior del primo, per felice destino d'essa, raccomandarono tutta la città alla tutela de gli Estensi, et di proprio volere si sottomisero alla lor signoria. I quai Principi, a guisa d'alcuni buoni genij venuti di cielo, cō tale animo si riuolsero a difendere, stabilire, accrescere, fauorire, et col fauor loro nobilitare quella città, c'haueuano riceuuta in protettion loro, che hauendola essi hauuta molto picciola, et poco illustre, con la lor diligentia l'hanno ridotta a quella mirabile grandezza che si vede per ogniuno, de quai Principi, per la lor carità verso la patria, et per la mia verso loro fede e osseruantia, ho disegnato di voler particolarmente ragionare in questo mio Commentario; et cosi il mio ragionamento comincierà dalla origine loro.

DE' PRINCIPII DELLA Casa di Este.



LCUNI pigliano (come scriue il Prisciano) i principij della casa da Este da quei primi antichi tempi, che 'l mōdo fu liberato dal diluuio dell'acqua, che l'haueua sommerso, et dicono, che uno di coloro, che discesero da Noe, fu auttore della famiglia da Este. Alcuni altri dicono, ch'essi furono generati in Italia, in quel tempo, che dopo Troia ruinata da Greci; Antenore, hauendo passato il mare Illirico, edificò Padoua nel paese de gli Euganei, percioche affermano, che vn certo Marco suo compagno generò la casa da Este, & perciò essi presero il titolo di Marchese dal nome dal loro antico. Altri tēgono poi, che un certo Azzo Tedesco uenne in Italia con l'Imperadore Vgo, & ch'egli produsse i Principi da Este. Altri affermano, ch'essi hebbero il primo lor principio in Italia ne colli Euganei. Et cosi de glialtri anchora n'hanno parlato in altro modo. Laqual varietà d'auttori, & d'openioni veramente mi tien tanto sospeso, ch'io non ardisco affermare, quel che s'habbia da credere. Et fra me stesso conchiudo; che 'l medesimo s'habbia da dire, che gli eccellentissimi Principi nostri, che i Greci gia dissero d'Homero. Perciòche non sapendo i Greci, doue quel gran Poeta fosse

nato,

nato, & perciò desiderando cinque famosissime città della Grecia vsurpasi il nascimento di tanto Poeta; tutti gli attribuirono il Cielo per patria, veggendo che quello immortal valore d'animo non era potuto discendere altroue, che dal Cielo. Et cosi anchora io quanto più fra me stesso considero la grandezza della casa da Este, apena mi posso dare a credere, ch'ella habbia hauuto origine da principij communi dell'altre persone. Perciochè io trouo questi Principi ornati di tante virtù, e illustri di tanti doni celesti, che meritamẽte giudico, che siano da esser paragonati à que gli antichi Heroi, & Semidei, che furono gia con tante lodi celebrati da quella antica etade. Perchè non è in tutta Italia famiglia alcuna, a cui la casa la Este non sia di gran lunga superiore di virtù, di nobiltà, di grandezza d'animo, & di gloria di valorosi fatti in casa & fuori, in guerra e in pace. Per laqual cosa io uengo talhora pensando, & credo, che la famiglia da Este sia discesa dall'antico Hercole, si come più chiaramente ho scritto nel mio poema d'Hercole. Et cio mi pare esser tanto piu vero, quanto ch'io veggio da Azio, o uero Azzo figliuol d'Hercole, per lungo ordine di successione, molti Attij, o uui piu tosto Azzi, esser fioriti in questa famiglia. Et poi per diuina prouidẽtia l'Imperio da Este esser passato da gli Azzi à gli Hercoli. Et però sempre ho stimato, che molto meglio che gli altri habbiano creduto coloro i quali hanno tenuto, che i Principi di Este siano discesi dalla nobilissima famiglia di Francia. Perciochè io

so, che quello Hercole antico, ilquale habbiamo fatto auttore di tanta famiglia, vinto ch'egli hebbe Gerione, & passati i monti Pirenei, se n'andò in Gallia. Et quiui prese per moglie Galata figliuola del Re de Celti, donna grandißima, la quale haueua perciò rifiutati tutti gli altri innamorati suoi: percioche hauendo ella considerato bene il valor d'Hercole, lui solo giudicò degno d'esser suo marito, per generare figliuoli degni del padre, et della madre. Di costei hebbe Hercole vn figliuolo, che si chiamò Galate, ilquale essendo poi successo all'auolo nel regno (percioche Hercole di Francia era venuto in Italia) uolle che i Celti dal nome suo, aggiugnendo la lettera L, alla parola, si chiamaßero Galli. Et così credo, che le famiglie Reali di Francia siano discese da costui. Et di quì anchora giudico, che come da fonte sia deriuata questa nobiliss. Casa da Este, laqual'hora è la prima fra l'altre quanto si voglia illustri d'Italia, & perciò tengo con coloro, i quali uogliono, che questa eccellentißima casa habbia hauuto origine dalla chiarissima nobiltà di Francia. Et se pur forse queste cose, ch'io dico, pareßero ad alcuno prese troppo di lontano, prego che di gratia m'habbiano per iscusato, & vogliano comportare, ch'io mi pigli questa licētia, ch'io faccia Hercole auttore di questa nobilissima casa, si come gli antichi Romani consentirono a Liuio, ch'egli facesse Marte progenitore di Romulo, principal fondatore dello Imperio di Roma. Ma io non ho già potuto trouare, per la lunga distantia del tempo, che

sia

ſia ſtato il primo, che uenne di Francia in Italia, & diede ſi auuenturoſi principij à Signori da Eſte. Et però con quella breuità, ch'io ho cominciato, racconterò coloro, di cui ho hauuto notitia in qualche modo.

DI ACHARIO, FORESTO ET Manouello Principi da Eſte.



N questo luogo M. Gregorio noſtro diſcorda da alcuni altri auttori. Perciochè ancorche glialtri, com'egli ſteſſo fa, ricordino questi tre Principi, non però ſono posti da tutti col medeſimo ordine. Perciochè M. Gregorio mette per il primo Achario, Foreſto il ſecondo, Manouello il terzo. Et questi altri, uolgendo l'ordine, fanno il primo Foreſto, Manouello il ſecondo, e Achario il terzo. Et di più dicono, come Vitaliano Signor di Padoua, diede l'impreſa à coſtui di trasferir Ferrara ſu l'altra riua del Pò. La qual coſa non ſi trouando punto nelle noſtre croniche, io ſto ſaldo nella medeſima opinione, ch'io tenni prima. Ora quanto appartiene à questi Principi, nelle hiſtorie d'Aquilea truouaſi di Foreſto queſta coſa degna di memoria. Quando in quei miſeri tempi, che Attila ilquale meritamente io poſſo chiamare infame peſte di quel ſecolo, inſuperbito per i felici ſucceſſi, hebbe con tutte forze aſſaltato Aquilea. Foreſto, per la

 libertà

libertà d'Italia animosamente andò cõ una banda di cinquecento caualli per difenderla, & liberarla dalle ingiurie de' Barbari. Et hauendo congiunto altri soldati Italiani con questi caualli, con forze grandi combattè quasi con infinito numero di nimici, nella qual battaglia, hauendo già fatta grandissima uccisione di Barbari, mortogli sotto il cauallo, morì ualorosamente nel mezzo de' nimici, l'anno di Christo CCCCLII. Per la cui morte hauendo Attila ottenuto uittoria, ma però lagrimosa, & piena di sangue, per uendicare la morte de' soldati Barbari, che Foresto hauea morti, spinto da incredibile, & grandissimo furor d'animo, senza lasciare adietro alcuna maniera di rabbia, & di crudeltà, ruinò fino à' fondamenti Este, Montagnana, Monselice, & Calaone, terre di Foresto. Queste cose hanno scritto i Cronichisti de' Principi da Este, fino all'anno DCCCCXX, che fiorì Alberto, di cui parlerem poi; ne altro habbiamo trouato, che sia degno di memoria. Sono di quei, che tra Foresto, & Alberto ui mettono Obizo, di cui non hauendo M. Gregorio scritto nulla, anchora noi non habbiamo à dir nulla di lui.

ALBERTO I.



N quelle cose, che si hanno da pigliare da gli Scrittori antichi, & dall'Historie uecchie, trouano i lettori spesse uolte molte cose in un medesimo suggetto tanto uarie, & diuerse tra loro, che fanno stare altrui molto dubbioso, & sospeso. Onde, anchor che egli sia molto diligente, non sa à che parte sia da inclinarsi. Et questo anchora lo fa tanto piu star sospeso; percioch'egli uede, che à questi tempi quasi la maggior parte de gli huomini, mossi piu tosto da contradire, che di trouare il uero, fanno ne gli altrui scritti il Ceruiero, & l'auuedutissimo Argo, & se per auuentura trouano uno, o due luoghi in una opera, anchor che grande, ch'e' possano riprendere, dissimulando tutti gli altri, come se in questa parte fossero piu ciechi, che non era Tiresia, in quegli si fermano, gli biasimano, & sfacciatamente adoperano i denti contra l'Auttore. Et ueramente io conosco d'essere insino à quì incorso, & per douere anchora spesse uolte incorrere in queste difficultà, scriuendo questo Commentario. Percioche io mi ueggo hauere à trattar cose, lequali per lūghissimo spatio d'anni sono lontane da' nostri tempi, & poco diligētemente trattate da gli antichi Historici. Della qual cosa mi fa principalmente auuertito questo Alberto, di cui ho

esserſi Pietro ſuo marito uoluto far ſignore della patria. Et io tanto piu uolentieri m'attengo al ſuo parere, quanto ch'io ueggo, come la famiglia da Eſte fu ſempre à cuore à Dio, & mi dò à credere, ch'eſſo non haurebbe mai uoluto comportare, ch'una Donna honorata, & diſceſa da Principi uirtuoſi, & buoni, con sì infelice ſorte foſſe moglie d'un ſcelerato marito, che'l figliuol bambino, ch'eſſa gli haueſſe partorito, per la ribalderia commeſſa dal padre, nelle braccia di lui piangendo, & gridando, foſſe miſeramente morto inſieme col padre, trappaſſato dalle infinite armi del popolo infuriato.

V G O.



G o figliuolo d'Alberto, hebbe molto maggior ſtato, che'l padre. Percioche, oltra Eſte, & l'altre terre, nelle quali egli era ſucceſſo al padre per ragion di heredità, con titolo di Conte, hebbe anchora da Otho Imperador Tedeſco, che cacciò Berengario d'Italia, la Marca di Milano, & di Genoua (come le chiamano i Barbari) per lo ualor ſuo nelle coſe di guerra, & per hauerlo egli ualoroſamente ſeruito nella guerra, da gouernare con nome di Marcheſe. Et coſi i Principi da Eſte cominciarono hauere da queſto Vgo molto maggior imperio, & ſtato, & inſieme con la nobiltà, e grãdezza del ſangue, accreb-

bero anchora la signoria. Et anchor che questo forte Principe si mostrasse molto animoso, & pronto in far guerra, hebbe però l'animo anchora inclinato alla religione, & al culto di Dio. Anzi per quella buona mente, ch'egli haueua uerso Dio, arricchì la Badia di Pomposa di grossissime entrate. Di che fa fede il priuilegio Imperiale, che c'è anchora. Costui illustre per la grandezza delle cose fatte da lui, morì senza figliuoli.

AZZO PRIMO.



U sempre grande la cura, & la diligentia de' Principi da Este in mãtenere la riputatione d'Italia, & grande, & ueramente pia fu la osseruantia loro uerso la Chiesa Romana, & i sommi Pontefici: conoscendo eglino, come la Religion Christiana era principalmente fondata su l'auttorità d'essi. Et quante uolte gl'Imperadori mossi da maluagio spirito, con armi empie, & nimiche assaltarono l'Italia, & i sommi Pontefici, con animo di soggiogar quella, & d'abbassare la grandissima auttorità del Papa, essi per la libertà d'Italia, & per lo culto della uera Religione, senza hauer punto paura d'alcuna forza de' principi maggiori, non dubitarono di uenire à battaglia con esso loro, con coraggioso uigore di animo pio, & generoso. I quali Imperadori ueggendosi inganna-

ti

ti del desiderio loro, per la uirtù de' Principi da Este, riuolsero l'armi contra essi, con quell'odio, che si erano sforzati di ruinare la libertà d'Italia, & la maestà de' sommi Pontefici. Ora il primo de' Signori da Este, il quale per hauer bene, & ualorosamente seruito l'Italia, e'l Papa, riuolse l'ira dello Imperatore contra di lui, fu questo Azzo, il quale l'anno DCCCCLXVIIII. successe à Vgo suo fratello in tutto lo stato, & con buona uentura portò in questa famiglia il nome d'Attio, ouero Azzo figliuolo d'Hercole. Costui in quel tempo, che Berengario III. Imperadore, con empito di crudel desiderio, & con grandissimo furore d'animo bestiale, faceua guerra all'Italia, & al Papa, entrando nella uia del fratello, per salute d'Italia, & per difesa del Papa, con grandissime forze combattè contra di lui, & ciò con felice successo d'Italia, & del Papa. Per lo quale atto Berengario prese tal colera contra Azzo, che quante forze, consiglio, & genti egli haueua, tutte le riuolse contra di lui, ne solamente contra lo stato, ma contra la uita d'esso tutto si mosse. Là onde Azzo per fuggire il pericolo della uita, doue egli era, deliberò di cedere al furore del potentissimo nimico, & insieme con la moglie grauida, se n'andò in Lamagna à trouare Otho Duca di Sassogna, appresso il quale uisse sempre in grandissima riputatione.

ALBERTO AZZO.



I questo padre, nacque in Austria, paese di Lamagna, un figliuolo, il quale accompagnando insieme i nomi dell'auolo, & del padre, fu chiamato Alberto Azzo, il quale dalla liberalità, & cortesia della natura hebbe bellißima, & grandißima presentia di corpo, & di uiso. La quale bellezza, & apparißcenza di persona fu molto accresciuta da una naturale, et singolare nobiltà d'animo, degna di qual si uoglia imperio. Et tutte queste cose haueua egli fatto molto piu chiare, & piu illustri con la lode della uirtù di guerra, & col grandißimo desiderio di gloria, ch'egli haueua. Per le quali doti d'animo, & di corpo egli fu tanto caro à Otho primo Imperadore, che hauendo il Re di Dacia (il qual paese hoggi si chiama la Transiluania, o come altri uogliono Dania) ordinato un torniamento, doue tutti i caualieri, & gentil'huomini poteuano far pruoua con la lancia, & stocco delle forze, & destrezza del corpo, & quiui dar saggio di loro, Otho s'elesse per compagno in quella giostra Alberto Azzo, ch'era anchora sbarbato, & fu l'impresa loro un Liocorno d'oro, dipinto in campo uerde. Nel qual torniamento l'Estense si portò tanto honoratamente, che accrebbe grandemente la beniuolenza d'Otho uerso di lui, il

quale

quale mosso per quell'amore, che gli portaua, gli diede per moglie Alda sua figliuola, & per dote la città di Friburgo. Et egli fu il primo Marchese de' Signori da Este. Hauendo poi Berengario solleuato nuoui tumulti in Italia, & hauendo i Romani, secondo il lor costume, prese l'armi contra il Papa, Otho con l'aiuto, & consiglio d'Alberto Azzo (il che fu ricordato dal nostro Ariosto nel suo Orlando Furioso) felicemente ruppe, & mise in fuga Berengario insieme col figliuolo. Questo è quello Otho, il quale priuò del Ponteficato Papa Giouanni XII, nato solamente per darsi piacere, & bel tempo, acciòche huomo tale, macchiato di tutti i uitij uituperosamente non amministrasse l'auttorità di tanto seggio. Hebbe questo Otho sempre Alberto Azzo compagno in tutte le battaglie sue, il quale Azzo mosso dall'amore dello stato paterno, con allegrezza grande de gli huomini del paese, reedificò quelle terre de' Signori da Este, ch'erano di casa sua, le quali erano state ruinate da Attila, al tempo di Foresto. Et hauendo egli grandißimo desiderio di tornare in Italia con la moglie, ad habitar quei luoghi, non potè mai in alcun modo leuarla da casa. Perche hauendo hauuti di lei Folco, & Vgo, si morì in Lamagna.

Folco

FOLCO FIGLIVOLO d'Alberto Azzo.



LDA madre di Folco, & Vgo, sopravisse à Alberto Azzo, & successe à suo padre Otho nello stato di Sassogna, o perche Otho così ordinasse per testamento, o perche Otho fratello di lei, essendo creato Imperadore, di suo proprio uolere lasciasse quello stato alla sorella, & à figliuoli di lei, per gli honorati meriti d'Alberto Azzo uerso di lei. Percioche coloro che scriuono, che Otho padre d'Alda non hebbe figliuoli maschi, s'ingannano, come si uede per gli effetti. Percioche tutti i Cronichisti scriuono, che Otho secondo figliuolo del primo regnò XVI anni. Ma, comunque si stia la cosa, tutte le nostre Historie, & l'Ariosto anch'egli, che fu assai diligente in raccontare i Principi da Este, scriuono che Folco fu Signor di Sassogna. Essendo dunque morta la madre, il Ducato di Sassogna insieme con la città di Friburgo peruenne à Folco, al quale per heredità perueniuano anchora quelle terre, che gli antichi Signori da Este possedeuano nel territorio di Padoua. Ma Folco, per l'amor grandissimo, che portaua al fratello, contento della heredità della madre, molto uolentieri, & liberalmente la concesse, & lasciò à Vgo suo fratello. Et per questa cagione la famiglia da Este,

Este, la quale insino à quei tempi era solamente fiorita in Italia, fu quasi dà Dio chiamata à propagare anchora la Casa de' Principi di Sassogna, acciochè lo splendore di tanto legnaggio, il quale era uenuto di Francia, & haueua lungo tempo illustrato l'Italia, mirabilmente anchora rilucesse in Lamagna. Et per questa cagione, coloro che non seppero questa cosa, si diedero à credere, che i signori da Este fossero uenuti di Lamagna, & di ciò lasciarono anchora memoria ne gli scritti loro; percioche sapendo, ch'eglino haueuano ha uuto quello honorato stato in Lamagna, s'imaginarono anchora per congiettura, à giudicio mio, poco ragioneuole, che di là fossero uenuti in Italia. Ma seguitiamo homai con quell'ordine, che già habbiamo cominciato, quel ragionamento de' Signori da Este, che questo Folco ci hà interrotto.

VGO II.



GO secōdo, fratello di Folco Marchese da Este, l'āno DCCCCXCV. non meno herede della uirtù paterna, che dello stato da Este, non fu manco caro à Otho terzo, che fosse il padre di lui à Otho primo, & nō men religiosamente, che quello, combattè per difendere l'auttorità del Papa. Percioche al tempo di costui trauagliando il popol Romano, per un certo temerario

merário ardire, Papa Gregorio quinto, ottimo, & santissimo huomo, & hauendo con l'empia auttorità di Crescentio consolo Romano creato Papa Giouanni XVII, Gregorio si raccomandò per aiuto à Othò Imperadore, per la cui opera era stato eletto sommo Pontefice. La doue Otho, hauendo messo insieme un potentissimo essercito, contra i rubelli, & hauendo Vgo in compagnia, capitano d'una gran banda di soldati, à gran giornate giunse à Roma, assai prima che i nimici non credeuano, & essendosi il falso Papa, e i soldati Romani messi in punto per sostenere lo impeto suo, & per mettere in fuga il campo Imperiale, Vgo, hauendo uinti i nimici, con quel suo terribil ualor di guerra, dou'egli grandemente ualeua; fece l'Imperadore uittorioso, & contento del suo desiderio; e Otho meritamente fece morire Crescentio auttore di quella seditione, con laquale egli haueua scompigliato le cose diuine, & humane. Et Giouanni, essendogli tratti gliocchi, pagò la pena della ribalderia da lui commessa. Ma Gregorio, essendo rimesso nella dignità sua di prima, ricordeuole del benificio riceuuto, ordinò per un Pontifical decreto, che i Tedeschi soli hauessero auttorità d'elegger lo Imperadore; laqual cosa ueggiamo osseruarsi anchora hoggi. Ora uolendo Otho rendere alcun merito à Vgo, per essersi egli molto magnificamente, & ualorosamente portato, gli diede in gouerno tutta la Thoscana. Nellaqual cosa Vgo superò di tal modo ogni inuidia, che uenendo egli à morte, tutta quella natione, à

cui egli era stato messo in gouerno, pianse la morte di lui, non altrimenti che s'egli fosse stato padre di tutti. Gia so bene io, come ui sono de glialtri auttori, iquali scriuono, che quello ufficio nõ fu dato à Vgo da Este, ma à un certo Andeburgense: trttauia io fondandomi su gli scritti de glialtri auttori, sto saldo nella openion di prima. Ora Vgo, essendogli uenuta à noia la guerra, si riuolse con l'animo alla religion Christiana, & edificò la Badia Vagadicense; & lasciando dopo se Azzo, & Obizo suoi figliuoli, non so però certo di qual madre, si morì gia uecchio. Bẽche io uegga, che io esco un poco fuor, di proposito, nondimeno non mi sia graue contare un notabile, & diuino testimonio di giustissima uendetta, che Dio ottimo & grandissimo, gastigatore delle ribalderie, fece al tempo di questo Otho, & d'Vgo. Saluestro di natione Francese, il quale hauea prima nome Gilberto, et fattosi monaco da giouane, senza hauer poi alcun rispetto alla religione, sfacciatamente hauea posto giu l'habito preso, tirato poi dalla grãdissima ambitione, ch'egli haueua d'honori, postosi dietro le spalle ogni rispetto di religione, & di Dio, si diede tutto in poter d'un dimonio, ch'egli haueua domestico, & famigliare, con patto ch'e' lo facesse sommo Pontefice; laqual cosa quel nimico del genere humano, per far quel guadagno, molto uolentieri gli promise. Et cosi morto che fu Giouanni XVIII, Saluestro, ilquale fu secõdo di questo nome, molto differente dal primo, con ribalderia, & dishonestà, peruenne à quel grado di

suprema,

suprema,& sacrosanta dignità, doue la uirtù, & la bontà suol condurre gli huomini. Et ciò ueramente ottenne egli senza far pregiudicio ueruno alla religione, o all'auttorità del Papa (perciochè uno huomo scelerato non puo macchiar le cose sacre) ma con grande essempio della maluagità sua. Costui, per assicurarsi di tutte quelle cose, che gli potessero torre un lunghissimo corso di uita, ch'egli hauea già concetto nell'animo suo, liberalmente domandò al suo famigliar nimico, col cui fauore egli haueua ottenuto il supremo grado di dignità, per saper da lui quanto lũgamente egli era per douer uiuere, à cui l'astuto, & malitioso demonio rispose, ch'egli sarebbe uisso fin' à tanto, ch'egli fosse ito in Gierusalem. Perche Saluestro lieto per questa dubbiosa, & da lui poco intesa risposta, si promise quasi eterna uita. Perciochè hauea deliberato fra se stesso di non andar mai in Gierusalem. Ora il Papa l'anno quinto del suo Pontefìcato, essendo per dir messa entrato in Santa Croce, poi ch'egli fu giunto in quella parte della Chiesa, che si chiama Gierusalem, dubbioso d'animo si fermò, & hauendo ueramente interpretato la risposta del Demonio, conobbe, com'era uenuto il giorno della sua morte. Per laqual cosa, o per paura della morte, che gli era uicina, o pur ch'egli si pentisse della sua ribalderia, confessò in presentia del popolo la scelerata colpa, ch'egli hauea sempre nascosa, & biasimando la sua passata uita, confortò tutti coloro ch'eran qui ui, alla religione, & al culto del uero Dio, & per ga-

stigo

stigo del suo maleficio, ordinò, che'l suo corpo fosse sbranato, & posto poi sopra una carretta, & sepolto in quel luogo, doue si fossero fermati glianimali, che lo tirauano. Ora essendo messo il corpo à discretione di quelle bestie, senza che alcun carrettiere le guidasse, essendo elleno andate à San Giouanni Laterano, si fermaron quiui, doue fu sepolto. Per lo quale essempio tutti gli huomini debbono essere auuertiti, cõ che diuotione debba adorarsi Dio, & con quanta diligentia altrui debba guardarsi dalla pratica de' Demoni; & quanto habbiamo sempre à temer la uendetta di Dio, coloro i quali con ribalderia aspirano al gouerno del gregge di Dio. ma ritorniamo hoggimai al nostro proposito.

AZZO II.



SCRIVONO alcuni historici, che costui fu di mirabil uirtù, & di grandissimo spirito & animo nelle cose di guerra; ma io però in fino adhora non ho ueduto cosa alcuna particolar di lui, ch'io la possa mettere in iscritti: & però questo sol dirò, che io ho certo di lui. Questi, che fu il terzo Marchese da Este l'anno MXXXIX fiorì sotto Corrado Imperadore, & d'Isabella discesa da Marchesi di Monferrato hebbe due figliuoli, Bertoldo, e Alberto.

soprafatto dalla colera, & spinto da gli stimoli del furore, deliberò di uolgere tutte le sue forze cõtra Bertoldo. Ma la bontà di Dio, laquale con occhio giusto risguarda le cose di questo mondo, non sopportò che uno huomo pio, & benemerito di tutta la religione, fosse ingiustamente trauagliato. Anzi uolse si l'animo del potentissimo, & sdegnato nimico, à contẽplar la uirtù del ualoroso campione, che esso l'honorò poi molto. Laqual uirtù poi che egli hebbe conosciuta, si auuide che facea male, quando egli hauesse usato uiolentia alcuna contra quel gran Capitano, ilquale haueua honoratamente difeso il sommo Pontefice. Et perciò il fuoco della colera contra di lui presa si raffreddò, & cosi si rimase affatto di uoler fargli ingiuria; onde mutando pensiero, quel Papa che dianzi egli haueua trauagliato fu da lui riuerito, e adorato. Fu Bertoldo il quarto Marchese da Este l'anno MCII, & hebbe un figliuolo, che si chiamò Rinaldo; & morì poi hauẽdosi acquistato nome perpetuo col suo ualore.

ALBERTACCIO.



LBERTACCIO, ilquale si chiamò Alberto Azzo, e Alberto, quinto Marchese da Este, huomo singolare cosi per uirtù di guerra, come per gloria di uera pietà, fu in tãta riputatione & marauiglia d'ogniuno, che meritò d'hauer per moglie la Contes-

sa Matilde, donna di mirabile ingegno, & d'animo uirile, si come afferma l'Ariosto nel suo Orlando Furioso. Costui hebbe tre figliuoli, Guelfo, Folco, e Vgo, de' quali Guelfo, e Vgo morirono senza figliuoli. Ma Folco n'hebbe quattro, da quali la nobiltà de' Principi da Este s'è potuta con lunga posterità ampliare. Et questi furono Bonifacio, Obizo, Folco, e Alberto, anchora che alcuni dicano, che questo ultimo fosse bastardo.

RINALDO.



RA Rinaldo, & Bertoldo suo figliuolo alcuni oltra Albertaccio, di cui habbiamo già parlato, contano Guelfo, Folco, e Vgo Marchesi con questo ordine, che questo Rinaldo uiene à essere il nono Marchese da Este. Ma non hauendo M. Gregorio fatto pure una parola di costoro, per non uscire del mio costume di prima, lasciandogli in tutto da parte, dirò in poche parole quel ch'io ho trouato di Rinaldo. Costui, per non tralignare da Bertoldo suo padre, & da suoi maggiori, con quel maggiore sforzo che potè, difese l'auttorità del sommo Pōtefice. Per laqual cosa hauendo Federigo Barbarossa, primo di questo nome, di natione Sueuo, & d'animo molto feroce, apparecchiato un potentissimo essercito contra Papa Alessandro, & ardendo di desiderio di ruinare Italia,

lia, & cosi facendo egli fauore à Ottauiano falso Papa, ilquale, essendosi mutato il nome, secondo il costume, s'era fatto chiamar Vittore, creato non legittimamente, ma per discordia, & dissensione, & uolendo egli seruirsene per cacciare Alessandro del pontificato, Rinaldo per maestria di guerra, & per grandezza d'animo degno d'esser paragonato à gli antichi capitani, guidò l'essercito per Papa Alessandro contra il Barbarossa: & perche i soldati Imperiali portauano l'Aquila nera nel campo d'oro, Rinaldo uolle che in quelle insegne, ch'egli haueua portate à uincer l'Imperadore, fosse dipinta l'Aquila bianca in campo azurro, ilche fu poi le arme della casa da Este: & con tanta grandezza d'animo spinse contra il nimico, che l'ãno MCLXX, o, come alcuni altri uogliono, MCLXXV, tolto l'Imperiale stendardo dalle mani de nimici, ruppe, & fracassò l'essercito nimico, & gettò da cauallo il Barbarossa, sprezzatore di Dio, & della religione. Ilquale con l'aiuto de soldati, ch'egli haueua intorno, liberato di mezzo l'armi, à gran fatica giunse saluo à Pauia. Et dipoi pouero di consiglio, & spogliato d'ogni speranza di uittoria; se n'andò à Vinegia; la doue prima era ito Alessandro; & quiui s'accordarono, & fecero pace insieme, con quelle conditioni; con le quali in un medesimo tẽpo si saluaße l'auttorità d'Alessandro uincitore, & la libertà della Chiesa. Io so bene, che alcuni historici, hauendo raccontata la cosa, come ella paßò, hanno taciuto il nome di Rinaldo; ma M. Lodouico Ario

sto, la cui uirtù nell'arte poetica, io ho sempre honorata molto, & la cui diligentia ho di continuo stimata, nel suo Orlando Furioso, e'l mio M. Gregorio in questa sua epitome, hanno honoratamente fatto mētione di questo generoso, & pio atto di Rinaldo, fondatisi ne gli scritti di quelli auttori, iquali essi conobbero, c'hāno fauorito il uero. Costui l'āno MCLIIII, aggiunse allo stato suo Rhouigo, e Argēta, per eguale spatio lontani da Ferrara: & egli fu il primo, che in Italia tenne Sparuieri domestici, Astorri, & di simil sorte Aquile. Lasciò dopo se Azzo suo figliuolo, herede di tutto lo stato; & M. Gregorio scriue, che l'anno MCLIX Arquada & Merendola furono aggiunte alla Signoria da Este.

AZZO III.


'ANTICHITA de' tempi, insieme con la negligētia de gli scrittori, non m'hanno lasciato cosa alcuna di chiaro, o di certo, di questo Azzo, figliuol di Rinaldo, che ueramente io ardisca affermare. Perche anchora ch'io habbia letto alcuni, iquali attribuiscono à costui molti honorati fatti; nondimeno non adducendo essi conueneuole ragione de tempi, & attribuendo eglino quelle imprese à questo Azzo, lequali io truouo che furono fatte da altri Signori da Este di questo nome, si come il castello della Fratta

ta spianato, & altre cose simili, io non uoglio però arrischiar la mia sede in cose incerte, e in openion dubbiosa de gli scrittori. Questo solo dunque dirò di lui, che l'anno MCLXXV egli successe al padre in tutto lo stato, & dopo se non lasciò figliuoli.

OBIZO PRIMO.



ON felicissima successione andò la uirtù de' Signori da Este, in tal modo crescendo ne' figliuoli, & nipoti, che sempre diede gran marauiglia à ogniuno, & s'acquistò la beniuolenza di tutte le persone. Per la qual cosa i Principi, & Signori, si teneuano à gran riputatione, et honore, di poter in qualche modo procurarsi l'amicitia de' Signori da Este. Tra i quali Obizo primo, figliuolo di Folco, fu gratissimo à Federigo Imperadore, dico à quel Federigo, il quale poi che fu uinto da Rinaldo, posto giu l'animo ostinato, era tornato in gratia della Chiesa, & mosso da quello amore, che egli portaua à Obizo, l'anno MCLXXXIIII honoratamente gli diede il gouerno delle Marche di Genoua, & di Milano, le quali erano state gouernate prima da Vgo. Morto che fu Federigo, il quale lauandosi in un fiume, come fu creduto, per prouidenza, & uendetta di Dio, per hauer perseguitato la Religione. Arrigo, che successe à Federigo suo padre, non amò meno Obizo,

che il padre, & l'anno MCXCI gli donò Rouigo. Costui di Sofia sua moglie, hebbe cinque figliuoli, Azzo, Bonifacio, Obizo, Folco, & Alberto. Sono di quei, che dicono, ch'egli hebbe un figliuol solo chiamato Azzo. Ma M. Gregorio gli attribuisce tanti figliuoli, quanti io ho conti: onde io in questo mio Commentario, & in questa parte, non uoglio partirmi altrimenti da quel ch'egli dice.

AZZO IIII.



VESTO è quello Azzo, il quale l'āno MCXCVI, o come uogliono alcuni altri MCLXXXIX, hauendo ottenuto lo antico stato de gli Estensi, & la Signoria della Marca, fu il primo di tutti, che per acquetare i tumulti solleuati fra' cittadini, & le seditioni, che per ciò nasceuano, & per abbattere l'ardire de' tiranni, da quei Ferraresi, che amauano la quiete, & salute di tutta la città, fu chiamato da Este à Ferrara, & à cui come difensore della publica utilità, i migliori cittadini diedero il gouerno, & la Signoria di tutta la città. Et così da costui, contra l'animo de' seditiosi, ma però con uolontà di Dio, la nobiltà, & grandezza della città nostra hebbero principio. Costui fra quegli Estensi, i quali furono Signori di Ferrara, il Duca Hercole II, per la cui uirtù, & consiglio, fra tanti pericoli di guerre,

& odij di potentissimi Principi, noi godiamo hora un tranquillissimo riposo, in quel palazzo reale, che con grandißima spesa egli ha fatto fare nella contrada di Copparo, l'ha fatto ritrarre con singolar diligenza, per mano d'eccellente Pittore, da una moneta d'oro, in questo habito, & presenza reale, & con grauißima maestà di uolto, per rendere à lui già tanto tempo morto, quel merito, che da gratißimo parente si può dare, & per fare perpetuo testimonio della uirtù di lui. Hebbe questo Azzo astuto, & uiuo ingegno, patiente à tutte le fatiche, & prontißimo à tutte le fattioni della guerra, le quali cose erano tutte fatte piu illustri per una certa singolar forza di corpo, & da una esquisita scienza delle cose di guerra, ch'era in lui. Con le quai uirtù, egli s'haueua acquistato grandißima gloria, & riputatione cosi appresso à tutte le nationi, come appresso i Ferraresi. Per la qual cosa sforzandosi Salinguerra maggiore (percioche le nostre Historie affermano, che ui furono due Salinguerri capitalißimi nimici del popolo di Ferrara) con precipitoso furore, & con insolente ardire, di soggiogarsi ogniuno con sfrenata ingordigia, & ueggendo che Azzo era stato chiamato da' migliori cittadini à difendere le ragioni della patria, & al gouerno di tutta la città, cominciò à diffidarsi di se stesso, & delle sue forze. Et però con quell'animo nimico, ch'egli haueua contra la Republica, fece lega con Ecelino, chiamato per sopranome il Monaco; perciòche egli sbigottito per la

paura della uendetta di Dio, dopo infinite ribalderie s'era fatto frate, ingenerato del maladetto seme di Ecelino il Balbo, & perche piu saldo fosse il nodo della fede tra loro, fece parentado con esso lui. Ora essendo fatto parentado fra questi due tiranni, Ecelino, per fare Salinguerra piu potente à cacciare Azzo di Ferrara, non lasciaua tratto à fare, sperando pure d'ottenere il suo desiderio. In questo mezzo i Veronesi procurauano di creare un Podestà per difesa della città loro, il quale con la uirtù, & auttorità sua gouernasse il popol tutto. Questo Ecelino, huomo molto possente su quel di Padoua, & per la sua terribil crudeltà grãdemẽte temuto, tutto l'ingegno, potentia, & auttorità, ch'egli haueua, con ogni diligentia pose in trattare, & pratticare questa cosa, accioche Salinguerra, & non Azzo hauesse quella dignità. Ma, si come la crudeltà d'Ecelino à tutti i buoni metteua spauento; & gli faceua ogniuno nimico, così la uirtù, & prudentia, & integrità d'animo d'Azzo costrigneua ogni persona à uolergli bene. Et però con la qualità, & maniere sue, con le quali s'era mostrato degno appresso i Ferraresi, che gli dessero il gouerno di tutta la città con quelle medesime anchora indusse i Veronesi, à ributtar Salinguerra, & rimetterfi in tutto alla uirtù sua l'anno MCCVII. Perche Ecelino, essendogli riuscito uano il suo disegno, riuolse l'animo suo à uoler ottener con inganno, quel che non haueua potuto hauere con le prattiche. Et essendo di molti tri-

sti

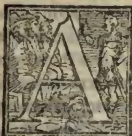
sti in Verona, i quali fauoriuano le ribalderie d'Ecelino, egli, & Salinguerra, con l'aiuto loro, entrati di notte con tutte le genti in Verona, cacciarono Azzo fuor della città, & lo spogliarono della dignità. Ma Ecelino non s'allegrò lungo tempo di quella uittoria acquistata con astutia, & inganno. Perciochе la Fortuna, quasi ch'ella si uergognasse della ingiuria fatta ad Azzo, gli aperse la uia da uendicarsi di Ecelino, & de gli altri suoi nimici. Perche hauendo egli messo insieme gran numero di soldati, & uolendo con essi andare à Verona, à combattere il nimico, il ferocissimo Ecelino messo in battaglia, incontrò i nimici in un luogo, che si chiama Labrara; & hauendo per un gran pezzo combattuto insieme à bandiere spiegate, finalmente Azzo, poi ch'egli hebbe rotte le genti d'Ecelino, con non minor uirtù, che felicità lo prese, & poi che l'hebbe tenuto un pezzo prigione, pensando che fosse cosa piu regia il perdonare, che'l punire, contento della uittoria lasciò libero, & saluo il suo potentissimo nimico, & fecelo accompagnare da' suoi caualli fino à Casciano. Et con questo atto l'huomo ualoroso, & d'animo grande fece conoscere, come egli haueua bellissimamente combattuto non per lo sangue, & per la uita, ma per l'honore, & per la gloria, & cosi tornando nella sua dignità di prima gouernò Verona. Crebbe talmente la gloria d'Azzo, per la fama di questa honorata fattione, ch'essendo il Re di Sicilia, & de' Romani anchora per tornare in Lamagna, Papa Innocentio

gliele

gliele diede per compagno con gran numero di caual li, acciochè il Re se ne andasse piu sicuro in Lamagna. Ora Azzo, tornato che fu di là, passò di questa uita. Hebbe costui della Contessa di Sauoia quattro figliuoli, Aldobrandino, Gostanza, Azzo; & Beatrice, la quale non hauendo uoluto marito; & perciò essendosi resa monaca, fece un Monistero nel Monte di Gemmula, doue essendo insieme con alcune altre castissime Vergini santissimamente è uissuta. Partita di questa uita, & ridotta nel numero de' santi, dall'alta sede del Cielo s'è mostra non meno illustre per miracoli, di quel ch'ella uiuendo si mostrò chiara per osseruanza d'honore, & santità di uita. La uita di questa santissima Vergine, scritta in lingua latina, & uolgare me la diede à leggere Messer Hippolito Lollio, persona molto da bene, & Dottore eccellentissimo di leggi Canoniche, & Ciuili, & mio antichissimo amico. Questo Azzo, essendogli morta la prima moglie, la quale gli hauea fatto tanti figliuoli, prese per moglie la Marchesella, figliuola d'Adelardo, & nipote di Guglielmo, la quale uenendo à morte, lasciò Azzo suo herede uniuersale, per la quale heredità lo stato de' Signori da Este prese grande augumento. Morì Azzo l'anno MCCXII, hauendo signoreggiato sedici anni, lasciando dopo se perpetua lode di nome.

Aldrobandino

ALDORBANDINO PRIMO.



LDROBANDINO. Principe secondo di Ferrara, giouane d'animo grande, & generoso, & nelle guerre non men coraggioso, che forte risuegliato dallo splendore della uirtù del padre, si sforzò d'auanzarlo con la emulatione dell'opere illustri. Perche Federigo secondo innamorato dello ornamento della uera, & non finta gloria di lui, lo confermò in tutto lo stato. Costui guerreggiò lũgo tempo, & ualorosamente co' Padouani, dando, & riceuendo di molti danni di poi uenendo ad accordo, & fatto pace con esso loro, si riuolse à cose maggiori. Percioche essendo egli priuato da Conti di Celano di quella giuriditione della Marca d'Ancona, che'l Papa haueua data ad Azzo suo padre, si diede tutto à uoler racquistarla. Erano questi Conti stati scommunicati, e interdetti da Papa Innocentio terzo, perche essi con tirannica uiolenza haueuano leuata quella prouincia dalla ubidientia del sommo Pontefice, quando Aldrobãdino mosse il campo contra di loro. I quai Conti di Celano, hauendo poste insieme tutte le forze loro, s'opposero ad Aldrobãdino. Ilquale infiammato dall'amore della religione, & dalla grandezza dell'animo suo, anchora che contra il uoler della fortuna, cõ gran ualore ruppe & mise in fuga gli huomini impij,

pij, iquali haueuano uiolate le ragioni della Chiesa, & haueuano sprezzato la santissima maestà del Papa, & ciò non senza il fauor di Dio, ilquale haueua punito la maluagità loro. Et cosi ridusse sotto l'ubidientia del sommo Pontefice le terre, ch'essi con ingãno haueuano occupate. Per laqual cosa il Papa inuaghito di quella honorata aspetatione d'animo giouenile, et inuitto, gli diede in gouerno tutte le terre della Marca d'Ancona, sotto titolo di Marchese, l'anno MCCXIII. Però i Conti di Celano, le cui forze erano state rotte, & consumate affatto, cercarono di ammazzar disarmato, colui che haueuano temuto armato, et quello che alla scoperta non haueuano potuto ottenere con la forza, & con l'armi, procurarono di farlo di nascoso, con insidie, & con inganno. Haueua Aldrobandino appresso di se un certo suo famigliare, ilquale egli credeua che fosse di fede incorrotta, et sincera. Ma essendo costui assai piu ingordo del denaio, che non conuiene à huomo da bene, & fidato, i Conti di Celano lo corrupppero con doni, & gli diedero il ueleno, col quale egli auuelenasse il suo signore. Commise dunque lo scelerato assassino il maggior tradimento del mondo: & con questo crudelissimo essempio, insegnò à Principi, com'essi nõ debbano troppo fidarsi d'ogni persona. Colui adunque, che per la fortezza dell'animo, & per l'altre sue eccellenti uirtù era dignissimo d'aggiugnere à glianni della uecchiaia, per la malitia de' nimici, & per la tristitia di un suo seruidore, morì molto giouane, nel corso della gloria,

gloria, & di ueleno. Lasciò una figliuola sola, c'hebbe nome Beatrice, laquale l'anno MCCXXXV si maritò in Andrea Re d'Vngheria, il quale morto lo anno MCCXXXVI, essa partorì un figliuolo nato dopo la morte del padre, chiamato Stefano, dal primo Re d'Vngheria, & poi che l'hebbe partorito, Beatrice rimasa uedoua, & per l'acerba morte del marito uenutogli à noia quel paese, si tornò à casa sua. Sono di quegli, che insieme col nostro Ariosto, hanno lasciato scritto, che Aldrobandino diede aiuto à Papa Innocentio IIII, & ch'egli diede in pegno à Fiorentini Azzo suo fratello, & da loro accattò tanti denari apunto, quanti gli bastauano à cacciar d'Italia lo Imperadore, ilquale asprissimamente trauagliaua lo stato, & la dignità del Papa: & hauendo con quello animo poi ottenuto uittoria, riscattò il fratello con grandissima gloria del suo nome.

AZZO QVINTO.



VANTO io considero piu le cose ualorose, & sauiamente fatte da' Principi nostri, tanto piu fra me stesso conchiudo, che la famiglia da Este habbia hauuto origine da Hercole figliuol di Gioue. Perciòche occorrendomi tante uolte, nel raccontare i fatti loro, che questi Eccellentissimi Principi hanno fatto asprissime guerre per Dio, per li tempij, per

le

le case, per la saluezza della nostra religione, per la salute de' Papi contra gli huomini impij; à me ueramente par di uedere altrettāti Hercoli trionfare de gli scelerati Giganti: & quando io truouo poi i crudelissimi Tiranni con l'ingegno, & uirtù loro leuati del mondo, in questa cosa anchora mi si presenta la fortezza, & la sapientia d'Hercole, con lequali i Signori di casa da Este, per salute della generatione hūmana, hanno spento tanti horribili mostri. Et ciò tāto maggiormente anchora mi do à credere, quanto piu io truouo gli Azzi da Este (iquali, come io ho già detto di sopra, furono cosi chiamati da Attio, o uuoi piu tosto Azzo, potentissimo figliuol d'Hercole) & piu illustri, & piu ualorosi, quanto essi furono piu uicini à quei Principi, iquali insieme con la giunta de nobilissimi titoli, hanno piu allargato anchora i termini di tutto lo stato; come si puo uedere in questo Azzo, di cui io sono hora per douer ragionare. Costui fratello d'Aldrobandino, & figliuol d'Azzo quarto, si chiamò Azzo, Azzolino, e Azzo nouello: et essēdo quasi ancora garzone, l'āno MCCXIII, con grande allegrezza, & fauore de cittadini, et del popolo, fu creato terzo Signor di Ferrara, & similmente fu eletto Marchese d'Ancona in luogo del fratello morto; et non riposò mai prima, infinche con giuste armi uendicando la morte del fratello, non hebbe meritamente punito i Conti di Celano, & tutti i consapeuoli di quel tradimento. Per laqual cosa Papa Honorio III honorando la uera, & non adombrata

apparenza

apparenza di uirtu di questo ottimo giouanetto, l'anno MCCXX lo creò Principe d'Ancona, d'Ascoli, di Iesi, di Sinigaglia, di Fermo, di Pesaro, et di Fossombruno. L'anno poi MCCXXI tutte le appellationi delle cause, lequali in Treuigi, in Verona, in Padoua, in Vicenza, in Trento, e in Ciuidal di Belluno apparteneuano all'Imperadore, furono rimesse ad Azzo, che le decidesse. Percioche, si come io ho già detto, tutti i Principi, per accrescere i commodi, & l'auttorità loro, & per difendere lo stato, haueuano cara l'amicitia de' Signori da Este. Et essi d'altra parte, parendo loro di grandissima importantia, acquistarsi gli animi de gli huomini potentissimi, nō lasciauano passare occasione alcuna, con laquale essi cō animo grato abbracciassero l'amicitia de' Principi, laquale era ancho uolontariamente offerta loro. Et però eglino, che furono huomini pij, e osseruantissimi della religione, misero sempre innanzi le cose di Dio alla gratia di tutti i Principi, e à tutti i commodi loro. Per questa cagione, anchora che Azzo fosse gratissimo à Federigo, nondimeno hauendo egli poi, con animo molto impio, riuolto tutte le sue forze, à turbare lo stato del Papa, Azzo subito gli diuentò nimico. Percioche egli uolle piu tosto dispiacere à gli huomini, quanto si uoglia grandi, che à Dio. Considerando ciò Federigo, si sforzaua di uolerlo pigliare, sotto pretesto di simulata beniuolenza. Ma però, per la prudentia d'Azzo, non potè ottenere il suo desiderio. Percioche egli, con ingegno molto accorto à

ſchifar l'inſidie, inueſtigãdo bene i ripoſtigli dell'ani mo dell'Imperadore,& conoſciuto prima l'inganno, ilquale gli era apparecchiato, ſi ritirò per tempo à San Bonifacio. Ora hauendo in queſto mezzo Salinguerra, con l'aiuto delle armi Imperiali, occupato Ferrara, & fatto ribellare i cittadini dal Papa allo Imperadore, Giorgio Mõtelungo con le genti del Papa era andato à ricuperarla, ma ciò haurebbe egli ſempre tentato indarno; ſe Azzo, ilquale era rimaſo alla diuotione, & fede del Papa, non l'haueſſe aiutato. Perche hauendo egli ſpianato inſino à fondamenti la Fratta, caſtello di Salinguerra, inſieme cõ le torri, & caſe priuate, riuoltò tutte le genti contra Salinguerra, & lo preſe; & coſi liberò Ferrara dalle mani del Tiranno. Per laquale opera ualoroſamente trattà à fine, Papa Gregorio IIII, in teſtimonio d'animo grato, gli conceſſe il gouerno di Ferrara, à nome della Chieſa, ſotto titolo di Vicariato. Nelquale ufficio poi, per la integrità, & temperantia grande di lui in gouernare lo ſtato, l'anno MCCXLIII. fu cõfermato da Papa Innocentio IIII. In queſto mezzo Federigo Imperadore ſtrigneua Parma con crudeliſſimo aſſedio, & gia la coſa era ridotta à tal pericolo, che i Parmigiani non haueuano piu niuna, o pochiſſima ſperanza. Però Azzo, ilquale ualoroſamente haueua ſoſtenuto quello aſſedio (ſi come quel ch'era capo de' ſoldati de Parmigiani) et che uedeua tutta l'impreſa poſta molto allo ſtretto, deliberò o di liberar Parma dall'aſſedio, o ualoroſamente morire

nel

nel mezzo de' nimici. Perciò pigliando l'occasione, & chetamente uscendo fuor della città, da mezza notte, assalì l'essercito de' Tedeschi, & hauendolo rotto, & fracassato affatto, poco mancò, ch'egli non facesse prigione l'Imperadore; ilquale senza alcun dubbio sarebbe uenuto in potere de' suoi nimici, se col beneficio della notte non fosse uscito lor di mano. dallaqual notte ueramente non si sa certo, s'egli riceuesse piu danno, quando le sue genti furon rotte, o uero aiuto, quando per esser buio, scampò il pericolo, che gli ueniua addosso. Hauendo dunque Azzo presi gliallogiamenti, & liberata la città da quel graue assedio, domandò che di tutto il bottino, che ui s'era fatto gli fossero dati solo per la sua parte i Leoni, ch'erano nel campo dell'Imperadore. Et cosi per segno della uittoria, gli mandò à Ferrara, iquali furono messi in quella parte della città, ch'era allhora un borgo, che hoggi anchora ritiene il nome da loro. Fu ueramente grande, & reale l'atto d'Azzo, ch'io ho raccontato, ma questo ch'io sono per raccõtare hora, trapassa ogni termine d'humana marauiglia; per loquale chiaramente si potrà uedere, come il nome de gli Azzi da Este fu fatale à due Ecelini. Era grande odio, e inimicitia tra Azzo, & Ecelin terzo, figliuol d'Ecelin secondo, per hauere egli preso Salinguerra, & data Ferrara al Papa. Fu questo Ecelin terzo, chiamato per sopranome da Romano, ch'è un castello sul territorio di Padoua, tanto piu crudele, & piu arrabbiato, che'l crudelissimo suo padre, che fu creduto

che costui uenisse dal profondo dell'Inferno à questo mondo, per ruina della generatione humana. Ora questo scelerato, di cui non si puo imaginare piu crudele, ne piu horribil peste al mondo, questo ribaldo dico, spauento di Padoua, & distruttione di tutta Italia; non haueua maggior desiderio, che di satiarsi del sangue d'Azzo, del quale egli haueua hauuto lungo tempo gran sete. Ma per uoler di Dio la cosa passò d'altro modo. Perciochè mouendo Ecelino guerra à Milanesi per l'Imperadore, con misero, e infelicissimo fine dell'audacia sua, contra di lui si mosse Azzo difensore della dignità del Papa, con tutto l'esercito, spinto d'ardente uigore d'animo generoso, hauendo in compagnia Vberto Palauicino, & Buoso Douara, & à guisa d'un'altro Hercole, abbattè di tal modo l'ostinata rabbia di quel crudel mostro, hauendo sbarattato l'essercito di lui, che'l ferocissimo nimico fu costretto à metterfsi uituperosamente in fuga. Ma strignendolo Azzo, & non trouando egli niuno scampo, stanco, & perduto d'animo s'arrese al nimico, & essendo poi menato à Soncino sotto la guardia di Buoso Douara, l'anno MCCLIX, & undici giorni dopo che fu preso, di piu di settanta anni miseramente morì d'una ferita, ch'egli hebbe in un talone d'una arma d'hasta, o come uogliono alcuni, da un uerrettone d'una ballestra, & di tre ferite mortali, che Azzo gli haueua date su'l capo. Et così per la uirtù d'Azzo questo infame mostro, à guisa d'una uittima, scannata per sacrificio, fece l'essequie à tren-

tatre mila persone, che con horribil qualità di morte crudelissimamente hauea fatto morire. Percioche costui, che haueua fatta tanta mortalità di persone, ruinate tante terre, & quasi che spianate affatto, distrutto tante città, inferno del corpo, & dell'animo, prigione, tra le ferite, & i dolori, consumato dalla fame, infuriando, & piangendo, se ne tornò giu all'Inferno, d'onde egli era uenuto in questo mondo. Et Azzo poi, il quale in ogni impresa di guerra era sempre stato conosciuto per molto ualoroso, & prudente, hauendo signoreggiato cinquant'uno anni, dalla prigion di questo corpo, se ne uolò alla sedia apparecchiatagli in Cielo, l'anno MCCLXVI. del mese di Febraio. Era stato questo Principe di tanta giustitia, temperanza, clemenza, & humanità uerso i suoi popoli, & con una sua certa natural benignità s'haueua di tal modo obligati gli animi delle persone, che nella morte sua (si come scriue Ricobaldo, Historico assai diligente della città nostra, i cittadini anchora dell'altra fattione non si poterono ritenere da' sospiri, & dal pianto. Hebbe costui, si come scriue M. Gregorio due figliuoli, Rinaldo, & Beatrice, la quale hauendo promessa perpetua uirginità à Dio, & fattasi monaca nel Monistero di santo Antonio, dopo la morte sua ha fatto molti miracoli. Sono di quei che dicono, che oltra i detti di sopra, Azzo hebbe due altri figliuoli, cioè Azzo, & Gostanza, i quali, secondo che alcuni uogliono, gli nacquero tutti della figliuola del Re di Napoli, & se

condo altri, d'una figliuola del Principe d'Antiochia; di che non essendo io ben chiaro, lascio credere à ogniuno quel che gli pare.

OBIZO II.



uesto Obizo, il quale con aria nobile, & ueramente reale, & uiso accommodato piu à piacevolezza, che à seuerità, quarto Signor di Ferrara, è dipinto nella corte di Copparo, fu da Ridolfo Imperadore la prima uolta confermato in tutto lo stato de' suoi maggiori l'anno 1276. & poi un'altra uolta del 1281. con priuilegio Imperiale à Norimbergo. Le quai ragioni d'Imperio, furono da lui con tal felicità riceuute, che non pure se le conseruò, ma con la uirtù sua anchora u'aggiunse Modona, & Reggio, l'anno 1288. à 15. di Dicembre. Percioche i Modonesi allhora con grandissimo consenso di tutti lo elessero per lor signore. Et il Vescouo della città, insieme con Lanfranco Rangone, & altri principali della terra, à nome di tutto'l popolo, gli presentorono le chiaui di Modona: à cui il Marchese lasciò per Luogotenente il conte Giannello suo parente, nel qual giorno morì Manardo Manardi. Dal qual discese poi M. Giouanni Manardo, huomo di singolar bontà, & eccellentissimo in ogni maniera di lettere, & Greche, & Latine, il quale essendo mio

precettore, io entrai nella uia d'Hippocrate, et di Galeno, & cosi fui riceuuto nel collegio de' Filosofi, & de' Medici. Ora essendo ito Obizo à Modona l'anno 1289. *per stabilir la Signoria, d' due di Gennaio diede per moglie ad Aldrobandino suo figliuolo Alda figliuola di Thobia Rangone. Ora hauendo Obizo acquistato Modona, i cittadini di Reggio, inuaghiti della uirtù, & prudentia di questo Principe, lo elessero Signore della città loro l'anno* 1290. *d'* 15. *di Luglio. Hebbero molto per male i Veronesi, & i Mantouani l'acquisto di queste due città, però mossi da inuidia, con numero grande di soldati, entrarono all'improuiso sù lo stato d'Obizo, il cui assalto non pure con animo, & ualor grandissimo sostenne, ma rotte, & messe in fuga le genti loro, uirilmente si uendicò della ingiuria, che gli era fatta, & cosi hauendo egli con accorto ingegno, & con prudente gouerno acquetato tutte le guerre, lasciò tutte le ragioni del suo stato tranquille al successore. Ora mentre che la signoria di Ferrara fioriua sotto Obizo, secondo che hanno scritto M. Gregorio, & le Historie nostre, l'anno* 1282. *o come dicono alcuni* 88. *nel Contado di Ferrara, à un luogo, che si chiama la Valle d'acqua, una certa acqua salutifera, la quale dì, & notte sorgeua dalle uiscere della terra, fece un lago, che chiamarono Gattula; per la uirtù della quale acqua, infusagli da Dio, gli infermi d'ogni sorte rihaueuano la sanità loro. Al qual luogo diuerse qualità di persone trassero in tanta frequentia, che'l dì*

di San Giouanni Battista, (percioche in tal giorno l'acqua era salutifera à gli ammalati) furono trouate quiui trenta mila persone. Erasi diuulgata una opninione, che in quel lago fosse la sepoltura della Beata Anna. Il qual lago, essendo poi tornato sotto terra, là onde egli era uenuto, io penso che per memoria di tal cosa fosse poi edificato in Ferrara quello Spedale di Santa Anna, che u'è per guarire gli infermi. L'illustre dunque, & felice principato d'Obizo, fu fatto per questo lago dalla bontà di Dio molto piu illustre anchora, & piu felice. Hebbe costui due mogli, l'una fu Iacopa da Fiesco, Donna rarissima, la quale gli fece questi figliuoli, Azzo, Rinaldo, Francesco, Aldrobandino, & Beatrice; della quale gli Scrittori hanno dette diuerse cose. Percioche alcuni dicono, ch'ella fu maritata fanciulla à Galeazzo Viscōte Duca di Milano l'āno 1308. a dì primo di Luglio. Alcuni altri, come è Dante Alighieri, e'l nostro Prisciano nell'ottauo libro delle sue Historie, scriuono, ch'ella fu prima moglie del conte Nino, Giudice dell'Isola di Sardigna, & poi morto lui, si maritò al Visconte. Sonoui di quegli anchora, i quai dicono, che costei non hebbe nome Beatrice, ma Agnese, come scrisse il Merula, nella qual cosa senza dubbio tengo, che si debba credere al Prisciano, et alle nostre historie. Alcuni altri dicono che Rinaldo, & Francesco furono bastardi, il che io non affermo, ne anchora nego. Vn'altra moglie prese egli, che fu la Gostanza figliuola d'Alberto della

Scala Signor di Verona, l'anno 1289. à 17. di Dicembre. Morì Obizo in sabbato à 15. di Febraio 1293. & di sua età 46. hauendo felicissimamente signoreggiato 23. anni. Non sarà punto fuor di proposito, se in questa ultima parte della uita d'Obizo io racconterò breuemente un'atto scelerato, & importuno di Lamberto Bacilieri Bolognese, figliuolo di Nicolò contra Obizo, acciochè i Principi, fatti piu accorti per l'essempio altrui, sappiano benissimo guardarsi, & hauersi grandissima cura, & diligenza in eleggere i famigliari. Questo Lamberto, mescolato con altri di corte, fattosi piu appresso à Obizo, mentre ch'egli era à tauola per desinare, trattò fuora un pugnale, con prontissima, & sceleratissima mano, piu tosto ch'io non ho detto, gli diede all'improuiso una ferita nel uiso, la qual ferita, benche fosse picciola, mostrò però il grandissimo ardire di quel tristo. Vedendo ciò Azzo figliuolo d'Obizo, & tutti i cittadini, & cortigiani che eran quiui, messo mano alle spade, subito corsero addosso à quello scelerato. Ma Obizo, hauendo tutto'l uiso lordo di sangue, si oppose loro, & non lasciò altrimenti ammazzarlo. Ma subito commandò, ch'e' fosse messo alla fune, acciochè e' confessasse, chi gliele haueua fatto fare, & perche ciò hauesse fatto. Però essendo egli lungamente, et grauemente essaminato al martorio, confessò ch'egli non haueua ciò fatto per commissione, ne ad instanza di persona, ne mosso da alcuna speranza, ne perche egli u'hauesse ne pensato, ne discor-

so sopra, ma spinto da un certo repentino, & temerario furore. La qual cosa non essendo creduta: (percioche non era ancho cosa da credere) interrogato una, & piu uolte, con non minor constanza, che fortezza (se pur nelle ribalderie ci ha luogo fortezza) si mantenne sempre nella medesima openione, ne perch'egli molto aspramente, & molto fosse martoriato, altro rispose mai fuor di quello, ch'egli hauea detto. Ma però l'indurato, & ostinato animo di questo scelerato non potè fare sì, che per sentenza data contra di lui, egli non fosse legato alla coda di quattro asini, strascinato per tutta la città, & finalmente impiccato per la gola, come egli haueua ben meritato. Fece dunque costui, con certissimo argomento conoscere, come sauiamente fanno quei Principi, i quali non si lasciano troppo familiarmente accostare niuno, che habbia spada, o pugnale. Percioche gli animi delle persone sono molto mutabili, & si trouano huomini di cuore tanto sicuro, & talmente prodighi, & sprezzatori della uita loro, che pur che ottengano un disegno, & sia di che sorte si uoglia concetto nell'animo loro, animosissimamente s'arrischiano à fare ogni gran cosa. Come chiarissimamente si può uedere da costui, il quale ne per le sante ragioni della famigliarità, ne per la riuerenza della dignità, ne per l'auttorità del Principe, ne per la presenza del figliuolo, & parimente de' cortigiani, ch'erano intorno à Obizo, ne per il pericolo d'una crudelissima morte, ch'egli haueua innan-

zi à gli occhi, non si rimase di fare sì grandissimo assassinamento.

AZZO VI.



Ostui, che dopo Obizo suo padre, tutto bianco & canuto, si uede dipinto nel medesimo luogo, è Azzo sesto, ilquale quel giorno istesso, che morì il padre, fu gridato Prencipe di Ferrara quinto, et eletto Marchese della Marca d'Ancona, & di tutto lo stato paterno. Hebbe costui nimici i suoi parenti, iquali congiurati co' Mantouani, Veronesi, & Bresciani, poi c'hebbero saccheggiate, e arse Melara, & la Stellata, & menati uia tutti i bestiami, & messo à sacco anchora Casalia, gli fecero di molti, & grandissimi danni, De quali esso poi, hauendo fatto una armata, & messo insieme un grosso essercito, molto ualorosamente fece uendetta. Perciochè egli abbruciò Ostiglia, prese per forza Sarrauallè, arse i borghi, ruinò le torri, & guastò i ponti. Et dipoi in quella medesima espeditione, & con quelle medesime genti, hauendola stretta con un terribile assedio, superò Verona. E hauendo carica di preda una naue grossa, la quale, per la grandezza sua, si chiamaua la Reina, uittorioso, & lieto ritornò à Ferrara. E à traditori che prese, fece tagliar la testa. Costui, si come scriue l'Ariosto nel suo Orlando Furioso, fu creato dal Papa

pa Capitano della militia Romana,ilquale si chiama Gonfaloniere. Et fu anchora da Cremonesi chiamato per loro signore, per abbassare il furore di Mattheo Visconte, lor capitalissimo nimico. Iquali se medesimi,& tutte le lor cose, di commune consentimento, raccomandarono alla fede di lui. Et essi furono da lui con prudente consiglio,& ualorosa mano,honoratamente difesi. Costui hebbe due mogli,l'una fu Giouanna Orsina, l'altra Beatrice figliuola di Carlo Re di Napoli,dalquale l'anno MCCCV hebbe in dote la città d'Atri. Et egli poi menò la moglie à Ferrara del MCCCVII, o,come scriue il Prisciano, del MCCCV,del mese d'Aprile. Fu questo maritaggio molto graue,& molesto quanto si possa dire à Rinaldo,& Francesco fratelli d'Azzo, e à nipoti figliuoli d'Aldrobandino suo fratello. Perciochè essendo Azzo hoggimai uecchio, & non hauendo hauuto alcun figliuolo della Giouanna, dopo la morte di lui sperauano di douergli succedere nello stato. Però pigliando egli questa altra nuoua moglie, & perciò riputandosi spogliati d'ogni speranza di successione, infiammati di colera, & d'odio grande, ma però à torto,contra Azzo, si partirono di Ferrara, & gli fecero ancho di molte ingiurie. La onde Azzo,parendogli dishonesto, che i suoi fratelli fossero alterati cōtra di lui, & che gli portassero colera,e odio,ch'egli hauesse tolta una nobilissima moglie,per hauer figliuoli, lasciò herede Folco suo nipote figliuolo di Fresco suo figliuol bastardo, acciochè i fratelli non isperassero

rassero d'hauer mai lo stato. Ora essendo egli, forse per essere hoggimai ben uecchio & hauere troppo disordinato con la moglie, o pure perche fosse uenuta l'hora sua, grauemente ammalato, per consiglio de medici, se n'andò à bagni d'Abano, menando seco Beatrice sua moglie, per guarire. Ma crescendo ogni uolta piu il male, ne potendo guarire per opra humana, ne per aiuto diuino, si che non u'era piu speranza alcuna di uita, i fratelli, e i nipoti, in quel punto di tẽpo, con ogni sforzo loro, fecero opera di tornare in gratia col fratello, e col zio. Et finalmente à preghi, & conforti di Nicolò Lucio amico uecchio, et di Beatrice sua sorella, & d'altri amici, ritornarono in gratia del fratello, & del zio. Et parendo ad Azzo cosa contra ragione, che il bastardo fosse messo innanzi à legittimi, fatto un'altro testamento, lasciò i fratelli heredi di tutto lo stato, & poi consumato dalla furia del male morì nel 1308. à 31. dì Gennaio. In questo luogo non posso fare, ch'io non mi marauigli molto della negligentia d'alcuni scrittori in ricercare le cose de' Principi da Este, iquali lasciando quelle cose, che non sono lontane dal uero, s'hanno finto, & messo in iscritto cose uane, & lontane affatto da ogni uerità, & cosi hanno detto, che Azzo fu messo in prigione, & fatto morire da Fresco suo figliuolo. Percio che ci sono gli ultimi codicilli, che Azzo fece à Este quando Fresco gouernaua Ferrara à nome del padre. Per liquali chiaramente si uede, come egli senza che fosse altrimenti in prigione, ne fatto morire per for-

za, ma infermo, & soprafatto dal male, in presentia de gliamici, e in seno alla sua amãtissima moglie Beatrice, passò di questa uita. Et fra questi auttori tanto piu stimo degno di maggior biasimo Frate Leandro Bolognese, quanto esso, per acquistar fede alla bugia, di cosi brutta cosa allega per testimone M. Peregrino Prisciano benissimo informato delle cose nostre: la doue egli tutte queste cose ha scritto nelle sue historie assai diuersamente di quel che Frate Leandro dice; &, perche ciò sia piu chiaro, non m'increscerà mettere qui le sue parole.

Peregrin Prisciano nell'ottauo libro delle sue Historie, à carte. XLVIII.

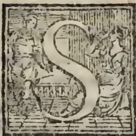


AVENDO dunque ordinata la sua uolontà, et tutti glialtri suoi negotij, il Marchese Azzo hauendosi tolto seco Beatrice sua moglie, e accompagnato da alcuni gẽtilihuomini, & caualieri, se n'andò à Este, & smontò al palazzo di Nicolò Lucio caualiere; doue uennero à lui Tisio da Campo San Pietro, della cui progenie assai diffusamente habbiamo ragionato nel libro di sopra al cap. VII, Iacopo da Carrara, Nicolò Lucio, & molti altri de maggiori, & piu fidati amici de' Marchesi da Este; iquali gli presentarono Francesco, e Aldrobandino suoi fratelli, Rinaldo, e Obizo suoi nipoti, cui Azzo amaua, & hauea

hauea molti cari. Doue tutti quei nobili abbracciarono il Marchese, & lo pregarono (essendo gia quiui la sorella Beatrice, e i frati predicatori di quel luogo, iquali dauano ogni aiuto all'impresa) che uolesse perdonare à fratelli, & nipoti, & tornare in amor fraterno, e abbracciargli. Fu contento Azzo di farlo, & cosi abbracciò i fratelli, e i nipoti, si che fra loro s'integrò un dolcißimo amore, & come scriue una cronica antica, cancellato il detto testamento, ne fece un nuouo, doue lasciò i fratelli heredi suoi, & successori nello stato. Et cosi, come piacque all'onnipotente Dio, egli si morì l'ultimo dì di Gennaio. Queste sono le parole del Prisciano. Ilquale dopo questo, aspramente biasima il Biondo, il Platina, il Sabellico, & tutti glialtri, iquali hanno detto, che Azzo fu posto in prigione dal figliuolo, & di poi strangolato. Per laqual cosa, dalle parole del Prisciano, si uede come Frate Leandro, o non lesse il Prisciano, o hebbe le sue historie tutte corrotte. Percioche anchora che egli habbia detto, che Fresco occupasse lo stato à ueri Principi, l'ha però liberato da ogni biasimo di parici dio.

Fresco,

FRESCO, ET LA OCCVPATIONE dello Stato, & Rinaldo secondo.



I come fra i Principi da Este, iquali il Duca Hercole nostro Signore, con lungo ordine, & con grā cura ha fatti ritrarre al naturale, nella loggia del palazzo di Copparo; à memoria di coloro che uerranno; mostrando in ciò segno d'animo grato uerso i suoi maggiori, Fresco non ha hauuto il suo luogo, perch'essendo egli bastardo, occupò lo stato contra ragione, & si portò piu tosto da crudelissimo Tiranno che da uero Principe: cosi anchora io senza biasimo harei potuto passarlo con silentio in questa ricordanza de gliottimi Principi. Et ueramente, s'io non hauessi fra me medesimo pensato, che con questo ragionamento la uirtù de gli altri Principi da Este, & la carità uerso la patria, fosse per mostrarsi tanto piu illustre, quanto piu costui, con la maluagità sua, si discostò piu dal uero Principe; non harei fatto parola di lui. Ma acciocb'io mostri, come costui fu Tiranno affatto, & gli altri padri della patria, non mi grauerà punto raccontare, quanto comporta la breuità di questo Commentario, i danni, che Fresco fece al popolo di Ferrara, e i trauagli anchora, ch'e' diede à ueri Principi. Fresco adunque figliuol bastardo d'Azzo, à cui il padre, partendo di Ferrara per andare

dare à Este, haueua lasciato il gouerno di tutto lo stato, poi ch'egli hebbe intesa la morte del padre, & per lo nuouo testamento, lui, & Folco suo figliuolo spogliati della signoria, mosso da impeto ostinato, e insolente, si risolse di uoler tener co' denti il principato o con ragione, o con ingiuria. Et non hauendo egli forze à bastanza per mantener lo stato, con danno grande della Republica, hauendo perdute Argenta, Reggio, & Modona, s'accordò co' Vinitiani, cõ l'aiuto, & forze de' quali, contra il uolere di tutto'l popolo, essercitò la tirannide per uno anno. Ora Rinaldo, & gli altri lasciati heredi da Azzo, domandãdo aiuto da Papa Clemente quinto, fecero una aspra guerra à Fresco, e à Vinitiani, doue hauendo dati, & riceuuti di molti danni, conoscendo Fresco, che gli animi de' cittadini erano sdegnati affatto contra di lui, per mostrarsi con certissimo testimonio in un tratto & bastardo, & Tiranno, cacciando fuoco in assaissime case, cõ scelerato incendio ruinò la patria; laquale l'hauea ingenerato, nodrito, & fauorito; & subito col presidio Vinitiano si ritirò in castel Tealdo. Parue cosa molto dishonesta à Clemente, che coloro iquali egli haueua riceuuti sotto la sua protettione, con si biasimeuole guerra fossero à gran torto trauagliati da Vinitiani, senza hauere alcũ rispetto al giusto, e all'honesto, ne alla dignità di lui. Per laqual cosa ueggendo, che i Vinitiani ne per esbortationi, che fossero lor fatte, non si rimaneuano dall'impresa, folminò contra di loro scommuniche, & grauissimi interdetti,

interdetti,per liquali ueggendo essi di non hauere luo go sicuro ne per le persone,ne per le facultà loro,(le uando tutti i soldati di Ferrara) si sottomisero alla discretione,et autorità del Papa,doue Clemente usã do uerso di loro clementia, gli liberò dall'interdetto, & diede loro l'assolutione. La onde Fresco spogliato affatto d'ogni speranza, & aiuto, si fuggì à Vinegia, doue fuoruscito uisse priuatamente appresso à San Giouanni,& Paolo. Ma benche i Vinitiani liberassero Ferrara dall'assedio,& Fresco fosse cacciato della Tirannia,non però i signori da Este (come era di ragione) furono altrimenti rimessi in possesso dello stato. Percioche Arnusio, o come alcuni uogliono, Arnaldo Pelagura Legato del Papa gouernò quattro anni la città liberata dall'assedio de' Vinitiani.Et non bastò al Legato hauere occupato quattro anni le ragioni de legitimi Signori. Ma egli diede il gouerno dello stato di Ferrara à Ruberto Re di Napoli,& ciò,come dicono alcuni, per intercessione di Sanchia moglie del Re, & di consentimento di Clemẽte. Però Ruberto per altri quattro anni intertenne Don Diego della Ratta con una grossa banda di Spagnuoli,& di Catelani in Ferrara. Doue quello Spagnuolo, mosso da straniera, & barbara superbia, strignendo quel popolo con maggior insolenza, & stranezza, che non conueniua, la bestialità di lui,& de' soldati solleuò i cittadini à spegnere quella Tirannia. Percioch'essi uedeuano,come il Pelagura,ilquale haueuano sperato, che douesse prouedere

alla

alla quiete del popolo, hauea piu tosto fatto ogni altra cosa, che quella, & contra l'openion loro, hauea molto crudelmente trauagliato tutta la città. Perche, lasciando da parte le ruberie, & l'altre uccisioni de gentili huomini, lequali furono & molte, & grandissime, Dalmasio, ch'era stato messo al gouerno della città dal Legato, tornando Francesco Marchione, persona di grande animo, & di singolar bontà, e affettionatissimo al ben publico, accompagnato da un seruidor solo à Ferrara, con uno sparuiere da uccellare, essendo apena entrato nella città, dinanzi alla soglia della porta del Lione, all'improuiso, l'haueua crudelissimamente amazzato, & strascinato ignudo in piazza, quiui l'hauea lasciato à far di se crudele, & miserabile spettacolo. Et non hauendo il legato punito altrimenti quel uituperoso delitto, il popolo sospettò, che ciò fosse fatto per commession di lui. Et ciò tanto piu anchora si persuase, dapoi ch'esso (accioche i citadini non isperassero mai di douer riposare) hauea concesso à torto Ruberto Re di Napoli la signoria, laquale di ragione toccaua à Signori da Este. Ilquale indegnamente hauea messo uno huomo importunissimo, & fuor di modo ingordo del sangue, & della roba d'altri, al gouerno del popolo, già da tante ruine, calamità, & danni, consumato, afflitto, & quasi che disfatto, come per ultima ruina di tutti. Il popolo dunque sdegnato per l'uccisione de glialtri cittadini, & per la crudelissima morte del Marchione, & per la scelerata ingordigia, c'haueua quel tristo

della roba d'altri, si cominciò à vergognare de' suoi trauagli, & à increscergli d'hauere à ubidire piu to sto à barbare, & straniere nationi, che à quei signori, iquali non solamente la natura, & la patria commune haueua lor concesso, ma egli stesso s'haueua eletti per signori. Per la qual cosa, pigliando l'occasione, l'anno 1317. à' cinque d'Agosto, che è il giorno di san Domenico, i cittadini d'accordo con gran furia assalirono tutte quelle nationi; & fatta di loro grande uccisione, le cacciarono affatto fuori della citta. Et per acquetare quei disordini, che Fresco con la sua tirannia haueua solleuati, & per ristorare i danni riceuuti; chiamarono, come se non ne fosse mai uscito, Rinaldo da Este figliuolo d'Aldrobandino, Marchese sesto, & uero signore della città, nello stato de' suoi maggiori. Et, à perpetua memoria della cacciata del Tiranno, & di quella impresa felicemente successa, il Principe insieme col Senato, & popolo di Ferrara, fecero dipingere la figura di San Domenico à tutte le porte della città; & fu per publico decreto ordinato, che ogni anno in tal giorno si facesse una solenne offerta alla Chiesa di San Domenico, la quale usanza con perpetua, & inuiolata diuotione s'è mantenuta fino à' nostri tempi. Ne però questo passo dal Tiranno al uero Signore, mancò affatto d'ogni trauaglio. Percioche la fortuna signora delle cose di questo mondo, non concesse mai à gli huomini una allegrezza schietta. Perche il Papa, per li soldati suoi, ch'erano stati cacciati per

forza

forza, interdisse i Signori da Este, & il popolo di Ferrara. Ma poi che egli hebbe meglio intesa la cosa, molto uolentieri, & da buon padre gli assolse. Ora poiche fu cacciata la nebbia di questa ingiuria i Bolognesi mossero guerra à Rinaldo, la quale fu ueramente graue, ma però da lui con tale animo interpresa, & con tanta felicità fornita, che n'hebbe uittoria. Ne meno felicemente anchora l'anno 1324. racquistò Argenta, la quale gli era stata tolta da Rauignani. Possedè poi lo stato suo con gran tranquillità, & quiete d'animo fino all'anno 1335. ch'egli morì à 31. di Dicembre. Hebbe di Lucretia, o come alcuni uogliono, di Catherina sua moglie tre figliuoli, cioè Aldrobandino, & Azzo maschi, & Beatrice femina, che fu maritata al Despoto della Morea. Ora non trouando io, che niuno de' figliuoli maschi succedesse nel regno al padre, crederò anchora, che niun di loro uiuesse dopo lui.

OBIZO III.

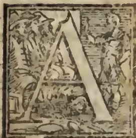


VERAMENTE *l'imagin mutola d'Obizo, con felice pennello dipinta nella medesima corte, con certissimo inditio pare che mostri la gran prudenza, accompagnata dalla singolar fortezza, che fu in lui, & ciò senza alcun dubbio si mostrerà uero con effetto, per quel che di lui conteremo delle historie*

antiche. Successe Obizo à Rinaldo suo fratello Marchese di Ferrara settimo, l'anno 1336. à di primo di Gennaio. Il quale, hauendo riceuuto pacifico, & träquillo lo stato di Ferrara, riuolse l'animo suo à ricuperare quelle cose, che da' uicini gli erano state occupate à torto. Hauendo dunque condotto l'essercito à Modona, le mise un graue assedio, il quale increscendo molto à' Modonesi, cosi per li propi, & peculiari lor danni, come per parer lor lecito, & giusto, lasciarsi gouernare da quei Signori, la cui giustitia, & bontà, per lunghi spatij d'anni haueuano prouata, cacciati coloro, ch'erano in odio al popolo, si diedero à Obizo. I quali hauendo esso accettati, diede la cura, & gouerno loro à Nicolò suo fratebo. Egli fece, oltra di ciò molte altre cose, & molto sauiamente, per la salute d'Italia, & per istabilire la giuridittione del suo stato, appresso il Papa, appresso lo Imperadore, & appresso altri Signori d'Italia. In questo mezzo Filippo Gonzaga, & Luchin Visconte, ardendo d'incredibil desiderio d'ampliare il loro stato, come nimici assalirono Parma. Perche i Parmigiani, i quali erano informati del ualore d'Obizo, per difendersi dalle forze de' nimici, l'anno 1344. à' 24. d'Ottobre, gli diede la Signoria di Parma. Ilche come fu fatto, i nimici presero tanto spauento, che subito diloggiando, leuarono l'assedio da Parma. Ma quella ingiuria, che essi non poterono fare al popolo di Parma, con animo scelerato, & maluagio, deliberarono uolgerla contra d'Obizo, & cosi apparecchian-

chiando gli inganni tentarono di pigliarlo, o ammazzarlo. Ma l'huomo accorto, & astuto, & pronto à saper guardarsi, con tale ingegno schernì l'insidie loro, che quei medesimi auttori della burasca, hebbero grandissima paura, che quella fortuna, la quale essi haueuano sollevata per affogare Obizo, con molto maggior furia non si uenisse finalmente à riuersciare sopra il capo loro. Per la qual cosa stimarono, che fosse molto meglio per loro, accordarsi, & far pace con Obizo. Ora ueggendo Papa Clemente sesto, come costui non solo era prontissimo à essequire tutte le piu difficili imprese di guerra, ma anchora huomo di gran consiglio, & singolar giustitia, l'anno 1344. lo fece suo Vicario, & Sig. di Ferrara, & ciò con tanto felice uentura, che finalmente per consentimento de' Papi, & per le bolle loro lo stato di Ferrara si è fatto de' Signori da Este. Hebbe costui poi due mogli, amendue Bolognesi, l'una, che fu Iacopa figliuola di Romeo de' Pepoli, & l'altra Lippa Ariosta, dalle quali M. Gregorio scriue, che egli hebbe undici figliuoli, & gli altri solamente dieci. De' quali Aldrobandino, Nicolò, che per sopranome si chiamò il Zoppo, & Alberto, come diremo di sotto, furono Signori l'un dopo l'altro. Costui morì l'anno 1352. dopo che egli haueua signoreggiato sedici anni.

ALDROBANDINO II.



LDROBANDINO *secondo, il quale con bella faccia, & con gentile aspetto, si uede ritratto al naturale appresso il padre, fu gridato ottauo Principe di Ferrara, & dal sommo Pontefice sostituito Vicario al padre in tutto lo stato. Costui sarebbe uissuto in gran tranquillità, se i suoi parenti non gli hauessero trauagliato la quiete dello stato. Perche à questo Principe fu quasi fatale, l'essere grauissimamente molestato da' suoi. Percioch'essi, per dar trauaglio al lor parente, insieme co' Padouani, Ariminesi, Vinitiani, & Signori di Mantoua fecero molte correrie nelle terre, & castella d'Aldrobandino. Ne però egli per alcuna ingiuria, ch'essi gli facessero, si perdè mai d'animo; non si lasciò mai aggirare dall'ira, ne dall'odio, non si mostrò mai minore di se stesso: ma con quella grandezza d'animo, con la quale e' uinse i suoi nimici, si portò ben nella felice, e contraria fortuna. Signoreggiò noue anni, & morì nel 1361. del mese di Nouembre. Hebbe di Verde sua moglie, come dicono alcuni altri, di Beatrice da Camino, Verde femina, Obizo, & Azzo maschi.*

Nicolò

NICOLO I.



A memoria, ch'io sono per douer fare di Nicolò il Zoppo, mi spinge grandemente à dolermi dell'infelice stato di M. Gregorio mio. Percioche hauendo io trouato nelle nostre historie, che questo ualoroso, & magnanimo Principe si acquistò il sopranome di Zoppo, perche per cagione de' dolori delle gotte, di sano, & diritto, che egli era prima, rimase attratto, & storpiato, mi ritorna à mente quella grande sciagura di M. Gregorio, nella quale, per questo medesimo male, con tanta crudeltà è caduto, che impedito di tutte le membra, & priuo delle forze, per quindici anni interi è stato senza potersi muouere, & trauagliato da' grandissimi dolori, miseramente nel letto, il quale si suol dare per riposo, in quella dispositione, & habito di corpo, che piu tosto si potrebbe chiamare corpo morto, che fauelli, che huomo uiuo. Ma però questa graue, & noiosa rimembranza, tanto piu s'alleggerisce, quanto ch'io ueggo M. Gregorio hauere col gran uigore della mente, & con la singolar forza dell'animo talmente superato la matrigna natura, & la stranezza del suo maluagio destino, che senza esser uinto da alcun dolore, ne consumato da uerun tormento, con le memorie eterne degli scritti fra gli affanni, & i trauagli s'ha acquista-

to quell'honore, & quel nome, che sarà sempre riueri to da tutti quei che uerrãno. Tra i quali scritti m'ha lasciato anchora questa breuissima Epitome, la quale io ho tolto à distendere con le mie parole in questo Commentario; acciochè quel seruigio, che per essere egli ammalato, non poteua, lo facessi io à' nostri Prin cipi; il che, come io ho fatto ne gli altri, cosi secondo la mediocrità del mio ingegno, & questa strettezza di tempo, mi sforzerò di fare in Nicolò. Costui adunque, per sopranome il Zoppo, il quale da maestreuole mano di Pittore è stato ritratto al naturale appresso Aldrobandin suo fratello, con aspetto molto seuero, fu nono Marchese di Ferrara, & accrebbe molto lo stato da Este: cioè le castella del Modonese, Bagnacauallo, Lugo, Conselice, & Cotignola, e Faenza, ch'egli comperò à denari contanti. Costui, si come scriue Polhistorio, cinse Modona di mura, & hauendo rotte le forze del Gonzaga, racquistò Reggio città della Casa da Este, la quale gli era stata tolta contra ragione. Sostenne l'impeto de' Milanesi con tale animo, che riuscì uittorioso: & hebbe per nimico Francesco suo parente, il quale solleuò i Milanesi à muouergli guerra. Ma essendo poi preso Francesco, & sostenuto dal nimico in prigione con pericolo della uita, acciochè il nimico non gli facesse oltraggio nella persona, Nicolò, dimenticatosi di tutte le ingiurie, lo riscattò per trenta mila ducati. Atto ueramente magnifico, & degno di quel Principe, il quale mostraua in se la Real nobiltà del

san-

ſangue da Eſte, dalla quale tanto fu piu lontano Franceſco (coſi ſpeſſe uolte in una medeſima famiglia naſcono huomini d'animo differente) perche eſſendo riſcattato ritornò di nuouo à' Milaneſi. Sono di quei che tengono, che al tempo di queſto Principe fu edificata la Torre da ll'Hore, la quale ruinò à' noſtri giorni. Ma la ragion de' tempi moſtra, come eſſi preſero errore. Percioche ella hebbe principio l'anno 1283. eſſendone Architetto Amadio Buonguadagno, di molte caſe de' rubelli ruinate, la quale poi che fu edificata, ſcriuono l'Hiſtorie, che eſſo Amadio fece rebellione. Su queſto Campanile fu meſſo una campana per ſonar l'hore, la qual campana peſaua tre mila cinquecento libre. Scriuono le noſtre Hiſtorie anchora, che al tempo di queſto Prin cipe l'anno 1364. del meſe d'Aprile, ſi cominciò à edificare il palagio, doue ſi rende ragione; & alcuni altri dicono del 1325. da' quali poco differente il Priſciano, il quale dice, ch'ella fu fatta del 1328. eſſendo Podeſtà M. Galeazzo Maggio, Gentilhuomo Breſciano. La cui openione tengo anchora io, & tanto maggiormente per conformarſi con diuerſe Hiſtorie. Però tenendo io queſta opinione del Priſciano, non poſſo fare, ch'io non creda, che M. Vincen zo, diſceſo della medeſima honorata famiglia de' Maggi, non ſia ſtato chiamato dal Duca Hercole noſtro Signore, eccellente ſtimatore de gli ingegni; per qualche ſecreta uirtù di deſtino, à interpretare i miſterij della filoſofia à' giouani Ferrareſi; accioche

la

la città nostra si recasse à grandissima lode hauere hauuto dalla medesima nobilissima famiglia due eccellentissimi huomini, l'uno, che santissimamente hauesse cura di render ragione, & l'altro, il quale bellissimamente insegnasse à' nostri giouani i secreti delle bellissime, & secretissime cose. Con non minor fama di nome anchora M. Nicolò Caualcanti nobile Fiorentino, l'anno 1374. fu Podestà in Ferrara, sotto questo medesimo Nicolò, con tale integrità d'animo, che ne per preghi, ne prezzo, ne per auttorità d'alcuno, si discostò, come si suol dire, quanto è larga una unghia dalla giustitia. Da costui, per lunga, & honorata successione ha tratto origine Messer Bartolomeo Caualcanti, che uiue hoggidì anchora. Questo Fiorenza ha ueduto ottimo Cittadino, & in panni lunghi, & in corti, grandemente ornato di gloria di nobiltà, di bontà di costumi, di felicità d'ingegno, di bellissimi studi delle buone lettere, & di singolar fortezza. Percioch'egli con prudente consiglio, & con ualorosa mano, ha così honoratamẽte seruito la patria, (dallaquale i nostri antichi anchora, i quali gia dugento cinquanta anni uennero di là alla felicissima signoria da Este, trassero origine) che s'ella per prudentia, & fortezza d'alcuno, hauesse potuto conseruare la sua antica libertà, hoggi anchora l'haurebbe per opera, & uirtù del Caualcante. Costui per sua molta humanità & somiglianza di studi, m'è diuenuto tanto stretto amico, che la beniuolenza di lui uerso me, & l'amor mio uerso di lui, non è per

disciorsi

disciorsi mai, ne per distantia di luoghi, ne per ingiuria di crudel fortuna, ne per lunghissimo tempo. Ma torniamo hoggimai il nostro ragionamẽto à Nicolò, da cui m'hà fatto allontanare un poco questa memoria, ch'io ho fatta del Maggio, & del Caualcante ottimi amici miei. L'anno 1385. à dì primo di Settembre, Nicolò fece i fondamenti del castel uecchio, doue Alberto fratello del Marchese pose un ducato d'oro. Perciochè essendo corso il popolo à romore contra Nicolò da Tortona giudice di 12. saui; & essendo egli con grandissima prestezza ricouerato nella corte del Principe, come in rocca, il popolo furiosamente leuatosi in arme, lo seguì fin quiui, & tutti à un tratto circondarono il palazzo del Signore, non altrimenti, che se gli hauessero uoluto metter l'assedio. Et non potendo l'adirato, è infuriato popolo ne per minaccie, ne per preghi del Principe leuarsi di non uolere ammazzare quello odiosissimo huomo, esso Principe, per non tirarsi addosso quel tumulto, che l'altrui malignità hauea solleuato, come scriuono l'historie, benche contra sua uoglia, lo diede loro nelle mani à esser punito, come hauea meritato. Doue il popolo infuriato poi che l'hebbe tagliato à pezzi, l'abbruciò à un fuoco acceso su la piazza, & trasse poi la cenere al uento. Per laqual dishonestà il Principe meritamente risentito, per potersi tenere il luogo sicuro, fece edificare la rocca, ch'io ho detto, laquale fu ueramente al Principe, e à tutta la città di grã sicurezza, & fu certissimo argomento del Principato

stabilito

ſtabilito. Fatta che fu la rocca, Nicolò gaſtigò quei triſti, la cui dishoneſta ribalderia tacitamente hauea diſſimulata fino all'hora, di modo che aſpramente, & con ſeuerità ſi uendicò della ingiuria, che gli haueuano fatta. Ilche fu ueramente eſempio à glialtri cittadini, à far loro conoſcere che gaſtigo meritino coloro, i quali ſenza hauere alcun riſpetto à Principi, beſtialmente, & con troppo ardimento ardiſcono di uoler manomettere i magiſtrati, quanto ſi uoglia. Queſto Principe edificò anchora Corbole, et fece il luogo, doue hora ſi pagano i datij. Per commeſſion di lui furono all'hora ſtimati i beni, & le teſte de cittadini, fu creato il Maeſtro dell'eſtimo, e ordinate le ragioni dell'eſtimo. Hebbe moglie Verde figliuola di Can della Scala, ſignore di Verona. Dellaquale hebbe Rinaldo, che morì innanzi al padre, & Taddea, & Goſtanza, la prima moglie di Franceſco da Carrara, l'altra di Malateſta d'Arimino. Ora hauendo egli ſignoreggiato trentaſette anni morì l'anno 1388. à 26. di Marzo, & fu ſepolto il Venerdì Santo, nel qual giorno contra l'uſanza ſi ſonarono tutte le campane à morto, per honorare il ſuo mortorio.

Alberto

ALBERTO II.



VESTI ch'è su la piazza di statua di marmo uestito di lungo, & col mantello secondo l'usanza di quel tempo, & nel medesimo habito nella corte di Copparo, dopo il fratello Nicolò non con terribile, ne seuero, ma con benigno, & piaceuolissimo aspetto, dipinto co' suoi colori, è Alberto secondo, & decimo Marchese di Ferrara, nato piu tosto alla pace, che all'armi. Costui con quella maggior diligentia, che potè, attese alla pace, e alla tranquillità. Et benche alcuni Signori gli mouessero guerra, & gli trauagliassero quelle terre, ch'egli haueua nel territorio di Padoua, nondimeno esso piu tosto con consiglio, & con prudentia, che con guerra, & con sangue uolle prouedere al suo stato; & ciò ueramente fece egli, come haueua desiderato. L'anno 1391. accompagnato da quattrocento nobilissimi caualieri, essendo ito à Roma à Papa Bonifacio nono, & da lui amoreuolmente, e honoratamente raccolto, fu il primo, ch'ottenne la bolla, e'l priuilegio di fare lo studio in Ferrara di tutte le buone arti, & discipline liberali. Percioche Alberto uide, come non u'era altra cosa, che piu facesse acquistare l'immortalità del nome, che gli studi delle lettere, & che quei Principi procurano grandi ornamenti à se stessi, e à lor cittadini, per la cui cura i

ben nati intelletti si alleuano in speranza d'honorata eruditione. Allaqual cosa se hauessero pensato anchora gli altri Signori stati innanzi di lui, noi non ci affaticheremmo hora tanto in cercar le cose loro, & molti honorati lor fatti, de quali non s'ha memoria alcuna, con grandissima lor gloria, malgrado dell'antichità, & mirabilmente rilucerebbono, à destar gli animi de posteri all'honore. Perche la scrittura d'uno auttor lodato, è un certo ragionamento perpetuo, ilquale, con eterno corso di tempi, e à presenti, e à coloro che uerranno anchora, instilla le cose honoratamente fatte ne glianimi delle persone. Laqual cosa hauendo considerata i Principi che son uenuti dopo lui hanno sempre con gran diligentia fauorito lo studio, ch'egli ordinò. Ilquale studio hoggidì habbiamo floridissimo col fauore del Duca Hercole ottimo, & sauissimo signor nostro. Io mi ricordo hauere udito dire da nostri uecchi, che Theodoro Gaza huomo dottissimo, fu rettore dello studio di Ferrara. Et che leggendo egli in Ferrara lettere Greche, commentò l'oratione di Demosthene per Ctesifonte, ilqual commento hoggidì anchora si legge. Et che insieme co' Filosofi, & Medici grandi, furono condotti à Ferrara con grandissimi premi Bartolomeo Saliceto, e'l Giliolo Cremonese, eccellentissimi giurisconsulti. Doue quello lesse ragion Ciuile, & quest'altro Canonica, con grandissimo numero d'auditori. Ora hauendo trouato Alberto questi due rarissimi huomini, acciochè quella città, che gli altri Principi gli haueuano, lasciata illustre

per

per guerra, & per armi, fosse fornita anchora d'ottime leggi, & decreti, diede la cura loro di far gli statuti, & cosi uolle lasciare questo dono dell'otio suo à posteri suoi. Onde costoro l'anno 1393. & secondo alcuni 1391. à 26. di Marzo, publicarono quegli statuti, co i quali hoggidì anchora si gouerna la città nostra, confermati col decreto del Principe. Scriuono alcuni historici, che à costoro furono aggiunti Pietro Ancharano, e Antonio da Budrio, iquali in condurre à fine questa impresa fecero quanto per loro si doueua fare. Edificò Alberto in Ferrara alcuni palazzi reali, si come furono Shiuanoia, il Paradiso, & Belfiore. Hebbe per moglie Giouanna figliuola di Ruberto Gabrino: & lasciò successore dello stato Nicolò suo figliuolo, quasi bambino. Morì Alberto l'anno quinto del suo Principato, 1393. à 31. di Luglio. A cui il Senato, & Popolo di Ferrara; hauendolo esso ben meritata, fece fare quella statua di marmo togata, della quale habbiamo parlato, nella prima facciata della Chiasa maggiore, insieme col priuilegio di Bonifacio scritto à lettere d'oro.

Nicolò

NICOLO II.



ICOLO, *ilquale haueua à esser progenitore di quei Principi, sotto il cui imperio la città di Ferrara doueua crescere à quella grandezza, per laquale facesse marauigliar tutto'l mondo, fu da natura formato di quello aspetto, & habito di uolto, che tra gli armati fosse molto honorato, & fra senatori pacifici mostrasse anchora grauità Regia, & persona molto riposata, & ciuile: come si puo uedere dalla pittura appresso Alberto ritratta al naturale nella medesima corte; & dalla statua à cauallo di bronzo indorata, laquale per la eccellente uirtù, & singolare ualor di lui nelle cose di guerra dal Senato, & Popolo di Ferrara gli fu fatta su la piazza. A costui, che fu l'undecimo Marchese di Ferrara, il popolo tutto d'accordo, diede ogni ragion d'imperio. Ma essendo egli à pena d'undici anni, per la debolezza della sua poca età, uisse insino alla giouanezza sotto la tutela di Giouanni Sala, e Antonio Montecatini, iquali erano consiglieri segreti del Signore, nella quale età e in giostre, e in altri honesti esercitij de giouani, daua bellissimi segni d'animo generoso, & d'heroica aspettatione. Percioche fra suoi pari non u'era chi con maggior destrezza maneggiasse un cauallo, ne chi meglio adoprasse lancia, ne chi piu ualorosamente*

assalisse

assalisse il nimico con lo stocco, ne chi piu gagliardamente combattesse con la picca, ne chi lanciasse piu lungi il pallo di ferro di lui. Nelle quali arti, & esercitij ammaestrato, & fermo, tosto ch'egli uscì di fanciullezza dall'ombra, & dalle giostre si mise in battaglia, e alla poluere con animo tale, che fu quasi prima Capitan generale, che soldato. Percioche con gagliarde forze, & con ingegno espedito, fin all'entrare della giouanezza, fece molte honorate, & magnifiche cose. Però hauendo egli con grande studio posto l'animo suo alle cose della guerra, mise al gouerno di tutto lo stato Uguccion Contrario, suo parente. Il quale con quella temperantia, e integrità d'animo (benche anchora egli à pena hauesse uentidue anni) così col suo ualore, come co' consigli de gli huomini sauij, si portò di maniera in quello ufficio, ch'egli hauea preso, che in lui non fu desiderato nulla, che si potesse aspettare da graue, & sauissimo senatore. Fu confermato Nicolò nella signoria di Lugo, di Bagnacauallo, & di Massa, & altri luoghi di Romagna, i quali Nicolò Zoppo haueua aggiũti alla Signoria da Este, da Papa Eugenio quarto: & l'anno 1430. fu creato Gonfaloniere di Santa Chiesa, & Capitan generale di tutta la militia del papa. Cõfinò Azzo suo cugino, ilquale l'anno 1395. à 12. d'Aprile, gli hauea mosso un'aspra guerra, & congiurato nella uita di lui, preso à Porto da Hettore, o, come uogliono alcuni, da Astor Manfredi, per ordine della Signoria di Vinegia (ancorche certi attribuiscano piu tosto ciò à Ni

colò Zoppo) in Candia. Al Conte Giouanni da Barbiano, ilquale con inganno, & ingiuria, gli haueua occupato la terra di Vignola, per lo delitto da lui commesso fece tagliar la testa. Ributtò con non minor consiglio, che fortezza l'impeto de' Signori Vinitiani, i quali hauendo messo insieme un grande esercito, per terra, & per il Po con tutte le lor forze haueuano assaltato Ferrara. Per laqual cosa per l'eccellente uirtù di lui nelle cose di guerra, & per la singolar prudentia in tutte l'imprese, perche la città di Forlì, era tutta accesa di seditioni, & di guerra quasi che ciuile, Papa Giouanni per ispegnere l'incendio di quel fuoco intrinseco, & per riducere à concordia gliammi de' cittadini, gli diede il gouerno di Forlì, ilquale hauendo acquetati tutti i romori, & pacificati gli odij, lasciò quella città quieta à gli ufficiali del Papa. Hauea pensato Otho Terzo Tiranno di Parma con quello ingãno, ch'egli haueua occupato la patria, uolersi usurpare anchora l'imperio da Este. Et senza tener conto alcuno dell'equità, ne del giusto, hauea con inganno rubato Reggio à Nicolò. Perche hauendo il Marchese raunato buon numero di fanti, & di caualli per uolerlo racquistare, fece capitan della caualleria Sforza da Cotignuola, per maestria di guerra, per grandezza d'animo, & per fortezza di corpo degno d'esser paragonato à gli antichi Capitani, & poste in ordine le sue genti, andò contra Otho. Costui, hauẽdo si grande apparecchio di guerra, perdutosi d'animo, si conobbe inferiore di forze à Nicolò,

lò, & di non esser punto bastante à sostenere la forza di lui. Per laqual cosa si riuolse à uolerlo strignere con inganno, & tradimento, & cosi l'huomo malitioso, & nato proprio à far tradimenti, per ottenere il suo desiderio, fece uista d'hauer caro, per accordarsi, & per far pace seco, d'abboccarsi con Nicolò. La qual cosa non dispiacendo punto al Marchese, l'anno 1409. à 27. di Maggio, l'uno & l'altro si truouò in Valle uerde appresso à Rubiera, per fauellare di ciò che s'haueua à trattar fra loro. Otho, apparecchiato à simulare ogni cosa, ricoprendo l'inganno con uiso allegro; & hauendo segretamente prouisti gli sgherri, iquali in mezzo del ragionamento tagliassero à pezzi il Marchese, amoreuolmente lo raccolse. Ma l'ottimo & grandissimo Dio, ilquale è il uero auttore della pace, non comportò altrimenti, che sotto il santo nome dell'accordo si facesse quell'assassinamento. Percioche Sforza da Cotignuola, huomo molto accorto, presentendo l'inganno, con la uirtu sua cansò il tradimento d'Otho, & assaltando all'improuiso il Tiranno, con di molte ferite quiui l'uccise. Ilquale come fu morto, i Parmigiani, e i Reggiani, iquali non meno crudelmente, che uiolentemente erano signoreggiati da Otho, hauendo per benificio del Marchese Nicolò leuato il collo di sotto alla crudel Trannide di lui, quasi che da grauissimo; & noiosissimo giogo, tutti lieti si diedero à Nicolò. I Parmigiani à 30. di Giugno. E i Reggiani à 23. di Luglio. L'anno poi 1426. à 19. di Marzo, essendo egli Capitan generale de' Si-

gnori Vinitiani,& Fiorentini,non senza utilità gran dissima di quelle Republiche, ruppe còn tal ualore l'esercito de' nimici, che ne i Vinitiani, ne i Fiorentini non patirono danno alcuno. Trouasi scritto anchora; che'l Marchese Nicolò l'anno 1413. fu eletto da Ladislao Re di Napoli Capitan generale di tutte le genti, ch'egli haueua in Italia, con prouisione di trenta mila ducati d'oro l'anno. Questo medesimo honoratamente alloggiò anchora in Ferrara nel 1433. à 9. di Settembre l'Imperadore Gismondo con mille caualli. Ilquale Imperador sostenne un figliuolo à battesimo, ch'era nato à Nicolò, della moglie, & lo chiamò col suo nome proprio Gismondo, à 30. di Settembre. Et poi à 16. d'Ottrobre con auttorittà Imperiale fece caualieri esso bambino, et Hercole suo legittimo fratello, & due bastardi Lionello, & Borso. Et, come scriue il Biondo, per segno d'amoreuolezza, & di cortesia, donò al Marchese l'Aquila nera, ch'è l'insegna Imperiale. Al tempo di questo Principe anchora i Greci discordauano da' decreti, & dalle cerimonie della Santa Chiesa Romana. Onde increscendo assai à Papa Eugenio quarto, ch'essi fossero in quella heresia, acioche la cosa amoreuolmente, & religiosamente si terminasse, & che tutto il gregge Christiano haueße un solo ouile, & un solo pastore, publicò il Concilio alla Republica Christiana. Et cosi i Greci, e i Latini elessero la città di Ferrara, nella quale con diligente disputa si trattasse tutta questa differentia. Eugenio adunque l'anno 1438. à 25. di Gennaio, co'

prelati della corte di Roma, e à' quattro di Marzo l'anno medesimo, Giouanni Paleologo, Imperador de' Greci, co' prelati di Costantinopoli, & col lor Patriarca uennero à Ferrara. Io ho udito dire da nostri uecchi, che Guarino Guarini Veronese fu interprete fra la natione Latina, & la Greca. Questo è quel Guarino, il quale fu il primo, che con felicissimi augurij fondò in Ferrara la famiglia de' Guarini, nellaquale s'è creduto, che le lettere humane molto piu uoleutieri siano habitate, che in qualunque altra casa. Costui, conosciuta che fu la dottrina, & bontà sua, da Lionello poi, ilquale successe nella signoria à Nicolò, con honoratissima conditione fu chiamato à Ferrara à leggere publicamente lettere Greche, & Latine. Ilquale lasciò Battista suo figliuolo, in niuna cosa minore del padre, in interpretare gli auttori dell'una & l'altra lingua. Seguitò dietro il Padre Battista, nel medesimo ufficio di leggere, M. Alessandro suo figliuolo, ilquale per la sua eccellente dottrina, per la prudentia, & esperientia nelle cose del mondo, fu tanto caro al Duca Alfonso, e al Duca Hercole, nostri Signori, che per la singolar fede, & bontà di lui, è stato segretario, & fedelissimo guardiano de piu segreti consigli dell'uno, & dell'altro, & poi dal medesimo Duca Hercole è stato messo procuratore al Fisco, insieme con Messer Battista Sarraco huomo d'incorrotta bontà, & honoratamente illustrato de' lumi delle buone lettere. I quali amendue con tal prudentia, e innocētia fanno quell'ufficio, che in un medesimo tem

po diligentissimamente maneggiano le cose del Fisco, & s'acquistano anchora la gratia del popolo. Ma per tornare al Concilio, essendosi ridotti quei due gran Principi, e i Prelati dell'una, & l'altra natione à Ferrara, s'incominciò à disputare sopra l'openioni dell'una, & l'altra natione, essendo, come io dissi, interprete Guarin Veronese. Ma uenendo quì la peste, e il Papa, & l'Imperadore di Costantinopoli lo anno 1439. per accordare le differenze con tutta la compagnia se ne andarono da Ferrara à Fiorenza. Et quiui il Concilio, & le differenze hebbero il desiderato fine. Edificò il Marchese Nicolò da' fondamenti molti edificij, & nella città, & fuori, cioè il castel nuouo di Ferrara, & Belriguardo anchora, con si fatta uentura, che tutti i suoi successori, si come il Principe nostro, c'hoggidì regna, hanno diligentemente procurato di rinouarlo, & di farlo piu bello. Edificò le Rocche del Finale, & di Modona, e'l palazzo di Consandoli, e'l Monistero di Santa Maria concesso à' frati di san Domenico. Per utilità di tutto'l popolo egli fece il luogo, doue si ripongono tutti i contratti su' libri publici, il qual luogo si chiama il Registro. Al tempo di questo Principe anchora nel 1412. à' 2. di Giugno, o come uogliono alcuni, nel 14[illegible]5. à' 13. di Luglio, si cominciò à edificare il Campanile di marmo del Duomo. Ora essendo già fatto uecchio Nicolò, la integrità, & fede di lui, & la destrezza nel trattare, & maneggiare le imprese, & la felicità nel comporre le differenze, era talmen-

te

te conosciuta da ogniuno, che da' Principi d'Italia era chiamato ad acquetar tutte le discordie. Per la qual cosa, essendo nati grauissimi dispareri tra Filippo Duca di Milano, & Francesco Sforza, esso eletto arbitro dall'uno, & dall'altro, quei che tutta Italia non haueua mai potuto mettere d'accordo, dispose ad amarsi l'un l'altro, & tolte uia tutte le differenze, lo Sforza con sì felice uentura prese per moglie la Bianca Maria, figliuola del Duca Filippo: che successe al suocero in tutto lo stato di Milano. Ora, mentre che il suocero, e'l genero erano in discordia fra loro, il Marchese Nicolò gouernò il Ducato di Milano: & poi che le loro differenze furono accordate, soprapreso da una repentina, & mortal febre, poi che con sua gran lode hebbe fatto tutti gli ufficij d'ottimo Principe, & ualoroso Capitano, morì felicemente, ch'e' passaua sessanta anni, l'anno 1441. *d'* 27. *di Dicembre, hauendo signoreggiato* 52. *anni, o meno. Portato poi à Ferrara à dì primo di Gennaio, fu sepolto in quella Chiesa, ch'egli haueua edificato à santa Maria dinanzi all'altar maggiore. Hebbe tre mogli l'una dopo l'altra: la Gigliola l'anno* 1406. *figliuola di Francesco Carrara, Signor di Padoua. L'altra, con non molto felice matrimonio, che Parisina de' Malatesti, Signori di Arimino, della quale, si come scriuono l'Historie, l'anno* 1429. *egli hebbe due figliuole femine à un parto, Lucia, & Gineura: la terza fu la Ricciarda, l'anno* 1431. *à* 14. *di Gennaio, figliuola, o come altri uogliono, so-*

rella di Luigi Marchese di Saluzzo. Della quale hebbe solamente due figliuoli maschi legitimi, Hercole l'anno medesimo à 25. d'Ottobre, & di poi Gismondo. Hebbe di diuerse femine uenti uno bastardi. Percioche questo ualorosissimo guerriero fu da natura molto inclinato à gli amori, anchora ch'egli seuerissimamente usasse di punire l'altre donne, le quali faceuano uergogna à' mariti.

LIONELLO.



VAI stimoli ponga ne gli animi delle persone il troppo desiderio di regnare, & quanto egli pieghi dal giusto le menti de gli huomini, questo Lionello, che con capelli folti, & scarmigliati, raso, col collo lungo, con le labra grosse, con aspetto quasi che mezzo uillano, & in habito, & uestimento all'antica; duodecimo fra i Marchesi da Este, lo mostrò con certissimi inditij. Perche, quantunque egli fosse assai ben letterato nelle lettere humane, & per questa cagione douesse ben conoscere quel che si conueniua à un'huomo da bene, nondimeno per souerchio desiderio di regnare non hebbe rispetto à uiolare la ragione, & la fede. Percioche, hauendo Nicolò suo padre lasciato sotto la tutela di lui Hercole, & Gismondo suoi legittimi fratelli; esso ch'era bastardo; consigliandolo à ciò Giouanni Gualengo, Giudice de' dodici Saui,

senza

ſenza tener conto alcuno della fede, che'l padre haueua in lui, ne della ragione, ne dell'equità, ne della età pupillare de' fratelli, ingiuſtamente s'uſurpò lo ſtato, che per ragione d'heredità toccaua à Hercole ſuo legittimo fratello. Ne baſtò queſto all'huomo acceſo di deſiderio di regnare, che al primo errore aggiunſe il ſecondo. Perciochè, ueggendo egli il popolo tutto alterato per queſta ingiuria; acciochè la preſenza d'Hercole, & di Giſmondo ogni dì piu non ſolleuaſſe il popolo, cacciò i fratelli della città, & gli confinò à Napoli, appreſſo il Re Alfonſo. Per lo quale atto dishoneſto, Ricciarda lor madre piangendo, & ſoſpirando ſi partì della città, con queſto animo, riuolgendoſi à Dio, il quale ella pregò, che faceſſe uendetta della ingiuria, che l'era fatta, ch'ella non era mai per tornare nella città, ſe prima i figliuoli non erano rimeſſi in iſtato. In queſto mezzo Leonello, conſiderando quanto foſſe graue, & noioſo al popolo, che i figliuoli legittimi di Nicolò foſſero cacciati di ſtato, & che un baſtardo foſſe Signore della città, ſi sforzò di mitigare quella ſtranezza con tante luſinghe, & con tanta humanità, che pareua piu toſto compagno de' ſuoi cittadini, che Signore. Ma, benche egli ſi foſſe uolto à ſoſtenere il peſo dello ſtato, non leuò però mai l'animo da gli ſtudij delle lettere. Perciò ch'egli uedeua, che gli honorati ſtudij delle ſcienze apportano molto lume allo ſplendore dell'imperio. Per la qual coſa accreſcendo il ſalario à' Dottori, ampliò lo ſtudio incominciato da Alberto. Conduſſe

dusse con grandissimi premij Vgo Benci Sanese à leggere publicamente Medicina. Questo è quello Vgo, il quale in quell'istesso tempo, che i Greci disputauano co' Latini in Ferrara della Religione, & delle cose sacre, acutissimamente sciolse, & elegantissimamente confutò tutte le ragioni de' Greci; ond'egli ueramente s'acquistò tanto nome, che fu stimato il piu dotto, & piu acuto huomo d'Italia. Di Vgo nacque Francesco, il quale anch'egli lesse Medicina con gran lode sotto il Duca Hercole primo. Et questo hebbe un figliuolo, che si chiamò Soccino, dottissimo nella disciplina Pithagorica, Platonica, & Peripatetica, & con tal passo entrato per la uia di Galeno, & di Hippocrate, che si concitò contra l'inuidia de' maligni, della quale, essendo egli fastidito si partì di Ferrara, & andò in Toscana, paese de' suoi uecchi, & chiamato à leggere à Pisa con grandissimo salario, quiui con gran danno delle buone lettere, s'è morto di piu di settanta anni; perciò molto infelice, che soprauisse à Francesco suo figliuolo, il quale hauea già dato chiaro testimonio della sua uirtù, & cosi me stissimo fu costretto fare quelle esequie al figliuolo, ch'egli aspettaua di lui. Da questo Soccino essendo io anchora molto giouanetto imparai Loica, & poi in età piu prouetta amoreuolissimamente imparai Fisica; alla cui santissima anima (dapoi che'l luogo me n'ha fatto auuertito) per rendergli qualche merito di grato discepolo, m'è parso à proposito mettere queste poche parole di lui, & di Casa Benci in

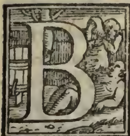
questo Commentario. Ora ritorniamo à Lionello, dal quale ci siamo partiti. Lionello nell'arte Oratoria si acquistò tanto piu illustre nome, quanto piu l'haueua accompagnata con la nobiltà del sangue, & con la grandezza dello stato, maßimamente in quei tempi, che la goffa barbara haueua oscurato affatto lo splendore della lingua Latina. Io ho letto due Orationi Latine di lui, l'una al Papa, l'altra all'Imperatore, tocche con molti lumi d'ingegno. Ne attendeua però tanto all'otio delle lettere, che non badasse anchora alla custodia dello stato. Per la qual cosa temendo, che per quella commodità della uia, che il Po daua, i nimici non facessero qualche subita correria nella città, si mise à far le mura da quella parte della città, che'l Pò bagna, & à fortificarla talmente di bastioni, che potesse tener discosto ogni furia di nimici. Hebbe due mogli, l'una dopo l'altra, la prima Margherita Gonzaga nel 1434. à 6. di Febraio, della quale nel 1438. à 29. di Giugno, nacque quel Nicolò, nel quale egli haueua riposto, ma però con poco felice sorte, la speranza d'una lunga posterità. La seconda fu Maria figliuola d'Alfonso d'Aragona Re di Napoli, la quale egli menò à Ferrara nel 1444. à 23. di Febraio. Eßo morì poi quasi d'infermità fatale l'anno 1450. à 30. di Settembre, o come uogliono alcuni, à dì primo d'Ottobre, d'età di 41. anno, & del Principato nono, o poco meno. Nella cui morte le persone da bene ueramente conobbero il giudicio, & la uendetta di Dio.

Percioche

Percioche considerarono, come costui lasciaua un suo figliuol pupillo, che non haueua à pena anchora dodici anni, in poßanza d'altri, non altrimenti che già Nicolò suo padre (il cui nome eßo nipote rifaceua) hauea lasciati Hercole, & Gismondo à Lionello; accioche in questa parte Nicolò figliuolo di Lionello correßе la medesima fortuna, la quale Hercole, & Gismondo molto ingiustamente haueuano sostenuto, ma con piu infelice succeßo. Percioche Hercole pur finalmente ottenne lo stato del padre, che se gli apparteneua di ragione. Ma Nicolò mentre che con infelice eßercito tentaua per forza, & per inganno leuare lo stato à Hercole, prese, & morte, & poste in fuga tutte le sue genti nel 1476. à' 4. di Settembre, o come alcuni uogliono, à dì primo di Settembre, infelicißimamente paßò di questa uita, lasciando quattro figliuoli bastardi, cioè due Girolami, Vincenzo, & Battista. Fu Lionello da natura molto inclinato alla lußuria, alla quale attendendo molto piu che non conueniua, uenne perciò ad ffrettarsi la morte.

Borso

BORSO DVCA PRIMO.



ORSO tredicesimo Signor di Ferrara dalla sua prima giouanezza riuolse l'animo alle cose della guerra, doue fu capitano delle genti de' Fiorentini, Vinitiani, & Milanesi, ma però in diuersi tempi, con tal fortezza, & uentura, che acquistò lode di bellicosissimo, & prudentissimo Capitano. Ma poi ch'egli successe nello stato à Lionello suo fratello, riuolse quel terribile ardor d'animo, ch'essendo egli giouanetto l'hauea spinto alla guerra, dall'esercito, & dalla battaglia alla pace, e alla tranquillità, riputando, che non ui fosse cosa alcnna piu degna di Principe, che procurare la quiete à suoi popoli, & godere in pace lo stato. Laqual cosa ueramente mostrò benißimo, che questo huomo, ilquale era stato dianzi tanto illustre di lode di guerra, da natura fosse stato molto inclinato alla pace. Ilche si puo uedere anchora da quella statua di bronzo indorata, ch'egli si fece fare su la piazza, che siede in seggio reale, & da quella, che nella medesima corte ueggiamo dipinta in compagnia de gli altri Principi. Perciochè egli fu di piaceuolißimo aspetto, & di fronte ueramente reale, & tutta accommodata alla tranquillità, e al giusto, e all'honesto. Ne ancho l'animo suo fu punto differente da quella specie di bontà, ch'egli mostraua in uiso. Et cosi mosso

da

da questa bontà, quãdo morto il fratello Lionello, dal Senato, & popolo di Ferrara, nell'Isola di San Giorgio, cõ grãde allegrezza d'ogniuno, era gridato Principe, lungo tẽpo rifiutò la Signoria. Percioche, l'huomo da bene diceua, che lo stato, ilquale Lionello haueua tolto per forza à Hercole, di ragione non toccaua à lui, ma à Hercole, figliuolo legittimo di Nicolo. & per ciò si doueua farlo uenire à Ferrara, & eleggerlo Signore. Ma però Borso essendo una, & due uolte confortato da Alberto suo fratello, & pregato da tutti i nobili, ch'egli non uolesse punto rifiutare quella Signoria, laquale essi, per acquetare i disordini, & tumulti, che soprastauano, gli offeriuano (percioche, se perauuentura esso continuaua in quella openione, diceuano, che la città correua grandissimo pericolo di non rimanere in ubidientia, & fede) finalmente per amor della patria, & per cagione della publica salute, quasi contra sua uoglia, accettò la Signoria, e'l gouerno dello stato. Haueua Lionello morendo raccomandato Nicolò suo figliuolo à Borso suo fratello de' medesimi padre, & madre. Percioche Stella de gli Assassini, o uuoi piu tosto de' Tolomei, haueua fatti amendue questi figliuoli al Marchese Nicolò, Lionello nel 1407. à 2. di Settembre, & Borso nel 1413. à 15. d'Agosto. Prese amoreuolmente il zio la cura di Nicolò. Ma mantre ch'egli splendidamente, & liberalmente l'alleuaua, staua dubbioso nell'animo suo, s'egli daua lo stato al nipote, o à Hercole suo fratello. Percioche l'amore del fratello morto, & la fe-

de

de promessa, lo cõfortaua ad alleuar Nicolò alla speranza dello stato. Ma la ragione, & l'honesto lo consigliaua poi dall'altro lato à cõcederlo à Hercole. Perche si riputaua esser stato eletto Principe da Dio, per cancellare affatto (poi che ciò commodamente potea fare) l'ingiuria, che Lionello haueua fatta à Hercole. Ora mentre che à guisa d'alcune onde di mare, egli era balzato quà, & là hora dall'una, e hora dall'altra openione, alla fine l'huomo prudente si risolse, che l'imperio fosse premio della uirtù, & di uoler lasciare lo stato à colui, che col ualor suo se ne fosse mostrato piu degno. Che se per auuentura fosse auuenuto, che l'uno & l'altro d'essi con animo pari caminasse alla laude, e all'honore; hauea deliberato di partire egualmente lo stato fra loro. Percioche in questo modo si riputaua di douer sodisfare, almeno in qualche parte, e alla fede, ch'egli haueua promessa à Lionello, e alla giustitia, e al ualor dell'uno & l'altro. Stando egli dunque con animo fermo, & saldo in questa risolutione, fece tornare Hercole, & Gismondo suo fratello da Napoli à Ferrara. Nelquale Hercole considerando egli acutezza di uiua mente, bellissimi ornamenti d'animo reale, & mirabil fortezza, & destrezza in maneggiar l'armi, conobbe come Hercole era nato all'imperio, & Nicolò, che non haueua alcuna qualità honoreuole in lui, à darsi piacere, & bel tempo. Doue con quanto maggior diligentia potè, fauorì sempre la uirtù d'Hercole. Ma però in questo mezzo confortaua anchora Nicolò; che si mettesse

innanzi

innanzi l'esempio d'Hercole, e à quello si formasse, acciochе anchora egli, con gara & concorrenza di uirtù, lo auanzasse, o almeno gli restasse pari. Doue il giouanetto non solamente nato, ma anchora nodrito nelle delitie, non ubidiua altrimenti à gli amoreuolissimi, & quasi paterni ricordi del zio. Ma Borso in quel gouerno dello stato, ch'egli haueua accettato, si portò con tanta temperantia, che con incredibile beniuolenza s'acquistò gli animi de' cittadini, e appresso à tutti i Principi d'Italia, e à gli stranieri anchora, fu in tanta marauiglia, che ogniuno, anchora che per difetto di natura fosse bastardo, lo giudicaua però nato Signor per animo, & per ualore. Et se pure per uiolentia, o caso di fortuna, o per uarietà delle cose del mondo, soprastauano guerre, egli con consiglio, & con prudentia, & con quella auttorità, che si haueua acquistata, le distornaua affatto. Percioch'egli diceua, ch'era cosa d'huomo sauio, combattere piu tosto cō consiglio, che con guerra. Con lequali maniere egli uenne à godere molto pacifico il suo stato. Et essendo egli desiderosissimo della pace, & della cōcordia, acciochе tutta Italia godesse quel bene, che esso godeua, si uolgeua à comporre tutte le seditioni, & tumulti de' Principi Italiani, e a leuar uia le guerre. Perch'e' soleua dire, che u'era l'interesse suo, ogni uolta, che i popoli uicini sentiuano trauaglio di guerra, & d'armi de' nimici. Et si grande auttorità haueua egli appresso ogniuno, che egli era eletto arbitro à metter d'accordo i Signori, iquali haueuano differentia

ferentia tra loro. Perciochе tale era la dignità, & gratia di lui in maneggiar l'imprese, che ogniuno si recaua quasi à uituperio discordare dalla grauissima sententia di lui. Ora hauendo deliberato Borso di lasciare tutto lo stato, à cui per proprio ualore, o di ragione e' toccaua, acciochе perauentura non fosse mosso da questo proponimento per amor de figliuoli, se per sorte n'hauesse hauuti; per esser ciò cosa di pungẽtissimo sprone, non uolle in cosa di tanta importantia fare altrimenti pruoua di se stesso, & per questa cagione uolle piu tosto far uita casta, che pigliar moglie. Fu Borso nel uestir suo piu ambitioso, che non conueniua. Perciocһ'egli portaua calze di broccato, & saio, o uuoi piu tosto giornea fino al ginocchio, pur di broccato, la cui parte dinanzi, & di dietro con giusto spatio dalla cima al fondo era tutta increspata & una berretta di seta lunga, e aguzza, tutta fornita d'oro, & di gioie. Ma nel gouernare i popoli non cedette à niun Principe di consiglio, & di prudentia. Hebbe poi talmente il titolo di reale, & magnifica liberalità (o perch'egli conosceua donare di quel d'altri, o perche gli pareua cosa reale acquistar gli animi di molti con cortesia, & liberalità) che'l nome suo è ito in prouerbio, del risparmio, che debbono fare i liberali. Perciochе la natura l'haueua fatto tanto pronto à donare; ch'ogni minimo, & debole presentuccio egli lo ricompensaua con un gran dono. Perche egli s'haueua persuaso di non possedere piu fermamente cosa alcuna, che quello ch'esso donaua à perso-

ne da bene,& di merito. Con questa liberalità si sontuosamente alloggiò Federigo terzo Imperadore, nel 1452. *à* 17. *di Gennaio, che all'Imperador parue d'esser uenuto à casa d'un'altro Imperadore. Dalquale essendo per Imperial priuilegio confermato in tutto lo stato, fu con piu illustre titolo chiamato Duca di Modona, & di Reggio. Ilqual nome di Duca hebbe origine da Longobardi, iquali dopo i Gothi, haueuano occupata l'Italia. Percioche allhora quei popoli, anchorche barbari, haueuano à noia il nome di Re, non meno che hauesse hauuto già il Senato, e'l Popol Romano quel del Dittatore. Et si come Ottauiano, per non farsi uoler male, riuolse la dittatura di Cesare, al nome d'Imperadore, cosi i Longobardi, dopo la morte di Cefi, quei che prima chiamauano Re, chiamarono Duchi. Ilqual nome fu dall'Imperadore donato à Borso, ilquale anchora l'anno* 1471. *à* 14. *di Aprile, magnificamente alloggiò Papa Pio, ilquale con animo molto pio, hauēdo sollevati aßaißimi Principi Christiani contra Mahomete (fra iquali Borso nō hauea l'ultimo luogo) apparecchiaua l'esercito cōtra Turchi, nell'andare à Mantoua, & nel ritornare. Essendo poi ito con splendidißimo apparato à Roma à far riuerentia à Papa Paolo secondo, fu da lui l'anno* 1471. *col medesimo titolo, creato primo Duca di Ferrara. Dellaqual dignità di nome tutti i Signori da Este furono poi honorati, &, si come i primi sotto nome di Vicario possedeuano lo stato di Ferrara, cosi gli ultimi ueri Principi della città furono, con piu honorato*

norato titolo, per questo priuilegio Papale. Ma Borso non s'allegrò lungo tempo di questa dignità, percioche essendo tornato da Roma à Ferrara, quell'anno medesimo, à 18. d'Agosto, morì d'una febre mortale, ch'egli haueua presa per uiaggio, con grandißimo pianto, & dolor di tutto'l popolo. Il palazzo di Schiauonia, ch'Alberto auolo suo hauea edificato, Borso lo fece & maggiore, & piu honorato; rifece Castel uecchio, & edificò da fondamenti anchora altri luoghi magnifici, e in Ferrara, & fuora. Fece con grandißima spesa un bellißimo monistero, & dotato di grossissime entrate à' frati Certogini. Nel qual luogo, hauendo egli regnato 22. anni, fu sepolto in quella sepoltura, ch'esso uiuendo, ricordeuole d'hauere à morire, si haueua fatto fare. L'anno secondo del principato di questo Signore, il Gran Turco prese Costantinopoli, & l'anno undecimo del medesimo, l'Isola d'Eubea, c'hoggi si chiama Negroponte, la quale Isola è bagnata dal mare Egeo, & dall'Icario, con sì cattiuo destino de' Christiani, per non dir dappocaggine, & poltroneria, c'hoggidì anchora sono in mano de' Turchi.

do, hebbe à uincere quel terribil mostro, & odiosissimo à tutti i buoni, della Inuidia, à guisa d'una Hidra di molti capi, la quale egli in uero fortissimamente uinse non col fuoco, ne con la mazza, ma con la uirtù, & con la sapienza. Percioche la forza di quel uiuace ingegno, & l'animo suo generoso, ualorosamente superò tutte le insolenze de i maleuoli suoi. Perch'egli si risuegliò da se stesso sopra l'età sua, & con solecitudine, cura, ufficio, diligenza, & ciuil creanza s'acquistò talmente l'animo del Re, che appresso di lui non potè essere offeso da' mortiferi morsi della maligna Inuidia. Ma poi ch'e' fu cresciuto, crebbe talmente anchora in lui l'animo insieme con l'età, che nel robusto corpo fioriua una prudenza piu che da uecchio. Ora, si tosto ch'egli fu in età di poterlo fare, si uolse tutto all'attioni di guerra, & fauorendolo in questa parte il Destino, fece marauigliosamente conoscere la uirtù sua nelle battaglie. Percioche, essendo egli infiammato d'amore della lode, & della gloria, non solamente uinceua i soldati uecchi: ma anchora con animo intrepido, & con felicissimo successo pareggiaua i Condottieri, & Capitani Generali d'esserciti. Combattè in isteccato con Galeazzo Pandone, Caualiere illustre, & grande huomo in guerra; perch'egli haueua tenuto poco secreto certo suo amore, che gli haueua fidato, & con suo grande honore hebbe uittoria: per la quale fu al Re molto piu caro, che prima: ma quanto egli piu crebbe in gratia del Re, tanto piu risuscitò

la Inuidia, che con maggior furia l'assalse. Percioche, mentre egli con queste maniere, & con questo suo honorato modo di uiuere s'acquistaua honore; & si faceua la uia alla certa Immortalità, morì quello Alfonso, à cui egli era carissimo, & gli successe Ferdinando suo figliuolo. Il quale, uedendo come Hercole lo auanzaua di ualore, non sopportaua con troppo buono animo, che in quella Corte, doue egli era Signore, esso Hercole s'acquistasse ogni dì maggior gloria con honorati fatti: onde à' maleuoli di lui s'aperse larghissimo campo d'assalirlo secretamente col dirne ogni male. Percioche à' Baroni di Corte, non altrimenti che si facesse al Re, incresceua molto uedere un Giouanetto quasi senza barba, che lo uincesse di uirtù, & lode di guerra, & con questa sua eccellenza s'hauesse sopra tutti gli altri acquistato l'amore del Re morto. Per la qual cosa temendo essi, che con queste maniere egli non si guadagnasse anchora l'animo di Ferdinando, si lamentarono anchora appresso di lui, che Alfonso hauesse messo innanzi un soldato nuouo à' uecchi, & uno strano à' cittadini, & lo pregarono, & supplicarono assai, ch'egli uolesse far maggior stima de' suoi baroni, che dianzi non hauea fatto Alfonso. Per le quai querele risentitosi Ferdinando, il cui animo era già impiagato, cominciò mostrarsi un poco alterato contra Hercole. La qual cosa, considerando il giouanetto nato alla nobiltà, & grandezza d'animo, andò à trouare il Re, & disse, che gli sarebbe sta

to uerſo di lui, quel ch'egli era ſtato dianzi, fin che egli haueſſe hauuto il ſuo luogo appreſſo di lui; & ſe pure egli haueſſe penſato di fare altrimenti, lo pregaua, & ſupplicaua, ch'e' non haueſſe per male, ſe eſſo anchora ſi foſſe uolto altroue: percioch'egli non uoleua uiuere appreſſo à colui, à cui egli pareſſe men grato che prima. Perch'egli ſapeua beniſſimo, come non per alcuna ſua colpa, ma piu toſto per opera degl'inuidioſi, egli era caduto in quella fortuna, laquale eſſi, per affogaruelo, malignamente haueuano ſolleuato; ma, ſe il Re non ſi mutata d'openione, hauerebbe procurato di ritrarſi in porto. Marauiglioſſi Ferdinando dell'ardore di quello animo giouenile, et quaſi ſi pentì di quel ch'egli hauea cominciato. Ma però ſpinto dall'inuidia, e improntitudine de' ſuoi baroni, continuò nell'impreſa. Hercole di tutte queſte coſe auisò Borſo, ilquale per ciò molto ſdegnato, mandò à dire à Hercole, che mutando penſiero, ſubito, ſi riuolgeſſe à Giouanni Angioino, ilquale guerreggiaua allhora con Ferdinando, & per conto alcuno non ſopportaſſe d'eßere in minor riputatione appreßo Ferdinando, ch'egli era ſtato appreßo Alfonſo; & faceße conoſcere à quello ingrato Re, quanto foße mal fatto, trattare manco honoreuolmente, che non conueniua un Capitano, ilquale hauea ſempre fauorito la parte del Re. Vbidì ſubito Hercole il fratello, & con una banda di ſuoi caualli andò à trouar l'Angioino. Et eßendoſi appreßato un campo all'altro, & con forze eguali uenuti à battaglia, Hercole ſpi-

gnendo innanzi la caualleria de' nimici, come egli hebbe ueduto il Re, & conosciuto fra gli huomini di arme all'armi indorate, & à molti pennacchi, ch'egli haueua sull'elmo, spronandogli contra il cauallo, animosamente andò à incontrarlo. Ilquale spauentato dalla furia dell'auuersario, dato di sproni al cauallo, quanto piu tosto potè, si mise à fuggire, & poco ui mancò, ch'egli non rimanesse prigione, & cosi non scontasse l'ingiuria fatta à Hercole. Ma per hauer sotto buon cauallo campò quel pericolo. Ne però fu si presto, che Hercole con lo stocco non gli tagliasse parte della soprauesta di broccato d'oro dalle spalle. Col qual successo tutto lieto, portando in mano la soprauesta tagliata, in segno di trofeo, con grande allegrezza ritornò à suoi: doue per lo spauento, & paura, che quel giorno s'era messo à nimici, se gli Angioni hauessero saputo ualersi della felice occasione, che s'era loro offerta, haurebbono rotto affatto l'esercito de' nimici, & senza dubbio alcuno haurebbono hauuto la uittoria, laquale come instabile uscì tosto lor dalle mani. Essendo poi richiamato di la Hercole con Gismondo suo fratello da Borso, con grande allegrezza di tutto'l popolo, fu messo al gouerno di Modona. Per laqual cosa Nicolò fu sourapreso da gran dolore, & pensiero, perciochè egli dubitaua, di non uenir per questo à perdere l'auttorità, & riputatione appresso il Zio. Hercole in quella impresa non meno prudentemente fece gli uffici della pace, ch'egli s'hauesse fatto le fattioni della guerra. Però

eßendo la illuſtre fama di lui diuulgata con gran lode per tutta Italia,& tenendo ogniun per certo, che in Hercole non mancaße nulla, di ciò che ſi ricerca à ottimo Capitano,l'anno 1467.à 24.di Febraio,hebbe condotta dal Doge, & dalla Signoria di Vinegia di 1300. caualli. Co' quali (hauendo chieſto licentia) armato, & beniſsimo à cauallo,con belliſsimo aſpetto, & preſentia, con grandiſsima allegrezza,& feſta di tutto'l popolo,et dinanzi al Duca Borſo,ilquale con lieto uolto era à uederlo,paßò di Ferrara per mezzo la piazza. Nellaqual moſtra s'acquiſtò talmente glianimi d'ogniuno, che con tacito deſiderio di tutti i cittadini fu bramato per lor Signore. Seruì poi molto ualoroſamabte,& honoratamente i Vinitiani,in quella ſanguinoſa battaglia,laquale à 23. di Luglio hebbero nel cõtado di Bologna alla Riccardina appreßo alla Molinella,cõ l'eſercito de' nimici;nellaqual giornata Hercole hebbe grauiſsima,et quaſi che mortal ferita nel calcagno del pie ritto da una palla d'artiglieria ſparata dal cãpo di Bartolomeo Coglione; percioche ſi dice,ch'egli fu il primo che cõ barbarico coſtume adoperò l'artiglierie,cõ lequali prima ſi ſoleuano battere le mura delle città, in battaglia, a ferire i ſoldati,e à rompere le ſchiere, contra l'uſanza di guerra,ch'era in Italia. Ne però ſi leuò della battaglia, infin ch'egli nõ uide il campo de' Vinitiani in ſicuro, & fuor d'ogni pericolo. Allhora il Duca Borſo gli diede ad habitare il Caſtel nuouo,che Nicolò padre dell'uno & l'altro haue

uea edificato, ilche fu preſo da Hercole per certo, & felice augurio di douere hauer lo ſtato; percioche per certo preſagio d'animo ſi perſuaſe di hauere il principato del padre, poi che gli era conceſſo per ſtanza il palazzo reale del padre, à cui egli di ragione era per ſuccedere. In queſto mezzo eſſendo ito Borſo à Roma à far riuerentia à Papa Paolo ſecondo, menò ſeco Hercole ſuo fratello, & Nicolò ſuo nipote figliuolo di Lionello. Et eſſendoſi fatto in Roma un certo caſtello di legno da combattere per piacere, & trouandoſi in quel giuoco Nicolò poſto, contra Hercole, Hercole eſpugnò, & uinſe Nicolò, ei compagni. Per loqual ſucceſſo, l'huomo prudente, ilquale haueua letto nelle hiſtorie, che Marco Antonio coſi era ſtato cacciato da Ottauiano di tutto l'Imperio Romano, come ſempre l'hauea uinto ne' giuochi, il medeſimo anchora per li medeſimi indicij ſperaua, che in breue doueſſe ſuccedere à lui. Et certo che la ſperanza, ch'egli n'hauea preſa, non l'ingannò punto. Percioche eſſendo ritornati à Ferrara, & giunto Borſo al punto della morte per un male, ch'egli haueua acquiſtato per uiaggio. Hercole, accorto, & deſto, conoſciuta l'occaſione, ſegretamente prouedeua ogni coſa per hauer lo ſtato. Ilche hauendo Nicolò conſiderato, piangendo, & ſoſpirando andò à Borſo, pregandolo che nell'ultimo punto della ſua uita, egli uoleſſe fare quel conto del ſuo nipote, ch'egli hauea fatto prima. Ma Borſo (o perch'egli conoſceſſe, che Hercole haueua anchora meritato per ualore lo ſta-

to, che di ragione gli toccaua, o perche ueramente temeua che Nicolò non capitasse male, perche lo uedeua infingardo, & dapoco; hauendo egli troppo grã disauantaggio, si come quel ch'era per douere essero alle mani con un capitan ualoroso, e auuezzo in diuerse, e importantissime guerre) lo consigliò, che fuggendosi in Ferrara, subito si leuasse il pericolo del la uita, dou'egli era. Laqual cosa hauendo Nicolò fatto, Hercole superate le ingiurie della contraria fortuna, morto Borso, prese il possesso, & la ragione dell'antica signoria, statogli usurpati per trenta anni interi da due fratelli bastardi l'anno 1471. *con grande allegrezza, & festa di tutta la città. Ora essendo Nicolò ito à Mantoua, & domandando aiuto al Marchese, fu da lui grauemẽte ripreso, che s'ha uesse inconsideratamente lasciato cacciar di stato; dicendo ch'essendo egli scioccamente uscito per le porte, gli sarebbe stato grandissima fatica à uolere entrar nella città per le finestre. Et ciò ueramente si uide all'effetto. Perciochè hauendo inteso Nicolò, che Hercole era fuor di Ferrara, messo insieme à Mã toua uno esercito in fretta, e infelicemente presa quel la occasione, assaltò all'improuiso Ferrara, sperando, ch'essendo egli alleuato in Ferrara tra i gentilihuomini, leuato che fosse il romore, & essendo Hercole assente, tutti i nobili gli douessero essere in fauore, & che à conforti loro anchora la plebe, desiderosa di co se nuoue, fosse per pigliar l'armi contra Hercole. Ma egli rimase ingannato della sua speranza. Perciochè*

niun gentilhuomo,ne plebeo, non fu ardito d'alzare pure un dito. Et Gismondo fratello di Hercole,hauendo subito messa insieme una banda di cittadini, & di uillani,ualorosamente ruppe tutte le genti di Nicolò. Et colui,che con ingiuria, & inganno haueua tentato di uoler torre lo stato al legitimo Signore, con impio, & infelice successo, s'acquistò acerba morte. Per la cui morte Hercole ottenne lo stato pacifico,et tranquillo,finattanto che i Vinitiani,posti da parte i meriti del magnanimo Principe, uerso quella republica; mossi da souerchio desiderio d'ampliare il loro stato,l'anno 1482. uolte tutte le lor genti per terra, & per il Po contra di lui, & dando il guasto al paese,con abbrucciare,& porre à sacco terre, uilaggi, & castella, mossero cosi terribil guerra à Ferrara, che non si credeua, che ne-ancho un potentissimo Re lungo tempo l'hauesse potuta sostenere. Ma Hercole hauendo ueduto questa stranezza, & crudeltà del suo destino, & la iniquità della Fortuna, con laquale spesso hauea contrastato, non si perdè punto d'animo in cosi grande, & repentino pericolo. Ma mostrandosi animoso,& pronto,& maggior di se stesso,con animo ualoroso, & franco, sostenne due anni interi l'impeto de' nimici, & ualorosamente fece di molti danni à nimici, & fece tornare uani tutti i lor disegni. Per laqual cosa essendo i Vinitiani stanchi della lunga guerra,& disperati della uittoria, finalmente s'accordarono col mezzo di Lodouico Sforza, ilquale mise pace tra loro,e'l Duca Hercole. Et

l'anno 1484. leuarono l'assedio di Ferrara. Hercole, essendosi pacificato con la Signoria di Vinegia, tanto riposatamēte inuecchiò, che al tempo, che Carlo Re di Francia passate l'alpi faceua guerra contra i Re di Napoli, con la ruina di tutta Italia, & che Cesare Valentino giunto con Carlo, o con forza, o cō inganno cacciaua di stato tutti i Signori del Principato della Chiesa, esso saluò, & difese tutte le sue città da ogni ingiuria, & uolto à crescere, e allargar la città, quella Ferrara, ch'egli hauea presa à gouernare, circondata da stretti confini, lasciò à posteri suoi non solamente maggiore della metà, ma accresciuta anchora di magnifici palazzi, & di grandissime chiese, molto piu illustre, che non hauea riceuuto. In questo mezzo quel Galeazzo Pandone, con cui egli haueua combattuto à Napoli in isteccato, giunse per auuentura à Ferrarra, con quella maggior diligentia che potè nascondendo la sua uenuta al Duca Hercole. Ilquale però intese, come il Pandone era uenuto à Ferrara, per laqual cosa mandò alcuni nobilissimi caualieri, à chiamarlo, che uenisse à lui; ilche per una uolta, & due hauendo egli negato, nondimeno facendogli instantia coloro, & perciò dubitando esso, quando pure hauesse continuato à negarglielo, che finalmente non gli fosse fatto forza, benche mal uolētieri, andò à trouare il Duca Hercole; & stando egli tutto uergognoso, con gli occhi chini à terra, Hercole facendo uiso allegro, & amoreuole, in atto di ridere, gli disse, & perche, Signor Pandone, non alzate uoi
gli

gli occhi uerso di me?io non mi portai però tanto uil mente con esso uoi, quãdo noi combattemmo insieme per il ualore, che ui dobbiate uergognare di guardar mi. Dipoi amoreuolmente abbracciatolo, & fattogli honoratissimi presenti, lo lasciò ire à suo uiaggio. Atto ueramente magnifico, & degno di quel Principe, il quale riputaua per cosa da Re il metter giu l'odio insieme con l'armi. Non haueua il Duca Hercole lettere Latine, percioche essendo egli stato trauagliato troppo dalla Fortuna, non ci hauea potuto metter l'animo. Ma sapendo benissimo come la cognitione delle lettere è di grandissima utilità à Principi grandi, per gouernare se stessi, e i popoli loro, stimò sempre molto i professori delle buone lettere, & da loro con animo ingordissimo cercaua d'imparare il modo di signoreggiare giustamente, le cagioni delle cose, & la cognitione di tutte l'historie antiche. Tra questi huomini chiarissimi in ogni professione di lettere, fiorirono M. Pandolfo Collenucio, il Conte Maria Boiardo, ilquale hauendo scritto l'innamoramento d'Orlãdo in uersi Toscani, diede honorata materia al nostro Ariosto di comporre poi il suo Orlando diuenuto Furioso, per amore, ne medesimi uersi, Tito Strozza, & Hercole suo figliuolo eccellentissimi poeti Latini, Nicolò Leoniceno, il quale fu il primo, che mostrò, come Plinio haueua errato in molti luoghi, & con limato, & elegante stile liberò la Medicina dalle sporcherie de' Barbari, ilquale essendo io giouanetto, & egli d'ottanta anni fu mio precettore nella Ethica; M.

Peregrino

Peregrino Prisciano eccellente mathematico, e assai diligente scrittore delle nostre historie; Antonio Cornazzano, huomo facetissimo, & dottissimo anchora; & quel Battista Guarino, del quale io feci di sopra mentione. I dottori di legge anchora furono molto stimati da lui per rispetto de' giudicij, & de' cõsigli. Fra iquali furono molto illustri due nostri cittadini, l'uno fu M. Gio. Maria Riminaldo, c'hebbe il primo luogo à leggere ragion ciuile in Ferrara, & ha lasciato honorati, & dottissimi scritti in quella professione, per liquali s'ha acquistato nome di famosissimo, & risoluto dottore. Nel quale ufficio à nostri tempi à quello huomo chiarissimo è successo M. Hippolito suo parente, ilquale hora, con gran gloria di nome & con grandissimo numero di scolari legge publicamente ragion Ciuile. Vn'altro, che fu anchora egli huomo di non minor uirtù, & dottrina Messer Cosmo Pasetho, ilquale egli soleua chiamare l'oracolo di tutta la città, & certo meritamente, percioche nõ u'era niuno, che piu felicemente dichiarasse l'ordinationi de gli antichi padri: niuno, che piu sauiamente, ne meglio consigliasse di ragionare; & niuno, che delle medesime cose piu diligentemente disputasse. Costui hauea composto molti honorati, et dignissimi scritti in ragion ciuile, iquali eternamente haurebbono fatto fede della uirtù, & bontà di lui, se à suoi nipoti bambini non fossero stati tolti, & per se stessi usurpati da coloro, iquali essendo da natura infingardi (à guisa di quelle pecchie pazze, che non

fanno

fanno mele) si sforzano di farsi illustri con l'altrui fatiche. Tuttauia in M. Prospero, che fu nipote di M. Cosimo, rilucono talmẽte i lumi della uirtù dell'auolo, che nella bontà, & dottrina di lui ueggo felicissimamente rinascere il nome, & l'honore dell'auolo. Ne solamente il Duca Hercole si dilettò di cosi fatte lettere, ma talmente fauorì la Comedia, che con grãdissime spese, & reale apparato rinouò i giuochi delle scene, il cui uso s'era dismesso affatto al suo tempo. Et già hauea cominciata à prouedere un bellissimo luogo à posteri per recitare quelle fauole, & lo haurebbe fornito, se la crudel morte non hauesse rotto i suoi disegni. Percioche l'anno 1504. & del suo principato 33. à 16. di Genaio, quel giorno ch'egli haueua apparecchiato di far recitare una comedia al popolo, che passaua settanta anni della sua uita, uenne à morte. Prese per moglie Leonora figliuola di Ferdinãdo d'Aragona Re di Napoli, l'ãno 1473. à 3. di Giugno. Dellaquale hebbe piu figliuoli, Alfonso, Ferdinando, e Hippolito, ilquale fu fatto Cardinale l'anno 1493. à 22. di Settembre, & Gismondo. Dalla medesima hebbe due figliuole femine, l'una fu Isabella, ch'egli maritò à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, l'altra Beatrice, laquale fu moglie di Lodouico Sforza Duca di Milano. Hebbe due figliuoli bastardi anchora Giulio, & Beatrice, laquale egli diede per moglie al Signor Hannibal Bentiuoglio.

ALFONSO PRIMO, DVCA III.



VESTO uolto d'Alfonso di color bruno, di ciera terribile, & seuera, con occhi uiui, & con naso honestamente chinato giu in fondo, con barba, & capegli canuti, quali mostrano segni d'heroica fortezza, & d'animo costante, che tanto somiglia al Duca uiuo, fu per cõmissione del Duca Hercole amoreuol figliuolo ritratto co' suoi colori da Girolamo da Carpi Ferrarese, degno d'esser paragonato à pittori antichi, per rappresentare il martiale ualor di Alfonso, & la eccellente industria del pittore. Questo è quello Alfonso, ilquale quindicesimo Signor di Ferrara, successe à Hercole suo padre, con tanta trãquiilità d'animo, che; se altrameute non hauesse ordinata la contraria forza del destino, era per mantenere secura, & perpetua pace al suo popolo. Percioche sotto quella fronte militare, & tutta accommodata à grauità Catoniana, era quasi sotto una nuuola riposto uno animo, che non era punto uillano, ne duro, ne crudele, ma tutto cortese, piaceuole, & benigno. Laquale amoreuolezza, e humanità sua diede occasione à certi parenti, & fauoriti seruidori suoi, ch'egli hauea molto cari, & cui egli hauea fatti di molti, & grandissimi benifici, di far tradimento ad Alfonso. Et haurebbon potuto quei tristi condu-

cere à fine il loro scelerato disegno, se la prudentia, et l'animo uigilante del Principe, ilquale per alcune ingiurie di fortuna, non fu cacciato mai della rocca del suo consiglio, non hauesse proueduto glinganni loro, & col punire quei ribaldi, secondo che haueuan meritato le tristitie loro, non s'hauesse liberato dal pericolo doue egli era. Nella qual cosa, anchorche ueramente egli hauesse riceuuto grauissima, & capitale ingiuria, fu di tale animo uerso i parenti suoi, che per cosi horribile delitto gli confinò solamente in prigione, giudicando che un gentilhuomo deuesse far molto piu conto delle ragioni del sangue, ché della maluagita altrui. Poi ch'egli hebbe acquetato questo tumulto di casa, glie ne nacque di fuora un'altro molto piu graue. Perciochè i Vinitiani, iquali fino à quel tempo haueuano hauuto grandissimo desiderio d'insignorirsi di Ferrara, & ciò spesse uolte con tutte le lor forze indarno haueuano tentato, mandando super il Po una grossissima, & ben fornita armata, & soldati per terra anchora mossi da grande speranza d'hauer uittoria, entrarono nel territorio di Ferrara. Ma la cosa passò d'altra maniera, ch'essi non haueuano creduto. Perciochè i Vinitiani non hebbero mai la maggior rotta, che quella, che'l Duca Alfonso col fauore della uirtù, & con la felicità della fortuna, hauendo per compagno della fatica, & della gloria il Cardinale Hippolito suo fratello, et aiutato dalle genti del Papa, & del Re di Francia, diede loro. Egli mise in rotta le genti da terra, & oltra ciò

hauendo

hauendo fra tagliati à pezzi, e affogati la maggior parte de' soldati, & delle ciurme, ruppe l'armata con tanta forza, che appena si saluò la galea capitana. Et così menò prese à Ferrara quindici galee, e una grossissima fusta, con mile altri nauigli, & prese tutte l'insegne de' nimici, & con grande allegrezza del popolo uittorioso le attacco nel duomo. Laqual cosa da M. Celio Calcagnino nostro cittadino, huomo di singolare eruditione, & di felice eloquentia, è stata con uerità, & elegantemente descritta. Il Duca Alfonso adunque in quella guerra trionfò di coloro, iquali soleuano spauentare i re potentissimi anchora. Poteua questa rotta data à Vinitiani far rimanere tutti i Principi da mouergli guerra, ueggendo come esso haueua usato tale animo nelle cose di guerra, che nel principio istesso delle guerre, haueua pareggiato la fama di tutti i Capitani d'esserciti, & con sauio consiglio, & armi inuitte, s'era uendicato à pieno de dani, che gli erano stati fatti. Ma la Fortuna, laquale è signora delle cose del mondo, quasi ch'ella si uergognasse d'essere stata uinta da Alfonso deliberò di uolere un'altra uolta affrontarsi con la uirtù di lui; & così gli apparecchiò nuoui pericoli, & nuoue guerre. Perciochè Papa Giulio haueua fatto lega con Lodouico Re di Francia contra i Vinitiani, & haueua chiamato ancho il Duca Alfonso in quella lega, & fattolo Gonfaloniere della Chiesa. Il Duca Alfonso ualorosamente lo seruì d'aiuto, et di consiglio, & si portò di modo col Papa,

& con tutta la lega,che, se si gli hauesse hauuto à rēder gratie eguali à meriti suoi, se gli douea piu tosto aggiugnere un'altro stato,che leuare quel ch'era stato de' suoi maggiori. Ma l'huomo Genouese,ilquale era hora di questa,e hora di quella parte,& da natura talmente inclinato à far nascere guerre di guerre, che'l fine d'una guerra era il principio dell'altra, mutando consiglio,prese in protettione i Vinitiani,iquali egli hauea guerreggiati, & quasi che disfatti, & abbandonò i Francesi con animo (come si conobbe poi tosto da gli effetti) d'assaltare all'improuiso tutto lo stato del Duca Alfonso,& di riuolgere contra di lui tutta la furia della guerra, insieme con l'essercito de' Vinitiani, i quali, per ricordarsi la rotta, che haueuano riceuuto, ragioneuolmēte si confidaua che fossero per douer dargli ogni aiuto contra Alfonso. Et per ottenere ciò piu facilmente, si sforzaua di rimuouere Alfonso dal Re di Francia.Però per auttorità Pontificale gli commandò,che non solamente lasciasse la lega di Francia, ma che, come uassallo della Chiesa, entrando per la uia del Papa, pigliasse l'armi contra di loro. Ma il Duca Alfonso,ueduta la instabil fede del Papa,quel che egli haueua sospettato; rispose al Papa,come egli era anchora obligato à' Francesi, per uigor della lega fatta con esso loro à instanza del Papa, & che non si conueniua ne alla fede, ne all'honor di lui, ne abbandonare, ne assaltare come nimico coloro, i quali & il Papa, & il giuramento, ch'egli hauea fatto à Dio,

gli

gli haueuano congiunti per patto. Per la qual cosa humilmente il pregaua di poter stare in lega con coloro, da i quali, non essendogli offerta cagione alcuna d'odio, ne d'inimicitia, non poteua partire senza biasimo di perfidia, & d'hauer troppo rotto il giuramento. Per questa risposta, essendosi fieramente adirato Giulio, ilquale era da natura d'animo bellicoso, & per ogni minima cagione anchora, era prontissimo à entrare in colera, scoperse la inimica uolontà contra il Duca Alfonso, la quale egli haueua nascosa nel secreto del petto. Percioche sotto pretesto di religione, scoprendo l'animo suo contumace, lo scommunicò come empio, per li benificij fatti uerso di lui, & per gli odij de' potentissimi huomini cōcitati contra di lui, per esser in seruigio del Papa. Dispiacque ueramente questa cosa al Duca Alfonso, quanto dir si possa. Ma nondimeno in cosi grande ingiuria, & pericolo, come si truouaua, era di grandissima consolatione il pensare, che ciò gli era auuenuto piu tosto per altrui leggierezza, che per sua cagione. Però tanto maggiormente si risolse di uoler star saldo nel partito già preso, & nella lega, ch'egli haueua con Francia, quanto piu uedeua Giulio sdegnato contra di lui, & fra se medesimo si rallegraua d'hauer deliberato di uoler piu tosto mettere à pericolo se stesso, e'l suo stato, che mancare della sua fede. Non lasciaua però in quel mezzo tratto à fare, per uedere, se poteua mitigare il Papa, & tutti quei delitti, che'l Papa gli apponeua, esso per mez-

zo de' suoi Ambasciadori con ragioni molto giuste. ributtaua. Ma l'animo del Papa, il quale era già impiagato, non fu possibile mai che per ragioni, ne preghi, ne per ingegno alcuno si medicasse, ne mitigasse l'odio, ch'egli haueua già concetto. Percioche Giulio commandò, che si apparecchiassero l'armi per trauagliare, & cacciare il Duca Alfonso di stato: Et in un subito gli riuolse contra tutte le genti, ch'egli haueua: & insieme co' Vinitiani, compagni della guerra, nimici antichi d'Alfonso, quella guerra, che il Papa doueua acquetare, asprissimamente mosse all'ottimo signore. Et cosi subito cominciò à rubare, & saccheggiare il Contado di Ferrara. Ma Alfonso con la grandezza dell'animo suo inuitto, si oppose à' nimici, & spesse uolte ruppe le genti de' Vinitiani, & con tutti gli artificij di guerra non lasciaua occasione alcuna, la quale, con danno grande de' nimici, lo potesse mostrare non meno ualoroso, che prudente. Per la qual cosa ueramente faceua marauigliare di se stesso fino à' suoi nimici, uedendo essi apparecchiato, & pronto à ogni honorata fattione di guerra. In questo mezzo Giulio, leuato da ogni honesta conditione dal Signor Alberto da Carpi, per l'antica nimistà, ch'egli haueua col Duca Alfonso, et per seruire à se stesso, non solo perseuerò d'assalire à guerra scoperta lo stato d'Alfonso, ma per tradimento, & inganno di coloro, ch'Alfonso si riputaua fedeli, s'insignorì di Modona, & di Reggio. Scemò ueramente Giulio con le sue insidie

lo

lo ſtato del Duca Alfonſo, ma però non moße punto il uigore dell'animo generoſo di lui, il quale tanto piu ardentemente s'apparecchiò alla guerra, quanto piu s'era riſoluto di uoler racquiſtar per uirtù, & fortezza le città, che gli erano ſtate tolte con inganno. Et coſi le genti di Francia non mancarono al Duca Alfonſo dello aiuto loro chieſto. Perciòche Monſignor d'Amboſa Generale del Re, aßaltò in tal modo il Papa, il quale era allhora à Bologna, ch'egli cominciò à temere grandemente di ſe, & delle coſe ſue. Et ſe Amboſa, con quello animo, ch'egli haueua cominciato, continuaua l'aßalto, & la guerra, ueramente Giulio non haurebbe potuto campare la furia de' Franceſi. Ma hauendo inteſo Amboſa, che tutti i Re d'Europa erano ſtati ſolleuati da Giulio contra i Franceſi, sbigottito da certo diuino ſpauento, ſi ritirò preſtamente à Milano. Di quì Giulio, hauendo preſa l'occaſione, fece condurre le fanterie della Chieſa à foßa Zaniola, per dare il guaſto, & ſaccheggiare il Contado di Ferrara. Le quai genti, hauendo fatto gran bottino, & occupato quel luogo, inſieme col lor capo, ſtauano quiui molto ſicure, confidandoſi troppo di loro ſteſſi. Et ecco il Duca Alfonſo, hauendo chetamente meßo inſieme tutti gli huomini d'arme, & cauai leggieri, inſieme con una großa banda di fanteria, da mezza notte, fatto in un ſubito in quella foßa nn ponte con molte naui, aßaltò i nimici, & con tanta felicità gli ruppe, & miſe in fuga, che racquiſtò tutto quel che i nimi-

ci gli haueuano già tolto del Contado di Ferrara. Et hauendo presi gli alloggiamenti de' nimici, diede un ricco bottino à' suoi soldati. Et dipoi con l'artiglieria, & insegne de' nimici, hauendo seco salua tutta la fanteria, & la caualleria, uittorioso, & lieto, con grande allegrezza del popolo, ritornò nella città. Hora, hauendo egli Ferrara, la quale delle città dianzi possedute, gli era stata lasciata sola dal furor del Papa, poco forte, per render piu sicuro il popolo fedelissimo, per lo quale egli si conosceua essere molto forte, si mise à circondar Ferrara d'una grossissima muraglia, d'altissimi ripari, à guisa di monti, & à farui profondissime fosse, & à fortificarla di bastioni in tutti i luoghi accommodati, & ciò con tanta prestezza, che l'istesso nimico si stupì dell'ingegno di lui, & dell'opera affrettata. In questo mezzo, mentre che il Papa attendeua à trauagliare i Francesi, hebbe molte rotte, per le quali si poteua rauuedere, & conoscere, come contra il uoler di Dio egli hauea prese l'armi cõtra quel Principe, il quale haueua meritato d'hauer la Santa Chiesa Romana non matrigna, ma amoreuolissima madre. Massimamente che, quando il Papa haueua mosso guerra contra i Vinitiani, egli hauea piu tosto uoluto mettere à pericolo se stesso, & tutto il suo stato, con la sedia apostolica, che accompagnato con altri, saluarsi. Ma Giulio, spinto da quello ardore di furore, continuò nella sua openione, & benche egli fosse auuertito per queste rotte, non uolle però mutarsi

altrimenti di proposito, doue all'incontro il Duca Alfonso, il quale non hauea fatta niuna ingiuria al Papa, ma solamente si sforzaua difendersi da quella, ch'era fatta à lui, non lasciaua à far cosa alcuna, la quale gli paresse necessaria à schernire i disegni del nimico. In questo mezzo Giulio, con quella maggior solecitudine che poteua, perseguitaua i Francesi; perche erano in aiuto del Duca Alfonso, i quali da principio hauea pensato di cacciar d'Italia. Percioche quando essi fossero stati cacciati, si persuadeua di potere ageuolissimamente cacciare Alfonso di stato. Et per ottenere il suo desiderio, concitò il Re di Spagna, & Massimiano Imperadore contra il Re Lodouico. Accioche essendo egli d'ogni parte trauagliato, abbandonasse il Duca Alfonso, & si ritirasse in Francia oltra l'Alpi à difendere le cose sue. Ma il Re senza spauẽtarsi punto per questa macchina di guerra, ch'egli hauea addosso, si mãtenne in officio, e in fede con Alfonso. Et in Francia contra i Re confederati sostenne la furia de' nimici, & non intermise la impresa, ch'egli hauea cominciata in Italia. Intanto il Duca Alfonso honoratamente il seruiua di animo, & di fatti. Ilquale, per leuar gli Spagnuoli, che col Conte Pietro Nauarro lor Capitano, e à instantia del Papa, andauano à combattere Milano, dal preso uiaggio, o almeno mẽtre che andauano per ritenergli, & ritardargli, & per far loro tutto quel danno, ch'e' poteua; fornì di gran numero di soldati, & di grosso presidio una rocca à fossa Zaniola, che si

chiama

chiama la Bastia, questa è una fortezza nel contado di Ferrara, sulla riua del Po, da quella parte, che egli bagna la Romagna. E à guardia di quel luogo, et di quelle genti pose Vestidello Pagano, huomo fortissimo. Costui, con subite correrie, faceua molti incommodi, & molti danni à gli Spagnuoli. Per liquali il Nauarro sdegnato, cō quel maggior apparato che fu possibile, si mise à battere la Bastia con l'artiglieria, & facendoui alcune mine ruinò le mura, e aperse un largo passo à soldati, onde e' potessero entrare. Il Vestidello, con animo ualoroso, sostenne la furia de' nimici, molti ne tagliò à pezzi, alcuni ne spinse fuori, & alcuni ne traboccò giu nelle fosse, & finalmente non lasciò cosa à fare, che possibil fosse à ottimo, & fortissimo capitano. Ma crescendo d'hora in hora la moltitudine de' soldati, & essendo già i suoi stanchi, & consumati dalle ferite, si ritirò dalla terra nella torre. Perche il Nauarro non allentò punto l'assalto, ma ui piantò l'artiglieria, & fece tal batteria nella torre, che non hauendo il Vestidello modo di prouedere alcun nuouo presidio, non già spauentato, ma stāco, & senza alcuna speranza d'aiuto, finalmente si arrese. Il Nauarro rendendosi egli gli diede la fede, di saluar lui, insieme co' soldati, & tutte le robe loro ma si tosto che l'huomo ualoroso uenne nelle mani de' nimici, gli Spagnuoli, senza tener conto alcuno della fede data, crudelmente tagliarono à pezzi lui con tutta la sua compagnia. Questa barbara, e horribil crudeltà de gli Spagnuoli, dispiacque molto al

Duca

Duca Alfonso, tanto piu che'l capitano, & la fanteria erano morti sotto la fede. Fatto che fu questo assassinamento, il Nauarro lasciato grossissimo presidio nella Bastia, andò à suo uiaggio; e'l Duca Alfonso, messo insieme genti, & menando seco artiglierie da muraglia, andò alla uolta della Bastia; quiui giunto piãtò l'artiglieria; e battella, & leuò le difese, ma nel batter le mura, una pietra spiccata dal muro con una palla d'artiglieria, percosse con tal furia nella celata del Duca Alfonso, che lo gettò mezzo morto da cauallo. Ma però Mons. di Sciatiglion capitano d'una compagnia di fanti Francesi, ilquale insieme col Duca Alfonso era ito à combatter la Bastia, non restò di dar l'assalto, anzi cominciò à confortare i soldati, che uendicassero la morte di quello ottimo Signore; percioche egli riputaua, ch'e' fosse morto. Per laqual cosa i soldati mossi à conforti di Sciatiglion, & per desiderio del Principe, con gran contesa d'animo, & di forze, come infuriati entrarono nella Bastia, & tagliarono à pezzi tutti quanti i uimici, percioche gli animi adirati de' soldati non si piegauano punto à preghi di quei meschini, & cosi i soldati Spagnuoli furono meritamente gastigati dell'ingiuria, & tradimento che haueuano fatto. E il colpo della pietra, che Alfonso hauea riceuuto, per benificio della celata, fu molto meno in effetto, che non era stato creduto; percioch'egli si rihebbe in tre giorni, & uincitore, & saluo ritornò à Ferrara. In questo mezzo Mons. di Fois, ilquale era generale del campo Francese;

cese; hauendo presa per forza, & saccheggiata Brescia, se n'andò à Rauenna insieme col Duca Alfonso, ilquale hauea menato seco una gran quantità d'artiglieria, una buonissima fanteria, uno squadrone di cauai leggieri, e una bellissima banda d'huomini d'arme. Et cosi Alfonso, & Fois, la batterono di tal modo con l'artiglierie grosse, che non si potrebbe stimare cosa piu terribile, ne piu spauentosa. Era alla guardia di Rauenna il Signor Marco Antonio Colonna, ilquale uirilmente, & con animo grande, sostenne quel terribile assalto, percioch'egli aspettaua il soccorso, ilquale gli era stato promesso da Capitani Spagnuoli, & del Papa, & uenne apunto in tempo, che era perduta quasi ogni speranza di potere far difesa. Il giorno di Pasqua di Resurettione l'esercito di Francia, con quel di Spagna, & del Papa d'accordo uennero à giornata sul contado di Rauenna, appresso il fiume Aquadusa, che già si chiamò Viti, & con tutte le forze dall'una & l'altra parte fu combattuto, ne solamente con lancie, spade, o archibugieria, & altre armi di quella sorte, ma anchora con pezzi grossi d'artiglieria di quà & di là fu fatta grandissima uccisione di soldati d'ogni qualità: ma però con questo successo, che quasi tutta la fanteria Francese fu rotta, & fraccassata dalle cannonate de' nimici. Et però stando per piegare l'esercito Francese, la cosa portaua gran pericolo, che poi che fosse stata rotta la fanteria, tutto il campo di Francia non fosse ito in ruina, si che l'esercito di Spagna, & del Papa sarebbe

be restato uincitore. Però il Duca Alfonso hauendo con animo uigilante ciò considerato, & riuolte l'artiglierie nelle spalle, & ne fianchi de' nimici, con si horribil fracasso, & con si spessi colpi di canonnate ruppe la fanteria, & la caulleria de' nimici, che ne anchò col folgore si sarebbe potuto far loro tanto danno; laqual cosa non potè farsi anchora senza qualche perdita de' Francesi, perche già i soldati s'erano ristretti insieme, & uenuti alle mani. Ma per esser ridotte le cose allo stretto, & poste in dubbio, parue ad Alfonso, che fosse molto meglio con la morte, & scōmodo di pochi amici, rompere, & ammazzare l'esercito de' nimici, che saluando quei pochi, con grandissima perdita de' Francesi, lasciar uittorioso l'essercito nimico. Percioche anchora che la uittoria fosse lagrimosa, & piena di sangue, nondimeno l'esercito di Francia, che quel giorno andaua affatto in ruina, fu saluato. Perche essendo disordinate le schiere de' nimici, il Duca Alfonso tutto brauo, & terribile à cauallo con lo stocco in mano, cō generoso ardire, spinse con gli huomini d'arme suoi addosso à nimici, i quali con non minor forza ruppe, & fracaßò, ch'egli hauesse fatto dianzi con la furia dell'artiglierie. Et si come egli con molta stragge dell'esercito del Papa, entrò in battaglia, così ciò fu anchora con felice sorte del Signor Fabritio Colonna: percioche essendo egli ferito, & d'ogni parte accerchiato da' nimici, i quali gli erano addosso con le spade, & con l'alabarde, lo liberò del pericolo della morte, doue egli era,

& lo mandò à medicare con gran diligentia, & guarire à Ferrara. Alfonso, ueduta questa per tutti i secoli memorabil giornata, dolsesi grandemente, che per l'odio del Papa contra di lui, si fosse sparso tanto sangue Christiano: et dispiacquegli molto uedere, che quelle armi, lequali gli huomini pij deueuano riuolgere contra i nimici della religione, fossero bagnate, et tinte del nostro sangue. Per laqual cosa, quello che il Papa medesimo haurebbe deuuto & pensare, & operare per la maestà del suo grado, & per honore del santo ufficio, ch'egli haueua, il Duca Alfonso uolle farlo esso. Et, con quella maggior diligentia che potè, procurò che l'ardentissimo fuoco della colera, onde Giulio era acceso con suo danno anchora, si spegnesse affatto. Et ciò tentò piu uolte per mezzo di suoi ambasciadori, essendone auttore il Signor Fabricio Colonna, ilquale già sano, & libero se n'era ito à Roma. Piegossi Giulio un poco, & diede speranza al Signor Fabricio, ch'egli haurebbe accettate tutte quelle cose, lequali pareua che appartenessero alla quiete d'Alfonso, et alla salute della Republica Christiana. In questo mezzo, scambiandosi quà & là la Fortuna secondo il suo piacere, le cose de' Francesi cominciarono à piegare, & talmente andare di male in peggio, che essi Francesi, cacciati di Pauia, furono costretti passare il Po, & partirsi d'Italia. Cosa marauigliosa è à dirsi, quanto di questo successo Giulio s'allegrasse, & quanto animo egli ne pigliasse contra il Duca Alfonso. Ma Alfonso, il quale, con

ſuo incommodo anchora, haueua deliberato di prouedere al publico commodo di tutta la Chriſtianità, eſſendo aſſicurato ſopra la ſua fede dal Signor Proſpero Colonna, andò humilmente à trouare il Papa à Roma, & baciatogli i piedi gli chieſe perdono. Giulio, moſtrando fuora in uiſo humanità, & clementia, diede ſperanza al Duca Alfonſo d'ottener perdono, ma poi ſegretamente (conſigliato à ciò dal Signore Alberto Pio da Carpi, nimico uecchio d'Alfonſo) procuraua di farlo prendere, & cacciarlo in prigione. Conobbe il Signor Fabritio, fuor d'ogni ſua credenza, gl'inganni del Papa, & perche il Duca Alfonſo non capitaſſe male ſopra la fede, che gli era ſtata data, traueſtitolo lo menò fuor di Roma à un ſuo caſtello. Alfonſo poi ueſtito di uarie ſorti di diuerſi ueſtimenti, con ingegno, e induſtria ſi mirabilmente uccellò la diligenza del Papa, il quale haueua mandato accortiſſime ſpie à cercar di lui per pigliarlo, che giunſe ſaluo à Ferrara. Doue publicamente hebbe piu uolte à dire, che non era coſa da Genoueſe, il ſaper generoſamente conceder perdono à un Principe, che gliele chiedeſſe. Hebbe molto per male Giulio, che la preda, la quale egli uedeua colta nella rete, gli foſſe uſcita dalle mani; ma però ſperaua, per eſſer Alfonſo priuato del preſidio di Francia, di poterlo in poco ſpatio di tempo cacciare di Ferrara. Ma Dio ottimo, & grandiſſimo, che ſempre puniſce à tẽpo, il quale con hauergli date tante rotte, hauea fatto conoſcere all'huomo hoggimai uecchio, & capo di

tutta

tutta la Religione, come non istaua bene à un Papa lasciarsi uincere, e aggirare dalla collera, & dalla rabbia, ilquale gli haueua messo innanzi si bella ocasione di perdonare al Duca Alfonso, non uolle lasciar passare piu innanzi l'ira di lui, con tanto danno del mondo. E, acciochè l'ottimo Principe non diuenisse preda di quello arrabbiato, mandatogli un flusso di corpo leuò Giulio di questa uita, ilquale desideraua di cacciar quello huomo innocente di stato. Gli fu fatto successore Giouanni de' Medici, il quale essendo creato Papa, mutatosi il nome, come s'usa, si fece chiamar Leone. Laqual cosa diede incredibile allegrezza ad Alfonso. Perciochè egli uedeua, che à uno huomo d'animo inquieto, & rotto, era successo un Papa, ilquale egli speraua, che non douesse essere desideroso di guerre, ne solleuatore di tumulti. Speraua anchora, che per essere egli nato di nobilissima famiglia, non fosse per tralignare da quella aspettatione, ch'egli haueа dato dianzi di se, & da quella grandezza d'animo, la quale era stata peculiare de' suoi maggiori; & ch'egli anchora fosse per ricordarsi di quei benifici, ch'esso Alfonso, & tutta la casa da Este, liberalmente haueuano fatti e à Leone, e à tutti i suoi maggiori. Per laqual cosa mosso da questa speranza andò à Roma, adorò il Papa, & sottomise se stesso, & tutto'l suo stato all'auttorità della Santa Chiesa. Leone amoreuolmente raccolse il Duca Alfonso, lo rebenedisse, & gli restituì la dignità di Gonfaloniere; & quel dì che Leon fu incoronato, esso con-

roba

roba lunga, com'era usanza antica, portò lo stendardo innanzi al Papa, con tanta dignità di uolto, di gesto, & di tutta la persona, che riuolse in se gli occhi, e'l uiso di ogniuno. Percioche il popolo Romano si dilettaua di ueder la maestà, e'l uiso martiale di quel Principe; à cui la fresca uittoria à Rauenna haueua acquistato gloria immortale. Ora fornite che furono solennemente quelle cerimonie, Alfonso carico di molte, & grandi promesse (per le quali Leone di suo proprio uolere anchora gli promettèua di rendere Reggio, & Modona, le quai città gli erano state tolte à torto, & con inganno) ritornò à Ferrara. Ma ogni cosa fu uano. Percioche poi che Leone hebbe tenuto lungo tempo il Duca Alfonso in isperanza, finalmente di consiglio del medesimo Signore Alberto da Carpi, il quale non era di minore auttorità appresso Leone, di quel ch'egli era già stato appresso Giulio, se gli mostrò molto piu graue nimico che Giulio, quasi ch'egli non temesse la fine di colui, di cui egli uoleua imitare i fatti, & ch'egli non sperasse, che Dio fosse per far uendetta dell'ingiuria, ch'e' faceua altrui. Ne solamente gli restituì le sue città, come gli haueua promesso, ma per leuargli anchora affatto ogni speranza di poterle mai piu racquistare per tempo alcuno, dopo ch'egli hebbe comprate da Massimiano Sforza Parma, & Piacenza, il quale, cacciatone i Francesi haueua racquistato Milano, offerendo denari à Cesare, s'era sforzato di uoler acquistare le ragioni, che l'Impe

rio haueua in Modona, & Reggio. La qual cosa, benche mostrasse l'animo sdegnato del Papa, nondimeno l'huomo prudente, & buono non perdè la speranza, che'l giustissimo Dio fosse per aiutarlo, & mostrargli la uia, con la quale egli si saluasse da tanta ingiuria. Ma però non restaua d'osseruare ogni occasione, con la quale, o egli potesse leuar l'animo del Papa da fargli ingiuria, o dapoi ch'egli haueua perduta ogni speranza di accordo, di potere almeno ricuperare in qualche modo le sue cose. Stando le cose d'Alfonso in questo termine, Lodouico Re di Francia, dopo molti, & diuersi trauagli, ch'egli hebbe dalla sua contraria fortuna, mise insieme uno grossissimo essercito, col quale, passando un'altra uolta l'Alpi, egli intendeua di racquistare gli stati di Genoua, & di Milano, che gli erano stati tolti. Ma l'affrettata morte di Lodouico interruppe la speranza, ch'egli hauea posta su queste cose. Successe al suocero Francesco genero suo giouanetto, ma però di grande animo, il quale hauendo hauuto dal suocero ogni cosa apparecchiata per far guerra allo Sforza, passate l'Alpi, se ne uenne in Italia. Allhora la speranza del Duca Alfonso, la quale era stata lungo tempo da una cieca aspettatione, si uenne confermando. Percioch'egli si pensò, ch'essendo egli di quel medesimo animo uerso Francesco, ch'egli era stato uerso Lodouico, che anch'esso non era per abbandonarlo, anzi haurebbe procurato in quel miglior modo, che fosse stato poßibile, ch'e' fosse restitui-

to in possesso delle sue città. Ora Francesco con tal felicità, & fortezza ruppe, mise in fuga, & fracassò quelle fanterie de gli Suizzeri, ch'erano in fauor di Maßimiano Sforza, che subito acquistò Milano, & tutto quello stato. La qual uittoria illustre, perche fu da me larghißimamente racconta in quella oratione, che nell'essequie di questo grandißimo Re, io recitai al Duca Hercole mio Signore, questo solo mi basterà per hora hauer detto. Che gli Suizzeri furono talmente fracassati in quella guerra, che eßi, i quali prima si chiamauano domatori di tutte le nationi, conobbero allhora per la uirtù d'un giouane senza barba, & ciò con gran perdita della riputatione loro, che si uantauano con nome uano. Leone, sbigottito per questa così grande, & presta uittoria di tanto Re, staua in grandißima paura di se stesso, di Roma, & di tutta Toscana. Per la qual cosa si risolse di douer essere quanto piu tosto à parlamento col Re. Percioch'egli speraua, per essere huomo molto astuto, & accorto, & dotato di prontißimo ingegno à tutte l'imprese di poter mitigare l'animo del Re giouane ingrandito per la uittoria, & di tardar sì quel felice corso della uittoria, che egli non si distendesse nello stato della Ciesa. Con quella maggior diligenza che potè procurò d'abboccarsi col Re in Bologna, il che, come fu conchiuso, il Duca Alfonso, il quale uigilando oßeruaua tutti i momenti del tempo, non mancò punto à se stesso. Et per mezzo del Re operò appreßo il Papa di riscattare

con gran somma di denari anchora le città ch'erano sue, o ricuperarle con qualunque altra honesta conditione, che piacesse al Papa. Ma anchora che'l Re con grandissima diligenza hauesse trattato questa cosa, non potè però mai suolgere il Papa, il quale andaua tuttauia trouando una cagione appresso all'altra per non farlo. Poco tempo dapoi si uide, che il Re Francesco, il quale haueua uolto l'animo à uoler racquistare il Regno di Napoli, per hauere compagno il Papa in quella impresa, haueua abbandonato Alfonso, & lasciata la protettione di lui, & hauea data libera occasione à Leone d'assalir Ferrara. La qual cosa anchorche dispiacesse molto al Duca Alfonso, nondimeno essendo egli maggior d'ogni sucntura, deliberò di fondarsi su la sua uirtù, & con le proprie forze opporsi al Papa (il quale hauea pensato di togli Ferrara, & darla à Lorenzo suo nipote) se per auuentura lo hauesse tentato, & con tale animo difendere la città, che o la saluasse, o il Principe ualorosamente combattendo morisse insieme cõ la patria. Però con quella prudenza, della quale egli era dotato, seppe talmente dissimulare questa aduersità di fortuna, che non pure non si cambiò di uiso, ma ne ancho si perdè d'animo punto. In questo mezzo nacquero differenze, & ueramente grandissime tra il Re di Francia, e'l Papa. Perciochè Leone per cacciare il Re d'Italia, haueua fatto lega con l'Imperadore. Et per questa cagione Leone misse insieme un grossissimo essercito, & hebbe compagno

gno in quella impresa l'Imperadore co' soldati Tedeschi, & Spagnuoli, il quale uoleua grandissimo male al Re Francesco, perche il Re, morto che fu Massimiano Imperadore, hauea tentato di tirare à se la dignità dell'Imperio, & hauea fatto tanto dubbioso il successo d'ottenere l'Imperio à Cesare, che spesse uolte era uenuto in sospetto, che le ragioni dell'Imperio con tutte le uoci non passassero di Lamagna in Francia. In questo uehementissimo mouimento di due Principi sì grandi, Alfonso fece tutti quei serui gi al Re di Francia, che lui facessero uittorioso, & se medesimo sicuro al pericolo, doue egli era. Per la qual cosa sdegnato Leone mosse l'armi contra Alfonso. Et cosi le genti del Papa fecero una grande, & subita correria sopra il Bondeno, doue prestamente il Duca Alfonso hauendo fatto un ponte di barche, & sopra quello passato il Pò, mandò quiui i suoi huomini d'arme, & cauai leggieri, con buon numero di fanteria, & egli co' soldati Francesi si fermò su l'altra riua del Pò. Ma però Alfonso, o per tradimento, ò per uiltà d'Hettor Romano, ch'era capo della fanteria (costui era un di quei tredici, che per gloria del ualor d'Italia, hauea combattuto, & uinto in Puglia contra altretanti Francesi) hebbe cosi gran rotta, che s'egli subito non hauesse fatto disfare il ponte, ch'era fatto di barche, & tirare su l'altra riua, l'essercito del Papa liberamente sarebbe potuto correre fino à Ferrara. Onde ueramente il successo di questa battaglia (se però Hettore non u'hebbe

colpa di tradimento) fece conoſcere beniſſimo, come non tutti coloro, che ſi riducono à combattere in iſtecato, & hanno uittoria, ſono ſofficienti à gouernare uno eſercito. Perciochè ne' Capitani de gli eſerciti uorrei piu toſto conſiglio, che ualore di mano, & hauerò ſempre per molto maggior capitano, colui, che con la ſua prudentia preuede i pericoli, che uengono, & con l'ingegno, o gli ſchifa, o gli uince, che colui, il quale ualoroſamente combattendo, fa piu toſto ufficio di ſoldato priuato, che di Capitan generale. Benche io non libero Hettore di perfidia, ne in queſta parte anchora loderò molto il Duca Alfonſo, Principe per altro prudentiſſimo, e'l maggior Capitano del ſuo tempo (ſiami lecito fauellar liberamente, come io la intendo) il quale hauendo guerra contra i ſoldati Romani, laſciando da parte huomini ualoroſiſſimi del ſuo ſtato, uolle piu toſto fidarſi d'un Romano, che de' ſuoi cittadini, & farlo capo de' ſuoi ſoldati. In queſto mezzo Leone leuò quelle genti, ch'egli haueua mandate ſopra Ferrara; percioche raunato inſieme tutto l'eſercito, hauea deliberato con ogni sforzo cacciare i Franceſi d'Italia. La qual coſa riuſcì à Leone à punto, come egli hauea deſiderato; perciò che i Piacentini, & i Parmigiani ſi leuarono dalla ubbidienza di Francia, & tornarono alla diuotione della Chieſa. Hauendo adunque Leone cacciati i Franceſi, & ottenuto uittoria contra di loro, egli riuolſe la mente, & l'animo ad aſſalir Ferrara con tutte le forze. Io mi ricordo piu uolte hauer udito

dire

dire da M. Gregorio mio, ch'era molto domestico di Leone, come essendo esso Leone tutto allegro per la uittoria, per allegrezza diruppe in queste parole. Eccoti Alfonso, che Leone non piu di lontano, ma dappresso t'assalta con lunghie, & co' denti. Ma Dio, il quale hebbe sempre in protettione gli huomini innocenti, liberò il Duca Alfonso di questo trauaglio: percioche la morte affrettata preuenne à questo disegno di Leone. Il quale per souerchia allegrezza souragiunto da una subita febre, morì à punto su la festa della uittoria. Alfonso tutto lieto per la morte di tanto nimico, alludendo à quella parola di Leone, ch'egli hauea gridato contra di lui, fece battere una moneta d'argento, doue era un pastore, che traheua uno Agnello di bocca al Leone, et intorno haueua scolpito questo motto, DE ORE LEONIS. Morto che fu Papa Leone, Alfonso subito se ne andò à Reggio, & se ne insignorì con grandissima allegrezza, & festa di tutti i cittadini. Ora dopo molte contese, che furono durante il Conclaue fra i Cardinali nella elettione del Papa, fu creato Sommo Pontefice Adriano d'Ollanda, il quale era allhora al gouerno della Spagna. Huomo assai piu osseruatore della ragione, & del giusto, che non conueniua à barbaro, & tanto inclinato à ogni amoreuolezza, che piu tosto procuraua di farsi amici i Principi Christiani con benifici, che nimici con ingiuria. Mentre che costui era in Hispagna, il Duca Alfonso mandò à fargli riuerenza M. Lodouico

Cato, Giuriſconſulto di prontiſſimo ingegno, & di ſpirito molto uiuo, il quale con una elegantiſſima oratione, ſi come quel ch'era molto eloquente, moſtrò l'animo d'Alfonſo eſſere diuotiſſimo uerſo la maeſtà del Papa. Et poich'egli hebbe pianto le ſciagure d'Italia, & di tutta la Chriſtianità, humilmente il pregò da parte del Duca Alfonſo, che con la ſua uirtù ritornaſſe in modo la gia lungo tempo bramata, & ſoſpirata pace, che inſieme con tutto'l Chriſtianeſimo, Alfonſo anchora, dopo tante pericoloſiſſime tempeſte, come in ſicuriſſimo porto, finalmente riposaſſe nel ſanto grembo della Chieſa Romana, dal quale, come da furioſi uenti, era ſtato cacciato dall'odio, ch'à gran torto haueuano preſo contra di lui due Papi. Moſtrò Papa Hadriano d'hauere acconſentito alle ſue honeſtiſſime domande. Per la qual coſa Alfonſo ſolleuato con queſta ſua buona ſperanza, eſſendo uenuto il Papa d'Aragona in Italia, gli mãdò à Roma Don Hercole, ſuo figliuol maggiore allhora, con nobiliſsima compagnia. Ilquale à nome del padre, rimiſe in arbitrio di lui: che la uedeſſe, & terminaſſe di ragione, ogni differentia, ch'era ſtata fra gli altri Papi, e'l Duca Alfonſo. Accettò Hadriano la cauſa, che da quello eccellentiſſimo giouanetto gli era ſtata meſſa inanzi. Ilquale moſſo poi dalle ragioni del noſtro ottimo Principe, cacciando affatto tutte cagioni dell'odio, & della inimicitia, lo riceuette in protettione, & con una ſua bolla lo confermò in tutto lo ſtato. Non laſciò Alfonſo anchora

con quella maggior diligentia, ch'e' potè, di riconciliersi il Cardinal Giulio de' Medici, mentre ch'egli era legato di Bologna, ilquale alcuni haueuano creduto, che fosse stato auttore dell'odio di Leone contra il Duca Alfonso, & di pregarlo, che le uecchie cagioni de' rancori si mettessero perpetuamente in oblio, & tra loro si fermaßе quella beniuolenza, la quale per tanti anni haueua mantenuto in ufficio, e in fede la famiglia de' Medici con quella da Este. Approuò il Cardinale la uolontà d'Alfonso, & gli promise anchora con santo giuramēto d'accordo, d'essergli amicissimo. Ma come fu morto Hadriano, ilquale Italia uide Papa appena uno anno, fu fatto Papa, co' uoti di Cardinali giouani, quel Cardinal de' Medici, che fu poi chiamato Clemente, ilquale essendosi risuegliate le gare uecchie, ch'egli hauea col Duca Alfonso, & cercate anchora nuoue cagioni d'odio, non desideraua altro, se non di condurre à fine con ogni sforzo la medesima impresa di cacciare Alfonso Duca di Ferrara, laquale prima Giulio, & poi Leone hauea tentato; ma per quel che gli riuscì si conobbe, ch'egli infelicemente s'era uolto à quel disegno. Percioche quella ruina, ch'egli apparecchiaua al Duca Alfonso, l'ottimo Dio tutta la riuolse sopra il capo di lui. Perche per la prima con la scorta del Cardinal Pompeo Colonna, & di tutta quella illustre famiglia, laquale Clemente s'haueua prouocata contra, i soldati Imperiali l'assalirono all'improuiso, rubarono Borgo, fecero ritirare il Papa in Castel

lo,

lo, & misero à sacco San Pietro. Et ueramente per questo auiso dell'onnipotente Dio poteua il Papa rimanersi da trauagliare, & noiare Alfonso; & non rifiutare quelle honestissime conditioni d'accordo, & di pace, le quali da M. Iacopo Aluarotto, huomo di gran prudentia, & eccellentißimo dottore, & consigliero segreto del Duca Alfonso, gli erano state offerte. Ma l'animo feroce di Clemente, che gia s'era indurato, si mostrò piu crudel che prima contra Alfonso. Percioche egli era entrato in tanta frenesia di uoler cacciare Alfonso di stato, che altro non pensaua, altro non bramaua, e in altro dì & notte non impiegaua l'animo suo, prouando ogni cosa, per ottenere il suo desiderio. Ma la heroica uirtù del Duca Alfonso; con la quale eßo fra tanti trauagli, & tanti pericoli honoratamente sostenuto, hauea schernito, & uinto tutti gl'impeti della contraria Fortuna, non si spauentò giamai per alcuno sforzo di Clemente. Anzi tanto piu ferma, & piu gagliarda riusciua à sostere la furia dell'auuersario, e à schifare, e à fuggir tutti gl'inganni, quanto piu egli con maggior macchine assaliua Alfonso. In questo mezzo Clemente, con infelice consiglio pensò di trauagliare l'Imperadore. Considerando ciò il Duca Alfonso, ilquale con uaria & commoda nauigatione, era usato schermirsi dalle burasche della Fortuna sollevate nel mar di questa uita, & ripararsi dalla furia de' uenti contrari, trouandosi dopo la presa del Re spogliato d'ogni presidio Francese, & conoscendo l'animo ostinato del Papa.

pa, si risolse che fosse meglio per lui, appoggiarsi al presidio Imperiale, & fuggire quella burasca, laquale Clemente, per uoler torgli Reggio, s'ingegnaua di far solleuare da Don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli. Mosso dunque Alfonso per queste cagioni, s'accostò alla parte Imperiale. Si che l'Imperadore mandò il Vicere nel contado di Parma, & di Piacenza con quelle genti, che Clemente procuraua di condurre à combattere Reggio. Le quai genti mentre che elle faceuano ogni male in quei luoghi, una grossa banda di Tedeschi, di cui erano capi Carlo di Borbone, & Giorgio Fraisbergo, l'uno de' quali innãzi ch'e' giugnesse à Roma fu priuo di tutte le forze dal paraletico, & l'altro morì in Roma sul principio della uittoria d'una archibugiata, calò in Italia. I Tedeschi, accompagnati con gli Spagnuoli, à gran giornate assai piu tosto ch'alcun non credeua, s'auuiarono alla uolta di Roma, l'assaltarono, & piu che barbaramente misero à sacco, & le cose sacre, & le profane. Assediarono poi Clemente, ilquale perdutosi d'animo, precipitosamente s'era ricouerato in Castel Santo Agnolo. Di quì hauendo hauuto occasione il Duca Alfonso, messo insieme uno essercito di caualleria, & di fanteria, & fatto prouisione d'artiglieria, s'auuiò uerso Modona. Il popolo riconoscendo l'antico, e ottimo suo signore; & cacciando coloro, che con inganno haueuano tolta la città ad Alfonso, lo salutò per signore, & cosi egli senza alcuno scõmodo, con uirtù, & con ragione racquistò quella cit-

tà, laquale i Papi con frode, & con ingiuria gli haueuano occupata dicesette anni. Nellaqual uitoria sapendo il Duca Alfonso nõ u'eßer cosa alcuna, che piu conuenga al Principe, che la clementia, non pure prodigamente usò quella auttorità, con la quale si poteua uendicar di coloro, iquali gli haueuano fatta si grande ingiuria; ma eßendo egli non meno pronto al perdono, che alla fortezza, per publico bando gli liberò tutti dalla pena; &, lasciandogli le facultà loro salue, gli mise in libertà di tornar sicuramente nella città à lor piacere. Percioche egli s'ingegnaua di mantenere ognuno in ufficio piu tosto con benificio, che con paura, & con liberale, & regia cortesia d'animo. Et haueua piu caro uedere; che quei cittadini, iquali, spinti da non so quale spirito, gli erano mancati di fede, si uergognaßero della lor contumacia, che non si diffidaßero della bontà, & elementia di lui. Rimeßi dunque tutti i fuorusciti in Modona, & lasciatoui gagliardo presidio, se ne tornò tutto contento à Ferrara. Questa ricuperatione di Modona dolse molto piu à Clemente, che il sacco di Roma, & quella aspra custodia, dou'egli era diligentissimamente assediato in castello. Percioche egli si uedeua talmente ingannato del suo disegno, che quella ultima ruina, doue egli haueua pensato di far cadere Alfonso, la prouaua in fatto essersi riuolta molto piu aspra contra di lui. Et si doleua di uedersi tolta Modona in quel punto di tempo, ch'egli s'apparecchiaua di tor Reggio al Duca Alfonso.

fonso. Ora essendosi egli, dopo molti incommodi, & molti pericoli di perdere lo stato, & la dignità, liberatosi di prigione, con promessa di pagare certa somma di denari, non si rauuide punto per le due rotte, c'hauea riceuute, ma tenne il medesimo animo nimico contra Alfonso; & tanto piu graue anchora, quanto egli s'hauea dato à credere, che per segreto consiglio del Duca Alfonso, Roma fosse stata saccheggiata, & lui preso. Però hauendosi egli risoluto di uoler condurre à fine due cose, l'una d'occupare la libertà della sua patria, il che egli fece con l'aiuto dell'Imperadore, l'altra, di priuare Alfonso di tutto lo stato, pensò che tutto questo gli sarebbe successo secondo il suo desiderio, se dissimulando quella grauissima perdita, ch'egli haueua riceuuto da soldati di lui, egli chiamaua in Italia Carlo Imperadore, & s'egli uolontariamente anchora gli offeriua la corona Imperiale, per la quale esso Carlo poi hauesse titolo intero di Imperadore, percioche innanzi ch'e' pigliasse la corona si chiama solamente eletto Imperadore. Laqual cosa essendo fatta intendere à Cesare, ilquale accettò la conditione, Clemente uenne à Bologna, doue anchora poco dopo uenne Cesare con le genti Imperiali. Ma egli era stato dianzi alloggiato dal Duca Alfonso in Modona, e in Reggio cõ splendidissimo apparato. Et quiui il buon Principe l'haueua pregato, che per la sua fede, e osseruanza uerso Cesare, & per quella auttorità Imperiale, ch'egli haueua, non lasciasse, che Clemente con tanta furia,

ria, e iniquità si portasse uerso di lui, & finalmente col suo fauore lo liberasse da quei trauagli, ne quali troppo lungo tempo era stato noiato dall'ostinata colera di Giulio, di Leone, & di Clemente; acciochè con l'auttorità di lui egli godesse alla fine quel porto di quiete, ch'egli hauea tanto bramato. Et ch'egli rimetteua se stesso, i figliuoli, & le città in sua Maestà, che se ne seruisse ne piu, ne meno come di cose sue. Et così con quella eloquentia, allaquale nõ era ammaestrato, ma fatto, informò tanto bene lo Imperadore delle sue ragioni, & talmente gli fece conóscere, come Clemente sempre hauea hauuto il torto, & l'haueua allhora, che facilmente lo tirò nella sua openione, di modo, che Cesare gli promise, che secondo la ragione, e'l giusto esso non haurebbe mai mancato alla salute, & quiete di lui. Ora hauendo fauellato l'Imperadore con Clemente di molte altre, & grãdissime cose, gli ragionò anchora di quella differentia ch'egli haueua col Duca Alfonso, & lo pregò, che non uolesse hauer colera con un Principe Italiano, uassallo della Chiesa, ilquale era uolentieri apparecchiato à metter se, & tutto il suo stato à ogni gran pericolo per la salute del Papa, anzi con animo candido, e amicheuole, & con quella benignità, ch'egli mostraua nel nome di Clemente, cancellato tutti gli odij, & spente affatto tutte le cagioni delle inimicitie, lo riceuesse nella diuotione, & tutela sua. Percio che questo si conueniua molto à quel Principe, ilquale era Vicario di Christo in terra. Et ch'esso gliene

ne

ne haurebbe per ciò reso gratie infinite, quando gli hauesse compiaciuto. Quiui Clemente lamentandosi di molte, & uarie cose, rispose, che egli era per rimettere in sua Maestà, come arbitro, che terminasse ogni differentia, ch'era tra loro. Piacque questa risolutione di Clemente all'Imperadore. Et fatto uenire il Duca Alfonso à Bologna sopra la sua fede, fu per solenne contratto eletto dall'uno, & l'altro l'Imperadore per arbitro di tutta la differentia. Ilquale, dopo molte cose prouate, & trattate fra l'una, & l'altra parte, intesa diligentemente la cosa, diede la sententia. Per laquale giudicò, che Modena, & Reggio, come città Imperiali, fossero d'Alfonso. Ma che Ferrara fosse feudo della Chiesa, con questo però, ch'egli, & tutti i suoi discendenti in perpetuo, pagando ogni anno certo tributo, l'hauesse à possedere; pagando nondimeno quella somma di denari al Papa, che l'Imperadore per quella sententia haueua giudicato, che si gli pagasse. Fu ueramente questa sententia dell'Imperadore gratissima al Duca Alfonso, doue à Clemente dispiacque, quanto dir si possa. Talche perciò tutto adirato, non uolle riceuere una buona somma di scudi, che Alfonso, per compimento della sententia dell'Imperadore, a un giorno assegnato, gli hauea fatto presentare innanzi à piedi per un suo ambasciadore. Fu però assai al Duca Alfonso, hauere ubidito la sententia dell'Imperadore, con denari contanti. Et quei denari, che Clemente non uolle, esso gli pagò alla camera Imperiale, per Carpi per de-

creto di Cesare consegnato ad Alfonso, per esserne stato priuo il Signore Alberto Pio, rubello di sua Maestà per hauer seguito la parte di Francia contra l'Imperadore. Ma Clemente ilquale uoleua piu tosto uendicarsi, che perdonare, sdegnato per quella sententia, & priuato d'ogni ragione, quel che non haueа potuto fare ne con armi, ne con giudicij, deliberò di uoler condurre à fine con inganni, & con insidie, ilche hauea prima anchora in molti modi tentato Leone, de' quali si legge una bella lettera del Duca Alfonso all'Imperadore. Et cosi subornò contra lo stato, & la uita d'Alfonso, un certo gentilhuomo, ilquale confidentemente era stato messo dal Principe al gouerno di Reggio, e un'altro cittadino Ferrarese, ueramente nato di nobil famiglia, ma però bisognoso d'ogni cosa, & quasi d'età decrepita. Nellaqual cosa egli non fece niente altro, se non ch'egli scoperse uno animo indegno della Maestà Pontifica le, & fu cagione, che quei miseri, conuinti di tradimento, facessero cattiua fine. Percioche Alfonso, ilquale, si come era lontano da fare alcuno inganno, cosi fu accortissimo à sapergli schifare, presentì il tradimento, che gli era apparecchiato, & posti i malfattori al martorio, poiche essi hebboro confessato il delitto, fece tagliar loro la testa. Non restò però il Papa di tentare tutte quelle malitie, lequali speraua, che gli deuessero giouare, o à uccidere il Duca Alfonso, o à cacciarlo di stato. Ma non però con piu felice successo, che prima. Perche essendogli piu

uolte

uolte fallito il suo disegno, andò à Marsilia, per abboccarsi con Francesco Re di Francia, & quiui maritò la Catherina figliuola di Lorenzo de' Medici il giouine, ad Arrigo figliuol secondo del Re, allhora Duca d'Orliens, & hora grandissimo Re di tutta la Francia. Io stimo che dopo le communi sciagure ricordate fra loro, in quei ragionamenti Clemente si lamentò con Francesco della sentenza, che l'Imperadore haueua data per Alfonso contra di lui, & ch'egli fece ogni sforzo, per tirarlo con essolui ad assaltare il Duca Alfonso. Ma ch'egli non potesse mai espugnare l'animo di quello ottimo Re; perciochè Francesco ricordeuole della fede, & costanza d'Alfonso uerso di lui, riputò per la maggior ribalderia, & tradimento, che potesse farsi, assaltare come nimico colui, per la cui uirtù, & fauore l'Imperio di Frãcia tante uolte s'era saluato. Per la qual cosa, infermo dell'animo, & dalla fatica d'un lungo pensiero consumato, tornato che fu à Roma, cadè in una lunga, & grauissima infermità, dalla quale lungamente crucciato, morì con grandissimo dolor d'animo. Fu poi creato Papa co' uoti di tutti i Cardinali, il Cardinal Farnese, il quale si fece chiamare Paolo Terzo. Huomo nato à tutte le cose grandi, il quale per la bontà, & integrità sua, fu per uoler di Dio eletto à santissimamente amministrare, quella dignità, la quale è la maggior che sia in terra, & posto à gouernare la naue di Pietro, lungo tempo trauagliata da tante fortune, per condurla con la sua

prudenza, & uirtù in porto. Questa creatione di Papa Paolo, accrebbe grandemente l'allegrezza, che'l Duca Alfonso haueua presa della morte di Clemente. Percioch'egli speraua, che un'huomo congiuntissimo con la sua famiglia, & ornato di tutte le uirtù, non fosse per mancare alla giustitia, & d'essere giustissimo à lui. Ma la morte si interpose, & non lo lasciò godere à pieno l'allegrezza concetta. Perche à pena haueua egli mãdati Oratori à rallegrarsi di quella dignità con Papa Paolo, che souragiunto dal mal della morte, dopo tante honorate, & degne d'immortalità pruoue di guerra, questo Capitan ualoroso per fortuna, & per uirtù paßò di questa uita l'anno 1534. à 31. d'Ottobre, il trentesimo giorno dopo la morte di Clemente, l'anno 59. dell'età, & del principato 30. o poco meno. Et da questi trauagli delle cose del mondo paßò egli alla sedia dell'eterno riposo, tanto piu contento: perche egli lasciò Don Hercole, suo figliuol maggiore, ornato dal concorso di tutte le nobili uirtu, & molto dotto, & erudito nelle buone lettere, herede d'uno stato pacifico, & un nipote di lui, che rifaceua il nome dell'Auolo, nato in isperanza di lunga succeßione, & due altri ualorosi figliuoli, i quali egli hebbe insieme con Don Hercole, di Lucretia Borgia rarißima Donna sua moglie, Don Hippolito, & Don Francesco dopo lui. Questi sono quei due fratelli, i quali anchora che fra loro siano sempre stati d'animo concorde, hanno però seguitato diuerse parti di potentißimi Principi.

Percioche

Percioche il Cardinale Don Hippolito ha con gran prudenza giouato a Francesco Re di Francia, con tal felicità, che'l Re gli ha sempre uoluto gran bene, gli ha donato ricchissimi benifici, & hauendo il Re conosciuto à gli effetti, che non ui fu mai niuno, c'hauesse piu prudente ingegno ne' consigli, che Don Hippolito, l'ha sempre fatto partecipe di tutti i suoi consigli. Al Re Arrigo poi herede non meno della paterna uirtù, che del Regno, non ha mancato di consiglio, di prudenza, di facultà, ne di fortezza d'animo. Percioch'egli fu, che ha saluato, & da un durissimo assedio liberato la Mirandola posta sotto il presidio del Re, la quale era assediata dall'essercito del Papa, & dal Conte Lodouico Pico, Signore di quella terra, giouanetto à pena, con tanto ualor difesa, che allhora si conobbe in lui con sua gran lode, quanta uirtù poteua essere in un Capitano d'essercito. Diede aiuto anchora da parte del medesimo Re, al Signor Ottauio Farnese, Duca di Parma, ornatissimo di tutte le uirtù Reali, & nelle cose della guerra à niuno altro secondo, mentre che Parma correua una medesima fortuna con la Mirandola, & quello che gli altri combattendo si sforzauano di fare, esso sedendo con consiglio, & singolar prouidenza faceua. Tirò la città di Siena sotto la protettione del Re, al cui reggimento, & gouerno s'egli fosse sempre stato, & non ui fosse entrato altro sospetto di nuouo Gouernatore, quella Republica non haurebbe riceuuto tanti danni, e'l Re Arrigo l'hauerebbe

anchora in tutela. Questo è finalmente quel Cardinale Hippolito, il quale, se l'Inuidia maligna non si fosse opposta, honoreremmo hora, & riueriremmo per Papa. A cui però stimo, che Dio Ottimo, & Grandissimo habbia riserbata à piu commodo tẽpo quella suprema dignità, della quale egli per pietà, per religione, & per integrità di uita s'è mostrato sempre dignissimo, acciochе la grandissima uirtù di tanto Prelato, riluca anchora con l'ufficio di questa grandißima dignità. Et già parmi uedere quel tanto bramato giorno, che humilmente à suoi santißimi piedi, gli baci, & mi rallegri seco della dignità Pontificale. Don Francesco poi d'altra parte, seguendo la parte di Carlo Quinto Imperadore Augusto, & infiammato dalla emulatione del ualor paterno, con tanta uigilanza, consiglio, & forza di corpo, & nell'impresa di Dura, & in diuerse altre importanti, & difficilißime guerre, hà fatto ufficio di fortißimo, & prudentißimo Capitano, che, se anchora quel crudel mostro della Inuidia non si fosse opposto à suoi honorati, & chiarißimi fatti, anchor che sempre egli sia stato appresso all'Imperadore in honoratißimo grado, & in ottima riputatione di ualore, & di fede, in molto piu honorata, & migliore sarebbe stato. Ma torniamo al ragionamento del Duca, che i suoi chiarißimi figliuoli hanno interrotto. Da quelle cose, che noi habbiamo già dette, si uede come Alfonso fu il piu illustre huomo del mõdo per suoi tempi prosperi, & auuersi. Et se il male, che

che egli hauea preso da giouinetto, per la prattica di una Donna infetta, non hauesse alquanto impedito quella Heroica uirtù, ne colui, che col suo temporeggiare ritornò in piedi l'Imperio di Roma, ne colui, che uenne, uide, & uinse, si sarebbono potuti aggualiare con esso lui per grandezza di fatti. Ma nondimeno in questa infermità sua egli s'acquistò tanto nome, & fama con la grandezza de' fatti, che molte persone da lontane parti del mondo uennero à Ferrara per uedere di presenza la maestà di quel uolto, e'l martiale honore, la fama del cui nome haueuano in assenza honorata, & riuerita. Ma bench'egli fosse tutto sempre nella contemplatione, & attione delle cose di guerra, fu però di tale animo uerso i popoli, ch'egli, il quale con lo splendor dell'armi si mostraua terribile à' nimici per la benignità, & clemenza era carissimo à' suoi. Dilettossi molto, per rispetto del male, ch'egli hauea preso, (il quale à uolerlo cacciare, o almeno alleggerire, bisognaua fatica, & esercitio del corpo) dell'arte del fabro, nella quale hebbe tanto ingegno, che in fondere l'artiglierie grosse auanzò tutti i grandi Artefici. Niuna auuersità di fortuna, o di destino interruppe la benignità di lui uerso il popolo. Et benche egli non hauesse imparato lettere, dilettauasi però della prattica de gli huomini dotti, & faceua molta stima di tutti coloro c'hauessero qualche singolar uirtù, & ancorch'egli fosse quasi di continouo trauagliato dalle guerre, non uolle però mai, che si intralasciasse

lo studio publico. Et io anchora, quale io mio sia, in quei frangenti, & grauissimi trauagli di guerre, leggendo allhora publicamente huomini dottissimi attesi à gli studij, & n'imparai tante lettere, che hora con questi scritti, secondo le mie forze, con animo grato honoro la uirtù, & gloria di lui. Fu appresso di lui in gran riputatione M. Lodouico Ariosto, & M. Celio Calcagnino, quegli per la sua eccellēte felicità in cantare i fatti de' Caualieri erranti, & in comporre le Comedie, & questi per la singolar litteratura, & mirabil suauità d'ingegno. Hebbe per secretario M. Bonauentura Pistofilo, huomo d'incorrotta fede, & di gran prudenza, & felicissimo in esprimere i concetti del Principe, in la maniera di dire, che s'usaua allhora. Amò grandemente anchora due Dottori nel medesimo ufficio compagni di M. Iacopo Aluarotto, l'uno fu M. Michele Francino, persona integerrima, & osseruatore della giustitia fino alla seuerità, il quale è hora Vescouo, & serue anchora il Duca Hercole secondo, à' consigli secreti. L'altro era M. Mattheo Caselio, la cui prudenza nelle attioni del mondo gli piaceua molto. Hebbe dopo il Leoniceno per carissimi Medici M. Giouanni Manardo, & M. Lodouico Bonacciolo; perciochè il primo era rarissimo in esporre i buoni Auttori, & l'altro dottissimo in Greco, & in Latino, era eccellentissimo in medicare le infermità di tutte le sorti, & in consolare gli ammalati con suoi bei ragionamenti, & con la bella presenza. Quello fu mio

precettore;

precettore; & questo honoratamente mi creò Dottore in Medicina, & in Filosofia. Questo honorato Principe hebbe per moglie Anna sorella di Giouan Galeazo Sforza Duca di Milano, la quale non gli fece figliuoli ne maschi, ne femine. Della Lucretia Borgia, oltra quei figliuoli, ch'io ho detti, hebbe anchora due Alessandri, che morirono uiuendo il padre, & Leonora, la quale spirata da Dio, promise perpetua uirginità à Christo; & uiue anchora nel Monistero delle monache del Corpo di Christo, con tanta santità, che quando sciolta da questo corpo, tornerà al Cielo, ond'ella è uenuta, senza alcun dubbio accrescerà il numero delle Vergini celesti. Et essendo già uecchio, hebbe due figliuoli di Laura Eustochia, Donna bellissima, & molto uirtuosa, Alfonso, ch'essendo anchora giouanetto ha hauuto la condotta d'una banda di caualli dall'Imperadore; & Alfonsino, il quale morì quasi fanciullo. Sopra la morte di questo Principe io composi uno Epicedio. Et in quella opera, che quando io studiaua Medicina, composi in uersi Heroici, De partibus humani corporis; doue io parlaua de gli huomini di cuor generoso, feci alcuni uersi sopra la uirtù di lui; i quali con buona gratia di chi legge, scriuerò quì appresso.



T contra, hos, queis cor paruum
sub pectore uiuax
Exilit, impauidos belli generosa
cupido.
Excitat, his feruet circum praecor
dia sanguis,
Innatus gliscitq; uigor, uigor igneus usque,
Exacuitq; mares animos, uiresq; ministrat,
Hinc magis, atque magis pulchrã per uulnera mortẽ
Magnanimi quaerunt, stricto, & decernere ferro
Palantes agere, & populos, & sternere gaudent,
Dum uiduant multis hostiles ciuibus urbes
Impauidi, & uicto palmas ex hoste reportant.
Tantus amor laudis, tanta est in pectore uirtus,
Talis Alexander, tales duo fulmina belli
Scipiadae, geminiq; atridae, & fortis Achilles,
Et (mihi si liceat priscis componere nostros)
Talis eras nobis quondam, inuictissime Regum
Alfonse armipotens, dum fata Deusq; sinebant.
Te Romae tremuere arces, Te Thybridis undae,
Adriaci pelagiq; sinus. Te miles Hiberus,
Germanus belloq; potens. Te Gallia diues,
Te duce uictrici laetata est saepe triumpho.
Inclita Atestinae gentis te gloria tantum,
Floruit: ut foelix caput inter nubila condat
Auspicijs elata tuis. hinc fleuit in amne
Te pater Eridanus, tua te Ferraria fleuit
Extinctum, patriaeq; decus, patriaeq; parentem,
Omnis, & amissum luxit decus Itala pubes.

Morte

Morte tua Marti riguerunt corda dolore,
Defleuitq; nephas scißis Bellona capillis,
Hinc uates, cui sacra dedit sua nomina Phœbus,
Exiguus quanuis uates, tibi iusta ministrat
Illachrimans, totamq; implet clamoribus urbem,
Et tumulto dat dona gemens, & lilia spargit,
Lilia, purpureasq; rosas, fuluosq; Hyacinthos,
Et sacros manes pingui ueneratur acerra.

Hebbe il Duca Alfonso un bellissimo luogo da starsi à piacere, ch'è una isoletta nel Po, poco discosta dalla città, laquale dalla parte dinanzi si distende nel fiume, come in un becco, doue s'entra cõ scaglioni fatti per salirui. La parte di dietro, è piu larga, et quasi tirata in mezzo cerchio, la quale diuide l'acqua del fiume in due parti, dalle quali, come da due braccia, è tutta cinta, & bagnata. Questa isoletta piantata d'alberi d'ogni sorte, & nostrali, & stranieri, chiamaua egli Beluedere. Et l'haueua ancho tutta piena d'animali di quattro piedi, & d'uccelli fatti uenire da ogni parte, così del nostro paese, come del forestiere, per trarne honesto piacere. Quiui quando egli uoleua riposare dalle fatiche del gouerno dello stato, & ritirarsi dalle faccende; godeua honestissimo ocio in negocio. Et spesse uolte usaua dire (quel che si leggeua anchora scritto in quel luogo, doue egli si ritiraua pensoso nelle stanze piu riposte della corte, di lettere bianche, & maiuscole) ch'egli non era manco solo, che quando egli era solo. Percioch'e-

gli era sempre in grauissimi,& profondissimi pensieri,& staua tuttauia pensando a cose, per lequali egli si potesse liberare da tanti trauagli, & doue egli si leuasse daddosso gli odij de' potentissimi nimici,o fargli almeno piu ageuoli, acciochè finalmente dopo tante asprissime guerre,& dopo tante fatiche durate, godesse la desiderata pace,& tranquillità. Et per poter lasciare à suoi discendenti pacifico, & quieto lo stato, che con indomito,e inuitto ualore egli haueua ristorato, & fermo contra l'insolente furore della contraria fortuna.

HERCOLE II DVCA IIII.



QVALE *altro figliuolo per Dio doueuamo noi sperare dal Duca Alfonso successore à tanto padre che questo Hercole, ilquale veggiamo posto il sedicesimo in questo ordine de' Signori da Este? Ilquale con nobilissima, & generosa fronte, con real maestà di uolto, & conueneuole à tanto imperio,cõ occhi fra seuerità,e allegrezza rilucenti,dal medesimo Girolamo da Carpi nella istessa corte, è stato col pennello dalla uiua effigie ritratto tanto simile al uero, che benche noi suoi famigliari habbimo ognidì il uiuo, & uero Principe innanzi à gliocchi,& con lui fauelliamo,guardiamo però questa honorata imagine di lui con tal piacere,che ci pare di uedere lui proprio,*

prio, posto quasi à sedere in real seggio, che con graue, & piaceuol uiso renda ragione à suoi popoli. Questo è quel Hercole, alquale, essendo anchora fanciullo, ogniuno attribuiua ogni gran cosa, & di lui si promettevano tutti i beni, & sperauano, che egli deuesse essere grandiss. sostegno della patria, et della famiglia da Este. Percioche ogni attione di lui, l'andare, e'l fauellare dauano grandissimi, & certissimi inditij della futura uirtù del Principe. Ingegnauasi il padre di accrescere con eguali beni dell'animo questa honorata aspettatione, concessa per dono di natura al fanciullo. Per la qual si tosto che Don Hercole incominciò à proferire le parole distinte, il Duca, Alfonso (il quale si pentiua talmente di nõ hauere imparato lettere, ch'essẽdo hoggi mai uecchio desideraua per qualche dono di Dio di poter ritornar fanciullo, & guaire un'altra uolta in culla, per impararle) lo diede à maestri, che gli insegnassero le buone lettere. Ilquale con tale ingegno, & con tanto ardore mise l'animo à questi studi, che non ui fu alcuno allettamento di piacere, ilquale lo potesse distorre dal desiderio, ch'egli haueua d'imparare. Nella qual cosa in poco spatio di tempo fece si gran frutto, che tutto ciò ch'e' uoleua, scriueua in uersi Latini, iquali egli componeua elegantissimi, e in prosa anchora, con tanto splendore di parole, & grauità di sententie, che coloro, che gli furono maestri, riuscirono ammiratori della uirtù sua, Ne bastò all'ottimo padre uedere, che'l figliuolo in cosi poco tempo fosse riuscito tanto eccellente

lente nelle lettere humane: ma hauendo egli gia inteso, che Themistocle; perch'egli non sapeua sonar di cetera, fu tenuto ignorante, procurò, ch'a gli ornamenti delle lettere egli aggiugnesse anchora lo splendore della Musica. Nellaqual cosa gran marauiglia è à dire, quanto egli fosse eccellente. Percioche essendo principalmente la Musica di tre sorti, cioe enbarmonica, diatonica, & cromatica non c'era cosa alcuna in tutto'l circuito di queste maniere, ch'egli benissimo non la possedesse. Perche oltra che noi habbiamo naturalmente in noi una forza di Musica; talmẽte, che ci sono stati de' Filosofi, iquali hanno chiamata l'anima nostra harmonia, ciò fu à lui ageuole, per essere esercitato in ogni poesia. Percioche hauendosi consideratione nel far uersi al tempo breue, lungo, et mezzano, colui facilmente impara la Musica, ilquale fa queste ragioni de' tempi, e i loro interualli. Ma poi ch'egli fu in età di poterlo fare, non con minor prontezza d'animo attese à quelle cose, ch'appartengono alla guerra. Stupirono anchora i maestri in questa cosa dell'ingegno del Real figliuolo, percioch'egli non hauea pari, in spignere, in fermare, in uolteggiare, o in far saltare in aria, o in guidar soauemẽte, & piano i caualli, in adoprar poi la spada, e in muouersi à tempo, o fosse à cauallo, ò à piedi, & nel correr la lancia, aguagliò in poco tempo i maestri. Nelle giostre poi, doue egli s'esercitaua molto, correua la lancia con gli huomini d'arme, combatteua con lo stocco, con tale animo, et forza di corpo, che da una giostra

gioſtra per giuoco, facilmente ſi poteua uedere, che in battaglia, e in guerra, ſe foſſe ſtato il biſogno, gli ſarebbe ſtato piu facile morire, che hauer pauer paura. Oltra di ciò moſtraua d'hauere talmente accompagnato quel martiale uigore con la cognitione delle lettere, che quelle due coſe, lequali gli huomini del noſtro tempo s'hanno perſuaſo, che ſiano dirittamente contrarie, pareua che per ornarlo à gara haueſſero fatta in lui belliſsima lega. La qual coſa ueramenta conuiene molto à ogni Principe. Perciocbe con lo eſercitio, & maeſtria dell'armi, i nimici s'aſſaltano, l'ingiurie ſi ributtano, gl'imperij ſi difendono, & dopo la uittoria, s'acquiſta la pace, & la quiete. Con le lettere poi s'impara il buon modo di uiuere; i coſtumi d'honorato Principe, il modo di gouernare i popoli, & la maniera di perſuadere, & di diſſuadere: lequali coſe ſono molto neceſſarie à ogniuno, & maſsimamente à Principi, e in guerra, e in pace, e a caſa, & fuori, e in ocio, e in negocio; conoſconſi anchora beniſsimo per la memoria, che le lettere ne fanno i fatti de gli eccellenti, & grandiſſimi Principi, le cagioni delle guerre, della pace, delle tregue, i ſiti de' luoghi, le ragioni de' tempi, & molte altre coſe di queſta maniera, per lequai l'huomo s'appreſſa molto à Dio, & grandemente ſi riſueglia all'honore, alla gloria, e all'immortalità. In queſte arti eſſendo il Principe noſtro ammaeſtrato da fanciullo, con l'eſempio ſuo publicamente fece conoſcere, quanto importi da fanciullezza hauere inteſo à imparare buoni coſtumi, &

ſtudi

studi liberarli. Et tutte quelle cose, ch'eg li faceua ò disarmato in ocio, o armato o in negotio, da quella sua Real presentia, ch'egli mostraua, & dalla gratia, & gentilezza sua, erano fatte piu gratiose, & piu illustri. Parcioche la bellezza (maßimamente in un Principe) è una certa tacita raccommandatione, con laquale tutte le uirtù, come da un certo lume celeste sono mirabilmente illustrate. Essendo dunque Don Hercole nodrito, & creato con questa aspettatione, con queste maniere, con questa disciplina, & con questi costumi, diede tanta speranza di se à ogniuno, & massimamente al padre, ilqual e osseruaua tutte le attioni di lui, ch'eßendo egli à pena uscito di fanciullo, incominciò à partirsi con essolui i pesi dello stato: accioch'esso, ilquale in tutte l'altre cose era riuscito eccellente, s'auuezzasse anchora talmente à gouernare i popoli, e à maneggiare cose d'importãtia, che in questa parte anchora ottenesse il primo luogo. L'ottimo padre adunque in communicar questi negotij col figliuolo s'allegraua molto, di uedere, & conoscere nel figliuol garzone quella prudentia, & quella matura grauità di consiglio, laquale molte uolte si desidera in un uecchio. Et benche al Duca Alfonso fosse graue, & noioso, l'esser si abbattuto in quei tempi duri, & strani, iquali se gli presentauano tuttauia difficilissimi, et aspri (perciochè allhora Leone haueua riuolto tutte le forze, e i pensieri contra di lui) dellaqual cosa egli ragionaua col figliuolo, si sarebbe ancora allegrato, che'l figliuolo dalla sua pri

ma giouanezza hauesse hauuto à trauagliarsi in cose, dallequalli conoscesse, che'l Principe haueua à desiderar sempre la pace, & la quiete, e à procurare di fare ogni suo sforzo, di tener discosto le cagioni delle guerre da tutto'l suo stato. Perciochè oltra che le guerre pongono ogni cosa à rischio, & sottopongono alla Fortuna, e à Marte, rendono piu deboli le facultà de' Principi, turbano i popoli, ruinano le sustantie loro, & riempiono gli animi de' Signori, & de' popoli di cosi graui pensieri, che non possono godere alcuna soauità in questa uita. Et il sauio padre non lodaua punto quello piu che barbaro atto di Amilcare, ilquale haueua fatto giurare il figliuolo all'altare de gli Dei, ch'egli haurebbe perpetuamente guerreggiato co' Romani. Anzi persuadeua egli la pace al figliuolo, & gli mostraua, come contra sua uoglia egli era entrato in quelle guerre, lequali anchora ch'egli le maneggiasse con animo forte, & assai felicemente gli riuscissero, gli arrecauano però di continuo molti, & grandissimi incommodi, & grauissimi pensieri. Ora mentre che il padre, e'l figliuolo ragionauano insieme di queste cose, e che disegnauano di difendere il loro, & saluarsi dalla furia del nimico, morì Leone, & fu creato in suo luogo Hadriano, ilqnale nauigò d'Aragona in Italia, & giunse à Roma. Allhora il Duca Alfonso mandò Don Hercole à far riuerentia al Papa, & gli mostrò le ragioni dello stato, & tutte quelle cose, con lequali s'acquistasse l'animo d'Hadriano, & lo stogliesse da quel

pensiero

pensiero di guerreggiare, col quale Giulio, & Leone à si gran torto, l'haueuano trauagliato. Et finalmente da parte del padre, chiedesse quiete à popoli, & pace à suo padre. Vbidì Don Hercole il padre, & così andò à Roma, & trouò Hadriano, ilquale tosto che pose gli occhi in uiso al giouanetto, & che nell'animo suo hebbe considerata la reale dignità, & bella presentia sua, subito lo stimò degno del suo fauore, & si risolse di concedergli uolentieri tutto quel ch'egli era per domandargli da parte del padre. Il giouanetto, hauendo ottenuto perdono dal santissimo Papa, si dolse de' trauagli del padre. Et disse, com'egli non ardiua di biasimare due sommi Principi di tutta la Christianità Giulio, & Leone, che ambidue cosi indegnamente hauessero trauagliato il padre; ilquale non haueua mai pensato altro, che riposare sotto quel presidio della Santa Chiesa Romana, nellaquale esso haueua fondato tutte le speranze della sua tranquillità; ma piu tosto uoleua attribuire tutto ciò à una certa crudel prouidentia del destino, laquale haueua incitato gli animi loro à trauagliare una persona, che gli hauea riuerito amendue, all'uno & l'altro, con suo grandissimo incommono anchora, haueua fatto seruitio. Ma ch'egli però grandemẽte s'allegraua allhora, di uedere un Papa al gouerno della Republica Christiana, ilquale egli sperava, che douesse astenersi dalle guerre ciuili: & ch'egli meritamente chiamaua guerre ciuili, quelle che si fanno tra Christiani con animo nimico; lequali sono

no anchora tanto piu graui, quando colui proprio, ch'è in terra Vicario di Christo, & che deue essere auttore di quella pace, che Christo lasciò al mondo, & commandò che si mantenesse fra le persone, si uiene per auuentura à mescolare in così fatti trauagli, & seditioni, & à fauorire si crudeli guerre. Per la qual cosa pregaua lui, che dianzi era stato figliuolo della Chiesa Romana, & fratello di tutti i Christiani, & hora in un medesimo tempo fatto Principe, & padre di lui, & di tutti i Christiani, che con amor paterno riceuesse lui, & suo padre anchora in luogo di figliuoli, che fosse contento di far ciò per amore della pietà, & uirtù sua: per quella grandissima dignità, doue egli era, per amore della Casa da Este; & finalmente per far questa gratia al Duca Alfonso suo ottimo padre, & tanto affettionato alla Chiesa, per lo quale esso innocente, & figliuolo di padre innocente humilmente pregando gli domandaua perdono. Et tutte queste cose disse egli con tanta gratia, & felicità di dire, che Hadriano istesso, & tutto il Collegio de' Cardinali ch'era quiui, si marauigliarono molto dell'ingegno, della prudenza, della gratia, & dell'eloquenza di quel giouanetto, tal che tutti piegarono gl'animi loro in fauor di lui. Hadriano abbracciando il giouanetto, si rallegrò seco della uirtù sua, & dipoi confermò le ragioni dello stato al padre, per lo quale il figliuolo era humilmente uenuto à' piedi del Papa, & acquetati tutti i tumulti, & le seditioni, & leuate tutte le cagioni delle guer-

L re,

re, lo licentiò lieto, & contento. Il cui desiderato ritorno diede tanta allegrezza al padre, che abbracciandolo pianse per l'allegrezza, & alzando le mani al Cielo, disse; Io ti ringratio Dio, che tu m'hai dato un tanto figliuolo di tanta speranza, & di tanta aspettatione. Ma l'affrettata morte d'Hadriano, & la creatione di Clemente suscitò i tumulti uecchi; percioche non hauendo egli anchora smaltito l'odio preso contra di lui, sfocò il ueleno della colera sua contra Alfonso. Hora in quei trauagli, & ne' frangenti di quelle guerre, che gli ueniuano addosso, Don Hercole aiutò sempre il padre. Et ecco in questo mezzo Francesco Re di Francia; il quale era di continuo stato in amicitia, et in fede con la Casa da Este, & che da quella in ogni impresa, ch'egli hauea fatto in Italia, era stato aiutato con facultà, con consiglio, & con fortezza, & che sapeua benissimo, come il nobilissimo sangue di questi Principi haueua hauuto origine dalla nobiltà di Francia, per ritornare nell'esser di prima il parentado interrotto per lungo spatio di tempo, & per confermare anchora con nodo di parentela l'amicitia, & la beniuolenza, la quale era sempre stata fra i Re di Francia, & i Signori da Este; mosso dalla fama di questo nobilissimo, & chiarissimo giouanetto, deliberò dargli per moglie Renata, figliuola del Re Lodouico, & sorella di sua moglie. Parendogli, che Don Hercole, con questo maritaggio, aggiugnesse non meno splendore, ch'egli si riceuesse al grado Reale. Però Francesco fece

intendere al Duca Alfonso questo suo pensiero, & la sua grande affettione uerso la Casa da Este. Onde l'amoreuolißimo padre scoperse al suo carißimo figliuolo, & gli fece uedere, quanto era per douer essere utile à lui, & à tutto'l suo stato, il fare questo parentado col Re. Poi che Papa Clemente, potentißimo nimico per ruinarlo, si sforzaua d'accostarsi all'altra parte. Il figliuolo ubidientißimo al padre, & che ubidì sempre à' suoi consigli, rispose, ch'egli era per fare tutte quelle cose, che'l padre, in qual si uoglia modo gli commandasse. Et hauendo egli sempre riputato cosa mal fatta partirsi da gli amoreuolißimi, & fedelissimi consigli del padre, egli nondimeno in questa cosa tanto piu uolentieri hauerebbe fatto il parer di lui, sì per essere inuitato à ciò da un Re amicißimo, sì perche egli uedeua, come ciò che gli era proposto, era per douer essere di grande honore, & utile à lui, & à tutta la sua Casa. Cosi conchiuse queste cose tra il padre, e'l figliuolo, Don Hercole accompagnato da una nobilißima caualleria, andò in Francia à trouare il Re Francesco, doue l'ottimo Re abbracciò, & uide uolentieri l'ottimo giouanetto. Et poi che nel pratticar seco alla giornata egli hebbe considerato, come in Don Hercole èra talmente cresciuto l'ingegno, la prudenza, il consiglio, l'accortezza, & la cognitione di tutte le cose insieme con l'età, ch'egli era degno d'agguagliarsi à ogniuno, & da preporsi à molti, conobbe, che con la presenza egli haueua auanzato la fama. Et tanto

piu s'allegrò d'hauergli promeßo Renata, quanto piu comprese, che la uirtù di lui era maggiore d'ogni sua opinione. Diedegli adunque per moglie Renata, Donna eccellentißima, & per costumi, & uirtù dignißima dello splendore Reale: & lo fece Duca di Carnuti. Fatto ch'egli hebbe le nozze Don Hercole ritornò in Italia, & con grande allegrezza del popolo, insieme con la moglie entrò nella patria. Mentre che queste cose si faceuano in Ferrara, l'Imperadore uenne à trouare Papa Clemente à Bologna, per riceuere da lui la corona Imperiale. Et il Duca Alfonso, per accordare le cose tra lui, & Papa Clemente, fu chiamato à Bologna dall'Imperadore; & cosi il buon Principe andò quiui; lasciando Don Hercole Viceduca, Guardiano, & Gouernatore dello stato; il quale in fare questo ufficio, diede tal testimonio di se, & del suo ualore, che innanzi che si faceße, fu chiamato padre della patria. Percioche ogniun uedeua la prattica di gouernare i popoli, la quale inuecchiaua nel padre, eßere talmente cresciuta nel figliuolo, ch'ella era eguale à quella del padre. Ora hauendo Papa Clemente, e'l Duca Alfonso, per compromeßo fatto d'accordo, rimeße tutte le differenze loro nell'Imperadore, il quale sententiò per Alfonso. Morto che fu Clemente, con infinita allegrezza d'Alfonso, fu eletto Papa Paolo Terzo, amico uecchio della Casa da Este. Percioch'egli speraua, che questo Papa, à guisa d'una stella salutifera, dopo tante tempeste, foße apparsa

per

per beneficio di tutta la Christianità, di lui, & di Casa da Este. Et ueramente Alfonso non si sarebbe trouato punto ingãnato della sua opinione, se la morte souragiungendogli in fretta non gli hauesse tolta tanta felicità. Successe al padre Don Hercole con tanta festa, & allegrezza di tutte le persone, (la qual cosa io descrissi in quello Hercole salutato, ch'io composi allhora in uersi Heroici) che quel desiderio di sè, che'l Duca Alfonso haueua lasciato à ogniuno, l'allegrezza del nuouo Principe lo leuò affatto. Ma, poi ch'egli sedette sul seggio paterno, quella grata, eccellente, & singolar presenza si fece maggiore, & piu illustre; & quel mirabile uigor d'animo, & quella prudenza, la quale è propria de' Principi (per essere ella come occhio dell'animo, & maestra di tutte l'altre uirtù) mandarono fuora i raggi loro tanto illustri, ch'egli si mostrò subito maggior di se stesso. Et prima sapendo egli, che le cose di questo mondo sono tanto instabili, che di continuo si uanno mutando, & secondo il uolere della Fortuna uanno, & uengono, esso contra la Fortuna si fortificò con tal uirtù, ch'egli era per sopportare le sciagure con animo forte, et le felicità con animo temperato, à un medesimo modo inuitto ne' trauagli, & nelle allegrezze. Con la prudenza poi riandaua le cose passate, ordinaua le presenti, preuedeua le future; & pari diligenza usaua in quelle, che si faceuano, & in quelle, che rimaneuano da farsi. Ma sopra tutto usò grandissima cura, à essempio di quello Hercole, il quale innanzi

che si mettesse à domare i mostri, domò se stesso, di uincere se medesimo, & d'insegnare à ubidire à se stesso; accioch'egli, il quale haueua il gouerno di tanti popoli, imparasse à gouernargli piu sauiamente, & meglio di se medesimo. Il Duca Hercole dunque discese in se stesso, se medesimo compose, & ordinò l'Imperio dentro di sè, prima che si mettesse à gouernarlo. Et riuolgendo di continuo fra se stesso quel detto di Epicharmo, cioè la mente esser quella, che uede, che ode, & tutte l'altre cose esser sorde, & cieche affatto; richiamò il Consiglio nella Rocca della ragione, & si propose di uoler signoreggiare solamente con la guida d'essa. Et sopra tutto cosa mirabil fu in un Principe giouanetto, che in quella età, la quale da natura suole essere poco regolata, egli, che non era tenuto à niuna legge, si sottomettesse nondimeno alle leggi, non altrimenti, che s'egli hauesse hauuto à ubidire à tutte le leggi; & ch'egli deuesse esser punito, s'egli hauesse trappassato quel ch'era commandato, o ordinato dalla legge. Leuato dunque l'animo da' sensi, & tutto diritto alla contemplatione, col lume della ragione si uedeua esser posto non pure ne gli occhi di tutta la città; ma di tutto'l mondo: & ch'egli sopra tutto douea hauere grandissima cura, che quale egli uoleua essere tenuto, talmente si portasse, & quale egli desideraua, che fosse il suo popolo, tale si mostrasse à loro. Percioche il Principe nella città è come il berzaglio, al quale tutto il popolo indirizza tutto'l modo del uiuer

uer suo. Raffrenò dunque con l'imperio della ragione i piaceri, che sono l'esca di tutti i mali, & le piu uolte domestici nimici de' Principi, & l'insolenti furie dell'animo, accommodando tutti i suoi pensieri alla gloria, & all'honore, & non pensaua quanto egli potesse, ma quanto egli deuesse fare. Perch'egli sapeua anchora quel detto d'Aristotile, che quãto piu i giouani sono tirati da' desiderij, tanto piu anchora gli debbouo raffrenare: però per sottomettersi ogni cosa, egli sempre si sottomise tutto alla ragione, & non considerò mai cosa alcuna, se non honestissima, & illustre. Percioche egli hebbe sempre compagna di tutte le sue attioni la temperanza, moderatrice de gli affetti, & delle passiioni. Però com'egli, acquetate le passioni dell'animo, s'haueua procacciato quiete in tutta la sua uita, & col suo essempio haueua insegnato uiuere honestamente à' suoi popoli, cosi si uolse tutto à stabilire il suo stato. Et uedendo, come tutte le cose, che sono al mondo, & massimamente i corpi humani, si mantengono sani, fin' à tanto che quella diuersità de gli elementi, della quale siamo composti, si mantiene congiunta insieme in pace, & in accordo, che ogni cosa uà di male in peggio, quando quei principij delle cose discordano tra loro, & tentano di cacciarsi l'un l'altro di sedia, pensò anchora egli che lo stato fosse per mantenersi saluo, fin che egli procurasse di tenerlo in pace. Per la qual cosa anchora ch'egli uedesse, che suo padre con la gloria delle cose di guerra s'haueua ac-

quiſtato perpetuo honore, nondimeno il prudentiſſimo Principe, & deſideroſiſſimo della publica quiete conſideraua, che quella iſteſſa felicità delle guerre, per la quale il Duca Alfonſo era ſtato illuſtre, haueua dato à lui, & à popoli grandi, & graui danni. Percioche niuno ſi può acquiſtar gloria nelle attioni di guerra, ſe non con gran danno delle perſone. Deliberò dunque il Duca Hercole d'acquiſtarſi gloria per altra uia. Et ſi come il Signor ſuo padre s'ingegnaua di tornarci le ſciagure in uenture, coſi coſtui procurò, che alcuna aduerſità non ci offendeſſe, anzi propoſe farci feliciſſime le coſe felici. Percioch'egli ſapeua, come è ufficio de i Re, procurare con grandiſſima diligenza la ſalute altrui, attendere all'util publico, & ſopra tutto giouare à popoli. Veramente ſauio penſiero, & degno di quel Principe, il quale haueua poſto la grandezza dell'animo, non nell'hauergli, ma nel mantener gli ſtati, & haueua ueduto, che à conſeruargli Iddio non haueua conceſſo coſa alcuna miglior della pace al genere humano. Perche ſe le guerre non ſi fanno per altra cagione, ſe non perche i Capitani habbiano uittoria, & come l'hanno hauuta, ſiano ſicuri poi da ogni impeto, da ogni ingiuria, & da ogni trauaglio, chi non loderà grandemente quel Principe, il quale habbia talmente preſo à gouernare il ſuo ſtato, che con conſiglio, & ſapienza diſtolga, & ſpauenti ogniuno da fargli ingiuria? & difenda in tal modo tutti i confini dello ſtato, che non ſiano mai tra

gliati da alcune correrie, saccheggiati da alcuna furia, ne molestati da alcuna guerra. Hauendo dunque ueduto il Duca Hercole, che suo padre, per l'odio portatogli da tre Papi, & per certo maluagio Destino, contra sua uoglia anchora era stato spinto in quelle difficultà di guerra, nelle quali, benche fosse riuscito uincitore, nondimeno desiderò sempre la pace, la cercò, & con tutti i suoi pensieri la procurò, si risolse fra se medesimo, quella pace, che'l Duca Alfonso, per la creatione di Papa Paolo, solamente hauea concetto con la speranza stabilirla in effetto, & talmente fermarla, che mentre egli fosse Principe, mai non uenisse à rompersi con l'armi della Santa Chiesa Romana. Essendo egli dunque per uoler dare quella ubidienza al Papa, che i suoi maggiori, quasi per ragione hereditaria, haueuano data à tutti i Papi, andò à Roma da Papa Paolo. Doue egli, che à pena giouanetto, quãdo egli andò in luogo del padre à Papa Hadriano, era stato ueduto uolentieri dal popol Romano, allhora fu dal medesimo popolo riuerito come Principe, & maggiore di se stesso. Et com'egli fu giunto alla presentia di Paolo, con quella eloquentia, ch'eglii haueua hauuta dalla natura, & dipoi pulita con l'arte, & studio delle lettere, espose à Paolo, come tutti i Principi da Este, incominciando da Azzo primo, ilquale l'anno 968. per la dignità della Chiesa guerreggiò con Berengario terzo con tal fortuna, che saluando il Papa riuolse contra di se tutta l'ira di lui, fino al Duca Alfonso

ſuo padre, ilquale ſpatio di tempo è d'anni 537. haueuano dati chiariſſimi teſtimonij della uirtù, & fede loro uerſo la Chieſa Romana, & ch'eſſi ſempre col ualor loro haueuano ributtato i Principi grandi, iquali ueniuano contra l'auttorità del Papa, & haueuano ſempre prepoſto la ſaluezza de' Papi alla propria ſalute. Et che il Duca Alfonſo anche egli era ſtato del medeſimo animo uerſo quella ſantiſſima ſedia, ilquale per inſegnare à' Vinitiani contumaci, come eſſi doueuano ubidire alle ordinationi di Papa Giulio, fece lega con eſſolui, & col Re di Francia, & tanto honoratamente ſeruì Giulio in quella impreſa, che i Vinitiani ſi ſottomiſero ella poſſanza del Papa. Ma per un certo contrario deſtino diſſe poi eſſere auuenuto, ch'egli era molto meglio eſſere ſtato nimico, che amico à Giulio, quando egli hauendo riceuuto i Vinitiani in protettione, gli concitò contra il Duca Alfonſo, & uolta contra di lui tutta la furia della guerra, cõ ogni ſuo sforzo procurò di tor lo ſtata à un Principe, ilquale era tanto benemerito di lui. Che in queſto mezzo era morto Giulio, & fatto Papa in ſuo luogo Leon Decimo. Et perciò il Duca Alfonſo haueua ſperato per riſpetto dell'amicitia, ch'era tra loro, & tutta la lor famiglia, & per la riuerentia, ch'egli portaua à quella ſedia, che Leone gli deueſſe eſſere piu amoreuole, & perciò tutto lieto era ito à trouarlo, & l'hauea pregato, che per la ragione, & per il giuſto lo pigliaſſe in protettione, & quel che Giulio gli haueua tolto à torto, eſſo gli reſtituiſ-

ſe

se à ragione. Percioch'esso gli prometteua di douere essere tale, che sempre haurebbe riconosciuto ogni cosa da Leone, & dalla Santa Chiesa Romana; ma ch'egli era stato carico di promesse da Leone, lequali finalmente erano tutte tornate uane. Perche senza alcuna sua colpa esso l'hauea prouato per molto piu terribil nimico, che Giulio non gli era stato, percioche Giulio haueua solamente cercato di torgli lo stato, & Leone con inganni, & con armi gli haueua uoluto torre lo stato, & la uita. Hadriano poi era successo à Leone, ilquale non solo piu benignamente, ma piu giustamente anchora s'era portato col Duca Alfonso; percioche cancellando tutte le cagioni delle ingiurie, & delle querele, non altrimenti, che s'egli gli fosse stato figliuolo, l'haueua preso in protettione, & per Pontifical decreto l'haueua confermato in tutto lo stato. Era finalmente sopragiunto Papa Clemente, ilquale senza essere altrimenti prouocato, ne noiato, rinouò gli odij antichi, con tanta stranezza d'animo, ch'altra non cercò mai, se nõ o à ragione, o à torto, leuare la uita al Duca Alfonso, o torgli lo stato. Et ch'egli sempre indarno hauea ciò tentato; percioche con la gratia di Dio, & con la sua prudentia, haueua fuggito gl'inganni di lui, & schernito, & rottogli tutti i disegni. Finalmente Carlo Quinto era stato eletto arbitro, di Papa Clemente, & dal Duca Alfonso; ilquale s'informasse di tutte le lor differentie, & sententiasse di equità, & di ragioue; & Cesare essendo messa la cosa in litigio; & udite le ragioni

delle parti, haueua giudicato in fauore del Duca Alfonso, ma Clemente non haueua uoluto stare à quel ch'era stato giudicato, & così haueua rifiutato una grã somma di denari, che'l Duca per uigore della sententia data gli haueua offerto. In questo mezzo era morto Papa Clemente, & per diuina prouidentia di quel Reuerendissimo collegio di Cardinali era stato eletto esso Paolo, per lo splendor del sangue, per la bontà della uita, & per la nobiltà de' costumi dignissimo, à cui fosse data quella suprema auttorità, dellaquale non può Dio dar la maggiore in tutto'l mõdo. Et ch'egli stimaua, che'l grandissimo, e ottimo Dio, per niuna altra cagione l'hauesse posto al gouerno di tutta la Chiesa Romana, se non perche egli uolgesse tutti i desiderij, & pensieri suoi à quella pace, di cui esso Dio si mostra essere auttore, & accioch'egli concedesse à tutta la Christianità, & à lui anchora, ilquale dianzi l'hauea sempre osseruato, & hora religiosamente l'honoraua, & riueriua, quella tranquillità, & quiete, laquale suo padre haueua sempre desiderata, spesse uolte domandata, ma non mai ottenuta: percioche egli era mancato Papa di quella buona uolontà, della quale esso si prometteua, che Paolo gli sarebbe stato. Ilquale quando gli hauesse fatta questa gratia, ch'esso desideraua, haurebbe senza alcun dubbio fatto cosa degna d'huomo Christiano, degna di Papa, et di Papa Paolo; ilquale egli credeua, che fosse stato posto in quel santissimo seggio, acciochе e' fosse come un certo segno ritto à tut

ti i Christiani à sperar bene, & ch'egli tanto maggiormente si prometteua ogni bene, quanto piu egli haueua per cosa certa, come esso sapeua benissimo, & per la sententia dell'Imperadore, & per quello, ch'egli haueua piu uolte inteso di questa cosa ch'esso non domandaua nulla, che fosse lontano dall'equità, ne dalla giustitia. Et ch'esso, per tanto benificio, haurebbe sempre speso in seruigio di sua Santità lo stato, la roba, tutte le sue forze, & se stesso. Per la qual cosa humilmente il pregaua, & supplicaua, di prouar con effetto l'openione, ch'egli hauea concetto della bontà, giustitia, & clementia di lui. Papa Paolo mosso dal ragionamento del Duca Hercole gli diede speranza, ch'egli haurebbe usato equità, & giustitia, & haurebbe fatto in modo, ch'esso Duca Hercole se l'haurebbe trouato nõ meno fauoreuole, di quel che richiedeua la ragione, e'l suo animo amoreuole uerso tutta la famiglia da Este. Non mancarono però di coloro, iquali con ogni loro sforzo tentarono di alterare questo buono animo di Papa Paolo dal Duca Hercole, cosi sempre l'astio, & l'inuidia fu contraria alla felicità delle persone. Et u'hebbe anchora di quei, che procurarono, che benche quella somma di denari, la quale, per la sententia dell'Imperadore, esso deueua al Papa, fosse grande, & che à pena si sarebbe riscossa da un ricchissimo Re, egli l'hauesse anchora à pagare molto maggiore. Ma però il Duca Hercole con tal prudentia condusse à fine tutto il negotio appresso il Papa, che egli uinse la malitia de-

gl'in-

gl'inuidiosi,& si saluò dalla ingordigia di coloro,che desiderano l'altrui. Percioche il Papa per una sua bolla gli confermò tutte le ragioni dello stato; & fece Cardinale il fratello Don Hippolito, si come il Duca Hercole haueua trattato ne ragionamenti,ch'erã passati fra loro. Però hauendo il Duca Hercole ottenuto il suo desiderio, si uolse tutto alla cura dello stato, & con tal temperantia gouernò lo stato, & tuttauia lo gouerna,ch'egli uiue co' suoi cittadini,come un'ottimo padre co' figliuoli. Percioche niun cittadino teme di lui, ma piu tosto tutti temono sempre,che non gli auenga male. Egli è ageuolissimo in dare audienza,& ha talmente sempre accompagnata la piaceuolezza con la seuerità, l'amoreuolezza con la grauità, la benignità con la maestà, la clementia con la giustitia,ch'egli è grato à domestici,giocondo à gli amici,admirbile à gli strani,& pieghevole anchora uerso i nimici. Ilche si uede chiarissimo nella clementia, ch'egli usò à Giouan Paolo Manfrone. Haueua il Duca Hercole per molti, & grandi benifici,che gli haueua fatti,meritato di essere molto amato da costui,percioche esso (si come gli usa di fare per la liberalità sua uerso tutti gli amici) non gli haueua negato mai cosa alcuna,che gli hauesse domandata. Ma costui; non so, s'io me lo chiamo o ingrato, o crudele,mosso da un certo temerario furore,scordatosi tutti i benifici amoreuolissimamente fattigli dal Duca Hercole,s'apparecchiò per uoler ammazzare tanto Principe. Perche hauẽdo il Duca Hercole presentito

sentito gl'ingãni, & l'animo nimico di lui, hebbe molto per male; che uno huomo, à cui egli hauea fatto tãte uolte benificio, senza ch'egli hauesse mai meritato nulla seco, hauesse animo cosi ingrato uerso di lui. Ma poi che la cosa cosi il ricercaua, oppose la prudentia alla bestialità di lui, & tenne modo, & uia, d'hauerlo nelle mani. Ma egli, consapeuole della sua ribalderia, & perciò temendo le mani lunghe del Principe, si sforzaua di schifare la potentia di lui, & cosi staua sfuggiasco ascondendosi quando in un luogo, & quando in un'altro. Ma hauendo i Principi d'Italia, e i Signori, & Re di tutto'l mondo intesa la maluagità di questo huomo, per quello amore, che ogniun di loro portaua al Duca Hercole, & per la dignità del nome Reale, hauendo à noia la tristitia di lui, tutti gli diedero licentia fuor de gli stati loro. Et la cosa era ridotta à tale, che ne in Italia, ne in alcuna parte del mondo egli non haueua casa, nella quale, non dirò che uiuesse sicuro, ma ne ancho sicuramente ui potesse fermarsi. Per la qual cosa rotto, & come fuor di se stesso s'era perduto d'animo, & non sapeua in che modo potersi saluare; anchora che in ogni modo si sarebbe saluato, quando egli fosse ricorso alla clementia del Principe. Ma quella sua leggierezza, che gli haueua gia leuato l'intelletto, non lo lasciò mai non che tẽtare, ma ne pure pensare à questo. Vẽne dunque preso nelle mani del Duca Hercole, & hauendo confessato l'horribile, & spauentosa sua ribalderia, & non essendo degno d'alcun perdono, trouò

nondimeno

nondimeno tanta benignità nel Duca Hercole (ilquale stimo che fosse una gran uendetta, l'esserſi potuto uendicare) ch'essendo egli condannato alla morte, in quel punto di tempo, ch'eßendo egli disperato affatto d'ogni salute, aspettaua il boia, che come egli haueа meritato gli tagliasse la testa, clementissimamente gli donò la uita. Cosa ueramente degna di sempiterna memoria, si come quella, ch'è uenuta da quel Principe, ilquale non pensò mai se non cosa illustre, & degna del suo grande animo, che non si lascia uincere dall'odio, ne trasportar dalla colera punto piu lungi, di quel che la ragione d'uno huomo sauio par che ricerchi, & che giudica essere ufficio di Re dimenticarsi l'ingiurie, & che habbia per gran qualità di uendetta il perdonare altrui. Ne ueramente con alcun'altra cosa s'appreßano piu gli huomini à Dio, che à saluar la uita a coloro, ch'essi possono uccidere. Et certo chi fa benificio à un parente, o à uno amico, fa cosa degna d'huomo da bene. Ma chi fa benificio à un nimico, & chi salua la uita à un ch'è condannato alla morte, non solamente uince di benignità tutti gli huomini del mondo, ma si fa quasi eguale à Dio. Per questa singolar clementia del Duca Hercole, si ragionaua per ogniuno, che l'antico Hercole haueua domato i nimici con la mazza, & con la man crudele, ma il nostro gli haueua uinti con la clementia, con la humanità, & con la piaceuolezza. La quale sententia io espreßi in un mio epigramma, il quale scriuerò qui sotto, anchora ch'io ho preso questo

nome

nome di pietà un poco piu licentiosamente, che non è il suo proprio.

Amphitryoniades flammis, clauaq; trinodi,
Et sæua strauit monstra nephanda manu,
Alcides uerò noster, quæ monstra uagantur,
Non igne, aut ferro, sed pietate domat.
Dic, uter est maior? tanto hic præstantior illo,
Quanto uita necesse est gratior, & melior.

Ora tutto il principato del Duca Hercole s'è abbattuto in quei tempi, che insino à questi giorni in tutta Italia è stata sempre grandissima carestia: ma egli con tanta cura, & diligentia ha procurato la douitia del grano, che non solamente coloro, che uiuono sotto il suo felicissimo imperio, non hanno hauuto bisogno, ma talmente ha fornite tutte le sue città di uittouaglie, che non altrimenti che se non fosse mai stata carestia alcuna, sarebbono state benissimo fornite à sostenere un lungo essedio, quando per sorte fosse stato bisogno in quei romori di guerre, che andauano attorno. Nellaqual cosa il prouido Principe, e il piu desideroso del ben publico, di quanti altri che sono, furono, o saranno, & che non giudicò mai alcuna cosa utile, che fosse lontana dall'honesto, non accrebbe mai ne datij, ne gabelle; nõ fu mai strano con niun cittadino, ne con niuno straniero; anzi ben che egli hauesse sborsata gran quãtità di denari per comprar grano, nondimeno tanto largamente, & liberalmen-

te accommodò ogniuno, che in così gran bisogno, & carestia non ui fu niuno, che non prouasse la liberalità di lui. Et tale fu la natura di questo honorato Principe in fauorire l'honorate uirtù, & in render merito altrui, che l'amoreuolezza sua non mancò mai à niuno huomo da bene, à niuna persona dotata di qualche singolare arte, o dottrina, ne à niuno, che gli habbia fatto seruigio. Egli ha sempre con gran liberalità fauorito gli studi delle lettere, allequali esso da fanciullezza con tanta diligentia ha dato opera, che s'ha potuto paragonare con gli honorati professori di quelle: accioch'egli, ilquale faceua cose degne d'essere scritte hauesse anchora chi scriuesse le cose honoratamente fatte da lui. Fra iquali anchora io, anchora meno che mediocremente litterato, per l'animo ch'io ho gratissimo alla liberalità di lui, uolontariamente mi son posto à scriuere questo Commentario, quale egli si sia. Sempre è stato tanto amoreuole, & liberale delle cose sue, che tutti i Principi, iquali gli sono capitati à casa (& pure ce ne capitano assaissimi) gli ha cortesemente, e honoratamente alloggiati, & (per lasciar gli altri) egli alloggiò con reale apparato Papa Paolo terzo, con gran compagnia di Cardinali, & di prelati, doue essendo state in ciò tutte le cose splendide, & magnifiche, questa ui fu sopra tutte l'altre, ch'essendo à uedere il Papa istesso con tutta la corte, i Reali figliuoli del Duca Hercole, così le femine come i maschi, anchora bambini, con gran marauiglia del Papa, & di tutta

la corte, magnificamente recitarono in una scena reale gli Adelfi, Comedia di Terentio, in Latino. Dalla fama della benignità di questo Principe mosso Muleasse Re di Tunisi acciecatò dal figliuolo, & crudelmente cacciato del regno, ricorsi alla cortesia del Duca Hercole, il quale hauendo compassione alla sciagura di quello huomo, anchora che barbaro, & lontano affatto dalla nostra religione, cortesemente il raccolse, & lo fece medicare à medici, acciochè con l'industria, & aiuto loro (se ciò con alcun modo, o cõ alcuno argomento si fosse potuto fare) ricuperasse la perduta uista, ma ueggendo che non u'era speranza, fattogli di molti doni lo lasciò ire à suo uiaggio. La qual cosa tra coloro, che seguono là superstitiosa religione di Mahomete, diuulgata con honorato preconio di fama, aperse alle altre eccellentissime uirtù del nostro Duca Hercole larghissima uia d'arriuar fin quiui: Dalle quali suegliato, & entrato in marauiglia loro questo Selim, ilquale è per succedere à Solimano suo padre Signor de' Turchi, uolontariamente mãdò Cassano Chaus nobil suo seruidore nato à Corfu, cõ sue amoreuolissime lettere à salutare il Duca Hercole sino à Ferrara, con larghissimo testimonio della sua grandissima affettione uerso di lui: il qual messo fu dal Duca Hercole cortesemente, & benignissimamente riceuuto, & fattogli Reali, & liberalissimi doni rimandato al Principe, che l'haueua mandato, con chiara testimonianza della sua bona uolontà uerso di lui. Ora per fare le città, ch'egli tiene, sicure, &

 for-

fortissime, egli non s'è mai spauentato per alcuna spe sa, quanto si uoglia grandissima. Percioch'egli ha allargato il circuito di Modona, ha circondata di mura, & di fosse, & fornita di baluardi, & di fortezze, & con tal diligentia l'ha ridotta à maggiore, & piu nobil forma di città, che quella che era quasi tutta prima di legno, hora è illustrata di bellissimi edificij. Ha fortificato anchora di fortissimi baluardi Reggio, & Carpi, lequali terre erano prima scoperte à ogni correria de' nimici. Anzi per mostrarsi cosi Hercole in edificar le città, come honoratamente lo somiglia in tutte l'altre sue uirtù, ha realmente ridotto Brescello, il quale era un poco nobil Castello, in una bellissima forma di città; & l'ha armata di fortissime, & sicure mura, & circondata di cosi profondissime fosse, che in tutta Italia non si truoua città piu forte di Brescello. Onde chiaramente ueggiamo il Duca Hercole cortesissimo alle città, si come quel che si stima nato piu tosto à suoi cittadini, che à se stesso. Quelle città adunque, che con la sua prudentia conosciuta in tante cose, & col maturo consiglio ha sempre difeso, con questo riparo anchora con incredibile spesa ha fatte sicurissime da tutti gli assalti de i nemici. Percioch'egli stima, che molto piu accortamente, & piu sauiamente si porti quel Principe, ilquale con questi modi di fortificare, et con questi presidij s'ingegna di tener discosto le strane, & nimiche nationi da fare ingiuria alle città, che non fanno coloro, i quali con guerra s'arrischiauano alla sorte, la

quale

quale è signora della campagna, & aßicurano se medesimi, & tutte le cose loro à una incerta battaglia. Et se pure o per maluagità di Fortuna, o per ingordigia di coloro, c'hanno troppo desiderio di regnare, la guerra non si possa piu schifare, egli è usato dire, che è cosa bella, & molto degna d'un Principe sauio prouedersi talmente à sostenere la furia de' nimici, che tutti i loro disegni riescano inutili, et uani, & stãchi, & perduti d'animo, con pochißimo incommodo della città, si leuino dall'impresa. Ha poi ornata la città di Ferrara, laquale egli hebbe fioritißima di ricchezze, & d'huomini in ogni qualità di uirtù, & forte, & grande, di due palazzi di montagna, con uaghißime selue, & nobilißime fonti, & labirinthi, & alla fortezze delle mura ha aggiunto grandißimo ornamento. Tutti gli argini poi, che sono intorno alla città dentro alle mura, con tal diligentia, e industria gli ha fatti spianare, lauorare, & piantare d'alberi d'ogni sorte, & uestir talmente d'herbe, & di uerdura, che non c'è altra piu piaceuol uista per passeggiarui à diletto. Ha poi ridotto la uia della Giudecca, la quale io meritamente chiamo l'Herculea, ch'era già la piu brutta, & la piu sporca di tutte, con hauerla hora fatta tutta lastricar di mattoni, à tal nobiltà, che i gentilhuomini, e'l popolo quiui hanno tutti i loro trattenimenti. Sopra della qual cosa ci sono alcuni nobilißimi uersi dell'Illustre Signor Galeazzo Gonzaga, persona nobilißima, & dotata di tutti i soauißimi costumi, & benißimo intro-

dotto in ogni humanità, & di mirabil felicità in comporre uersi secondo la grandezza, & maestà di Virgilio: come si puo conoscere da quei uersi, da i quali risuegliato anchora io n'ho composti alcuni, pur alla grossa, sopra il medesimo suggetto. Et ueramente è stata gran cosa, & degna della prouidentia di quel Principe, che col fauor di lui si sia messo spauento à nimici, che i cittadini stiano in riposo, che tutte le sue città siano sicure da' pericoli, i quali possono lor uenire, & che l'habbia accresciute di questi ornamenti reali. Ma questa è molto maggiore, ch'essendo tutta Italia, & tutta la Christianità con gran calamità d'ogniuno, per rispetto de gli odij de' grandißimi Principi, & per le loro discordie infiammate di guerra, esso con quella moderatione, et temperamento, tiene discosto tutti gl'incommodi della guerra, che senza alcuna offesa di quei Principi, i quali grauißimamente combatteuano fra loro, in così gran pericolo de gli stati, & calamità del Christianesimo, ci habbia sempre mantenuti salui, & sicuri da ogni pericolo, in gran tranquillità. La onde ueramente habbiamo conosciuto, che non gli è mancato consiglio in preuedere, ne industria in operare. Ad accordare le differentie de' Principi ha sempre hauuto tal felicità, che co loro, che haueuano tra loro odij capitali, non solamẽte sono ritornati in gratia, & gli animi loro si sono riconciliati; ma molte gratie hanno reso al Principe, il quale leuando uia tutti gli odij gli ha costretti ad amarsi l'un l'altro. Et bench'egli si sia grandemen-

te

te affaticato in accordare le discordie, & differentie di molti, nondimeno con molto maggior fatica, & cō molto maggiore sforzo ha procurato, che per la sua affettione uerso Arrigo, inuittissimo Re di Francia & per l'osseruantia uerso Carlo, felicissimo Imperadore, gli animi loro si riconciliassero, & dall'accordo, & amicitia loro bramata da tutta la Christianità, ne nascesse la pace desiderata da ogniuno. Laqual cosa anchora ch'egli non habbia interamente ottenuto, io spero nondimeno, che questa tregua di cinque anni, per laquale s'ha da rimanere di far guerra, sia per partorirla al mondo, acciochе quelle armi, lequali sono hora bagnate del nostro sangue, con un medesimo animo di tutti, si riuolgano, per honore del nome Christiano, contra i capitalissimi nimici della nostra religione. Acciochе quella religione, che l'ottimo, & grandissimo Dio ha mandato di cielo in terra, si mantenga, s'accresca, & spenti i suoi nimici, o cōuertiti à migliore openione, ritorni all'ornamento, et culto di prima. Et si come il nostro Duca, appresso il quale il delitto della uiolata religione non ha scusa alcuna per la sua diuotione uerso l'immortale Iddio, & con diligentia grande la mantiene, & conserua in tutto'l suo stato incorrotta, e inuiolata, cosi anchora con l'aiuto suo, & de' grandissimi Principi, leuata ogni nebbia d'impietà, splendidissima riluca in tutto'l mondo. Et perch'egli sa benissimo, come la giustitia, la quale gli antichi poeti hanno fauoleggiato, che sia nata di Gioue, debbe esser l'occhio di quel Princi-

pe,il quale stia à guardia della città, col quale cō giusto lume guardi tutto lo stato,& diligentemente cerchi d'intender tutte le cose,che si fanno sotto la guardia di lui,& procuri, che le raunanze de gli huomini,sotto di lui con ragione accompagnate, con ingiuria non uengano à disunirsi, & scompagnarsi; è egli osseruantißimo di tutta la giustitia fino alla seuerità. Percioch'egli diligentemente procura, che ciascuno habbia il suo; & che ne giudicij non sia cosa alcuna uendereccia, niuna cosa occupata con auttorità d'altrui,niuna cosa corrotta per gratia, niuna cosa uiolata per odio, acciochе quella unione de' cittadini,la quale le leggi uogliono,che sia salua,col presidio di lui anchora si mantenga salua, & l'inuidia non tolga mai nulla al ricco, & la misericordia contra la ragione, & l'honesto non accresca giamai cosa alcuna al pouero.Ma tutte le cause,le quali si riducono in giudicio, habbiano quella fine, che la ragione, & le leggi ricercano. Gli horribili, uolontarij, & pensati delitti appresso di lui non truouano perdono,gli altri poi,che auuengono o à caso, o per fortuna,anchora che sieno graui, la clementia accompagnata con la giustitia, fa che non sono sempre puniti col rigore della ragione. Et acciochе tutte le cose passino nella città,secondo il suo desiderio, & quelle cose,che sono di ragione,si mantengano inuiolate, conferisce i magistrati,e in questa città,& in tutto il suo stato, à buomini giustißimi, & da bene. Et per la prima ha eletto lo Illustre S.Galeazzo Estense Tassone,

sone,la cui auttorità uiuerà sempre in questa città, per la charità di lui uerso la Patria, un'altra uolta maestro dell'entrate. In piazza poi à render ragione ha posto giustissimi giudici. Et hauendo egli preuisto,come à coloro, i quali furono già consiglieri degli altri Principi, & di lui anchora, era stato messo troppo carico, & fatica, mentre che in un medesimo tempo attendeuano à consigli,e à giudicij, diuise in due l'ufficio della corte, il quale soleua essere un solo. Percioch'egli s'elesse consiglieri M. Michele Francino, Vescouo di Casale, M. Alfonso Rossetto, Vescouo di Comacchio,M. Bonifacio Ruggieri honoratissimo caualiere,& Conte di Canossa,M. Bartholomeo Miroli, il quale è hoggi anchora Podestà con gran giustitia,huomini non meno eccellentissimi dottori,che illustri per sapientia,per integrità d'animo, & per fede incorrotta. Ha poi dato l'impresa di decidere le cause in corte di equità, & di ragione à M. Bernardo Bergontio Parmigiano,& à M. Paolo Lioni Padouano,huomini nobilissimi,& dottori eccellentissimi. Il quale ufficio essi ueramente s'ingegnano di fare con tanta integrità,che niuno ha giusta cagione di lamentarsi di loro. Et con questi auspicij d'ottimo,& santissimo Principe,& con la bontà, & giustitia di questi huomini eccellentissimi,questo stato, ch'egli riceuè grande, l'ha fatto d'oro. Percioche noi conosciamo à gli effetti,come i Signori passati furono eletti,& fatti da' nostri maggiori;& questo c'è stato dato da Dio di cielo,accioche per la uirtù di lui

tutte le cose ci riescano prospere, fortunate, & felici. Ciò che noi dunque habbiamo di buono, di felice, & di fortunato, da lui come da padre della patria riconoscere dobbiamo. Et come che tutti i cittadini gli siano molto obligati, io molto piu che gli altri gli son tenuto, ch'egli per la poca openione della uirtù mia (laquale già so bene io quanto è debole) per sua benignità, uolontariamente, già dieci anni sono, ha fatto suo segretario, & m'ha posto in parte del suo sapiẽtissimo Senato. Per lo quale immortal benificio, & grandissima dignità, gli ho offerto, & dedicato quel poco d'ingegno, di fede, & di uirtù, ch'è in me, insieme con tutta la uita, & lo spirito mio. Et perche non mancasse nulla alla felicità di tanto Principe, ha hauuto di Madama Renata sua moglie, due figliuoli maschi, in isperanza di lunga successione. L'uno è Don Alfonso, ilquale sin da fanciullo, mentre ch'egli attendeua alle lettere, hauendo per maestro l'eloquentiss. huomo M. Bartholomeo Riccio, per la felicità del suo ingegno, ha dato si grã testimonio di uirtù, che per certissimo presagio ogniuno ha sperato, che tutte le cose debbano essere grandissime in lui, & egli non ha punto ingannato l'openione concetta di lui. Percioche essendo egli anchora quasi che fanciullo, ha pareggiato l'auolo, il cui nome egli tiene, nelle cose di guerra, di prudentia, di consiglio, di fortezza, & di felicità, ha poi talmente con animo prudente acquistato l'eccellentia del padre in gouernare lo stato, che quãdo il padre assente gli lascia il gouerno di tut-

to

to lo stato; uerissimamente lo conosciamo giouanetto d'età, ma di sapientia uecchio. Perche questo giouanetto, per essere lungo tempo uecchio à imparato à essere uecchio à buon'hora. Nel quale è una cosa degna di gran marauiglia, che essendo egli alleuato in sperāza di tanta successione, ch'egli non mostra superbia ueruna nel ragionare, nel uestire, & nel praticare. Di modo, che à colero, cui egli debbe signoreggiare, è piu tosto compagno, che Principe. L'altro figliuolo è Don Luigi giouanetto di mirabil gentilezza, & nelle buone lettere benissimo introdotto, & pieno di tutti i costumi Reali, ilquale hoggi ueggiamo creato Vescouo della nostra città, con isperanza ch'egli non sia per douere essere punto minore fra i Cardinali della Santa Chiesa Romana, de due Hippoliti da Este. Ha poi hauuto tre figliuole femine della medesima Reina sua moglie, Anna moglie di Monsignor Francesco di Ghisa, barone di sangue Reale, & Duca d'Omalla, donna, sopra ogni fede, amantissima del marito, & dell'honore, & oltra tutte l'altre donne, di grandissimo ingegno. Lucretia, anchora, & Leonora, uergini eccellentissime, non meno ornate di tutti i lumi delle uirtù, che di singolar bellezza, & di rarissima creanza. E una naturale, la quale ha nome Lucretia, & è hog monaca. Queste cose delle honorate, & supreme lodi di questo eccellentissimo Principe, ho io solamente accennate, percioche l'animo mio non era d'abbracciarle in cosi breue elogio; perche si poco luogo non

puo

puo capire tanta uirtù; acciochè anch'egli hauesse il suo luogo in questo nobilissimo ordine de' Signori da Este, & con le sue uirtù, e ornamenti egli illustrasse l'honore, & la gloria di tutti: & questa breue memoria, che io ho fatta di lui, aggiugnesse tanta riputatione à questa mia fatica, ch'ella, la quale di sua natura è inferiore à fatti di Principi così grandi, con l'auspicio, & fauore di si nobil Signore non riuscisse ingrata affatto. Io prego dunque l'ottimo, & grandissimo Dio, che con questa suprema felicità del corpo, della fortuna, & dell'animo, tranquillamente, & placidissimamente lo faccia ogni dì piu fortunato, & piu felice inuecchiare tra figliuoli, & nipoti.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.



A

C

G

I

L

Maestro

M.

P

Quanti

Q

R

IL FINE.

Il Registro.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti ſono Quaderni.

LA VITA DI ALFONSO DA ESTE DVCA DI FERRARA,

DI MONS. PAOLO GIOVIO Veſcouo di Nocera.

Tradotta in lingua Toſcana, da Giouambattiſta Gelli Fiorentino.



IN VENETIA,

Appreſſo Gio. Battiſta, & Gio. Bernardo Seſſa. M D XCVII.

A GLI ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORI DA ESTE,

Il Reuerendissimo Cardinale Hippolito, Don Hercole Duca di Ferrara: Et Don Francesco Marchese della Paluda.

Giouambattista Gelli Fiorentino.



AVENDOMI già piu & piu uolte, Illustrißimi Signori miei pregato strettißimamente Tolommeo Tolomei, non manco amico mio, & familiare, che partigiano, & affettionato della casa da Este, che io traduceßi in nostro idioma la uita della felice memoria d'Alfonso padre delle Illustrißime Signorie uostre, scritta con tanta eleganza da Paolo Giouio Vescouo di Nocera, in lingua latina. Et di piu col mostrarmi che io farei cosa gratißima alle uostre Eccellenze, fattomene parlare efficacemente, & pregare ancora da esso Giouio, alquale portaua io reuerenza non piccola, per le rare qualità sue, Io che desi-

derava satisfare all'amicitia dell'uno, & alla riuerenza dell'altro, & di piu discoprire ancora che io tengo quella seruitù con la nobilissima casa uostra, che io dimostrai già altra uolta, alla S. Reuerendissima del Cardinale, presa di subito la penna in mano, mi messi con ogni studio a fare tale effetto. Ma io non gli hebbi affatica dato principio, che sopraggiunto dalla inaspettata morte del Giouio, toltoci troppo tosto, con danno grandissimo dell'uniuersale, dà il nostro mal fatto, fui forzato, per il dolor che mi dette l'hauer perduta la non manco utile, che dolce, & piaceuol conuersatione, di un cosi raro uecchio, à lasciare indietro la impresa per molti giorni. Tuttauolta pensando la morte essere un termine comune di tutte le cose naturali, & che io non poteua honorar l'ossa sue in altro miglior modo che questo, ripresa la penna in mano il meglio che io seppi, anchora che con l'animo trauagliato, & seguitando piu tosto i sensi che le parole, detti fine alla tolta impresa. Et desiderando finalmente, per adempiere affatto l'intentione di Tolommeo, mandarla in luce, mi è parso cosa conuenientissima indirizzarla alle Illustrissime Signorie Vostre, non perche ella sia loro guida, o esempio a insegnar camminare per la uia delle

uirtù, come fece esso Alfonso alla gloria; perche la nobiltà del sangue di quelle, tanto le inclina ella stessa (come è notissimo a tutto il mondo) a uirtuose, & lodeuoli operationi, & porge lor da se, tanto alti, & honorati concetti, che non fa lor mestiero, ne d'esempij, ne di sproni. Conciosiacosa che l'un risplenda tanto, per l'osseruanza della religione, per lo studio delle uirtù morali, per la integrità de' costumi, & per la prudenza delle attioni sue, che Roma lo annouera fra i primi & piu segnalati Cardinali, che sostenesser mai quella sedia, nellaquale sedendo il uicario di Dio ottimo & grandissimo, tiene honoratissimamente il principato della religion Christiana, & di lei. L'altro lasciando star la pietà & l'amor, che egli ha sempre dimostrato portare à' suoi popoli, & particolarmente nella carestia del 1539 gouerni con tanta prudenza, & giustitia, il suo trăquillo & felicissimo stato, che Ferrara si può chiamare al par di qual si uoglia città del mondo, felice, & contenta. Et il terzo, & di manco età, si sia procacciato con l'armi, & con la uirtù sua, appresso la maestà dell'Imperadore, un grado certo molto honorato. Ma solamente la mando à quelle come bene comune della heredità, della Illustrissima memoria di lor padre, non potendo diuiderlo frà

 di

di loro altri che loro stesse, con il piu o meno uirtuosamente operare. Et come cosa, che non debbe essere stimata manco da quelle, che gli stati, le ricchezze, o qual si uoglia altro bene, che egli si habbia lasciato loro. Conciosiacosa che tanto sia sempre stato in pregio l'honore, non solamente appresso à gli huomini che sono ueramente huomini, de' quali si son uisti già molti, che hanno uoluto fuggir piu tosto l'infamia che la morte, ma appresso à Dio ottimo, & grandißimo, & appresso il uerbo suo, figliuolo unico, che il padre non ricerca altro da tutte le creature che honore, & il figliuolo, mentre che egli conuersò uestito di carne fra noi, non cercò mai esso anchora egli altro, che l'honor del padre, con il quale egli è per essenza una cosa medesima, & non si adirò mai di cosa nessuna, se non quando uedeua tor l'honore à suo padre. Accettinla adunque con lieta, & allegra fronte le Illustrißime signorie uostre, acciochè cosi, come le loro uirtuose operationi, elle fanno fede ogni giorno à tutto il mondo, della nobiltà de gli animi loro, elle poßino ancor render con questa chiara testimonianza della generosità, & loro, & della loro stiatta à ciascuno. Cosa che per il uero accade tanto di rado nel mondo, che il nostro diuinißimo Dante, disse parlando di tal cosa.

Rade uolte risurge per gli rami
L'humana probitate, & questo uuole
Quei che la dà, perche da lui si chiami.

Doue la nobilissima stirpe uostra l'ha sempre non solamente mantenuta, ma accresciuta, & inalzata di maniera, che doue quasi tutte l'altre famiglie illustri d'Italia (come ne dimostra esso Giouio) sono, o uenute quasi manco, ò spentesi affatto, la uostra da Este, per non esser mai traligata dalla uirtù, & bontà sua, ha mantenuto sempre felicissimamente, la dignità, & lo stato suo. Ringratijno adunque Dio, le Illustrissime Signorie Vostre, di così bello, & raro dono, & accettando benigna & lietamente, questa piccola fatica, spesa da me in far questa uita comune, & publica à piu persone, uolghino hor l'animo à il lor Giouio, ilquale scriuendo comincia così.

VITA DI ALFONSO DA ESTE DVCA DI FERRARA.





GLIE cosa manifesta, & nota a ciascuno, che la Casa di quegli da Este, Signori della città di Ferrara; prese il suo nome, da lo antichissimo Ateste, castello de' Vinitiani, chiamato oggi Este nella Marca Triuisana, & per tale cagione è tenuta fra tutte quelle famiglie che hanno posseduto per lungo tempo principato o dominio alcuno certo in Italia la piu nobile, & la piu antica. Imperoche, se bene ci sono alcuni, iquali uogliono che ella habbia hauuto la sua origine, da la Magna*; & alcuni altri, da la Francia: si dice pure uniuersalmente, che ella è discesa, da Antenore Troiano, fondatore & di Padoua & di Ateste. Noi nientedimanco tegniamo per certissimo; si per la antichita, & si per la felice fortuna, della non mai interrotta successione sua, che ella superi & auanzi di gran lunga, tutte l'altre di Italia: ueggendosi generalmente lo honor delle famiglie illustri; o essere al tutto mancato per morte, o esser molto uenuto al basso, per hauer perdute le signorie & gli stati. Conciosiacosa che la famiglia di Mõferrato,*

ferrato, giudicata per esser di sangue & origine imperiale, nobilissima sopra tutte l'altre; è oggi estinta, & interamente spenta: I Turriani per forza d'armi cacciati uia; Et i Visconti morto finalmente Filippo, hanno perduto tutto lo stato. Quegli della Scala, & i Carraresi non sono piu in memoria alcuna. Il regno de gli Aragonesi a Napoli, non si è condotto a bisnipoti. Gli Sforzeschi uenuti in pochi anni a morte, hanno lasciato il regno a gli strani. I Gonzaghi di Mantoua, dapoi che fu morto Passerino, contano a fatica dugento anni di Signoria. I Sanseuerini che hanno stati grandissimi nel principato, & per la Calauria: oggi quasi senza speranza di successori, nõ riconoscon la nobilità loro, piu la che da Guiscardo Tancredi. La stirpe de' Malatesti, hauendo perduto il suo principato: ha non poco tralignato, da la uirtu & grandeza de suoi maggiori. I Malespini anticamente tanto chiari, & tanto famosi, uenuti oggi al poco, per hauer diuisa & molto indebolita la loro stirpe, possono a mala pena difendere la nobilità, & lo antico nome loro. Et le famiglie delle città libere & principalmente il sangue Romano, non cercan fama di nobilità, ne dalle ricchezze, ne da gli stati: ma solamente dalla uirtu & da il ualore de i maggiori loro. La onde gli Atestini soli, chiamati hoggi da ogniuno uolgarmente da Este, per la continouata & non mai interrotta successsion della loro stirpe, la quale è certamente una felicità non piccola, hanno sempre mantenuto, (come è manifestissimo

mo

mo a ciascuno) saldo & fermo il loro principato, mutato niẽtedimanco a l'età nostra, il nome della dignità loro, per essere stati per lo adietro chiamati lũgamente Marchesi, & dipoi ultimamente per authorità & decreto del Papa & dell'Imperadore, Duchi di Ferrara. Et questo Alfonso di cui apparisce publicamente il uero ritratto nel Museo nostro, fu in quella famiglia il quindecimo principe & il terzo Duca di Ferrara. Di questa antica & illustre casa, se bene ella ha hauuti molti, i quali sono stati celebrati cõ somma lode: paiono à me di gran lunga chiarißimi i dui Azzi. Il maggiore & piu antico de quali, fu grandemente nobilitato da il mariaggio, di quella gran Contessa Matelda: che per esser nata d'una sorella dell'Imperadore Arrigo: & per la pia affettione & grandißima liberalità, che ella usò uerso i Pontifici, si acquistò un nome & una fama immortale. L'altro fu il primo Duca di Ferrara, celebratissimo nell'armi, & ne fatti della guerra: & che dopo lo hauer superato et messo in fuga il suo essercito, uinse & prese prigione Azzolino da Romano, tiranno crudelißimo & abomineuole, et nimico perpetuo & grandißimo della Chiesa. Dopo costoro, auuenga che con diuersa lode, & per interuallo di molti anni, fu Borso; ilquale & per la chiarezza del suo ingegno, & per la bontà & integrità de costumi suoi, fu cognominato uniuersalmẽte pacificatore: & chiamato honor della patria: col qual titolo furon battuti in Ferrara que ducati d'oro, che si ueggono ancora

ra insino a di nostri. Meritò costui per una certa hu manità di natura che egli haueua, senza fintione ò inganno alcuno, per grauità di consiglio, per magnifi cenza di riceuere molto splendidamente le persone forestiere: & per liberalità ueramente regia: di esser preposto a tutti glialtri principi della età sua. Et oltra di questo, fu per la piaceuolezza & giocondità della sua uita tanto grato, & piacque uniuersalmen te tanto a ciascuno, che appoggiatosi & sostentato su il grande amore & fauore de suoi cittadini, ancor che non fusse legittimamente nato, escluso da il prin cipato il legittimo herede Hercole suo fratello, & cõ finatolo a Napoli: usurpò il dominio & l'Imperio di Ferrara: Ancora che dipoi per giustißimo propo sito dell' animo suo non uoleße mai pigliar moglie; solamẽte per non acquistare figliuoli legittimi: i quali hauesino dipoi con grandißima ingiuria di Hercole, a concorrer seco dello stato. Perilche essendo gia cresciuto Hercole: & mostrando segni & aspetto degno & conueniente di generoso Duca, benigna & giustamente a se richiamatolo gli donò la città di Modona: dando una ferma & certa speranza di douergli ancor lasciare il tutto, poi che egli gli lasciaua cosi goder Modona. Et cosi morendo non molto di poi Borso, fu fatto egli Signore & Prencipe di Ferrara. Questo Hercole dunque padre del nostro Alfonso, fu huomo per prudenza & fortezza militare, in casa & fuori molto illustre, & molto chiaro. Imperoche egli sostenne egregiißimamente, l'armi poten-

tißime

tissime de Vinitiani: & in quella guerra de France-si, nella quale l'Italia si condusse in pericolo di perdere la libertà sua fatta la pace col Re Carlo liberò marauigliosamente Lodouico Sforza suo genero: & uenendo finalmente a morte, lasciò cinque figliuoli di Helionora sua donna, & figliuola del Re Ferrando, hauendo, poi che egli hebbe fatto pace con Carlo, molto affortificato il suo stato, & di amicitie, & di parentadi. Imperoche facendo parẽtado con la casa Sforzesca, dette per moglie ad Alfonso suo figliuolo maggiore, la figliuola di quel Galeazo Sforza, il quale fu morto in Chiesa da quei suoi nimici congiurati, fecesi genero Francesco Gonzaga, Signore di Mantoua: & essendo morta poco dopo che furon fatte le sue nozze, la sua nuora Sforzesca, facendo parentado cõ Papa Alessandro sesto, dette per donna ad Alfonso suo figliuolo la Signora Lucretia Borgia cõ una grãdissima dote, a confirmatione oltre a questo & a sicurtà dello stato suo, ilquale era feudatario della Chiesa. Perilche fu dato, per honorar maggiormente la casa sua per sua liberalità da Papa Alessandro il cappello a Hipolito suo fratel carnale. Questo Alfonso uiuendo ancora il padre, & dilettandosi dapoi che egli fu uscito di fanciullo, molto piu delle armi, che delle lettere, se n'andò in Francia, a far reuerenza al Re, dal quale hauendogliene molto raccomandato Hercole suo padre (che era stato gran tempo riceuuto in protettione dalla corona di Francia) fu grandissimamente honorato: facendolo partico-

larmente

larmēte del numero di quei baroni et Caualieri, che portano per ſegno al collo, una catena d'oro; con la imagine di ſan Michele Arcangelo, che ha ſotto i pie di il demonio, i quali Caualljeri ſi danno con ſolenniſſime cerimonie la fede l'uno a l'altro, di ſoccorrerſi, & aiutarſi ſempre in ogni caſo, o ingiuria della fortuna, con inuiolabile & ſcambieuole ſtudio. Et il primo & il principal di coſi honorato ordine, è ſempre il Re ſteſſo. Andò di poi per la cagion medeſima, à ueder le città di Fiādra, celebratiſſime da ogniuno, per le frequenti & grandiſſime fiere & mercati che ui ſi fanno, & per le belle arazerie che con marauiglioſo artificio ſi teſſono in quei paeſi. Paſſò dipoi in Inghilterra, per ritornarſene poi che egli haueua uedute le ricchezze & i coſtumi di quelle genti con la degnità che gli haueua dato il Re, & con la notitia di molte coſe & uſanze foreſtieri, alla patria ſua. Doue morto finalmente il padre, preſe con gran fauore & conſenſo del popolo, il nome & la Signoria di Ferarra. Dopo la qual coſa di poco, nacque per le male & poche ricolte di quel anno, nel popolo una grandiſſima fame. La qual coſa gli fu una belliſſima occaſione di moſtrare una pietà & uno amor grande uerſo la ſua patria, diuidendo & facendo parte di una quantità grande di frumenti, che egli haueua fatti uenir di fuori a caſati, alle famiglie, & a le genti plebee & baſſe, non pure una ſola uolta aiutate & ſolleuate con carità grandiſſima da lui. Imperoche incrudelendo, & faccendoſi di giorno in giorno,

no maggiore il male, comune in quello anno quasi a tutta Italia: si vedeuan gli huomini trasformati miseramente per la magreza, & diuentati oltramodo brutti per vna certa infermità, & mala dispositione generata della fame, cadere a ogni passo morti publicamente per le vie, & non potendo accettar più infermi gli Spedali publici per esserne tutti pieni, si vedeua soprastare vna peste di sorte, che hauesse in breue a guastare, & a rouinar tutta la città, a i quali mali & pericoli, fu con tanta gran diligenza & liberalità proueduto & soccorso da Alfonso, & oltre a questo con tanta gratia et sadisfattione de suoi cittadini: che egli fu per tal benificio non solo grandemente comendato da tutto il popolo: ma giudicato & tanuto pari, & equale a Borso. E di più ancor maggiormente, per hauere scemati tutti i datij, & tutte le gabelle che haueua poste il padre: & oltre a questo, diuiso & fatto parte a tutti gli amici, & donate tutte le cose pretiose & di gran valuta: & tutti gli ornamenti, & gli arnesi belli: che si trouaron nelle guardarobbe del padre. Ma standosi egli così in pace: & dando opera di hauer figliuoli: & a guidar la sua vita, pigliando di que' piaceri che vson communemente pigliar gli huomini virtuosi & ingegnosi, fu giudicato & tenuto da molti, che egli fussi più tosto huomo desideroso et amator d'una certa vita quieta & rimessa: che da alti & nobili esercitij, & da quelle cose lequali si ricercon nel gouernare vno Stato: Come quello che era solito il più delle volte chiamare

re a mangiar seco a la sua mensa segreta o artefici eccellentissimi di qualche arte, o huomini faceti & piaceuoli: per dar qualche recreatione & qualche piacere a l'animo: che egli non faceua a cittadini et huomini grandi. Ritirauasi oltra di questo spessissime uolte in una sua stanza segreta, fatta da lui a modo di bottega, & di fabbrica, doue egli per fuggire l'otio daua opera con piaceuoli & diletteuoli fatiche, a lauorare atornio flauti, tauole, & scacchi da giuocare, bossoli artificiosi & bellissimi & molte altre cose simili. Faceua ancora oltre a questo qualche volta vasi bellissimi di terra, a vso di stonigliai, iquali studij gli furon dipoi molto vtili & molto a proposito. Imperoche dandosi egli ancora a fonder metalli, a guisa di fabbro & a gittar cose di bronzo, gli successe tanto bene & felicemente tale arte, che egli trapassò, & superò col suo ingegno, si nel mescolare i metalli, con marauigliosa temperatura, & si nel gittare artiglierie grandissime, & di inusitata misura, tutti i migliori artefici, et di più authorità che si trouassero a tempi suoi. Non fu mai troppo affettato, ne troppo diligente, ne nel viuere, ne nel uestire. Ma godeua et si rallegraua molto, d'una certa uita libera, et familiare: come quel che giudicaua esser cosa vana in vn Principe bene ordinato, tener troppa riputatione, et troppa Maiestà, tenendo per fermo, che l'vfficio d'un vero et buon Principe; fussi solamente il dare opera dimostrarsi, scoprendo tutto il valor dello ingegno suo in tutti i suoi fatti, discosto et libero to-

talmente da ogni ſimulatione, & da ogni bugia. Per iquali coſtumi, fu egli giudicato da molti, poco atto à trattar quelle coſe, che ricerca il gouerno, & la cura d'un Principato: & oltre a queſto eccitò & moſſe contro di ſe la malignità di Ferrando ſuo fratel carnale: il quale accecato da la ſua ſcelerata ambitione, & infiammato da la ſua ſuperbia, cominciò deliberandoſi di tradirlo, a portar inuidia grandiſſima del Principato a Alfonſo, che certamente non meritaua, & non ſoſpettaua tal coſa: Et deliberò in compagnia & cõ l'aiuto di Giulio ſuo fratel naturale, di torgli la uita. Queſto Giulio hauẽdo per preſuntione & ſuperbia ſua, già molto offeſo & eſaſperato l'animo del Cardinale Hippolito, era ſtato da eſſo ſuo fratello adirato per tal cagione, in uendetta della offeſa, con pena alquanto piu graue che il douere, quaſi che accecato di amendue gliocchi. La onde eccitato & commoſſo dalla acerbità di cotanta ingiuria, infiammaua continuamente Ferrando, perſuadendolo & eſortandolo ad aſſalir la uita del Principe, o col ferro, o col ueleno. Et Albertino Buſchetta, inſieme con Gerardo Ruberti ſuo genero, era conſapeuole & incitatore di coſi brutta & empia ſcelerataggine, ſperando lo ambitioſo ribaldo, ſe Ferrando haueſſe il dominio, douere ottenere, o la teſoreria, o la aminiſtratione, & il gouerno generale di tutte le coſe dello ſtato. Ma queſta coſi ſcelerata eſecutione, era del continuo ritardata, da lo eſſere i congiurati mal daccordo, et di diuerſi pareri. Imperoche Giulio,

desideraua & cercaua la prima cosa la morte del Cardinale & Ferrando non hauendo odio alcuno seco, & hauendo in abominatione lo ammazzare una persona sagrata, pensaua per commodità & util suo, solamente à leuarsi dinanzi Alfonso, & uccidergli amendue à un tratto, era quasi che impoßibile; perche ei non si trouauano l'un doue l'altro, se non rarißime uolte, & oltre à questo eran sempre accompagnati da moltitudine di soldati, et di cittadini. Nõ mangiauano ancor mai insieme, hauendo in costume Alfonso, mangiar con una sua certa lieta cõpagnia à buon'hora, & il Cardinale, di allungare i conuiti, con ponteficali & ricchi apparati, insino piu là, che la mezza notte. Differendosi adunque così la cosa, la diligenza marauigliosa del Cardinale, il quale osseruaua minutamente ciò che occorreua, scampò & tolse di mano alla morte Alfonso, ilquale non temendo, ne sospettando punto uno insulto simile, si lasciaua bene speßo per ischerzo da Giano Cantore, il quale era uno del numero de' congiurati insino à legare. Ma scopertasi finalmente la congiura, fu tagliata la testa publicamente à Albertino, & al genero in su la piazza; Giulio che si era fuggito à Mantoua, subito fu dato prigione. Et al Papa dispiacque tanto la bruttezza, & la crudeltà del caso, che egli dette anchor egli similmente prigione Gian Cantore; acciò che dopo molti tormenti fusse punito eßo anchora, con quella pena, che meritaua un così fatto tradimẽto. A Ferrando & à Giulio per la benignità et clemenza

menza d'Alfonso, fu perdonata la uita, & furono confinati amẽdue per tutto il tempo della lor uita in prigione. Questo pericolo, fece diuentare Alfonso piu uigilante, & piu desto, che egli nonera prima. Là onde cominciò à indirizzar l'animo,& i pensieri suoi, à cose maggiori,& di piu importãza,& à usar molto piu consiglio che egli non faceua prima nelle cose. Auuenne non molto dopo questo, che i Genouesi, leuatosi il popolo,& cacciati uia i nobili,& deposti tutti i lor Magistrati, si ribellaron da' Francesi,& creato Doge Paolo Nouio, artefice bassissimo, rizzaron contro à tempo le bandiere della libertà; Perilche passato in Italia Lodouico Re di Francia; & ordinando contro à loro una grandißima guerra: chiamò in suo aiuto Alfonso,che ui si ritrouaßi ancora egli. Non uolendo adunque egli mancare Alfonso, alle giuste domande del Re, amicißimo suo, se ne andò (prese l'armi) nel suo campo; anchora che sospettasse grandemente di offendere in tal caso l'animo di Papa Giulio. Ilquale, essendo natiuo della Riuiera di Genoua, era forzato dalla natura stessa, à porgere aiuto à' Genouesi,ridottosi di tal maniera in libertà,& di già haueua mandato per huomini fidatißimi una quantità grande di danari à' Pisani, che mandaßino per mare à Genoua, una banda di soldati scelti,& prattichi alla guerra; & cosi anchor parecchi pezzi großi d'artiglieria. Ma il Re hauendo in questo mezzo condotte le sue genti in Pozzeuera, scacciò con pochißima fatica, & messe in fuga per

mezzo de' Guasconi, & de' Suizzeri, le genti de' Genouesi, le quali hauendo fatto sopra le cime del monte certi bastioni, pensauan di esser sicuri; & potersi difender gagliardamente, dalle forze de' Francesi. Dallaqual perdita, & mal successa impresa, spauentata & sbigottita tutta la città per mezzo di alcuni ambasciadori de' primi, & de' piu nobili della terra impetrò dal Re, ancorche uittorioso, insieme & perdonanza & pace, hauendo Alfonso con molti buoni ufficij mitigata & placata di tal sorte la stizza del Re, contro di loro grauemente addirato, che anchor che fusse per natura alquanto superbo, & non molto placabile: & oltre à questo in su la uittoria, si contentò che fussero gastigati per tal fallo solamente due: Paolo Nouio, il quale hauendo lasciato il mal preso honore di esser fatto Doge, fu preso, mentre che egli nascosamente si fuggiua; & Demetrio Giustiniano, huomo di grande, ma pericolosa eloquenza; per hauer piu & piu uolte commosso, & eccitato il popolo con le sue orationi, & con le sue parole. I quali essendo lor tagliata la testa, pagaron amendue finalmente quella pena, che meritaua il peccato loro. In questo medesimo tempo fecero lega insieme contro à Viniziani i Re di tutta l'Europa, & cominciarono à muouer contra loro una grandißima guerra, ciascun per ribauer le cose sue possedute già gran tempo da loro. La qual cosa fu ancor grandemente fauorita da Papa Giulio, per nō potere anchora egli sopportare in modo alcuno, che teneßero Faenza,

Rimini, Ceruia, & Rauenna, che eglino haueuan tolto piu anni innanzi alla Chiesa, & Alfonso compreso anchora egli similmente in questa lega, richiedeua il Polesine di Rouigo, tolto da essi Vinitiani à Hercole suo padre, nella guerra che eglino hebbero seco. Volendo adunque Papa Giulio muouer guerra à' Vinitiani, & giudicando che Alfonso, sì per la uirtù & ualor suo, & sì per hauere il suo stato uicino à loro, fusse molto piu atto & à proposito à tal cosa, lo fece Gonfaloniere della Santa Chiesa, mandandogli honoratissimamente il bastone, & le bandiere, insino à Ferrara. Arriuarono in questo tempo in Italia alcune bande di Suizzeri, molto scelti; & esperti, & nauicando fortunissimamente per il Po, si congiunsero, & appiccaron con le genti del Duca di Vrbino, ilquale hauendo assaltati in Val di Lamona à' piè de' monti Appennini i confini di Faenza: haueua di già cacciati di Bersighella Castello de' Vinitiani, tutti i loro fauoriti, & tutta la parte loro, & oltra di questo per forza di artiglieria espugnato Castello Spino. In questo medesimo tempo Carlo Ambosio mosso dal Re al gouerno di Milano, hauendo con una grossissima banda di Francesi, passato l'Adda, prese Treui, facendo prigioni Naldo e Vitello, Capitani delle guardie Vinitiane, & non molto dopo questo il Re Lodouico, ilquale era uenuto di Francia, per la uia di Milano, con una bellissima caualleria, & con una gran banda di Suizzeri, e di Guasconi, passato ancora egli appresso à Cassano con

due ponti l'Adda, espugnò & prese Ripalta, non hauendo Bartolomeo Liuiano, che haueua occasione di farlo, prohibitogli il passo, per hauer badato insieme co' suoi soldati, à saccheggiar Treui, ritolto nuouamente da lui à Francesi, hauendoui fatti prigioni Himbaldo & Frontalia lor famosi Capitani. Partironsi poi di quiui le genti Francese, & cosi quelle de' Vinitiani, & andaronsene à Pandino, doue il decimoquarto dì di Maggio, dell'anno mille cinquecento noue fu fatto da loro una grandissima, & sanguinosissima giornata: Hauendo il Conte di Pitigliano, Generale de' Vinitiani, sconfortato con grandissima prudenza il piu che egli haueua potuto, il uenire alle mani co' Francesi, iquali uedeua esser grandemente infuriati. Et il Capitan Bartolomeo Liuiano suo compagno, mosse con troppa fretta in tal giorno le genti, per un camin che gli fu dipoi impedito, per opporle & farsi con esse incontro al Re, che ueniua armatamente contro à loro. Perche le fanterie Italiane, lequali per esser fatte nuouamente, non eran molto prattiche alla guerra, non potendo sostener lungo tempo l'impeto, & il furor de' Suizzeri, & caualli Francesi, furono tutte rotte, & cacciate in fuga. Là onde la caualleria sbigottita, & impaurita per tal perdita, si messe ancora ella similmente à fuggire, & cosi finalmente il Re Lodouico hauendo ancor fatto prigione Bartolomeo Liuiano, ottenne una memorabile, & marauigliosa uittoria. Per la qual cosa, non hauendo piu i Cremonesi, i Bergamaschi, & i Bresciani,

Bresciani, chi gli guardasse, si dettero liberamente nelle mani del Re. Ne molto dopo questo, ueggendo Verona, Vicenza, & Padoua, i Vinitiani esser per cosi grande; & inusitata rotta, rouinati, & quasi che mancati al tutto dell'animo, si dettero anchora elleno alla fede dell'Imperadore. Sentendo questa cosi grande, & sanguinosa giornata Alfonso, & non uolendo mancare all'occasion che gli pareua che ella gli fusse à passar nel Polesine, se ne andò à posta armato in quello, & riprese facilissimamente con gran contento, & satisfattion de' paesani, tutte quelle castella, lequali erano state di Hercole suo padre, & fra l'altre Este, patria natiua de' suoi antichi; Montagnana, & Monselice. I Capitani della Chiesa, essendo stato aiutati grandemente; & proueduti da Alfonso, di uettouaglie, d'artiglieria, & di munitione, ripresero anchora eglino in pochi giorni con non molta fatica, Faenza, Ceruia, & Rauenna: per essere, come si è detto i Vinitiani (che cosi uolse il lor Fato) in quel tempo infelicemente ruinati quasi che affatto: & mancati al tutto & di consiglio, & di danari. Imperoche insino alle città di Puglia state già date loro in pegno da i Re d'Aragona, uennero sotto il Dominio di Ferrando Re di Hispagna. Vergognossi finalmente pur la fortuna; & pentendosi che la sua iniqua & sfrenata uoglia, hauessi cosi dato in preda à genti Barbare & forestieri, lo Illustre & unico honor del nome Italiano; riuolse uerso i Vinitiani di tal sorte, benigna il uolto, che ei par

ne che ella uolesse render loro, in breuissimo tempo, tutto quello che era stato lor tolto, quasi in un mome to di una sola hora. Et incominciatasi da' Padouani i quali eran guardati da pochissime genti; fece per mezo della grãdissima astutia di Andrea Gritti; che morti tutti i Tedeschi, & occupata & presa la città, ritornaron come eglino erano anticamente, sotto la iuriditione de' Vinitiani. Perilche, uenne non molto dipoi Massimiliano Imperadore; con gran moltitudine di Tedeschi, a por campo a quella, & in aiuto di quello uennon di subito molte genti Francesi, sotto il gouerno di Monsignor della Palissa, & cosi ancor similmente certe bande Spagnuole, delle quali era Capitano Pietro Velles di Gauarra. Mandò ancor similmente Alfonso con le sue genti, & con alcuni pezzi di artiglieria al campo Imperiale, il Cardinale Hippolito suo fratello, giudicando per molte & molte cagioni, che ei non fussi bene in modo alcuno, in cosi trauagliato & turbulento tempo, che la persona sua uscissi di Ferrara. Et desiderando grandemente Hippolito, per essere inclinato per sua natura a l'armi & di piu assuefatto à quelle ne suoi primi anni nel Regno di Vngheria, dare cosi in habito di Cardinale qualche segno et qualche saggio di se nella presenza dello Imperadore. Comincioss adunque, & si dette principio a una guerra maggior di gran lunga di tutte l'altre, laquale per la uirtu dello inuitto & forte animo del Conte di Pitigliano, Capitan Generale de' Vinitiani; & per la prudenza & diligen-

za di Andrea Gritti, & di Cristofan Moro, hebbe in ultimo questo fine, che l'Imperadore ancor che egli hauessi gittato in terra buona parte della muraglia, ueggendo finalmente essere in uano ogni suo sforzo, se ne tornò nella Magna, senza hauer fatto frutto alcuno. Giudicando per essere stati ributtati ualorosamente gli Spagnuoli, iquali erano uoluti salire una uolta, con molto maggiore audacia che gli altri, in su le mura; che quella fusse una città tanto forte, & tanto ben guardata; che ei non si potessi offenderla ne assaltarla; se non con uno assalto grandemente sanguinoso. In questa guerra remunerò Cesare liberalissimamente Alfonso dello aiuto che egli haueua hauuto da lui; concedendoli con bellissimi & amplissimi priuilegi bollati, che ei possedessi per l'auenire, giusta & pacificamente tutte quelle castella che eran gia state d'Hercole suo padre: & che egli si haueua nuouamente racquistate. Ritornandosi adunque Cesare nella Magna; ripresono i Vinitiani in tal modo & le forze & l'animo: che leuate da Padoua le loro genti: & ripresa con pochissima fatica Vicenza, se n'andarono in quel di Verona. La qual sarebbe stata ancora ella facilmente presa da loro: se le genti Francese & Tedesche che la guardauano, non fussero state cosi ferme & cosi salde nella fede di Cesare, come elle fecero. Andarono similmente in questo tempo medesimo con una bellissima armata nauale per il Po, ancora che incontro a l'acque, a muouer guerra à Alfonso: uolendosi uendicar della ingiuria che ei

pareua loro hauer riceuuta da lui: hauendo egli riuo luto dar lor quelle Castella che eglino haueuon gia tanto tempo possedute. Della qualle armata doue erano piu di uenti Galee con una moltitudine grande di barche, & d'altri legni minori, era Capitano Agnol Treuisano: il qual posto in terra a la Pulisella, fece di subito far sopra la ripa de' nimici un bellissimo forte: & dipoi congiunti & messi insieme per il trauerso del Po, tutti quei legni a guisa d'un ponte fermo: fece passar sopra quello nelle uille & ne luoghi uicini à la città, con paura & pericol grandissimo de Ferraresi, tutto il suo essercito & tutte le sue genti. Imperoche certe schiere di Cappelletti, che nuouameute si erano congiunti col campo, non restauano a ogni poco di scorrere, & saccheggiar tutte quelle uille & luoghi uicini, & guastando & rouinando come è costume di simili genti Barbare, mettere a ferro & a fiamma tutte le case & tutte l'habitationi. Alfonso ilquale gran tempo innanzi, da certi che ei teneua in uari luoghi a posta per far tale ufficio, era stato auuisato della preparatione, & del disegno che faceuon i uimici: & di piu ancora certificatone da il Papa, da Francesi, & da gli Imperiali, domandãdo contro a tai nimici aiuto, haueua di gia cauate fuor di Ferrara tutte le sue genti; doue erano uenute insieme col Capitan Miglioo di Allegria certe bande di Guasconi: & Ramazzotto haueua condotto delle montagne di Bologna, una grossa & bella banda di huomini, della fattion sua che erano tutti

ſoldati uecchi, & pratichi lungo tempo alla guerra. Allequali genti haueua ancora aggiunte Alfonſo certe fanterie fatte nella terra, con tutta la ſua caualleria ſolita; & di piu quaſi tutta la nobilità di Ferrara, la quale ben fornita di caualli & d'arme, ſi era meſcolata con quella, & coſi fatta una maſſa di tutte & accampatoſi all'incontro de' nimici: fece ritirare i Cappelletti, & prohibì & tolſe loro il poter piu, come ei faceuan prima, ſcorrere & predare il paeſe: et comincioßi a combatter la lor Baſtia. Appiccoßi da queſto fatto una ſcaramuccia molto gagliarda. Combattendoſi per i Vinitiani da la piu alta parte del forte, con infinito ſaettume, & ſcoppieti, & großi tiri d'artiglieria: ma di coſi repẽtino aſſalto finalmẽte ſucceſſe queſto: che eſſendo ſtate ferite da ciaſcuna delle parti molte, & molte perſone, & particularmente Ramazzotto da una freccia, & i Guaſconi ributtati gagliardamente, i Cappelletti hebbono ardire d'aſſalire il campo & appena con gran fatica furon rimeßi dentro a ripari. Queſto giorno Hercole Cantelmo giouane di nobiliſſimo ſangue, traſportato da un cauallo sboccato in mezo de' nimici, con grandißima crudeltà Schiauona, rimaſe eſtinto, hauendolo eßi Schiauoni poi che ei ſi era dato prigione, contro ogni uſanza di guerra, con Barbara & ampia rabbia, crudelmente tagliato à pezzi. Et à Lodouico Conte della Mirandola, ilquale ſi era cõ una bellißima bãda di caualli rappreſentato contro l'armata, fu con una palla di falco-

netto,

netto, leuato in maniera dal busto il capo, con l'elmetto: che il torso cosi armato, fu dipoi per alquanto di tempo balzellato in quà & in là, dal caual che si maneggiaua. Non molto dopo tal cosa il Cardinale Hippolito compagno in ogni pericolo & fatica ad Alfonso & intento a i seruitij suoi sempre, ritrouò per la destrezza & bõtà dell'ingegno suo, una bellissima astutia & non forse mai piu pensata; da uincere & superar senza alcun dubbio al tutto i nimici. Imperoche forando al pian delle acque doue piu gli pareua a proposito l'argine del Po, fece per tutto certe aperture et certe buche donde l'artiglieria piãtata apposta & con grande arte si sparasse nella armata de' nimici, con rouina, non ui potendo eglino in modo alcuno riparare, & con perdita loro grandissima. Fauorì grandemente la fortuna questa astutia tal che non sospettando simil cosa, in modo alcuno i Vinitiani, fu tãta in un batter d'occhio la moltitudine delle palle sparate contro à l'armata: che i maggiori & minor legni carichi di soldati & di marinari facendo rosse l'acque del Po, se n'andarono quasi che tutti in fondo, & gli altri ingannati & oppressi da cosi miserabil caso si detton tutti a la fuga. Fra i quali il Treuisano commissario generale sbrigatosi con non poca fatica da tale assalto, la dette giu pel fiume a la seconda, salua a gran pena la capitana. Alhora il Cardinale authore preclarissimo della incominciata uittoria, cominciò à confortare arditamẽte i soldati, che ascesi nel forte abbãdonato di gia da

color

color che lo guardauano per esserſi sbigottiti tutti, ſi impadronißino eglino delle ſpoglie della armata coſi rotta, & ſconfitta tutta. I quali ſenza metter punto di tempo in mezzo, ma uolando quaſi che a gara, ſaliti il baſtione & paſſati dentro a le naui tagliarono à pezzi una moltitudine grande di Schiauoni, facendo in un tempo medeſimo uendetta de danni riceuuti da loro; & della brutta & indegna morte del Cantelmo, nellaqual fattione furon preſe quindici Galee groſſe & un numero grande di galeotte, & altri legni minori & furonui ancor tolte & acquiſtate oltre a quaranta bandiere; lequali inſieme co gli ſproni & con l'antenne delle galee, per render teſtimonianza de l'honore & del trionfo di coſi bella, & marauiglioſa uittoria a quei che uerranno: furono appiccate publicamente nel duomo, & le galee guadagnate condotte da loro ſu pel Po, per l'altro ramo del fiume in Ferrara, furon meſſe & riposte nello arzanale. Ma egli è ben uero che dopo alcuni anni, eſſendo fatta la pace, elle furon cõ generoſißima liberalità reſtituite da Alfonſo al Senato Vinitiano, che gliele richieſe. Di queſta coſa coſi andata & dell'eſſere in tal modo finita la battaglia nauale preſe un piacere & un contento quaſi che ineſtimabile Alfonſo, & la città tutta, ne fu da coſa alcuna altra poi piu perturbata queſta allegrezza comune, che da la morte inaſpettata di Migloo, Capitano ualentißimo & famoſißimo, ilquale, per eſſer per natura oltre à modo gagliardo, ma alquanto precipitoſo & furioſo;

so; essendo nata differenza fra le genti Guascone & quelle di Ramazzotto, che per cagion di non so che piccola preda con animo acceso & infiammato haue uan prese l'armi mentre che egli andaua contro a cõ pagni con la bandiera alzata con ferocità grandissima d'animo, fu tagliato à pezzi da contadini della montagna, i quali ributtauano ostinatamente la forza & l'impeto fatto contro à lor da i Guasconi. Costui giudicò Alfonso che fusse degno di honoratissime essequie, si per la eccellente uirtu dimostrata da lui nella guerra; & si per la nobilità d'Allegria suo padre, congiunta con una fama chiarissima de fatti suoi. Conciosia che per il lungo esercitio della militia in fra tutti i capi Francesi, non era tenuto alcun piu pratico, ne piu ualoroso di lui nelle cose della guerra. Questa rotta del Po, come cosa inaspettata al tutto da loro, tolse grandemente d'animo à Vinitiani, i quali erano sempre stati soliti per lo innanzi, gloriarsi di hauere una grande & quasi inespugnabile armata. Imperoche ei furon forzati à richiamare, & leuar dal capo de Istria & di Dalmatia tutte le lor Galee, & opporre à le forze de' Francesi de i Todeschi, & de' Ferraresi, che gli molestauan tutte le lor genti di terra. Et cosi non essendo ancor tutta uolta in fauor de' Vinitiani la fortuna; uariaua & mutaua continuamente hor con infelici, & hor con prosperi successi le cose loro. Imperoche i lor Cappelletti Albanesi de quali era Capitano Lucio Maluezzi: in una fattione fatta da loro, di notte in su il Vero

nese à l'Isola della Scala haueuano preso prigione Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, & rotta & ammazzata una gran banda di Francesi del Capitan Boniuetto, ilquale era con lui. Et cosi erano stati ancor similmente presi per la diligenza de i lor cauai leggieri appresso la uilla di san Martino, il Sacro moro Visconte, & Carlo Baglioni, con perdita grande delle genti loro: & menati prigioni a Venetia & messi in carcere: in tal modo che pareua che per questi danni fatti à nimici quella uernata, si fussi in gran parte ristorata la perdita della armata nauale. Nientedimanco i Vinitiani erano in questo tempo in un pensiero, & in un trauaglio grandissimo: non sapendo donde ei si hauessino à cauar piu danari da potere pagare i soldati: Et il Re di Francia se bene egli haueua ottenuto, hauendo hauuto Crema, Brescia, Bergamo, Cremona, & tutto quel che ei desideraua; secondo che erano i patti della lega: non si uedeua però che adolcissi punto l'acerbità de l'odio, ne che ei fermassi punto la guerra che egli haueua presa per cagione & in fauor di Cesare, contro à loro. Conciosiacosa che egli sollecitassi del continouo mandandogli insino a' danari il Re di Vngheria, che hor che le lor forze erano sparse & disunite, mouessi lor guerra nella Dalmatia & uerso il Frigoli: & togliessi lor tutte quelle terre, lequali eran gia del suo regno. Ma quello che sopra ogni altra cosa spauentaua i Vinitiani contro à si potenti & crudi nimici, era la carestia, & il mancamento de danari.

Imperoche

Imperoche essendosi di gia speso tutto il tesoro publico di San Marco; che passaua secondo che mostrauano pe' conti quei che teneuan la cura della tesoreria, piu di due milioni d'oro, bisognaua di necessità ricorrere à i danari de priuati. Per laqual cosa Lionardo Loredano alhor Doge di Vinetia, huomo di prudenza & esperienza grandissima, preso secondo l'opportunità del tempo uno ottimo & salutifero consiglio, riferi & propose al Senato se ei fussi da cercar di placare il Papa; & chiedergli ancora insieme con questa occasion la pace, ingegniandosi di ottener da quel medesimo che era stato lo author della calamità & rouinar loro; la salute & il perdono, & di piu ancor l'amicitia & la gratia sua. Ne potersi in alcuno altro modo disfar la congiura, & la lega che haueuan fatta contro di loro i lor nimici, perche il Papa non si scordando mai della sacra & santa persona che ei rappresenta nelle cose publiche, debbe pur come pratico nelle cose, hauer molto bē preueduto, da poi che egli ha rihauute le terre sue & sfogata la stizza & l'ira, doue tendino & sieno indiritte l'armi Francesse, & Todesche. Imperoche quale altra cosa cercano i Re forestieri, che usurparsi il dominio gia conceputo ne gli sfrenati appetiti loro, dell'Italia che sia lor serua? con questo esito certamente: che con odio eterno, & con infamia & biasimo uniuersale si habbia poi à tener per fermo, il Papa mentre che e cerca di nuocere à Vinitiani, sbarbata con infelice & crudel mouimento, la riputatione del nome Italiano; hauer

dato la patria sua già signora del mondo, ad habitare à gli strani, & à' Barbari. Laqual sentenza, & opinione essendo approuata con consenso marauiglioso di tutti, il Pontefice per mezzo di Hieronimo Donato, huomo di somma prudenza, & dottrina concesse con animo sì pio, come generoso, perdonò à' Vinitiani, & gli riceuette nella gratia sua, con questi patti, & conditioni, che sei de i loro primi, & piu honorati Gentilhuomini uenissero Ambasciadori à Roma, & fussero nel portico di San Pietro in habito supplicheuole, publicamente riconciliati, & ribenedetti, & di piu rinuntiassero à tutte le ragioni, che pretendessero hauer sopra quelle terre, che eglino haueuano perdute. Ne ardissero piu in maniera alcuna per l'auuenire, chiamarsi Signori del mare. Imperoche ritrouandosi per le loro armate, potentissimi in mare i Vinitiani, & hauendo netti, & liberi da i corsali i liti maritimi, si eran chiamati da se stessi superbamente con odio, & inuidia di ciascuno, Signori del mare. Hauendo messo in consuetudine, che i nauilij, sotto protesto d'esser trattati da' nimici, che scontrauano le loro galee in qualunque parte del mare, fussero obligati à calar loro in segno d'honore, le uele. Potrà forse parere ad alcuno, che io mi sia troppo allontanato dall'ordine preso della uita di Alfonso, nel raccontare le cagioni della pace fatta tra il Pontefice, & i Vinitiani, se essa pace cosi inaspettatamente conchiusa, & però molto graue, & molto molesta à' Principi congiurati, non hauesse concitato contro

à Alfonso, una dãnosa tempesta, d'una lunga uiolenza, per la quale conquassata, & sommersa la piu cul ta parte d'Italia, se ne andasse quasi tutta in rouina. Imperoche pareua per questo, che il Papa hauesse fatto in tal cosa espressamente contro à patti della lega di Cambrai, ma dolendosi Lodouico Re di Francia, & chiedendo che per l'obligo della lega, si attendesse con tutte le forze di ciascuno, communemente alla guerra de' Viniti ani insino che se ne uedesse il fine, rispondeua all'incontro il Papa, essersi insino allhora sodisfatto pienamente à tutti i confederati di essa lega. Conciosia che egli non hauesse solamente riprese le cose sue, ma guardasse anchora con le sue genti Verona, laquale non si apparteneua à lui. Il Re di Hispagna hauesse hauuto terra d'Otranto, & la Puglia, si come haueua anchora egli restituito alla sedia Apostolica tutta la Romagna. Et all'Imperadore essersi guadagnate fino dal principio della guerra tutte le cose, che egli haueua desiderato. Et che non importaua all'osseruation della fede della lega, ricominciare una nuoua guerra per ripigliar Padoua, ridotta prima in podestà sua senza morte, o perdita d'alcun de' suoi, & dipoi per la mala cura delle guardie, che ui haueua messo, riperdutasi. Impe roche i patti d'una lega non debbono essere eterni, & pare che chi non sapendo ualersi della uittoria commune, o per qualche mala fortuna, o per dappocaggine sua propria, perde quel che egli haueua acquistato debba racquistarlo di nuouo co' suoi danari, &

col pericolo, & con la propria sua fatica. Oltre à questo, che al santissimo ufficio suo s'aspettaua, chiamare & confortare ciascuno alla pace, & conseruar nello Stato loro i Vinitiani, che humilmente haueuan chiesta la pace, & restituite le cose tolte, come ueramente purgati, & riceuuti da lui all'ubbidienza. Ma che i Francesi si portauan bene eglino troppo insolentemente, dapoi che hauendo già date tante rotte à' Vinitiani, & guasto con le scorrerie, & con gli abbruciamenti quasi tutto il paese loro, desiderauano anchora di rouinare, & abbruciare crudelissimamente la città di Vinetia: unico miracolo quasi di tutta la terra, & particolare ornamento dell'Italia, hauendola cinta la natura cosi attorno attorno col mare, per difenderla da qualunque rabbia, & assalto de' nimici. Nientedimenò i Francesi con tutto questo tenendo poco conto, anzi quasi che disprezzando la maestà del Pontefice, faceuan molto maggior guerra, che prima, nel Vinitiano. Imperoche Carlo Ambosio Gouernatore di Milano, & generale dell'essercito Francese, essendo andato con le genti al castel di Lignaco, appiccato col ponte dell'Adice, per hauer maggior forze, richiamò in campo Alfonso, & lo richiese per l'obligo che egli haueua con la lega, che conducesse ancor seco da Ferrara qualche pezzo di artiglieria grossa. Là onde Alfonso per ubbidire come ei doueua à Ambosio, messe in ordine le sue genti, insieme con l'artiglieria, se n'andò senza perder punto di tempo al campo. All'arriuata del quale,

da l'artiglieria, che egli haueua condotta seco, fu di tal sorte battuto, & rouinato il castello, che Carlo Marino, & Paolo Contareno, che ui erano alla guardia, sbigottiti, & mancati al tutto dell'animo, abbandonarono in tutto il cerchio delle mura, & rifuggironsi nella fortezza. Ilche auuenne particolarmente per cagione di due pezzi d'artiglieria di Alfonso, di sì smisurata grandezza, & di tanta forza, & uiolenza, che nelle mura, le quali eran grosse circa à sei braccia, ne bastione, o riparo alcuno di terra, & di stipa, armato per qualunque uerso di legne, & traui grossissime, poteua molto resistere à i colpi loro. Imperoche trappassato à pochissimi colpi da banda, à banda, andauano in terra tutte disfatte, l'uno de i quali, fabbricato con sua man propria da Alfonso, maestro eccellentissimo di tale arte, per l'empito inestimabile, che faceua, con lettere scolpite nel bronzo, era da lui chiamato il Gran Diauolo, & l'altro per il terribil suo rimbombamento, & romore, il Tremuoto. Arrendendosi così adunque i due Gentilhuomini Vinitiani, fu finalmente preso il castello, & la la fortezza, & con uccision di molte persone mandato à sacco. Con fortuna simile à questa, ma con molto piu sanguinosa perdita di amendue le parti, fu ancor preso da' Francesi il castel di Monselice, hauendoui uccisi dentro i loro capitani, & tutte le genti che lo guardauano, & finalmente l'altre castella uicini, che eran già della casa da Este, si ridussero nelle forze, & nel poter de' Francesi. Di maniera, che

Alfonso recuperò con l'aiuto Francese tutte le cose del Dominio suo antico, che guadagnate nel principio, & partendosi Cesare poco dopo, eran ritornate sotto l'imperio de' Vinitiani. Turbosse, & hebbe molto per male il Papa questa andata di Alfonso nel campo de' Francesi, & questi danni fatti da loro à' Vinitiani. Come quel che harebbe uoluto, essendo egli feudatario, & Gonfaloniere della Chiesa, che si fusse partito dalla diuotione de' Francesi, & non hauesse in alcun modo mosso guerra à' Vinitiani, offerendosi quanto alla differenza della possessiön del Polesine, uolere essere arbitro, & giudice egli stesso. Sperando che i Vinitiani, con utile, & commodo grãde di Alfonso, non hauessero in modo alcuno à partirsi dall'honesto, & da il ragioneuole. Et niente di mene Alfonso, se bene conosceua non esser da tentare Papa Giulio, persona molto facile allo adirarsi, & che allhora diuisaua, & machinaua consigli audacissimi contro à' Francesi, giudicaua per tutta uolta che non si appartenesse alla fede, alla riputatione, & alla giusta sicurtà sua partirsi dalla lega publica, & dall'amicitia de' Francesi, nella raccommandatione, & protettion de' quali, erano stati riceuuti, & egli & Hercole suo padre, gran tempo auanti. Pareuagli oltre à questo, graue & scommodo molto, & con euidente ingiuria alieno al tutto dalle sauie deliberationi, che si cõsultarono nel principio della guerra, essergli per un nouo capriccio del Papa, interrotta, & tolta di mano la uittoria, della quale hauendo

già occupata la porta, correua felicissimamente alla ricuperatione del Polesine, che usurpatogli sfrenatamente da i Vinitiani, l'haueua indotto à confederarsi nella publica lega de' Principi. Et pareua, che egli hauesse hauer di questo lo sdegno tanto maggiore, quanto uedeua tutti gli altri collegati, eccetto lui solo, hauer rihauute secondo i patti, & le conditioni di essa lega, tutte le cose loro. Vedeua oltra à questo, che si offendeua con gran pregiudicio, & danno esso Cesare, alquale egli haueua pur fatto seruitio, & si uiolaua ingratissimamente quella maestà, dalla quale i suoi passati da Este haueuano hauuto in feudo la città di Modona, imperoche i Francesi congiuntesi in quel tempo con gli Imperiali faceuano guerra in fauore dell'Imperadore, anchorche il Papa si ingegnasse, & cercasse continuamente con nuoui consigli, & nuoue arti di leuare, & distorre Cesare dall'amicitia loro. Imperoche diceua, che il suo non restare di combattere con Vinitiani, non cercaua, ne era per partorire al fine altro, se non che i Francesi nimici suoi antichissimi, & emuli & competitori dell'Imperio, come di dignità transferita iniqua, & ingiustamente di Francia nella Germania, & perciò inimicissimi de' Tedeschi, si facessero primieramente signor dello stato de' Vinitiani, appresso con la medesima uelocità del Regno di Napoli, & finalmente di tutta Italia. Conciosia che si godino già di Verona, la quale si uantino di difendere come cosa loro impegnata, sin che uenghin le paghe da Cesare, il quale essendo biso-

gnoso

gnoso di danari, & infastidito della lunga guerra, della quale non poteua aspettare il fine à suo modo, uenderebbe quella città, che era già in podestà di altri, & al tutto di contrattarla, à coloro che l'hauessero presa. Penetrauano queste cose nell'animo di Cesare, non mai tanto diligente quanto bisognaua, nelle facende, ma non pareua già che si mouesse punto à mutar proposito, & à non uoler mantener la lega. Et se bene egli haueua alienato, & discosto alquanto l'animo da' Francesi, non accettaua però le conditioni della pace, che gli offeriua il Papa pe' Vinitiani, anchor che elle non fossero al tutto disconuenienti, ma ingiuste, poi che esso Cesare perduta Padoua, & disperato già buon pezzo di ribauerla, abbandonata Vicenza, & hauendo Verona in dubbio, per essere guardata con le forze d'altri, guadagnaua pure al sicuro, tutto ciò che n'hauesse cauato per il compromesso fatto nel Papa. Conciosia che egli harebbe pur per questo posto fine alle tante, & souerchie spese, per le quali egli era cosi indebolito. Ma Lodouico per mantenersi nell'amicitia di Massimiliano, ilquale egli conosceua molto sospettoso per natura, & che aggiustaua bene spesso fede à l'incerto dir del uolgo: oltre à che egli era suo debitor di somma grandissima di danari, usaua ogni diligenza, che non si mancasse in modo alcuno à gl'Imperiali: et che accresciuti sempre gli aiuti, si nocesse acerbissimamente à Vinitiani. Da la qual perseueranza & stabilità de' Francesi confermato grandemente Alfonso, essendogli

ancor per la uittoria nauale, & per molti altri successi prosperi nel Polesine, molto cresciuto l'animo si accendeua, & infiammaua à ogni hora piu, à difendere, & mantener la riputation della sua fermezza: con ogni diligente, & fedel seruitio, uerso i Francesi. Imperoche qual piu euidente pazzia, che partirsi da l'amicitia di coloro, che auanzin d'arme, di facultà, & di riputatione, di gran lunga i nimici loro? Et qual maggiore sciocchezza, che mescolar le cose sue, & gagliarde & prospere, con le deboli, & tante uolte abbattute de' Vinitiani? Et da chi si harebbono aspettar finalmente le conditioni d'una pace honesta, essendone malleuadore & arbitro il Papa, mobile per il suo furioso ceruello, & si consumato da gl'anni: che ei non potrebbe mai mantener quelle cose che tornandogli hor ben cosi, egli ageuolmente prometterebbe: quando color contro à chi minacciaua consideratamente di far guerra, eran tanto uittoriosi, & tanto potenti: che fidatosi nelle forze delle temporali, & uere armi, terrebbon molto poco conto delle armi, & delle leggi diuine, & si riderebbon delle scomuniche. Per queste cagioni, co' capitoli della legha di Cambrai & con l'antica parentela tra la casa sua & quella di Francia, & con l'ingiuria del Polesine gia usurpatogli, ne per ancor come egli haueua sperato ristituitogli: scusandosi Alfonso appresso del Papa; prometteua di hauer sempre in ueneration la Maestà del nome Papale: & di non partirsi per quella guerra da l'authorità del Re Lo-

douico

douico, che cosi gli pareue giusto & honesto. Perilche uenuto Giulio in collera, cacciamogli disse da dosso la malattia di cosi inuecchiata setta; a cagione che ei sia a guisa di pazzo sanato, con le ragioneuoli medicine, ancor che ei non uoglia: & auanti a ogni altra cosa lo giudicò, & publicò nimico della Chiesa, parlando & dolendosi grauemente in concistoro di lui. Indi messa la mano à l'arme ecclesiastiche lo scomunicò & aggrauò: perche manteneua la guerra cõtro à Vinitiani con legati & confederati solennemẽte seco & con la chiesa. Per non hauer uoluto ristituir Cento & la Pieue à l'Arciuescouo di Bologna, di chi elle erano anticamente, per hauer fatto contro à le leggi & à patti del feudo, che era fra il Papa & la casa da Este, & usurpatosi con danno grandissimo della Camera la facultà di fare il sale à Comacchio: luogo molto atto & a proposito à simil cosa. Et finalmente perche egli aggrauaua molto piu che il solito, con nuoui datij, & accrescimenti di gabelle, il popol di Ferrara: concesso anticamente da Pontefici per dono, & liberalità propia, à la fede della casa d'Este, da lequali cose era grauemente offesa la maiestà del Pontefice: solita per l'affettion della pietà & della equità, solleuar sempre tutti color che sono acerbamente oppressati. Queste cose pretendeua Giulio: ma scoppiaua pur fuor l'odio, che egli haueua contro i Francesi, i disegni de quali e' desideraua che si scoprissero, per guadagnarsi un giusto titolo & honesta cagione di muouer la guerra contro à essi Fran

cesi, paurosi per la troppa licenza delle arme loro, grandemente à ciascuno. Imperoche ei non era chi dubitassi se Francesi hauesser uoluto difendere Alfonso che era suddito della chiesa, il Papa haurebbe uolto l'armi contro à di loro, come auuenne non molto poi. Sforzatosi adunque ma in uano Alfonso di riprouar come false le cose oppostelí: & di placare & mitigare il Pontefice: prese finalmente con fermo & maturo consiglio ancora esso l'armi, & accrebbe faccendo nuoue genti il suo essercito: affortificò & messe nuoue guardie in tutti quei luoghi che e giudicò che n'hauessin bisogno, & subitamẽte auuertì i capitan Francesi da quel che conuenisse guardarsi, & di quel che fussi da fare: domandò & chiese loro aiuto & sotto nome di guardia prese da loro alcune bande di fanti, & una squadra bellissima di caualleria. Imperoche egli haueua trouate l'orecchie del Papa, chiuse del tutto, à le domande & à preghi suoi. Ne haueua mai potuto lo imbasciador di Francia o qual si fussi Cardinale amico, addolcire in modo alcuno la ferocità di quel animo, gia tutto uolto, & disposto à l'arme. Ma perche non era egli lecito, & giusto il far guerra à Vinitiani, che gli teneuono occupato il Polesine, tolto da lor licentiosamente à Hercole suo padre, & douuto & promesso à lui da la legha? Et il uendicarsi di quegli acerbissimi suoi nimici, che & altre uolte & albora dando il guasto à guisa di Barbari à tutte le cose, haueuono & col ferro, & col fuoco guasto qualunche edificio, insin quasi sotto le mu-

ra di Ferrara? Et chi dubita ancora che Cento & la Pieue, non si appartenessin giustamente à lui, hauẽdoglele date Papa Alessandro, per fondo dotale, & ricompensato larghissimamente il Vescouado di Bologna, con le possessioni comperate de' danari propij in quel di Carpi, sotto titol come si costuma ne beni di chiesa di permutatione? Del sale fatto fare à Comacchio; non essendo statogli interdetto il farlo, sene giustificaua gagliardamente, con offerire un certo datio & oltre à questo promettere di starne ad ogni giudicio de' cherici di camera. Non molto dopo questo il Papa messe tutte le sue genti insieme, comandò à Francesco Maria della Rouera figliuol d'un suo fratel carnale, a ilquale, per essere stato adottato nella famiglia di quei da Montefeltro, era peruenuto il Ducato d'Vrbino che mouesse guerra ad Alfonso, et egli per trouarsi presente à gouernarlo à modo suo partitosi di Roma, se ne andò subitamẽte à Bologna. Doue egli la prima cosa comandò à Vinitiani, che da confini di Padoua scorressino & predassino tutto il paese d'Alfonso di là dal Po, faccendogli tutti quei danni, che poteuan fargli maggiori. Da l'altra parte del mare, & a il medesimo effetto, entrato ancor Giouanni Moro Gentilhuom Vinitiano, con alcuni legni armati & con tre galee, per le due bocche del Po Volana & Primaia sino à Argenta: & di quiui sbarcate le genti in sul Ferrarese, cominciò à predare, & a guastar crudelmente per tutto. Ma Alfonso hauendo poste in piu luoghi guardie, si oppone-

ua

uà lor di maiera, che ributtati, & in parte uccisi, furon finalmente forzati, non solamente à por fine al danneggiare, ma a ritirarsi con graue lor perdita sino à Chioggia. In questi medesimi giorni fra Lionardo da Leccio di terra d'Otrãto caualier di Rodi, molto chiaro et famoso per le cose gia fatte da lui in guerra; & perciò fatto dal Senato Vinitiano capitan de cauai leggieri; essendo uenuto à la uilla di Bellaria; & hauendo saputo & spiato il tutto Alfonso; & auisato i Francesi di quel che era da fare in cosi fatta occasione: da una subita scorreria di cauagli assaltato, à l'improuiso fu rotto, & finalmente morto; facendo egli nientedimanco sul entrar della uilla; l'ultimo sforzo di sua uirtu, ancora che in darno: il corpo del quale portato à Venetia, fu honorato dal Senato cõ bellissime, & richissime essequie: & di piu cõ una statua posticcia di huomo armato à cauallo, hauendo deliberato di fargnene à piu felice tempo della Republica, una altra di bronzo stabile, Da la altra parte. Papa Giulio per uia d'un trattato del quale si diceua esser capo Geroldo Rangoni tolse à Alfonso Modona, & Reggio, & non temendo i grandi & crudeli ghiacci che furon quella uernata; & manco le neui & i freddi che furon quel anno maggiori assai che non soleuano, se n'andò à campo alla Mirandola, per rimetterui il Conte Francesco Pico, huomo per i suoi molti studij delle buone arti, & per quei del Conte Giouanni suo zio, molto chiaro, & molto famoso, ilquale ne era stato cacciato prima con l'aiuto delle

forze Francesi. Haueua il Papa naturalmente una inclination molto grande & infiammata al far guerra & un animo molto duro & molto ostinato: & pensaua iscoprire al certo in questa fatione il disegno & l'animo de' Francesi. Imperoche pareua uniuersalmente che douessino porgere in ogni modo aiuto à quei della Mirandola contro di lui, conciosiacosa che ei tenessi la signoria di quella una figliuola del Triultio, laquale era gia stata donna di quel conte Lodouico che noi dicemo poco inanzi esser e stato morto nel Polesine da una artiglieria; & Alessandro Triultio parente strettissimo di questa uedoua & tutore in nome de l'auol materno di Galeotto figliuolo di quella ancor fanciulletto, era capitano delle gẽti che la guardauonno. Era uicino quiui à sei miglia un castel del dominio della Mirandola, detto la Concordia, alquale chiamate di quà da il Pò le genti & aiuti de' Vinitiani, comandate & guidate da Giouãni & Chiappino Vitelli da Castello, giouani di grandissima espettatione; comandò il Papa che si piantasser l'artiglierie. Et succedendogli la cosa prosperamente, se ne andò à combatter la Mirandola, con pericol certo grandissimo della sua uita. Imperoche una grossissima palla d'artiglieria, tirata da una torre; entrò con paura grãdissima di chiũque ui era, sin dentro al padiglion di sua Santità. Ilquale cosi grande & inaspettato pericolo, ancor che si credesse che tal palla fusse stata tirata à caso, commosse di tal maniera (come se ella fusse stata tirata à posta per ama

zar cosi bruttamente un Principe cosi sacro)la collera, & fece uenire in tanta ira per se stessa il Papa; che infiammatosi crudelmente a farne uendetta,assalì si fattaente con tutta l'artiglieria le mura; che non solamente restò spogliata la muraglia di defensori;ma dimostrò ancora & fece aperture grandißime à soldati,donde ei poteßino entrar nella terra,& cõ tanta maggior facilità, quanto i foßi profondissimi che sono à pie delle mura, eran di tal sorte ghiacciati per la friggidità dell'aria, che ui si poteua passare sopra in quella stessa maniera, che si farebbe sopra à un saldißi mo ponte. Questo incomodo non preueduto prima da Alessandro Triultio, gli mostrò, che egli era al tutto necessario lo arrendersi. Là onde chiamato à parlamento Marc'Antomo Colonna, dette con speranza certa della clemenza, con saluamento delle persone la terra. Dopo laqual presa della Mirandola, cresciuto d'animo contro ad Alfonso il Papa mandò et distese gran parte delle sue genti pel Ferrarese, hauendo di già presentito che Alfonso da poi che egli haueua perdute quelle due terre, non restaua di sollecitare continuamente i Francesi, che uenissero ad aiutarlo. Per il che non non molto dopo tal cosa mosso Carlo Ambosio dalle ragioneuoli, & giuste protestationi sue, deliberò di andar uia della Romagna con tutte le sue genti contro al Papa;come quello,il quale molestasse, & impedisse le cose de' cliẽti, & de' raccommandati alla corona di Francia. In questo mezzo si tornò il Papa à Bologna, doue per

la

la uecchiaia, dalla quale egli era molto aggrauato es-sendosigli risentiti per la rigidità, & freddo dell'aria & per i disaggi del campeggiare certi suoi mali antichi, gli prese subitamente la febre, & tanto maggiore, & piu cruda quanto essendo egli un'huomo impatientissimo, & che non poteua sopportare ingiuria alcuna, anchor che minima, & sempre infiammato, & acceso à far guerra, sentiua che i Francesi gli ueniuano incontro, & egli non si fidaua molto de' Bolognesi, che per la poca stabilità della sciocca plebe, & per l'appetito peruerso, eran uolti tutti al fauore de' Bentiuogli. Erasi fermato in Modona il Duca d'Vrbino con l'essercito, & seco i duoi eccellenti capitani: Marc'Antonio Colonna, & Paolo Baglioni. Ma i Francesi passata la Secchia fiume, anticamente detto Gabello, se ne uennero con le insegne per la diritta, insino alle porte di Modona, conculcata, & sbaragliata da il graue impeto delle lor genti d'arme, una banda di cauai leggieri, iquali eran lor uenuti incontro à ueder quello che faceuano. A cosi lieto spettacolo d'hauer superato i nimici si fermarono i Francesi, iquali se haueßero dato i carico à quegli che fuggiuano; e non è dubbio alcuno che tutto l'essercito del Duca, spinto in quella paura tumultuosamente fuori della porta, & non meßo interamente in ordinanza, poteua eßer ro to, & presa la terra. Ma lo Ambosio giudicando à proposito far con l'impeto, & furia medesima, paura dappreßo il Papa, paßato il fiume Panaro, detto da gli antichi Sculten

na,

na, si distese al ponte del fiume Labino, famoso, & chiaro, per l'antica congiura triumuirale. Di maniera che si credeua uniuersalmente, che doueße per il ponte del Reno, aßaltare le porte di Bologna, incitandonelo maßimamente i fuorusciti Bentiuogli, che chiedeuano eßer rimeßi nella lor patria, con quell'armi steße, che gli haueuano prima cacciati, & guidati da il signor Hermes, correndo sin'alle porte, ui ficcarono una zagaglia, con una scritta legataui; per laquale ei richiamauano, & confortauono il popolo, à la loro antica libertà; che cosi chiamaua questa inquieta plebe, assuefatta à le rapine & al sangue, il uiuere licentiosißimamente, sotto una cruda, & à buõ cittadini horribil tirãnide. Ma hauẽdo il Papa, sebene egli era infermo del corpo, l'animo inuitto & fortißimo; prese di subito in cosi fatto pericolo; questo utile, & prudente consiglio, che chiamati à letto nel quale egli era ammalato, gli imbasciadori di tutti i Principi; cominciò à dolersi molto à lungo, della superbia, & della insolenza de' Francesi. Et raccomandò loro con grande efficacia, et con protestationi grãdißime, insieme con la sua salute, il nome & l'honor, della sedia apostolica, & la Maestà ecclesiastica, gli pregò che se Monsignore Ambosio, posando, l'arme & ritirando le genti indietro, non restaua di fargli ingiuria, gli protestaßino unitamente nuoua guerra; con laquale ei uendicherebbono acerbißimamente le ingiurie del Pontefice cosi uiolato, & offeso. Imperoche Alfonso era oppugnato giustißimamente da il

Papa,

Papa, conciosia che essendo egli ubligato & suggetto per il feudo à la sedia apostolica, disprezi i comãdamenti di quella: usurpi le sue terre, & non si astenga da fare il sale, con danno grandissimo della camera. Hauesse adunque ben cura l'Ambosio, & auuertisse con gran diligenza; mentre che ei uien temerariamente à oppugnare il Papa per leuar la guerra da Alfonso, che ei non la tiri da ogni banda, addosso à Francesi. Essendo i Principi d'Europa unitamente di questo animo, che ei si difenda il sacrosanto Pontefice da l'ingiurie de gli empij, & coloro sien ueramente empij, iquali uanno con le sceleratissime armi à offendere il capo principal della sacra religione. A questa cosi fatta protestation di guerra, era molto caldo & acerbo Cristofaro Aboracense Cardinal d'Inghilterra, legato del Re Arrigo; alquale adheriuano grandemente due huomini eloquentissimi. Alberto pio ambasciador dell'Imperadore, & Girolamo Vicchio del Re di Spagna. Questi mosso da l'honor della Maestà del suo Re, & dalla speranza d'un suo cõmodo particolare; & quello altro, per una nimicitia priuata, che egli teneua con Alfonso. Il Papa per non parer che ei tenessi con poca ragione, & presuntuosamente Modona: pretendendo ella, per una inuecchiata & antica consuetudine, quel titol della libertà Imperiale, che i legisti chiamano il feudo, haueua già con uno astutissimo & salutifero consiglio concedutola, & datola à possederla, & guardarla in nome di Cesare, pochi giorni inanzi, à Vide

 frusto

frusto Tedesco; à cagion che leuatosi da dosso l'inuidia, esso Cesare bisognoso di danari, et ricco dell'auto rità sua Imperiale; indotto dalla speranza del nuouo, & non aspettato guadagno; fusse constretto, con incomodo, & dispiacer grandissimo de' Francesi, & di Alfonso, à pigliar la guerra ancora egli. Et haueua oltre à questo spiccato in gran parte dalla amicitia di Francia, il Re Ferdinando sempre molto uigilante, & astuto circa à cõmodi propij, hauendo di gia ottenuto da lui, sotto nome di guardia, il Signor Fabritio, gran conestauole del Regno, con trecento lance desiderando grandemente quel Re, per i meriti di tal seruitio; esser confermato dal Papa, nel giusto ti tol della possessiõn del Regno di Napoli. Ilche aspettandone Papa Giulio nuoui aiuti, & far nuouamente seco lega, gli prometteua ogni giorno. Mentre adũque i Francesi s'auuicinauano; & il Papa da grauissimi pensieri agitato; dubitaua apertamente della fede de' Bolognesi, furon confermati, & posati gli animi di ciascuno, da la arriuata d'una bellissima banda di cauai leggieri, iquali furono à punto mandati à tempo da' Vinitiani, quasi tutti per natione Albanesi & al uestire, & all'arme, & alla religione mezi Turchi, à iquali hauendo eglino auanzato con la prestezza la fama della uenuta, non era stato ne da' Francesi, ne da Alfonso, potuto impedire il passare il Pò. Vsciti adunque fuori contro à Francesi, gli ambasciadori che noi dicemo di sopra, cominciarono à gridare ad alta uoce cõ Monsignore Ambosio, pro

testandogli

testandogli & minacciandolo di nuoua guerra. Per-ilche ragunatisi i capitani à consiglio, col generale, deliberarono finalmente di leuar le genti, & tornarsi indietro: non si uolendo con uno error quasi inremissibile, pigliando inconsideratamente una impresa, tanto pericolosa, & incerta, concitar per nimici tutti i Re della Europa, a iquali parrebbe hauere assai giusta & ragioneuol cagione, pigliando sotto spetie di religione à difendere il Papa, di pigliar tutti l'armi contro di loro. Et certo che fu cosa molto da stupire, che un nimico tanto feroce, & che non haueua alcun che potesse resistergli con l'armi, fussi con si poche parole ributtato indietro, & si mutaßi, & si ritiraßi cosi di subito, dà il consiglio, & da il uiaggio proposto. Perilche fu sempre dipoi tenuto questo Ambosio dal Re, un capitan di guerra non molto ualente, & biasimandolo molto anchora gli emuli suoi, che per hauere atteso in Milano à' banchetti, à innamoramenti, & à spettacoli di teatro, non haueua soccorso i Mirandolesi, che lo chiamauano, ne ricuperato à Alfonso Modona, come era certo il debito suo, si accorò di sorte di tali infamie, che egli si morì, non molto dopo à Correggio. Veggendosi il Papa in questo tempo liberato dalla paura de' Francesi, per essersi eglino tirati indietro, & hauendo ogni dì più acceso l'animo contro à Alfonso, mandò nel Ferrarese una gran parte delle sue genti, & con esse per Capitani Guido Guaina, Meleagro da Forlì, & Verdegio Spagnuolo, che haueua fatto nuouamēte in Bologna una

banda di Spagnuoli. Et Capo, & Gouernatore sopra tutte le cose della guerra, Antonio Orfeo Vescouo di Carinola, mandato da il Cardinale Alidosio Legato di Bologna, fauorito molto in quei tempi, & in somma gratia del Papa. Costoro hauendo predato largamente il paese nimico, & non uscendo loro incontro persona, se ne uennero rubacchiando, & alla spartita, insino alla fossa Zaniola. Questo è un ragunamento d'acque tanto profondo, & tanto largo, che non può passarsi ne à piè, ne à cauallo, & è fatto da una quantità di fiumi, che scendendo per le ualli dell'Appennino, & facendo nel piano alcuni stagni, sboccon dipoi, per opera, & industria de' paesani nel Pò, ò nelle paludi uicine. Et quiui stando contenti i Papali, alla sola difesa della gran fossa, presero non molto lungi da quella gli alloggiamenti, tra certe case di contadini, attendendo continuamente à pasteggiare, & à darsi buon tempo, come il Vicelegato: imperoche costui, il quale sapeua appena, che cosa fusse guerra, dedito solamente al suo otio sacerdotale, & à' piaceri, che non richiedeua quel tempo, inuitaua, & sollecitaua in maniera i Capitani à' conuiti; & à porre alquanto da parte la fatica, che egli gli tiraua senza molta difficultà alla uoglia sua, come se i giorni del Carnouale si haueßero à celebrare, non solamente nella tranquillità della pace, ma anchor ne' sospettissimi tempi della guerra. Era adunque uniuersalissimamente fra tutti una sciocca brauura loro, un dispregio marauiglioso de gli auuersa-

rij,

rij, di maniera, che scordatisi d'ogni legge, & disciplina militare, non teneuan conto alcuno di fortificare il campo, & gli alloggiamenti con qual si uoglia riparo, non faceuano ascolte, & non haueuan finalmente sospetto, ne guardauan da alcuna di quelle cose, che debbon temersi, & aspettarsi da un nimico uigilante, & che non si lasci abbracciar dalla pigritia. Saputasi per relatione delle spie la tanta trascurataggine, & sciocchezza di costoro, che attendeuan solo à far buon patti, da Alfonso, che hauendo sempre l'animo intento à uendicarsi dall'ingiurie, offendere il nimico, & ricuperar le prede, non cercaua altro che l'occasion del tempo, & del luogo, mandò di subito fuori le sue genti, con due bande di Guasconi, & certi cauai Francesi, & auuertendo segretamente Federigo Gonzaga da Bozzoli, di quel che uoleua fare, ordinò che conducesse tutte le naui, & barche che eran nel Santerno, chiamato anticamente Vatreno, in fossa Zaniola, ma discosto da gli alloggiamenti de' nimici, de' quali legni accozzandogli, & legandogli insieme di notte, & senza far romore, aiutandolo lietamente, & à gara ogniuno fece di subito Alfonso un ponte, ma ingannandosi gli ingegnieri nel misurare la fossa, la quale era piu lunga che non stimauano, lo fecero piu corto una naue che non bisognaua. Là onde tirandolo con le funi all'altra ripa, non arriuaua tanto in là che ui aggiugnesse. Della qual cosa, hauendo Alfonso dolor non piccolo, si adirò grauemente con lo ingegnere, dolendosi che hauendo e-

gli messo in ordine le genti per passare, & assaltare i nimici, gli fosse per una cosa di sì piccol momento, tolta la uittoria di mano. Nientedimeno, condut-tosi, come huomo d'ingegno presto, & gagliardo, al-l'estremo del ponte si accorse subitamente, che aggiu gnendoui una asse grossa, si poteua arriuare in modo alla ripa nimica, che il passarui à uno à uno, se bene si portaua qualche pericolo, non era però al tutto dif ficile, là onde leuatane subitamente del ponte una larga à gran pena un piede, & mezzo, cioè un quat-tro quinti di braccio, & addattatala secondo il biso-gno, spinse auanti à ogni altro, armato di tutte l'ar-mi il cauallo alla ripa auuersa, con horrore, & paura di ciascuno del pericol grande, che correua. Seguitol-lo subito il Bozolo, & dietro à lui Masin dal Forno, con tutta la sua guardia de' cauagli, & dipoi anchor molti altri senza temer pericolo alcuno, & con tanta felicità, che non ne cadde mai ignuno, & finalmente allargato alquanto con aggiugnerui due altre assi il ponticello, passarono circa à quattro mila fra caual-li, & fanti. Ne furono i capitan Papali eccitati, & mossi à uestirsi l'armi, se non a di alto da lo strepito de' nimici, che sopraueniuano quando di già si uede-uan le insegne loro, & i cauagli di Masino spinti in-nanzi, haueuano scompigliate, & messe sossopra le guardie, anchor sonnacchiose del campo, inuestendo adunque Alfonso i nimici gagliardamente, con uno stretto squadrone di cauagli, riempiè tutto lo esserci-to di paura, di fuga, & di morti: allhora Guido

Guaina,

Guaina, & il Capitan Meleagro, hauendo al primo grido messe le briglie à' cauagli, saliti sopra di quegli, si fecero assai animosamente incontro à coloro, che gli assaltauano. Ma crescendo tuttauia gli aiuti di Alfonso, & uenendone à tutta briglia, ributtati finalmente, & cacciati indietro, furon constretti uituperosamente à fuggire: dandola pel mezzo de' loro soldati medesimi, che tremando già di paura pigliauano l'armi. Il Vescouo Orfeo, il quale si era à fatica desto, messo da' suoi in su un caual che uolaua, fu à pena anchora egli à otta à fuggirsi, & scampar del pericolo, & gli altri tutti, come auuiene il piu delle uolte à chi è assalito all'improuiso, messero tremando di paura, ogni loro speranza nel fuggire, eccetto però solamente gli Spagnuoli, i quali tenendo la prima fronte del campo, ristrettisi quiui insieme, fecero alquanto di resistenza; ma uenendo dipoi tutta la fanteria unita & serrata insieme contro di loro, & affrontandogli dalla parte sinistra con le genti d'arme Alfonso, impauriti da così sproueduta sopragionta de nimici, non essendo ancor messi interamente in ordinanza, furono al primo assalto da caualli rotti, & tagliati à pezzi quasi tutti, & auanti à gli altri Verdegio stesso, il quale essortando le genti sue, & facendo loro animo, douunche ei uedeua maggior pericolo, combatteua con ualore, & con animo grandissimo. Mandato adunque costui à terra, & perdute le insegne, uoltaron tutti gli altri le spalle, & diedersi à fuggire. Ne potendo ancor che se ne

sforzassero correre al par de cauagli, furono uccisi la maggior parte della caualleria, & da fantaccini spediti che gli cacciauano, non pigliandone molti prigioni. Onde si disse, che in quel giorno furono morte circa trentamilia persone, incrudelendo grandemente contro gli abbattuti, & feriti da i soldati i uillani del paese, per uendicarsi delle ingiurie ancor freschissime, delle prede state fatte ne' campi loro. Gli alloggiamenti ancor ricchissimi d'arme, & di uettouaglie, & pieni di bagaglie del uicelegato massimamente, & de capitani, furon dati da Alfonso, poi che si uide esser uincitore, liberalissimamente in preda à soldati, riserbandosi solamente tre falconetti, & le bandiere principali, per riportarnele poi come spoglie de nimici uinti da lui, con maggior letitia sua, & de suoi Ferraresi, quando egli ritornaua nella città, rendendo chiara testimonianza con esse, ch'egli s'era largamente uendicato de tutti i danni, che i nimici gli haueuano fatto. Difendendosi così honoratamente Alfonso, & con la sua uirtù, & con l'aiuto de' Francesi, il Papa, & il Re di Francia, che hauendo conceputo fra se uno odio grandissimo, haueuan di già scoperto, & forse pur troppo gli animi loro. Imperoche lo autunno precedente haueua il Papa in un medesimo tempo fatto assalir da tre bande le cose de Francesi, per diuidere quelle forze, che difendeuano Alfonso: hauendo dato ordine à Vinitiani che si eran di già rifatti, & ritornati gagliardi, che affrontassero à Lonigo quelle genti foresliere, che predauano, &

dan-

danneggiauano acerbissimamẽte tutto il paese loro. Et fatto uenir da il mare di sopra le galee Vinitiane per il Faro di Messina: apparecchiata à Ostia una armata, sotto la guida di Grillo Contareno: haueua inuitato à l'antica libertà i Genouesi à cagion di far forza di cacciarne i Francesi, iquali molto odiati, signoreggiauan per la fresca uittoria con troppo orgoglio & troppo insolentemente. Persuadendosi ageuolmẽte poter succedere, se Ottauiano Fregoso albor fuoruscito, come persona molto cara, & desiderabile à suoi cittadini; si per la uirtù propia, & si per l'antica nobilità: essendo pure stato molti anni il padre Doge di Genoua, si appresentassi alla terra, che uolentieri ui fusse accettato, c ol fauor della parte sua. Et haueua per questo effetto mandato per le asprissime montagne di Lucca, Marco Antonio Colonna, con uno esercito alcuni giorni auanti, acciochè ui sopragiugnessi quando l'armata. Nel medesimo tempo i Suizzeri sollecitati, & commossi da i danari del Papa contra i Francesi, assaltarono nimicamente secondo il patto, il tenitorio di Como, & di Milano. Ma in tutte queste imprese, cominciate da Giulio si sauiamente, & con tanto sforzo, fu la fortuna si marauigliosamente in fauore de Francesi, che non si potrebbe quasi imaginare. Imperochè la prima cosa tutte le genti de' Germani, & del Re Ferdinando, lequali erano sparse in quà, & in là, predando, & scorrendo il Vinitiano, ragonatesi, & fatto insieme uno essercito assai ragioneuole; difendendosi gagliarda-

gliardamente da cauai leggieri de' nimici, che senza far frutto alcun cercauan d'offendergli, si ritiraron dentro alla città di Verona, guidate salue, & in ordinanza, da il signore Andrea da Capua Duca di Terme: ilquale si guadagnò, da una ritirata si dura, & tanto felice, una gloria rade uolte concessa ad altri, di prudente, & di pratico nelle cose della guerra. Cōciosia che & il Gritti commessario, et Lucio Maluezzo, persone, che combatteuan pur uolentieri, si fussero opposti piu tosto con sicuro che honorato consiglio, à la accesa uolonta della fanteria, che desideraua far giornata. Di maniera che per la uergogna della perduta occasione del combattere, perseguitando poi l'esercito Vinitiano, quei che doueua affrontar pel cammino, non si tolse loro dalla coda insino a tanto, che ridotti quegli in Verona, fece piantarui temerariamente l'artiglieria, persuadendosi con una sciocca speranza, che i Veronesi fusser per pigliare in suo fauore l'armi, cōtro le genti forestiere. Ma questa cosa tentata con non poca temerità, da'l Signor Renzo da Ceri, hebbe ultimamente questo fine, che i Vinitiani hauendo perduti Lattantio da Bergamo, & il Citolo da Perugia, due de lor primi, & piu riputati capitani: furon constretti riuoltar' le insegne à lo indietro. Con una pari felicità Monsignor di Fois, nato d'una sorella del Re, & giouane appena di prima barba, con una banda di quattro mila cauagli, andato incontro à quei Suizzeri, che erano scesi à saccheggiare, & ardere il Milanese, gli rimesse, & fe ritornare

tornare per la uia di Como, insin dentro à il paese loro. Et con un simil successo di disegni uani per inimici, Pregiouanni ancor generale della armata Frãcese, uscito con le sue galee, & naui del porto di Genoua, & oppostosi opportunamente a'l Grillo, messe solamente col mostrarsi tanto terrore, & scompiglio nella armata de' Vinitiani, che le galee senza punto appressarsi, sparando solamente da lungi l'artiglieria, la dettono à forza di uele, & di remi tutte à l'indietro. Perilche Marcantonio Colonna, ilquale haueua di già condotte le genti sue à un luogo chiamato Recco, uicino sette miglia à Genoua; nõ potendo hauer piu soccorso dall'armata, fu grandemente dãneggiato da contadini della riuiera, che si eran tutti uolti à rubare. Lequali cose giornalmenne intendendo Alfonso, se bene gli pareua per hauere i suoi confederati, mandate cosi in fumo queste imprese, & disegni del Papa, essere al tutto libero da una dubbiosa guerra, & uicina à Ferrara, non si dette però mai gia à uiuere in otio; & non mancò mai di pensare alle cose della guerra. Anzi per il contrario dando bando à tutti gli spassi, & piaceri, attendeua del continuo ad affortificar la città, accrescendo le mura, affondando & allargando i fossi, & facendo far di terra, & stipa larghissimi, & altissimi caualieri, di tanta grandezza, che si potessi piantarui sopra che artiglieria altrui uolessi, per tenere ageuolmente discosto i nimici dall'offender le mura. Giudicando che quãto piu leuassi i pericoli, tanto spenderebbe manco

dipoi

dipoi nel far guardar la città. Et oltre à questo, che i cittadini inclinati per loro stessi à ubidirlo, si mãterrebbon con maggior facilità, & piu uolentieri, nella fede, & nella ubidienza sua. Et cosi con quanta humanità, & facilità poteua, non lasciaua à far cosa alcuna, con laquale pensassi di potere acquistar, l'amore & la beneuolenza de suoi cittadini: come quel che si pensaua douere esser molto sicuro, per lo auuenire, da le molestißime armi nimiche, se egli spegneua del tutto, ò almen mitigaua alquanto con opere lodeuoli quella inuidia, che si uedeua esser nata, o da la pace che si speraua, o dalla guerra, con graue incõmodo, & danno del publico, tanto lungamente durata. Ma ueggẽdo il Re Lodouico l'imprese de' suoi nimici, esser cosi bruttamente successe, insuperbito, & cresciutogli grandemente l'animo per la buona fortuna sua: con laquale egli haueua abbattuto sempre grandemente i feroci pensieri de' nimici, deliberò in mal punto suo, che si facessi un concilio, come egli haueua lungamente pensato, sforzandosi di sbarbare, o almeno indebolire la authorità, & riputation di Papa Giulio; come di persona assai scelerata, mediante la censura, & giudicò publico de costumi di quello. Imperoche questo è un dardo, che lanciato contro à Pontefici, da i Re potenti di facultà, & gagliardi in su l'armi, diuenta maßimamente crudele, & mortifero, come si uede per i moderni esempli de' Concili, di Costanza, & di Basilea. Nequali notati di uituperio parecchi Papi, & spogliati della loro

degnità

degnità, rouinarono interamente da il maggiore, & piu alto grado. Erano poco auanti partitisi dal Papa certi Cardinali che seguitauano l'authorità del Re Lodouico, & haueuano ottenuto da' Fiorentini, che si facesse il concilio in Pisa, come in luogo molto à proposito. Et di già citatoui uelenosamente il Papa, haueuan con somma rigidità dato principio à l'opera loro. Ma temendo quei prelati che ui eran uenuti delle forze di Giulio cosi uillanamente citatò, & chiedendo per tal cagione una guardia Francese, uēne Monsignor di Lotrecco per loro sicurtà, con una banda di cauagli, perilche pentitisi i Fiorentini subitamente del troppo precipitato compiacimento, dubitando che i Pisani col fauor de' Francesi, come fecer nella uenuta di Carlo Ottauo, non si armassero à racquistar la lor libertà, operaron che Lotrecco non senza qualche pericol della uita, & i Cardinali furon di tal sorte cacciati à romor di popol fuori della terra, che se n'andaron quasi uolando alla città di Milano, & quiui come in luogo molto capace seguitaron le facende incominciate del concilio. Ma Alfonso, ancora che affaticato da molti preghi, & scongiuri de' Francesi, non potette indursi già mai, à mādare il Cardinale Hippolito suo fratello à quel concilio, che era solamente fatto, per conturbar tutte le cose humane, & diuine. Anzi deliberò nello animo suo, che alla sua equità Christiana si appartenesse il difendersi ben da l'ingiurie, ma non gia il farne à un Papa, & massimamente si trauagliato in una causa

tanto

tanto piena d'inuidia,& pericolosa. Ne fu cosa difficile sconfortare il fratello, che non si mescolasse in tal causa, essendo egli naturalmente uno huomo, che non si dimenticaua mai della dignità, & della constanza propia, & in tutte l'attioni sue, di giudicio graue, & marauiglioso. Giudicaua costui, accioche la degnità del cappello, acquistata per la benignità del Pontefice à honore di casa sua, non si mettesse à rouina, col pregiudicio fuor di tempo, d'un concilio à grã pena ancor comiciato, che fuori delle quistioni della guerra, & delle armi, douunche apparisse pericolo alcuno ambiguo, & dubbioso, circa la religione, mai non si douesse nuocere al Papa, anzi mantenergli quella fede, à laqual per lo antico sagramento gli erano tenuti. In questo tempo, mentre che si disputaua fra i dottori discordanti la causa, quanto al chiamare à concilio, & che non poteua esser conuocato da altri che da il Papa, il Re Lodouico, scoperto l'odio grandissimo che egli haueua con Papa Giulio, & fatto in luogo di Ambosio di già morto general delle genti sue il Triuultio, gli comandò che si affrettasse, uendicandosi delle ingiurie, ripigliar la Mirandola, ricuperar Bologna, & rimetterui i Bentiuogli. Diuulgandosi adunque la fama, come il Triuultio ueniua, il Papa che conosceua non hauer forze pari alle sue, & temeua chiarissimamente della poca fede d'alcuni Bolognesi, lasciata la cura di quella terra, à il Cardinale Alidosio suo legato, si trasferì à Rauenna per ritornarsene poi di quiui per la uia di Rimini à Roma.

à Roma. Era alhora il Duca d'Vrbino, aiutato dalle genti Vinitiane, accampatosi, con l'esercito ad aspettare i Francesi nel Modonese, in sul fiume della Secchia. Ma il Triultio, che era capitan uecchio, uenne si furioso & gagliardo contro à lui, che era giouane ancor non molto esperto, & pratico; che anticipando à pigliare i luoghi opportuni, & à proposito; & accostando ogni giorno piu, & con assai romore i suoi alloggiamenti, à quei de' nimici: & con scaramuccie si fatte, che tenendo l'esercito in ordinanza, pareua sempre che uolesser far giornata: le genti del Papa essendo & di manco forze, & manco disciplinate, furon finalmente cõstrette cedere all'impeto de' nimici, & tirarsi adietro. Ne si ritenne prima il Triultio di strignerle, & perseguitarle, che arriuate appiè delle mura di Bologna, tumultuosamente ui si alloggiarono. Et alhora mentre che pigliauan cosi alla mescolata gli alloggiamenti, il Triultio senza piu indugio ui dette dentro; & senza esser pur ferito un de' suoi (il che fu una felicità marauigliosa) le ruppe tutte, insieme con gli aiuti de' Vinitiani, & presi & saccheggiati gli alloggiamenti, le constrinse tutte à fuggire. Et con esso loro ancora il Duca d'Vrbino, il qual si doleua d'essere stato tradito dalla malignità, & slealtà del legato Alidosio, che non haueua somministrato, ne datogli, ancora che le chiedessi, alcuna di quelle cose, che son necessarie al far della guerra, & oltre à questo haueua dato in guardia le porte della città, à gli amici & seguaci

& indegno del Cardinalato, haueſſe pur finalmente patito (gaſtigandolo Dio) le giuſtiſſime pene, delle ſue eceſſiue ribalderie. La nuoua di queſta morte, perturbò grandemente il Papa, afflitto pur troppo da ſe medeſimo, per lo infelice ſucceſſo delle coſe della guerra. Di maniera che partitoſi da Rauenna ſubitamente, con la corte tutta ſottoſopra; ſe n'andò con gran preſtezza, uerſo Roma. Ma il Triuultio, dapoi che egli hebbe ottenuta coſi bella & incomparabil uittoria; per non procacciare al ſuo Re piu acerba & maggiore inuidia, di quanto fuſſe conueniente ad un pio, & che faceſſe profeſſione di ſommamente Chriſtiano: poſe con prudente, & maturo conſiglio, fine al uoler piu uincere. Et uietò per publico bando, che i Franceſi non perſeguitaſſero piu oltre i nimici che ſi fuggiuano. Perche hauendo recuperata Bologna, & rendutala à Bentiuogli, gli pareua hauere aſſai ſadisfatto à l'obligo ſuo: & con queſta medeſima moderatione di conſigli da ſoldato, comandò che ſi faceſſe intendere al Papa, che ſe ne andaſſi douunche ei uoleſſe, à ſuo comodo, ſenza paura alcuna, perche ei prouederebbe di ſorte, che non gli ſarebbe fatto in luogo alcuno oltraggio, o ingiuria da neſſun Franceſe. Ma non uſaron già i Bintiuogli, con ſimile equità d'animo la uittoria, conciosia che leuata à romor la plebe, gittaſſin giu dalla ſommità del Duomo, la ſtatua di bronzo; poſta già da loro in quel luogo à Giulio, come loro liberatore, & dopo hauerle fatto mille uituperij, & ſporcitie, la ſpezzaſſino, & fon-

E deſſino

deßino per artiglieria. Rallegrossi grandemente Alfonso, che fußino andate con tanta felicità le cose del Triuultio, uedendo la città di Bologna, sedia della guerra Papale, & ricca d'huomini, & di danari, non solamente eßere stata tolta al nimico: ma restituita ancora à Bentiuogli suoi parẽti strettißimi, parendogli, con grandißimo comodo della sicurtà sua, che al Papa fusse dato per tal cosa, occasione di cercar piu tosto nel restante della sua uita la pace, che di rifar guerra da capo. Ma Giulio, che contro à l'opinion della maggior parte, non era, ne per la rotta dell'essercito, ne per la perdita di Bologna, ne per lo incõmodo dello eccesso fatto da il Duca, punto turbato, deliberò con la medesima grandezza d'animo saldo, & infiammato, che egli haueua presa la guerra, condurla, & aueniſsi quel che uolesse, con un generosißimo sforzo, al fine. Priuò adunque la prima cosa del cappello, come persone perfide, & empie, que' Cardinali che haueuan chiamato il concilio, & dichiaratogli nimici della sedia apostolica; publicò à rincontro, per consultare, & trattar quelle cose che concerneuano à l'honor della religion Christiana; l'anno seguente in Roma, in san Giouanni Laterano, un nuouo concilio, canonicamente, & ligittimamente fatta, cancellando, & annullando al tutto, come non uero, & mal publicato quel di Pisa; & interdicendo, & scomunicando come author di nuoua & crudele scisma, il Rè di Francia, lo priuò, & dichiarò, indegno del cognome di Christianißimo. Dopo lequali

quali cose cosi fatte, quasi tutti i Re, & le genti che tengono il nome di Christiano, indegnate già fortemente, che i Francesi, hauesser con tanta audacia, presa Bologna furono & da gli editti proposti, & da uarie imbascierie; concitati, & commossi contro à Francesi, & smisuratamente inanzi à tutti gl'altri Arrigo Re d'Inghilterra; alquale essendo nimico per natura stessa à Francesi; & desiderando d'acquistar nelle armi qualche nuoua gloria; pareua hauere hor trouata l'occasione, se moueua, per difender la dignità del Papa, guerra alla Francia. Et Ferdinando Re di Spagna, se bene non si era mauifestamente partito, per temere grandissimamente le forze de Francesi, & troppo distese, et troppo audaci, dalla lega di Cambrai; non poteua ancora egli mancar per molte cagioni al Papa. Et massimamente per hauerlo i Pontefici, per gli eccellenti meriti suoi uerso la religione, chiamato il Re Catholico. Comandò adunque egli à Pietro Nauarro, capitan molto famoso per le uittorie ottenute da lui à Tripoli, & à Bugia, che trasportasse in Sicilia, & di quiui poi in Italia lo esercito che era in Africa, & Arrigo, messa in ordine una grossa armata, assaltò di subito la Guascogna, dicendo uoler passar quanto prima gli era possibile, ne liti della Borgogna. Ma Cesa che insin dal principio del preposto, & già cominciato concilio, era stato sempre sospeso, & in dubbio, ancorche i Cardinali digradati, gli promettesser di farlo Papa, era per molte cagioni tanto spiccatosi da' Francesi, che licentiò, &

mandonne le genti del Re, che erano à guardia di Verona. Et appiccossi, per la nuoua speranza di racquistar la Borgogna, col Papa, & cõ' Suizzeri. Vdite queste cose il Re Lodouico, ilquale oltre à esser d'animo insuperabile, & inuitto, conosceua assai bene le cose sue, & quãto potesse, chiamati in suo aiuto Giouanni Re di Nauarra, & Iacopo Re di Scotia, clienti & raccomandati, per antico alla corona di Francia mandò l'un contro à gl'Inglesi, & l'altro di uerso la Biscaia, contro à gli Spagnuoli. Appresso attese con sollecitudine, & diligenza non mediocre, à rifare il numero di cauagli Francesi, che era grandissimo & hauendo soldati quasi che due grossissimi Colõnelli di Lãzichinec, gli indirizzò in Italia: perche i Suizeri dopo l'hauer fedelmente & gagliardamente seruito in diuerse guerre, parendo loro esser bistrattati, & indegnamente lasciati indietro, si erano alienati al tutto dall'amicitia de' Francesi. Preparandosi adunque in questa maniera i predetti Re à una guerra, la qual si stimaua douere esser grãdissima, Alfonso che giudicaua, non esser bene in modo alcuno, cessar da qual si uoglia apparecchio militare, ordinò tutte le cose, & guardie opportune, contro qualunche forza nimica. Imperoche ei fece di nuouo una banda d'huomini d'arme, tutti scelti & auuezzi lungo tempo à fare il mestier del soldo à cauallo, & aggiunse à cauai leggieri uecchi della sua guardia, due altre bande di nuouo. Furono ancor condotti da lui, con grossa paga tutti i soldati ualenti, & che conosceua di

gran

gran fama, & animosi. Co' quali confermò, & accrebbe grandemente l'animo à soldati che egli haueua fatti nella città. Et nel far danari per tal conto usò tanta modestia, che non pose mai per authorità propia somma alcuna di danari, per tal conto à suoi cittadini: ma andaua piu tosto scemando, & leuando le spese priuate, & accrescendo l'entrate, & le gabelle, di tutte le cose che si uendeuano, & accattò oltre à questo una somma grandissima di danari, à tanto per cento, dando in pegno, à color che glie ne prestauano, le cose piu pretiose de' suoi antichi, & sue, insino alle gioie della Signora Lucretia Borgia sua moglie. Et giudicando che fussi ben sopra tutto lo spēder poco, leuò uia tutti gli ornamenti delle credenze, & della mensa, & cominciò à usar uasi, & piatti di terra, ma tanto piu honorati, quanto egli eran fatti per la mano, & industria d'esso Principe, che cercaua per quel modo, acquistar fama piu tosto di uiuer parcamente, & con masseritia che d'hauer riposta una gran quantità di danari. La onde si teneua uniuersalmente per le antiche ricchezze sue, che non gli doueße mancare in qualunche guerra, per lũghissima che ella si füße, danari. Con laqual publica riputatione si mantenne egli in ogni guerra il credito, & fu tenuto sempre buona detta, & che non alunghaße mai oltre al termine i pagamenti. Oltre à questo si accresceuano con somma sollecitudine di contadini comandati, che non mancauano dell'opere imposte, i bastioni cominciati: affondauonsi i fossi,

& de mettali contribuiti, & ragunati da lui, popolo per popolo, à un certo prezzo determinato: si gittauan continuamente nelle fabriche artiglierie d'ogni sorte, secondo i disegni, & modelli suoi. Fabricossi ancora col mirabile ingegno suo, per poter fare in poco tempo quantità grandissima di poluere d'artiglieria, una machina girata dall'acqua, dalaquale sospesi certi pestegli di ferro, percotendo scambieuolmente hor l'uno, & hor l'altro, in certe pille di rame, pestauan con tanta breuità, il carbone, il salnitro, & il zolfo, che un fanciul solo che la guidasse, faceua opera per una quantità grande d'huomini che lauorassino. Et sopra tutte queste cose fece far di molti granai & altre stanze, da ripor biade d'ogni sorte, per poter, durando troppo la guerra, rimediare alla fame. Et empiè una quantità grande di magazzini, di carne, & di pescie salato, che al modo de' marinari, gli alleggierisser la fame. De quali cauò egli parte de' suoi, paduli, & parte ne comperò, & fece condur dell'Isole di Schiauonia, & di Dalmatia, doue si piglia continuamente pesce in abbondanza grandissima. In questo tempo non fu egli mai molto molestato da' Vinitiani occupati altroue, ne molestò ancora egli i confini loro, come quel che attendeua solamente à prepararsi da poter sostener ualorosamente in breue, una guerra molto maggiore. Ma mentre che egli si trauagliaua nella cura, & nello apparecchio della guerra che s'aspettaua; gli peruenne à l'orecchie, come il Nauarro era uenuto di Puglia con

le genti Spagnuole, per la Marca, & per la uia di Rimini, nella Romagna: & che lo seguiuan poco lontani Ramondo Cardona, & Fabritio Colonna, con una caualleria, la maggiore, & la piu in ordine, che fusse mai uscita del Regno. Et à questo esercitò si erano cō giunte le fanterie del Papa, & certe bande di lancie, et cauai leggieri: lequali genti egli haueua fatte, con grandissima spesa, nel tenitorio di Roma, & nel Ducato di Spoleto. Nel medesimo tempo haueua ancor comandato il Papa à Suizzeri, solecitati da lui con doppio soldo, per mezo di Matteo Cardinal Sadunese; che scendessero in sul Milanese, & facessero à Milano à Francesi guerra grandissima. Ma Alfonso per nuocere in tāto il piu che poteua, per il trauerso della Romagna, à gli Spagnuoli che passauano, pose le guardie alla Bastia, uicina à Argenta, & assegnò & dette la cura di questo luogo, à Vidiste llo Pagano Milanese, huomo fortissimo, che scorrendo la notte & il giorno, impedisse le uettouaglie, & non permettessi che fussi sicura cosa alcuna à nimici, che usciuon punto, uagabondi di strada. Questa Bastia, circondata à torno à torno di mura et d'argini, à uso di castello, era si ben situato il luogo in quella parte del Pò, che fa la fossa Zaniola che pareua impossibile il pigliarla, se non con la forza, & fatica di uno esercito ragioneuole, la onde mosso il Nauarro da alcuni danni de' suoi soldati per conseruarsi la fama, che egli si haueua acquistata, & spauentare i nimici; se n'andò à campo à essa Bastia, & piantate l'artiglie-

rie, cominciò à batter gagliardamente i bastioni, & le mura. Et con un suo particulare artificio, colquale si haueua acquistato d'espugnare ciò che uoleua, fece farui sotto le mine, & empiutole di poluere d'artiglieria, & dato lor fuoco, scoppiò con orribile rouina da fondamenti, insino à merli tutto il dinanzi di quel gran forte; & cosi apperecchiò, et fece da quella banda la uia à soldati, donde entrarui, & donde salirui. Diedero albora senza punto d'indugio impetuosamẽte l'assalto gli Spagnuoli; a iquali opponendosi ualorosamẽte i Ferraresi, si difesero per lungo spatio, & ammazzarono in su la entrata tutti i piu animosi cõbattitori. Ma crescendo l'audacia delle molte compagnie, che ui si gittaron tutte con grandissimo empito, in un tratto, non bastarono le mani, & gli animi, ancor che fortissimi à tanta forza. Fu ricacciato dentro alla piazza il Vestidello, doue resistendo gagliardamente, dopo l'hauer feriti molti inimici, & cadendo i suoi, ritrouandosi gia si stracco, che poteua reggere à pena l'armi, si arrendè, & dette finalmente sotto la fede. Ma non fu gia possibile tenere, ancor che il Nauarro facesse ogni forza di difenderlo, che non fusse ammazzato in presenza sua, insieme con tutto il resto della sua gente, essendo gli Spagnuoli, respetto all'essere stato morto, nell'entrar dentro Francesco Montanese; capitan fra tutti gli altri certo fortissimo, incruduliti molto piu atrocemente, che non è solito usarsi fra soldati. Ne sara penso io fuor di proposito, per accender col suo esempio

pio gli animi de gli altri soldati, a la speranza, della gloria, raccontare una nobilissima pruoua di questo Montanese. Costui l'anno dinanzi ritrouandosi à Siena in un cerchio, à un ragionamento di molte persone: & inalzando con uantamenti, & con parole molto superbe, sopra tutti gl'altri la uirtu de gli Spagnuoli: con dir che non si trouaua al mondo chi adoperassi la spada meglio di loro; nō sopportando il non bene & superbamente detto un giouane Romano della cōtrada di Parione, chiamato Giuliano: si offerse, uolendo accettare lo Spagnuolo il combattere; di prouargli à huom per huomo, & con armi pari, che e' non si trouaua soldato alcun forestiero, che fusse migliore, & piu ualente d'uno Italiano. Questa risposta generosa & modestamente fatta da costui, fu approuata da tutti quei, che ui eron presenti, cosi Spagnuoli, come Italiani: & non ricusando egli, la condition che offeriua il Montanese; che ciascun di lor pigliassi un compagno; & combattessin con la cappa auuolta al braccio in uece di scudo, et con le spade Spagnuole, ciascun per l'honor della nation sua, prese il Montanese in sua compagnia un Gometio da Corduba suo conoscente; & che maneggiaua molto bene una spada. Ne à Giulian mancò il Tiracoscia da Castello, inuitato piaceuolmente, & à uso di compagno da lui. Concorse il giorno diputato, à questo spettacolo, quasi tutta Toscana à Siena, doue fu lor concesso da la signoria per campo libero, la lor piaza, la quale è fatta propio à similitudine di theatro. Et quiui fu fatto

tanto

*tanto animosamente l'abbattimento; & con tanti cõ-
conforti; & da l'una parte, & da l'altra; per parer
lor pur collocato temerariamente l'honor publico,
nelle mani de priuati; che gli Spagnuoli, che combat-
teuon secondo l'usanza antica de gladiatori, furono i
primi a straccarsi: & à confessar d'esser uinti & ha-
uer mal detto: hauendo già riceuute diciasette gran
coltellate; & gli Italiani solamente noue. Questo ab-
battimento, non fu solamente celebrato, lietamente
& da gli huomini, & da le donne; ma e' fu ancor can
tato dottamente da poeti, de quali hebbe sempre co-
pia grandissima la Toscana. Ne mãcaron però le sue
lodi al Montonese, & massimamente per questo, che
non mai scordatosi del arte, ne trasportato dal'ira; ha-
ueua tenuto sempre l'occhio, et presto, et ualentemen
te, non solo à la salute di se medesimo, ma anchora à
quella del compagno: celebrato adunque di questa lo
de, meritò che gli fusse dato, una compagnia, con ispe
ranza di douer salire un giorno à grado maggiore;
per la egregia testimonanza che rendeua à la sua uir-
tu, la faccia guasta, & tagliata à trauerso da le feri
te: se e' non l'hauesse hora in uno sforzo non molto il-
lustre, cosi abbãdonato la fortuna. Hauẽdo adunque
presa il Nauarro in tal maniera la Bastia: se ne an-
dò, mettendo il medesimo terror delle sue pruoue, ne
gli animi de nimici, uerso Bologna; & accampatosi à
pie del monte, ui piantò l'artiglieria. Hauendo lascia
ti à la Bastia, Sasso Italiano, & Ferronda Spagnuo-
lo; capitani eccellentißimi, che la guardassero. Costo*

ro subito che è si fu partito il Nauarro: fecero, affaticando in ciò i soldati, rifar quella parte delle mura, che era stata gittata in terra: rassettorono i bastioni che rouinauano; & fornironsi di tutti quegli aiuti, et di quelle prouisioni, che e poterono hauer, del campo; & delle copiose città uicine, contra le forze d'Alfonso; giudicando che e douesse uenire à ripigliar quella fortezza, nella medesima maniera, che ella gli era stata; Ne glingannò molto à lungo: l'oppinion che eglino haueuon del nimico. Impero che, ragunate in breuissimi giorni le genti, et cauate fuor l'artiglierie sue maggiori, se ne uenne prima che ei fussi sentito, à la Bastia: & cominciò à batter con tanta furia le mura, & i bastioni: continouando sempre il tirar delle palle di più grossezza d'un mezo braccio, da ogni banda: ancor che ui fusse in mezzo il fosson largo; doue corre il Pò: che gli Spagnuoli furon constretti abbanbandonar sù alto le mura; & affacciarsi stretti insieme à l'apertura della nuouamente rouinata muraglia, opponendo armati i lor proprii corpi, a' nimici che entrauan dentro. Imperoche la facultà di farui bastioni, o serrare, & turar l'apertura, era tolta loro & dal poco tempo, & dalle palle che ui batteuon; tratte da' nemici: senza restare: o dar mai lor riposo alcuno. Erasi affaticato Alfonso à nemici, dando in tal modo animo à suoi soldati, & seco Monsignor Cetellone, capitan nobilissimo de Francesi, & molto animoso, & pronto, a qualonche uffitio di buon soldato; quando un pezzo di pietra, spezzatosi da un merlo,

battuto

battuto per sorte allhora da un colpo d'artiglieria, lo percosse nel capo con tanta furia, che si distese subito tramortito in terra, allhora i soldati, uisto cadere il lor principe, con tanto pericolo in terra, non solamente non person d'animo, o allentaron punto l'empito, molto piu incitati pel dolore, & per l'ira, spignendosi addosso à' nemici, ributtarono i ualorosissimi difenditori, & entraron per forza, con uccision grandissima de' nemici, dentro nella Bastia. Ne si ritrouò fra tanti pure un solo, che perdonasse la uita, à chi s'ingenocchiaua, & gittaua in terra l'armi, giudicando ciascuno, che al suo Prencipe che haueuon ueduto portar per morto, & al poco inanzi contro alla fede ammazzato Vistidello, non si douesse far honoranza altro che col sangue stesso de' nimici. Et la medesima rabbia de' soldati adirati in tal maniera, spacciò anchor Sasso, & Feronda, che chiedeuano in uano supplicheuolmente lor la uita. Ma e parue che gli interuenisse per buona sorte, che Alfonso, ilquale caduto à piè di Cetellone, non haueua potuto godere lo spettacol della sua uittoria fuggisse il biasimo di quella souerchia, & confusa occasione, il quale si restò tutto adosso à' Francesi, auidissimi di uendicarsi. Fu portato cosi tramortito Alfonso in Argenta, doue cauandogli l'elmo, che gli haueua infranto molto grauemente il capo, andò à gran pericol di perder la uita, che non si ribebbe, & tornò mai in se, se non à fatica dopo il terzo giorno. In questo mezzo, mentre che gli Spagnuoli procacciauan con grande sforzo,

&

& d'artiglierie, & di mine la rouina de' Bolognesi; & che Hiuò Allegria Capitan della guardia Francese, difendeua à pena le mura. Sopragiunse à punto Mōs. di Fois. costui hauea poco inãzi tãto stracchi cō piccole, ma spesse scaramuccie di caualli, quei Suizzeri ch'eran passati nimicamente fino à Milano, ch'egli gli haueua con la medesima felicità dell'anno passato constretti à tornarsi finalmente à casa. Et hauendo liberati da così graue paura i Milanesi, non restò, ne messe tempo alcuno in mezzo, anchor che ei fosse nel cuor del uerno, che non uenisse à Bologna per la diritta, strascinandosi dietro l'esercito, per gli altissimi fanghi, con tanta fretta, et tanto rigidi comandamenti, che le fanterie, & color che guidauan l'artiglieria, eran costretti caminar per i fanghi, donde poteua à pena uscirsi, & per i fiumi che gli impediuano al pari de' caualli. Con questa uelocità dunque, & con somma prontezza de' suoi soldati, entrò per il pōte del Reno quasi prima nella città, che i nimici, & gli amici se ne accorgessero. Ma saputasi à pena l'altro giorno per mezzo d'un caual leggiero Albanese, che rimase à sorte preso, à questa uenuta, si ritiraron li Spagnuoli, leuata l'artiglieria subitamente per la uia piana della Romagna alla Quaderna. Credendosi uniuersalmente, che'l Francese molto auidissimo del combattere, se ne uerrebbe con la solita sua prestezza, & con le sue genti in ordinanza quiui. Era Fois d'un'ingegno certo feroce, & di forze molto spedito, & perciò sommamente parato, & atto à qual si uoglia

glia impresa grandißima, & tanto imperioso, & minaccieuole che non era cosa alcnna, si grande, che nõ si fussi messo à farla. Allegria capitan uecchio, riuolse col suo consiglio, il disegno del troppo focoso giouane altroue, come quel che giudicaua somma pazzia, l'andare ad affrontare un nimico ualoroso dentro à gli alloggiamenti muniti, & affoßati doue eran tante migliaia di soldati esercitatissimi nella guerra. Mutato dunque consiglio Fois, ripassato il Po, su pel Mantouano, dirizzò l'esercito à Brescia, che in quei giorni, amazzata improuisamẽte la guardia Francese, era tornata all'obbedienza uecchia de' Vinitiani, per gastigare, & punir la leggierezza di quella terra, anticipando con la solita sua prestezza la fama stessa, della uenuta sna. Ne gli mancò, in questo suo tanto affrettarsi la fortuua, hauendo egli rotto & sconfitto tra uia in su l'Adice, combattendosi all'improuiso da ogni banda, il Signor Gian Paolo Baglioni, ilquale essendo mandato da' Vinitiani con grossa banda di gente, à pigliar la fortezza di Brescia, non temeua cosa nessuna meno, che riscontrare il Fois, ilquale pensaua che fusse occupato contro le forze de' Suizzeri, & ritenuto da nuoua guerra sotto Milano. In questa maniera uittorioso, arriuato à Brescia Monsignor di Fois, & entrato per la fortezza, nella terra; & amazzate, & tagliate à pezzi le guardie de' Vinitiani, & gran parte de' cittadini, messe crudelissimamente à sacco quella città, prese prigione Andrea Gritti, legato de' Vinitiani,

ni, & fece tagliar la testa à Luigi Auuogaro, che era stato l'author di quella rebellione. Dipoi conceduti à soldati per rinfrescarsi, & raccor la preda, solamente sette giorni, si ritornò con quella medesima prestezza, che egli era uenuto, al campo de gli Spagnuoli. Et era l'intention sua, se non gli era contrario in tutto il luogo, d'affrontarsi con loro, sperando al certo ottener la uittoria, pur che potessi allettar questo nimico astuto, et sagace, nella campagna aperta, & doue non hauesser luogo gl'inganni & la fraude. Et speraua, che gli potrebbe uenire ageuolmente fatto questo, se piantaua l'artiglieria alle mura di Rauenna. Questo medesimo aprouaua ancor sommamente Alfonso, ilquale era uenuto con una grossissima banda delle sue genti, & con un grandissimo apparecchio d'artiglieria grossa, nell'esercito de' Francesi. Giudicandosi do loro, che Marc' Antonio Colonna, ilquale haueua in guardia Rauenna, ma confidando molto d'esser soccorso, non sosterrebbe troppo à lungo la forza, & la uiolenza grandissima della artiglieria. Et se Ramondo, & Fabritio, non uolendo mancar della lor promessa, andauano à dare aiuto à lui che il chiedeua, & hauessino ardir di spignere auanti, nõ douer mancar lor quella occasione, che eglino haueuan tanto inanzi desiderata, & albor dimandare auidamente di potere appiccar la giornata, in un campo tanto largo, doue gli huomini, & l'artiglieria che uola sopra le carrette incitate per tutto, nelle quali due forze essi haueuan uantaggio

grande,

grande, sarebbon lor d'utilità grandissima à riportar ne la uittoria. Senza piu indugio adunque piantataui da due bande l'artiglieria da mura, fusse terribilmente battuta quella muraglia, da lato di Fois, & da quel d'Alfonso, & con uiolenza si grande abbattuti i merli & leuatone i difensori, che i Guasconi hebbero animo di sottentrar le mura. Et certi huomini d'arme piu giouani, lasciati i cauagli si uãtoron d'entrarui dentro per forza con quelli. Ilche, cioe che combattessero à piede, haueua ottenuto Fois ageuolmente da loro, hauendo proposti i premij, & fatto la scieltà fra le sue squadre, de piu animosi, & de piu gagliardi. Questa prontezza, o ueramente piu tosto ardir temerario, riuscì finalmente à questo, che le schiere strette, & serrate di color che saliuano à gara suso, furono à monti gittate per terra, dalla artiglieria de' nimici, che gli batteua per fianco, & ripieni i fossi di corpi morti. Conciosia che le genti di Marcantonio sparassino piu & piu uolte, dalla sommità d'un gran caualiere, una colubrina grãdissima, che ui haueuan piantata, & billicata molto à proposito. In questo audacissimo assalto, morì il Signore Spino, capitan delle artiglierie, & uscì d'ordinanza ferito à morte il Cetellone, della nobile & illustre famiglia Colinea & capitano, in piu fattioni, & in piu guerre, molto celebrato, & molto famoso, costui congiunto & stretto molto à Alfonso, per molte, & molte cose che egli haueua fatte à seruitio suo, fu pianto, mentre che egli moriua grandemente da lui, & da

Fois, che si doleua hauerlo perduto, quando egli ne haueua piu dibisogno, & fu con dolor di tutto l'esercito di grande, & rara lode honorato. Vditosi tanto fracasso d'artiglieria, & un ribombo cosi continuato, i capitan de' nimici giudicando che all'honore, & à la dignità lor s'appartenesse, il soccorrere Marcantonio; cosi grandemente affaticato, come eglino gli haueuano inanzi largamente promesso, si risoluerono spignersi inanzi, & accamparsi piu presso à Rauenna. A la qual tanto bramata, & si preuista occasione non mancando punto il Fois, furon ritirate sotto la cura d'Alfonso in un tratto l'artiglierie, & il campo leuato dal cospetto della città, per non hauere à combattere in un tempo medesimo da due bāde. Intendeuasi già per relation de gli scorridori Frācesi, che le genti Papali & Spagnuoie s'auuicinauano, & già si uedeuan l'insegne, quando Fois incitato dalla fatal furia, della non regolata fortezza sua comandò che si uolgesser le bandiere contra nimici. Scaramucciossi un dì intero, ma leggiermēte per far pruoua delle lor forze, & esso Fois osseruò in quel mentre, diligentissimamente co' suoi occhi stessi, contemplādo ben d'ogni intorno, molte cose tanto à proposito suo, che non dubitò il giorno seguente guadare il fiume, & affrontarsi à far giornata, & cosi si fece il sacratissimo dì della Pasqua un fatto d'arme sāguinosissimo sopra à ogni altro, tra quanti n'hebbe da ricordarsene quel secolo, & parimente funesto, et degno di lagrime, & à uincitori, & à uinti. La antiguardia,

tiguardia, che faceua quando ella si distendeua il fianco sinistro del campo, guidò Alfonso, col siniscalco di Normandia, la battaglia si serbò Fois, con questo che Allegria la gouernassi, & stessi alla cura delle bandiere, & esso Fois se n'andasse per tutto espedito, & sciolto, à comandar secondo i bisogni, & ad instruire & à confortare i suoi, iquali erano infra di loro di lingue, d'armi, & di maniere molto diuersi, & nel retroguardo furon piu & piu capi, con questa ordinanza fece Fois passar l'esercito senza perturbatione alcuna, il fiume, non uietando gli Spagnuoli alla fanteria Francese il guadarlo, & à Tedeschi passarlo in su le carra. Questo fiume chiamato da gl'antichi Viti, & oggi da Rauennesi Acquadussa, poi che egli ha riceuute l'acque del Ronco, se ne ua à sgorgare nel Pò. Comincioßi adunque una fiera battaglia, scaricādosi da ogni parte, con orribilissimo strepito l'artiglieria, ma con questa diuersa sorte, che la Francese urtando nella caualleria de' nimici, senza potere essere schifata da loro in maniera alcuna, ne faceua un macel grandißimo, & la Spagnuola reiterando, & spesseggiando il tirare, faceua una spauentosa, & graue strage nella fanteria Francese, conciosia che le palle grosse di ferro di quella, faceuan miserabilißimi solchi tra i colonnelli stretti, & serrati insieme, & le squadre tutte intere de caualli, & mandando per l'aria i capi armati, & l'altre membra di caualli, & d'huomini coperte di ferro, apportauano danno grandißimo all'ordinanze intere. Imperoche Alfonso,

prouisto et disposto prima opportunamente il tutto & hauendo gia mostro à bombardieri, quel che uole ua far della artiglieria, presa una lunga uolta di uerso il mare, la indirizzò tutta alle spalle, & à fianchi de' nimici, & fecela dipoi sparar si spesso, & con tanta furia, che ella percoteua molte uolte non solo fra nimici, ma ancor fra gli amici, mescolati con esso loro. Perilche auuertito da alcuni, o che non lasciasi piu trarre, o che ei la facesi mutar di luogo, à cagion che non gli uenisse fatto contro à sua uoglia, un macello ancor de gli amici: mentre che giudicaua esser ben ferire i nimici auidissimamente, & con grande sforzo, rispose con faccia seuera, & insiammata à coloro che gli dauano cosi fuor di tempo briga, che allhonor d'uno accorto, & buon capitano s'apparteneua cercare, anchor che con pericol de' suoi, ottenere in qualunque modo la uittoria de' nimici. Là onde senza darsi piu tanta briga de' casi fortuiti, attendessero solamente à procacciar di uincere. Imperoche ogni poco che soprasedessero, potrebbe lor fuggire, & esser tolta di mano la uittoria per ogni piccola occasione, o essere almanco loro interrotta. Ma alcuni dicono per concitargli inuidia appresso à gli strani, che soggiunse queste parole: Traete pur dounnque uoi uolete, & senza sospetto alcuno bombardieri miei, che uoi non potete errare, perche son tutti nimici. Le quai parole dette generosamente, & con libertà Italiana, contro a i strani, gli concitaron piu d'una uolta grandissima inuidia, affermandosi che Molardo, &

Mongirone, due de' primi capi della fanteria Guasco na, mescolati fra nimici, & alcuni alfieri, i quali si erano affrontati con loro, furon dalla sua artiglieria mandati per terra, & grauemente danneggiati. Ma io credo certamente, che tal cosa gli fusse apposta falsamente. Imperoche domandandonelo io, già ragionando in sul graue, & fuori di burla, mi negò ingenuamente d'hauere mai usate cosi empie parole. Dapoi che fu sparata à lungo l'artiglieria, Alfonso con un squadrone de' suoi huomini d'arme particolari serrati insieme, urtando fra le schiere de' nimici cosi disordinate, & sbaragliate dall'artiglieria, si abbattè per uentura nel Signor Fabritio Colonna, che essendogli stati uccisi, & dispersi tutti i suoi, era accerchiato, & ferito, & d'ogni intorno mal trattato. Allhora Alfonso ueduto lo, essendo egli per il generalato della caualleria, che teneua molto abbigliato, & d'oro, & di drappi, auicinandosi à lui gli disse, Romano non ti fare ammazzare in pruoua, ma conosci la fortuna della battaglia, & arrenditi à me. Al che rispondendo Fabritio, chi sei tu, che mostri cosi di conoscermi? & mi conforti che io mi ti arrenda? soggiunse il Duca, Alfonso da Este è quel che ti parla, & che t'assicura che tu non tema. Allhora udite queste parole, disse Fabritio, io mi arrendo uolentieri à una cosi generosa persona, anchor che per forza, pur che io non sia dato in mano à' Francesi, nimici miei antichissimi. Della qual cosa alzando la mano gli dette Alfonso la fede, & cauatolo del mezzo del

la

la strage, ne lo mandò in Ferrara. Queste parole dell'arrendersi, ritraemo noi poi, & non senza proposito, & dall'uno, & dall'altro rispetto all'esser di poi nata gran controuersia sopra Fabritio, chiedendolo i Francesi, & Monsignor della Palissa, con dire che per la sua dignità egli era prigion del Re, & spettauasi à lui solo, & non ad altri. Ma Alfonso, che nell'osseruar della fede era constantißimo, non tenendo conto di si poca giusta domanda, se ne fece interamente beffe. In questo mezzo il Nauarro, che hauendo fatto spianare in terra bocconi tutta la sua gente à piede, perche si schifassero dall'artiglieria, & gli haueua fatti tardi leuar suso, & haueua ueduto la horribile, & brutta strage di quasi tutti i caualli, attaccata una gagliarda battaglia, fu anchora esso preso prigione. Per il quale accidente assaltata la sua prima schiera da' Tedeschi da una banda & dall'altra sbaragliata, & calpestata da' caualli, fu rotta, & quasi morta tutta. La seconda nientedimeno difendendosi brauamente, & con animo inuitto, benche ella hauesse perduti i capi, et i capitani quasi tutti conseruatisi gli huomini, si ridusse salua al sicuro. Erasi già fatta una uccisione horribile d'huomini, et di caualli, & dall'una, & dall'altra parte, & auanti à gli altri fatto prigione il Reuerendißimo Legato Giouanni de' Medici Cardinale, & il Marchese di Pescara Generale de' cauai leggieri, essendo per la maggior parte state morte le sue genti, ritrouato semiuiuo tra' corpi morti, s'era arrenduto. Essendo

auuenuto il medesimo, ma pur con la perdita d'uno occhio à Padulio di Casa Cardona, che guidaua la schiera di mezzo, o uogliam dir la battaglia. Erano anchora abbattute le insegne del Papa, & quelle del Re di Spagna, & Ramondo Generale di tutto l'esercito insieme con Anton da Leua, & Restagno Cantelmo disperatosi interamente, si era fuggito dalla rouina. Et il Signor Caruaial, Capitan del retroguardo, riuoltate le insegne adietro, se ne andaua sal uo à Cesena. Quando Fois uincitore al sicuro, incitato dalla troppa auidità sua di spegnere affatto i nimici, assaltando certi fantaccini Spagnuoli, che si ritirauano su per l'argine, & amazzandouene alquã ti di sua mano, mentre che egli troppo sfrenatamente gli perseguitaua, fu da una nuoua mano de' nimici, che fuggendo cercauan di riunirsi al Colonnello, accerchiato, & morto. Cosa certamente molto miserabile, & infelice, che un Capitan d'esercito di tanto grande spettatione, & fortuna fusse ammazzato da così pochi fanti sbandati, che si fuggiuano. Conciosia che nessun de' nimici, anchor che manifestasse se medesimo, & per campar la uita dicesse, come egli era il fratel della Regina di Spagna, giudicò che ei fosse da camparlo, et de' suoi non lo soccorresse nessuno à tem po. Et nientedimanco Monsig. di Lotrecco, il quale era seco, & fu poi Generale si eccellente, carico di fe rite, ottenne finalmente d'esser saluato, per la compassion del capitan Luigi Spagnuolo, chiamato per sopranome Gordo, cioè grasso. Vditasi la morte di

Fois,

Fois, nacque subitamente ne gli animici de' Francesi una uoglia rabbiosißima di uendicarlo, incrudelendosi tutti attrocißimamente in ogni luogo, ne feriti, & ne prigioni, che chiedeuano inginocchiati la uita, attendendo maßimamente à sì uili, & uituperose uccisioni, coloro che haueuan perduti i capitani, compagni, o amici, & che giudicauano che all'ombra di sì gran Capitano ucciso con atrocità cosi grande, si douesse fare sacrificio solamente con la morte de' nimici. Morirono in questo conflitto quasi tutti i capi Tedeschi, & auanti à gli altri i sommamente lodati Iacopo Empser, Ioncher Fabio, Lincio, piccolo certamente di corpo, ma capitano ualoroso, & grande d'animo, & Filippo Borgognone, che per le crudeltà fatte da lui poco auanti in Brescia, era imbestialito fuor del douere, & diuentato molto efferato. Ma della fanteria Francese, & oltre à Molardo, & Mongirone capitani, per esser lungo tempo stati alla guerra molto chiari, & molto famosi, morirono Agramonte Guascone, Boueto Brettone, & Bardasanio Ferrerio Sauoino, con quasi tutti gli Alfieri delle bande. Alfonso subito che egli seppe certa la morte di Fois, ridotte in podestà sua le artiglierie de' nimici, & consigliatosene col Cardinale Sanseuerino, & con gli altri Capitani del campo, comandò che si sonasse à raccolta. Et tanto piu presto, quanto per disgratia grandißima Monsignore Allegria, alquale, & per la uirtù, & per l'età s'apparteneua il Generalato dell'esercito, era capitato male, nel uoler

porgere aiuto, auuenga che tardi, à Viuerroo suo figliuolo, gittato dall'argine de' nimici nella fiumara. Considerò dopo questo Alfonso le conditioni, & la qualità della uittoria ottenuta, & riconosciuti i prigioni, & proueduto diligentemente à tutti i feriti, ordinò che non mancasse loro cosa alcuna. Comandò anchora che i corpi di gran signori, si raccogliessero per tutto il campo, & si portassero à Ferrara, donde sparati, & imbalsimati, si conducessero poi in Frãcia, à gli antichi sepolchri de' lor passati. Ma queste cose furon fatte dapoi che i Rauennesi impauriti della rotta de' loro, & della partita di chi gli guardaua, essendosi dati à' Francesi, furon contro à ogni loro speranza ammazzati, & mandati da loro à sacco. Et fu sì grande l'ira, & l'auaritia, con la quale incrudelirono contro à questi meschini i Guasconi, et i Tedeschi che non perdonarono à piccoli, ne à grandi, ne à qual si uoglia cosa, o luogo sacrato, anchor che Alfonso si affrettaße in così fatta furia auanti à ogni altro, con tutta la riputatione, & authorità sua di porgere pietosamente aiuto alla meschina città, che andaua in rouina. Facendo dipoi la rassegna Alfonso di tutto l'esercito, trouò, che oltre al numero grande de' uenturieri, & de' saccomanni, erano morti piu che la metà de' Francesi, & tra prigioni, si diceua che erano anchor fra signori, & huomini segnalati piu di uenti, & infra gli altri il Signor Giouanni Conte, & Giouan Capoccio Romani, due fratei carnali Bolognesi della casa de' Peppoli, Romeo,

& Cornelio, & Raffael de' Pazzi, cittadin nobilissimo da Firenze. Dello esercito Spagnuolo si trouaua esser morti, il Signor Giouanni di Cardona Conte d'Auellino, Girolamo Clores, Diego Quignones, Aluerardo, Pietro Cunio, & il Casanoua, caualieri honoratissimi della militia di Rodi, & il Corbellano Alfier maggiore, & piu principal di tutto l'esercito, & Pietro Paceo, cognominato il Gobbo, che haueua sotto Consaluo il grande sì honoratamente, & con tanta lode il mestier del soldo. Delle genti d'Affrica, essendoui periti tutti i piu ualorosi, & piu animosi, ui si annoueraua tra essi Zamudio, & Samanoco, capitani nelle guerre di quei paesi molto chiari, & molto famosi, & dopo questi ageuolmente de' primi Iaines, Diccio, & il Nauarro, Diego per sopra nome Panacqua, & con esso Clauesio, & Artea di Biscaia, combattitori ualentißimi. Da questa sì gran uittoria giudicò Alfonso con prudenza grandißima che fusse tempo molto accommodato per lui, & per il contrario pe' suoi auuersarij, chiedere, ancor che fusse grandemente adirato, à il Pontefice la pace, stimando che ella si potesse & dare, et accettare con assai honeste conditioni, per isperar d'hauere à trouare il Papa molto piu arrendeuole, & inclinato al farla. Et massimamente per questo, che oltre al danno del esercito perduto, pareua ancor che si trouassi cõ gran paura, & in un sommo pericolo. Imperoche si erano ribellati da lui, & itisene da Francesi, Pompeo Colonna, & Ruberto Orsino, due gran Signori Roma

ni,

ni,& con essi Pietro Margana, Principe, & capo di molti giouani seditiosi; con empia & scelerata intentione, di pigliar sotto nome di soldo gran quantità di danari da' Francesi, & cacciare sua santità del proprio palazzo, & di Roma, & oltre à questo assaltare il Regno di Napoli. Alfonso dunque, per uia di Fabritio Colonna, che egli haueua prigione in Ferrara molto alla larga, tentò sagacemente, con patti assai ragioneuoli che gli fussi perdonato. Era il Colonna, come persona congiunta à Giulio, & per parentado, & per antica amicitia, molto à proposito, & atto à tal cosa; ma questo negotio trattato piu uolte tra alcuni Cardinali mezani della pace; fu interrotto da il sopraueuuto auiso, d'una nuoua uittoria. Conciosia che i Suizzeri concitati nuouamente per Matteo Cardinale Sadunense, & congiuntisi con le genti de' Vinitiani; eran calati in Italia per l'alpi di Trento, & cacciati i Francesi dall' Adice, dall' Oglio, & dall' Adda; haueuan cacciato ancor di Pauia, con uccision non piccola Monsignor della Palissa; alquale nō era bastato mai l'animo, d'azuffarsi con esso loro in luogo nessuno. Et poi che si era fuggito di la del Pò, lo haueuano finalmente constretto à partirsi d'Italia. Ripreso il Papa, per questi felici successi l'animo, udì, con orecchi assai piu benigni, i preghi d'Alfonso. Poi che per l'authorità, & consiglio di Prospero Colonna, Pompeo restituiti indietro i danari, era tornato alla fedeltà: & l'Orsino, & il Margano, per la uergogna, & per i preghi di molti amici, & al

lettati

lettati da alcuni premij, si eran tolti giu dalla impresa. Alfonso adunque, per dar saggio chiarissimo della bontà, & prudenza sua, se ne uenne, sotto la fede del Signor Fabritio à Roma: & supplicando, & difendendo con grauità grandissima la causa sua, lo udì il Papa in una maniera, che ei pareua che dimostrassi & col uolto, & co' ragionamenti indizij di facilità, & di clemenza certissimi. Ma non seppe però Giulio, in ogni altra sua attione molto generoso, cogliere quel frutto, concesso rare uolte altrui d'essercitar, con somma lode la clemenza, guastandolo in questo caso Alberto Pio da Carpi, consigliere di riputatione & authorità grandißima. Costui ageuolmente dimenticatosi della utilità, & cõmodo publico, ma non già della lite, & ingiuria particolare, manteneua implacabilmente nimicitia capitalissima con Alfonso, per la contesa fatta anticamente fra loro, sopra il castel di Carpi. Di maniera che disse nel consiglio segreto del Papa, che Alfonso, come empio, & ribello, non meritaua ne pace, ne perdonanza. Confortando, & persuadendo che si douesse, senza tener conto alcuno della fede di Fabritio, farlo al tutto prigione. Ma questa si empia scelerataggine, conceputa si bruttamente fuori della dignità, della sacrosanta persona del Pontefice; nõ si potette coprire si à lungo, che ella non uenissi per uia del Cardinal d'Aragona, parente d'Alfonso, à gliorecchi de' Colonnesi. Del qual molesto auiso, & della ingiuriosa uergogna, che era già lor sopra il capo, conturbatisi fuor di modo,

Fabritio,

Fabritio,& Marcantonio,ragunarono una fidatißima compagnia,de piu animosi seguaci loro: & cauato di notte Alfonso di Roma,per la porta di santo Iãni,detta gia Asinaria, hauendo spauentate & uinte per forza le guardie, lo condussero sano & saluo, à Marino lor castello. Quindi poi trafugandosi per quel di Roma,di castello in castello,stando sicuramẽte celato,lo riceuette il Signor Prospero Colonna,ilquale dato per compagno al Cardona,che ringrossaua nuouamente le genti sue guidaua l'esercito in Lõbardia contro à' Vinitiani. Da l'occasion, delqual uiaggio auuenne questo,che Prospero,ilquale giudicaua che la fede di Fabritio suo zio paterno, & l'honor della casa, si douesse religiosamente difendere, quãdo come huomo d'arme, tal uolta come bagaglione,o cacciatore,& alle uolte ancor come frate, lo cõdusse pur finalmente in luogo sicuro, chiedendo tuttauia,& facendolo continuamente cercare il Papa, che haueua mandato à ciò infinite spie,sotto la cura d'Anton della Sassetta,la uista,& la diligenza delquale,ingannò & fuggi sempre Alfonso,& finito felicemente il uiaggio suo,conosciuto da molti pochi,si ricondusse pure alla fine à Ferrara. Ne Giulio ancor che naturalmeute bizzarro; se bene pareua che egli hauesse molto per male;& che si rodesse della ingiuria d'un si licentioso fatto,non instituì però,o deliberò cosa alcuna piu seuera che il giusto; cõtra i Signori Colonnesi. Et essendo nata in lui una generosa uergogna,di non hauer saputo perdonare,con grandez-

za d'animo;à chi si confessaua suggietto suo,non uessò,& non molestò piu con l'armi Alfonso, che egli si haueua ueduto à piedi ginocchione,cō speranza grãde d'hauer perdono; Imperoche bramando egli, per accrescer la fama sua,grandemente l'honore, gli pareua à bastanza quanto à se stesso,& quanto alla degnità Papale, hauendo ridotto Massimiliano Sforza nello stato paterno, lo hauer cacciati i Francesi di la dall'alpi,& concitate lor contro, fin dentro in casa, l'armi Inglesi, & l'hauer ripresa Bologna, cacciatine ancor da capo i Bentiuogli. Col quale felice successo di cose,haueuano gli Spagnuoli spogliato di tutto lo stato della Biscaia, Giouanni Re di Nauarra, che teneua da' Francesi. Rallegrossi oltre à ciò grandissimamente,di ueder uendicata con grande honore la ingiuria riceuuta da' Fiorentini, nel raccettare il concilio in Pisa,conciosia che le sue genti Spagnuole, che militauan sotto il Cardona, ringrossate le forze, & scese nella Toscana, cacciato di Firenze Pier Soderini haueuan rimesso Giouanni Cardinal de' Medici nella città,& nel principato che fu del padre. Imperoche esso Cardinale, mentre che ne era menato prigione in Francia, per beneficio grandissimo di Rinaldo Zatto gentilhuomo Peuese, che lo haueua in su lo imbarcare al passo del Pò, assalendo le guardie Francese tolto loro, se ne era uenuto à Bologna. Et per colmo della felicità della intera uittoria,i Genouesi, cacciati uia i Francesi, erano opportunamente ridottisi nella antica libertà loro, per le quali cose,

Giulio ne riportò, & si accollò tanto uolentieri il titol d'hauer liberatà la Italia che sopportaua che egli gli fussi attribuito, & ascritto uniuersalmente da ciascuno, senza uergogna alcuna di chi adulaua. Et nientedimãco fu pure uditã da lui, la libera uoce del buon Cardinal Grimani, che schernendo; come uano questo titolo, dimostraua, esser ancor sotto il giogo de gli Spagnuoli, una delle grandi, & ricche parti di Italia, che era il Regno di Napoli. Alche rispose il Pontefice, crollando il bastone sopra il quale appoggiatosi percoteua lo spazzo, & fremendo con ira, che fra breue tempo, non disponendo il cielo altrimenti, si leuerebbono ancora i Napoletani; il giogo forestiero, dal collo. Imperoche confidãdosi nel fauore ardẽte de' Suizzeri, & nella fortezza grande delle lor genti, pensaua di chiedere Alfonso figliuolo del Re Federigo, contro à ogni ragione preso in Taranto, et prigione in Ispagna, & restituirlo, con patto assai ragioneuole pel Re Ferdinando, nel suo regno paterno. Ma mentre che egli ancor che ammalato del corpo, agitaua queste cosi fatte cose, con la grandezza dell'animo, la malattia d'uno assai lungo flusso, lo leuo uia dal mondo, & successe, per manifestissimo giuoco della fortuna, riuoltasi incontraria parte, in suo luogo, eletto dal fauor de piu giouani, il Cardinal de' Medici, che fu chiamato dipoi Leone Decimo. A l'auiso del qual creato Pontefice, si allegrò grãdemente Alfonso, ueggendo in uece d'uno impetuosissimo Papa, & però inquieto, & indomito sempre; fatto-

ne

ne uno altro, clemente di animo, & benignissimo di natura dalquale speraua potere ottenere, & l'antica gratia, & la degnità dellaquale egli era stato spogliato. Conciosia ch essendo egli nato d'una casa non solamente nobile, ma celebrata ancor quasi per tutto il mondo, con tutte quelle lodi, che si appartengono à una uirtù eccellente, si haueua con si chiaro giudicio posto nome Leone, che dimostraua euidentemente uolere inferire, che nessun di qualunche grado si fussi, douesse aspettar da lui cosa alcuna, se non sommamente pia, & giusta, & degna al tutto di quelle lode, laqual si conuiene à una ben generosa clemenza. Come quel che uolendo scordarsi, à benificio della tranquillità, & pace publica, tutte le ingiurie antiche, & i dispiacer uecchi, in uece del trauaglioso & torbido stato di quei tempi, pensaua al contrario d'Alessandro, & di Giulio, Pontefici della età del ferro, stabilir finalmente con letitia, & quieta pace, il secol felice loro. Chiamato adunque, in così fatta speranza Alfonso benignamente à far l'ufficio suo, che era Gonfaloniere della Chiesa già stato molti anni, se ne uenne senza metter tẽpo in mezo à Roma, hauendo già publicato il nuouo Pontefice, come uoleua con pompa, & apparecchio solenne, coronarsi publicamente in santo Ianni Laterano, il giorno undicesimo di Aprile. A cagion chequello stesso dì, che per la rotta di Rauenna, gli era stato tanto infelice gli tornaßi, per la mutata fortuna sua, finito il giro dell'anno, lietißimo & felicißimo. In questa põ

pa,

pa, che si partì dal Vaticano, & durò insino à quel colle, che gli antichi chiamauan le Esquilie, portò Alfonso in habito militare antico, lo stendardo della Chiesa, facendogli festa tutto il popol di Roma, & desiderādo ciascun di conoscere un si gran Duca, per la fresca uittoria tanto illustre, & tanto famoso, & che mostraua chiaramente faccia & presenza da bene, & d'huomo pratico alla guerra. Volle ancor caualcare il Pontefice quello stesso cauallo bianco, in su ilquale fu fatto prigione à Rauenna. Ma celebrato il grande spettacolo, di cosi solenne pompa; delquale nō si ricordano i piu uecchi, che se ne fusse mai ueduto in Roma uno altro, di maggior maestà ne piu ornato. Alfonso ancor che carico di buone promesse, & benignamente trattato; con sommo honore, & fauore appresso al Papa, & à Cardinali, ne riportò in uece di gratia, offesa non piccola. Conciosia che trouò che Giulio haueua poco innanzi che morisse; per consilio d'Alberto Pio, pregato strettißimamente i Cardinali, che gli erano d'intorno al letto, à fare ogni opera; che il suo successore comperasse da Cesare, co' danar della camera, la città di Modana, pensandosi che Cesare non mai ricco, & solito per la inuecchiata larghezza sua, donare à ciascuno; conuerrebbe molto ageuolmente di quella città, & con non molto gran somma di danari, perche alla grandezza & degnità congiunta con la ricchezza del Papa, si apparteneua procacciarsi una strada libera, & non interotta in maniera alcuna da gli stati d'altri, da

poterſi

poterſi condur da Roma à Rimini, & di quini poi per la uia Emilia (che andaua già ſino à Piacenza) uenirſene al Pò. Et faceua Alberto in ſtanzia di queſta coſa, ſi per l'affettion publica, & ſi per l'odio capitaliſsimo che ei portaua à Alfonſo. Imperoche eſsendo egli per natura, porſona molto graue, & aſtu ta, uolgeua & tiraua, con la ſua eloquenza laquale era marauiglioſa & gagliarda ſempre, gli animi de gli huomini, dounnche uoleua. Di maniera che poteua eſſer giuſtiſsimamente annouerato, et per uirtù & per dottrina, fra i maggior ſaui; ancor che ſieno pochi, pur che ſe gli fuße potuto leuar dall'animo, la cagior dell'odio Ferrareſe, che generò finalmente fra nõ molto tempo, la calamità uniuerſale à Roma; & à lui particolare, la ſuprema rouina ſua. Coſtui uenuto con ſi honoreuoli arti in riputatione; come egli era ſtato inanzi conſiglier di Giulio, coſi chiama to alhora da Leone, ſi era accoſtato à lui. Et perche egli era imbaſciador dell'Imperadore in Roma, ſi ottẽne ageuolmente, ſenza molto alungar la coſa, annouerati i danari per ſuo mezo, il conſenſo di Ceſare à eſſa uendita di Modona. Ricuſando & finiſtrando molto Videfruſto, alqual pareua molto ſtrano, che gli fuſsi coſi cauato di man con queſta uendetta, un gouerno di tanto guadagno. Ma i Rangoni gentilihuomini di quella, chiamatolo con uno inganno aſſai bene ordinato, fuor della porta della rocca, & allettandolo col moſtrar d'hauergli à parlar di coſe molto importanti; lo ritennero prigione. Et coſi laſciò

Videfrusto, lamentandosi in uano d'essere stato tradito, nelle mani de' Papali; & la terra, & la rocca. Da questa cosa Alfonso, che haueua deliberato di tentar con la medesima somma di danari, laquale non era però molta; & Cesare, & Videfrusto; si accorgeua essergli nate difficultà, al tutto maggiori, a poterla recuperare, non gli dando maßimamente speranza alcuna d'affatticarsi per lui fedelmenle, essi Rangoni, iquali non dimenticatisi della prima ribellione, per paura di douere esserne gastigati, non pareua che fusser mai per tentar, mutati d'openione, cosa alcuna à benificio suo. Ma come ei fu tornato à Ferrara, riprese di subito l'animo, & sperò di poter racquistar lo stato, hauendo di già ritratto che il Re Ferdinando, haueua conchiusa segretamente una pace; che seruissi à gl'acconci, & à cõmodo loro, con queste conditioni, che gli Spagnuoli, solleciti, & attenti sempre à mantenere, & stabilirsi la Biscaia, comportaßino à Francesi, che si racquistaßin con l'armi Milano; & prometteßin che quelle genti Spagnuole che erano alhora il su'l fiume della Trebbia, non sarebbon lor contro in tutta questa guerra, ne si opporrebber loro in luogo alcuno. Et certamente che non pareua da dubitare, che Maßimiliano Sforza, appoggiato solo in su gli aiuti de' Suizzeri, & questi anche molto dubbiosi; al primo empito de i Francesi, non douesse perder lo stato, & cacciato lui, che i Francesi hauesser co il medesimo corsò della uittoria, à ripigliarsi Piacenza, & Parma, & cosi dal-

la

la uicinanza d'un Re amicißimo, potere essere Alfonso, come da ricchezze preste, & parate, si solleuato, che i Reggiesi, & i Modonesi, ritornerebbono ageuolmente alla uecchia affettion loro, d'esser suggetti, alla casa da Este, ma il successo contrario della guerra Francese, ingannò per la non pensata ogn'uno. Perche il Triuultio & la Tramoglia, capi principalißimi de' Francesi; che erano scesi con grande essercito, di quà dall'alpi, & haueuano assediato in Nouara lo Sforza, per un subito & inaspettato assalto, de' Suizzeri, che usciron fuori, perderon gli alloggiamenti, & furon rotti, & meßi tuttti in fuga. Questa non aspettata nouella fu tanto piu molesta à Alfonso, quanto egli intese che Papa Leone hauendo soccorso lo Sforza di danari da pagare i soldati, haueua con sommo contento de' cittadini ripresi, Piacenza, & Parma. Conciosia che lo Sforza, che l'haueua nella morte di Giulio occupate, accerchiato da la paura repentina de' Francesi, & delle armi Vinitiane, & abbandonato da gli Spagnuoli, le haueua rendute al Papa, con patto d'essere alhora souenuto d'una certa somma di danari contanti, con iquali essendo gli annouerati con gran prestezza, cõfessò egli dipoi, & essersi mantenuto saluo in stato, et dipoi poco appresso hauere ancor uinto. Perche i Vinitiani udita la rotta di Nouara, leuatosi d'intorno à Cremona, usciron subito del Milanese, & gli Adorni che cacciati i Fregosi, haueuan come raccomandati à' Frãcesi, preso il Dominio di Genoua, furono cac-

ciati della città, tanto era ſpauentoſo à ogniuno, il nome della uirtù, & ualor de' Suizzeri, iquali haueuano in quel tempo ardire di chiamarſi difenſori della libertà eccleſiaſtica, padroni di caſa Sforzeſca, & nimici de' Franceſi. Ne mancaua il Re d'Inghilterra di moleſtare con continue, & gagliarde guerre la Francia, ſtando tuttauia per diſcender con grandiſſimo eſercito nella Piccardia ſua uicina. Di maniera, che Alfonſo non era forzato à temer del pericolo di Lodouico à caſo nella potẽza, & amicitia del quale, egli haueua poſto ogni ſperanza di ricuperare il ſuo principato. Ma ſopportò & queſto, & gli altri infelici ſucceſſi della guerra, che auuenner poi nella Francia, con prudenza sì rara, & graue, che non fu mai sbattuto dalla ſua uecchia, & ſolita ſperanza. Imperoche, eſſendo per natura molto comportatiuo, & conſtante, godeua oltro modo nella patienza, & non ſi partendo con l'inuecchiata prudenza, & con la fermezza, & ſtabilità di conſiglio, ma da ſe ſteſſo, aſpettaua attentamente al far delle coſe quelle occaſioni, che poteua arrecargli il tempo. Non paſſaron poi molti meſi, che Lodouico hauendo perduto due città in Fiandra, & eſſendo ſtato ammazzato da gli Ingleſi il Re di Scotia ſuo compagno nella guerra, & in oltre rotta, & cacciata à Giganta quaſi tutta la caualleria di Francia impetrò la pace da il uincitore Arrigo, con patto che doueſſe pigliar per moglie Maria ſorella di eſſo Arrigo. Ma conturbò grandemente Alfonſo l'allegrezza della pace fatta, & dello apparecchio

parecchio della guerra per Italia la morte di Lodouico causata da queste nozze, giudicãdo essergli per tal cagione tolta ogni sperãza di douer uenir la guerra in Italia, & interrottagli una uittoria quasi certissima, & massimamente essendo successo al Re Lodouico Francesco suo genero giouane senza barba. Il quale, quando bene fusse imitatore de' modi, & delle uirtù del suocero, mentre nientedimeno che egli attenderebbe à considerare la nuoua corona, & lo accrescimento di tanta felicità, l'età stessa inclinata pur naturalmente à' piaceri, & à pensare à darsi bel tempo, & l'adulatione de gli amici della sua età distorrebbono, & rimouerebbono ageuolissimamente da ogni pensamento di guerra, anchor che di somma importanza. Ma successero poco dopo contro à ogni suo credere tutte le cose prosperamente, & secondo il desiderio suo. Imperoche fermatosi con una uoglia marauigliosa Francesco quasi ne' medesimi concetti del suocero, prese per acquistarsi fama, & honore, con prontezza grandissima la guerra; & calato di quà dall'Alpi sotto Milano uinse con un grande, & molto pericoloso fatto d'arme i Suizzeri, che difendeuan con grandissime forze la parte di Massimiliano: per frutto della qual uittoria ridusse secondo che bramaua Francesco all'antico dominio suo di Milano, Parma, & Piacenza, concedendole à lui Leone, che temeua grandemente delle cose di Toscana, conciosia chà il giouane Re, ingrandito per la uittoria, et ingagliardito per la lega de' Vinitiani, & Genouesi,

pareua che se passaua il Pò, douesse non solamente assaltar la Toscana, & Roma, & Napoli ancora, incitato maßimamente da Bartolomeo Liuiano general dell' esercito de' Vinitiani, che si trouaua alhora in sua compagnia. Il medesimo consigliaua, & approuaua ancora Alfonso, come quel che speraua col medesimo corso della uittoria; sforzando i Francesi il tutto, poter dopo Parma, & Piacenza ottener con grandissimo suo cōmodo, Modona & Reggio. Tuttauolta non si tolse anche per questo, dal tentar per mezo del Re, nello abboccamento di Bologna, di ricomperar con alcuni patti tollerabili. offerendo massimamente certa somma di danari, le sue città, ma trouando in ciò molto piu duro, che non pareua conueniente il Pontefice, deliberò di fermarsi à casa; osseruando con diligenza da gl' andamenti del mondo, qualche occasione, da laquale inuitato, potesse prender nuouo partito, et ridomandar sicuramente il suo. Et nella guerra che s' accese due ani dopo, con empito con piccolo, nel Ducato d' Vrbino; repetendo Frãcesco Maria, quello stato, donde l' haueuano cacciato l' armi Papali, Alfonso che gli era parente stretto, l' aiutò con tanta modestia, che il Papa, ancor che Francesco Maria facessi le genti in su' l Ferrarese, nõ si tenne molto offeso da lui. Seguitò dipoi quel tempo che essendo mancato di uita il Re Ferdinando, & poco dopo lui lo Imperador Massimiliano, si accese ne gli animi de Francesi, una uoglia sfrenata d' assaltare il Regno di Napoli, sapendo essi, che i Vinitiani, & i

Genouesi sarebbono in aiuto loro, con gli esserciti, & con l'armate. Et giudicando che nessun potessi loro impedir la uittoria che gli sperauano, se poteuan tirar dalla parte loro il Papa, da ilquale ei riceuessino la authorità, & il titolo di feudatarij, & la licentia di poter passar pacificamente per quel di Roma. Imperoche essendo successo a i due Re suoi auoli morti, Carlo lor nipote ancor giouane, credeuano che ei non potesse espedire senza una grandissima difficultà, di Germania, & di Spagna forze atte, & basteuoli, à difendere la possessione del Regno di Napoli, per acqua, & per terra. Et à questi disegni pensarono ancora i Francesi, di aggiugnere una sceleratezza, nõ punto conueniente all'amicitia d'Alfonso, & certo non senza biasimo di hauer mancato di fede, & d'esser troppo leggieri. Mandando à Papa Leone un segretario che si chiamaua Giouanni San Marcello, à fare ogni opera, con promesse ancor che grandissime, di spignere il Papa à far lega con esso loro; et prometteuan tra l'altre cose che abbandonerebono Alfonso, & non l'aiuterebbon in cosa alcuna, se ei si mouessi con l'armi di casa Medici, guerra à Ferrara, come à città del dominio della Chiesa. Ilche promettenasi largamente, che non dubitò fermar questo patto, con una cedola di sua mano. Per laqual conuentione, & promessa de' Francesi; parue che Alfonso corressi un pericol non piccolo. Dicendosi che per hauere ottenuto Leone lo stato d'Vrbino, & una gran parte del Ducato di Spoleto: & essendogli cresciuta,

& crescendo continuamente la uoglia d'ampliare il dominio, haueua disegnato di dare anche Ferrara, à Lorenzo figliuolo d'un suo fratello. Ma Leone, che si ricordaua benißimo la passata de' Francasi hauer rouiunato tuta l'Italia, & particolarmente la casa sua, riuolse il pensiero in contrario, & San Marcel si ritornò senza conclusione alcuna in Francia. Alfonso poi che riseppe, che in Roma si era praticato questo negotio, & confermato per scrittura, dißimulò il tutto con prudenza grandißima. Et per suoi imbasciadori, & per mezo d'alcuni baroni, cercò che gli fußi confermata dal Re la antica gratia, della sua protettione. La qual cosa gli concesse con tanta benignità il Re, che parue quasi, per una generosa uergogna, che si sforzaßi di cancellare ogni sospettione di questa cosa scusandola prolissamente, con la temeraria presumptione del suo legato. Tutta uolta furono alcuni che giudicarono in tutto questo maneggio; essere state date con simulatione eccesßiua, parole dall'una parte, & dall'altra al Papa, per allettarlo alla lega, & à Francesi acciò che Leone intrattenesßi con speranza gli animi de' suoi parenti, che desiderauan troppo gran cose; & tali, che elle non si poteuan conceder loro; senza dishonore della Chiesa, & carico grande di lui medesimo. Circa questi tempi perdè Alfonso il Cardinale Hippolito suo fratello con danno grandissimo della casa da Este, si perche i beneficij, & le rendite, che Alfonso haueua disegnato, come beni hereditarij pe' suoi figliuoli, si

perderon per la sua inaspettata morte tutti, & si ancora; perche essendo huomo di grande ingegno, & ualoroso, & prattico delle cose militari, & delle ciuili era stato leuato uia troppo per tempo, non hauendo per ancora racquistato il Dominio suo. Era il Cardinale statosi per alcun tempo in Roma, frequentando la Corte, & il seruitio del Papa, non molto amico della casa da Este, per honorarlo con la persona, & addolcirlo con buoni ufficij, mentre che egli esercitaua il grado del Cardinalato. Ma tornatosi poi à Ferrara, incorse dopo certi mesi in una febre da principio lenta lenta, ma dapoi nel progresso atroce, & mortifera, procacciata (secondo che si credette allhora) dall'hauer troppo mangiato Scille, che sono una spetie di certi granchiolini, & hauer beuuto troppo uin brusco la sera nel fine della cena; di maniera che in pochi giorni, anchor che fusse robusto, & non molto uecchio, diuentò molto scuro, & mancogli il uigore, & lo spirito, ne furon molti de' suoi cittadini, eccetto solamente Alfonso, che lo piangessero nell'esseque da douero, hauendolo la maggior parte in odio, come signor crudele, sfrenato, superbo, & che si usurpaua bene spesso l'authorità del fratello. Per i quali costumi, appariua tãto piu insopportabile a' cittadini, & à familiari, quanto uedeuano continuamente meritare Alfonso lode chiarissima di clemenza, di modestia, & d'humanità, & tanto conosciute, & approuate dall'opinion del popolo, che si credeua che egli harebbe perdonato al tutto à' fratelli prigioni,

rimet-

rimettendogli in libertà, con tutto che eglino hauesser tentato una scelerataggine tanto crudele, se la implacabile, & feroce ira del Cardinale, che egli serbaua ancor di se non gli hauesse impedito di farlo. Ne potette impetrare Alfonso dal Papa, anchor che ui mandasse imbasciadori, che concedesse al figliuolo il Vescouado di Ferrara, che si dette à Giouanni Saluiati, nato d'una sorella di Leone, & ottennendo lo Arciuescouado di Capua, Nicolò Scombergo Tedesco, secretario, & consigliere nelle cose di piu importanza di Giulio Cardinale de' Medici, ma gli arnesi, & i paramenti ricchissimi, con tutte l'altre spoglie conuenientissime à un Re, commandò Alfonso che si trasferissero subitamente dalla casa fraterna del Vescouado al palazzo suo al dirimpetto, fatto per tale effetto dall'uno all'altro un ponte di legno, à cagione che tante ricchezze uedute da gli occhi del popolo, non gli arrecassero troppa inuidia. Ne giudicò il Papa, solito ordinariamente à torre le spoglie de i preti, che fussero da chieder di queste cosa alcuna, à cagion che l'odio conceputo, & che scoppiò dipoi, nõ si scoprisse piu profondo, & piu manifesto. L'anno seguente dopo la morte del Cardinale Hippolito, nacque tra il Re Francesco, & Carlo Cesare, appresso le città del paese di Liegia in Fiandra una guerra, che à' tempi nostri non si è ueduta nella maggiore nè la piu lunga, essendosi rinouati fra loro tutti gli odij antichi, & suscitati à tempo de' nuoui. Perche il Re Francesco, mentre che si trattaua tra i Principi della

la Magna, la creatione dello Imperadore, ſi era dimoſtrato grande emolo, & concorrente à cagione che la dignità Imperiale, illuſtrata da Carlo Magno, tolta finalmente à' Germani, ſi rendeſſe per una certa equità alla nobilità Franceſe, ma la concorrenza di queſti due riuſcì poi nel fine in queſto, che quegli elettori, che ſi haueua comperati per danari il Re, uinti dalla uergogna della patria, mancarono alla fede data, & inalzarono con ogni sforzo Carlo, come di natione Tedeſco, & repudiarono contro à ogni ſua credenza il Re di Francia. Dalle quai offeſe ſi uenne dipoi ageuolmente all'armi dall'una, & dall'altra parte, & con tanta auidità, che i Tedeſchi perſeguitauan con gran guerra Roberto Sedanio nelle città di Liegia, che teneua la parte Franceſe, & à i France ſi baſtò la uiſta paſſando i Monti Pirenei, di metterſi dentro alla Spagna, che ardeua allhora di guerra domeſtica per racquiſtarſi per forza il paeſe di Biſcaia. Scopertiſi adunque gli odij, & cominciata la guerra, ſi sforzaua l'uno, & l'altro di tirare il Pontefice à far ſeco nuoua lega. Ma Leone per due cauſe maſſimamente s'accoſtò à Ceſare, l'una, & di piu importanza fu, che penſaua, che per la malignità di Lotrecco fuſſe ſtato accommodato Franceſco Maria delle genti Franceſi, & di quiui eſſergli ſtato ſuſcitato una guerra pericoloſa nel Ducato d'Vrbino, & l'altra che egli ſperaua ricuperare in queſta guerra Parma, & Piacenza, le quali città guadagnate con ſomma gloria da Giulio, eſſo per la uituperoſa, & lenta dap-

poccaggine

poccaggine de' suoi, haueua con poco honoreuoli patti bruttamente perdute. Ma nascose con tanta astutia il consiglio della guerra, che egli haueua nell'animo, che per dimostrarsi tutto in contrario, & ingannare i Francesi, soldò quattordici bande di Suizzeri, che per opporle alle gēti Spagnuole, che ueniuano di Puglia nella Marca. Di maniera che non solamente con difficultà, o di mala uoglia, ma uolentieri, & con somma benignità: dette per tutto il Milanese Lotrecco il passo à' Suizzeri, come à gente amica, & compagni del Pontefice, & commandò che s'apparecchiassero nel Pò le naui, con le quali si conducessero à Rauenna. La uenuta di costoro dette, & non senza cagione à Alfonso che pēsare, & gli fece qual che paura, come quello che stimaua per il sauio giudicio suo, che non fusse troppo da fidarsi di gente forestiera, che uenisse ne' suoi confini, non hauendo massimamente potuto scoprire, o ritrarre cosa alcuna al certo della uolontà del Papa. I disegni del quale erano in quel tempo occultati da mille simulate, & cieche inuolture. Pose adunque le guardie, doue gli pareua piu di bisogno, & à proposito, & accresciutole doppiamente intorno la città, ragunò quanti piu soldati potette, acciochè non riceuesse, come sprouisto, & poco prudente, qualche sinistro, o qualche dāno, non ostante che gli agenti del Papa, che guidauan le genti Suizzere, diuulgassero apertamente, che nō nocerebbono à persona, ma passerebbono pacificamente senza far danno alcuno. Ma i Suizzeri agi-

rati

rati per qualche tempo in sul paese di Rauenna, & per le castella della Romagna, senza spiegare mai le insegne, furon finalmente mandati adietro nella loro patria, donde egli eran uenuti, marauigliandosi molto Alfonso, che Leone hauesse cosi senza tentar cosa alcuna, hauendo gittate le paghe in uano, licentiate la maggior parte delle sue genti. Ma fu dipoi certificato, che non se ne era uoluto seruire, perche si diceua che Goldilo da Suric lor Generale, huomo d'autorità grandissima fauoriua troppo la parte Francese. Et da questo entraron grandemente i Francesi, & Alfonso in non piccolo sospetto de' disegni del Papa. Il qual sospetto fu anchor di poi accresciuto molto loro da' fuorusciti Milanesi, che insieme con Girolamo Morone, & Astore Visconti lor capi, essendosi scoperte certe congiure, si fuggirono à Reggio, & ui furon benignamente accettati dal Presidēte, per uoglia di giugner costoro Mōs. di Lescuto fratel di Lutrec, uscito insolentemente fuori de confini di Parma, con uno squadrone di cauagli assai grosso, giunse tutto improuiso, & quasi uolando alle mura di Reggio. Ma le guardie uedutolo comparire, chiusero con gran prestezza le porte. La onde domandato dipoi l'Escuto di su le mura, quelche egli andasse facendo cosi armato; chiese di poter parlar col presidente, che era alhora messer Francesco Guicciardini gentilhuomo Fiorentino, & cosi & solo, & a piede fu riceuuto & messo nell'antiporto, & quiui infiammato oltre à modo dalla collera, per non gli esser riuscito quel che

egli

egli speraua, chiedeua ferocemente, pur tuttauia cõ le minaccie, che i fuorusciti gli fußin dati, & non lo potendo ottenere, fu lasciato uscirsene, cõ animo pur d'hauer corso un pericol grandißimo della uita, o d'esser fatto prigione. Et alcuni de' suoi caualli, che cercauano minutamẽte, aggirandosi intorno alle mura, se ui era apperta qualche porta, da entrar nella terra; furono uccisi dalla muraglia con l'artiglieria, & tra gl'altri Alessandro Triuultio capitano eccellente, & insieme con lui uno Alfier suo molto da bene, & molto ualente. Per questo non consueto, & temerario insulto, & soprruso di Lescuto, fu senza alcun dubbio rotta la pace, & dettersi la tãto bramata occasione à Leone, di potere scoprir giustamente i dissimulati concetti, & disegni suoi, & di pigliare in un tratto l'armi, come egli haueua già nel suo segreto deliberato. Fu ancora sparsa opportunissimamente una fama da il Guicciardino, & da il Conte Guido Rangone, per arrecare inuidia à Alfonso, dicendo che il Lescuto era stato auuertito, & incitato à far questa cosi subita caualcata da lui, acciochè egli opprimesse improuisamente i fuorusciti, che andauano eccitando armi & odio per tutto, contro à Francesi, & esso Alfonso ribauesse per benificio, & mezo loro, le terre sue. Ma io intesi poi da Alfonso, che una tanta calumnia gli fu apposta, da i Rangoni suoi nimici, & ribelli, affermando di non esser però di si poco giudicio, ne tanto precipitoso, che egli hauesse uoluto, in una cosa che poteua riuscire, & non riusci-

re,

re, intorbidare con tanto pericoloso pregiudicio, alle sue cagioni la pace, & dare occasione, & principio, alla guerra. Il Papa non dopo molto si affrettò à cauar fuori l'armi, & à cominciar la guerra, il che fu fatto da lui con maggior prestezza, per hauer Lescuto fatto morire in Milano, con grauißimi tormenti, & uituperosißimamente con grande inuidia, alcuni gentil'huomini, che cercauano di uoltar quello stato, & l'altre città, scoprendosi uniuersalmente lo odio contro à Francesi, pareua che fusšino per ribellarsi. Venne adunque in Bologna doue si faceuan le fanterie Italiane, il Signor Prospero Colonna, successore del Cardona, & il Marchese di Pescara, con uno esercito di soldati Spagnuoli uecchi, & con lui Anton da Leua con la caualleria. Fu ancor fatto generale di tutte le genti del Papa, Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, & della Magna uenne Francesco Castellato, con cinque insegne di fanteria Tedesca. Et furono ancor soldate, & fatte uenire dal Papa, da quella parte però che non teneua co' Francesi; nuoue compagnie di Suizzeri. In questo si gran mouimento d'armi, ristaurò, & rifece Alfonso, il numero intero delle bande sue uecchie de caualli, & soldò altre nuoue compagnie, per esser presto & in ordine, in qualunche successo hauesse questa guerra, & da poter se uinceuano i Francesi, tentar gl'animi, de' Modonesi, & de Reggiesi, & se qualche sciagura aueniua loro, guardar con questi soldati le cose sue. In questo mezo hauendo le genti del Papa combattuta

tuta Parma et presala mezza, si ritiraron di qua da la Lenza. Perche Lutrec ingagliardito ancora egli di fanterie Suizzere, congiunto seco il Gritti, con l'esercito Vinitiano, passato di quà dal Pò, haueua dimostrato con certi segni, di uolere attaccare una giornata. Ma non molto dipoi, i Capitani del Papa, accusando Leone grauemente la lor pigritia, & spignendoli Giulio Cardinale de' Medici, che era uenuto legato del campo, se n'andarono passato il Pò, in quel di Cremona. Et passando ancor dipoi infra pochi giorni, l'Oglio, & l'Adda, cacciaron di Milano Lutrec, che non ardì già mai di combattere in luogo alcuno. Nel qual tempo aiutò Alfonso, in tutti quei modi che potette i Francesi & per uia de' suoi cauai leggieri che scorreuan continuamente intorno al fiume della Secchia, fu preso un corrieri del Papa, le lettere del quale, ancor che fussino in cifera, furon pure da un cancellier de' Vinitiani, chiamato il Soro interpretrate, & mandate à Lutrec in campo. Punse la ingiuria di questo fatto, tanto l'animo del Pōtefice, che comandò che si assaltassero subito con l'armi, le cose di Ferrara. Erano restati alla guardia delle due terre, che Alfonso come toltegli ingiustamente, osseruaua con gran diligenza, il Signor Vitello da Città di Castello con due bande di caualli, & Calzemito Suizzero, con tre insegne delle sue genti. Questi scorsero nimicamente fino al Bondeno. Alfonso auuisato poco innanzi dalle sue spie; della mossa, & del uiaggio de' nimici, era uscito fuor con le genti, & fatto

fatto un ponte di barchetthe, sopra quella parte del Po che corre à Ferrara, perche l'altra parte del fiume interrotta dalla punta del Polesine, corre con molta piu acqua à Francolino, & alla Pulisella, famosa molto per la rotta de' Vinitiani, & questa parte del Pò, chiamata oggi il lago dell'acqua scura, & da i piu con uoce alquanto corrotta, la Vascura, ilche allude à quanto riferisce Plinio del Bondineo, perche quella uoce, dice egli, che significa nella lingua antica Gallica, profondo; che è il medesimo quasi che scuro. Di maniera che io mi penso, che il Bondineo di Plinio sia quello stesso che si chiama oggi cómunemente il Bondeno. Era lungo la ripa di qua una torricella, con una piccola bastietta, che accerchiaua le case, doue si riscoteua il passaggio da nauicanti, & stauaui alla guardia con una compagnia di fanti un capitano molto ualoroso, chiamato il Gabriana, ne molto lontano di quiui si era fermato Hettore Romano, con maggior numero di soldati, & tutto il resto dello esercito era con Alfonso. Haueuan già fatta affrettandosi tuttauia una parte del uiaggio il Signor Vitello, & il Capitan Calzamito; quando Masin dal Forno, stato mandato co' suoi cauai leggieri, à riconoscere i nimici, ritornato correndo, auuisò il capitan Gabriana che non eran molto lontani. Turbossi di cosi subita cosa tutto il Gabriana, & massime perche non si fidando del forte, haueuan poco auanti ricercato Hettore, che mandasse una banda di fanti al soccorso suo, & non l'haueua potuto

ottenere, & nientedimanco per non mancare à se stesso; deliberò, biasimata prima grandemente à soldati, quella fuga chè disegnauano aspettare i nimici, richiedendo di nuouo soccorso à Hettore; & auuisandolo in quanto pericolo si trouasse. Ma Hettore superba & maluagiamente gliene negò, affermando che non haueua bisogno d'altro aiuto, & repetendo piu uolte insolentemente, che questo romor della uenuta de' nimici, non haueua certezza alcuna, & cosi abbandonato Gabriana dalla speranza del soccorso, ancor che si difendesse ualorosamente, sopraggiunto da' nimici, fu ammazzato egli & tutti i suoi. Fuggirono alhora i cauagli di Masino; & tutta la gente d'Hettore, seguendo la poltroneria del lor Capitano, senza uedere appena i nimici, bruttamente uolse lor le spalle. Alfonso udito questo disordine, & danno de' suoi, comandò subitamente, giudicando ciò esser necessario che il ponte si disciogliesse; & si ritirasse cosi intero, intero, alla ripa sua, laqual cosa, fatta opportunamente, & con gran prestezza, ritardò certamente & rendè del tutto uano il disegno, & l'impeto de' nimici, credendosi per ciascuno che se eglino hauesser trouato il ponte, harebbono passato il fiume & con la medesima furia che eglino haueuan presa la Torricella, & uccisa tutta la guardia, sarebbono ancora scorsi fino alle mura di Ferrara; non essendo in campagna massa alcuna di gente gagliarda; & atta à poter far lor resistenza, perilche Hettore uituperato, & uenuto in sospetto di poca fede, per hauer

dato

dato con la sua somma dappocaggine, cagione, à tanto disordine; fu da Alfonso casso, & cacciato uia. Era uenuto costui, à si honorato grado nella militia, per una opinione hauutasi uniuersalmente della uirtù sua; rispetto all'essere stato un di quei tredici, che combatterono in Puglia per la dignità del nome Italiano, tanto felicemente con pari numero di Francesi, ma quì doue gli bisognaua mostrare in fatto la sua uirtù, o che fusse per debolezza d'ingegno, o che pure fusse stato corrotto altronde con danari, non corrispose egli punto, all'opinion che si haueua di lui. Et io udì poi Anton Pucci Vescouo di Pistoia, Vicelegato di quelle genti, lamentarsi alla scoperta del Vitello, & di Calzemito, che dopo la prima uccision de' nimici, si erano fermati lentamente contro à tutto quel che uoleua à raccorre le spoglie, & haueuan dato con quel poco dell'indugio tempo à Alfonso di leuare, & ritirare il ponte, il quale, se fusse stato occupato, & preso da loro, giudicaua egli, che si sarebbe condotto Ferrara in un grandissimo terrore. Dopo fatta questa fattione, fu richiamato il Puccio con tutte le sue genti à Piacenza, & questo fu, perche i Piacentini eran tornati spontaneamente all'ubidienza del Papa, & i Parmigiani, per l'esempio di quegli, cacciato Ruberto Sanseuerino, che guardaua la terra per i Francesi, haueuan con allegrezza grandissima fatte rifar l'arme della chiesa, gittate per terra, & leuate uia da' Francesi. Rouinate così le cose de' Francesi, si morì in su questa allegrezza d'una

uittoria à fatica ottenuta con una presta, & inaspet tata morte Papa Leone. Della qual cosa opportunamente accaduta, si rallegrò cosi in sul fatto Alfonso, ma egli entrò poi poco dopo in maggior pensiero, di chi hauesse à esser successore di Leone, pure e' fece nientedimanco battere una moneta d'argento, nella quale era la immagine d'un Leone, che staua à bocca aperta sopra à uno agnello, con lettere, che diceuano; Agnus ex ore Leonis ereptus. Ma la stampa di questa moneta disfece egli poi prestamente, parendogli che l'argomento, & il suggetto di quella, fusse cosa da arrecargli biasimo, & inuidia. Successe à Leone, con un conclaui assai trauaglioso, & perturbato Adriano d'Olanda, allhora Gouernatore di Spagna, riputato uniuersalmente molto da bene, & buono. Alquale, & per satisfare al debito suo, & perche procurasse le cose sue, mandò di subito Alfonso, Lodouico Catti, Dottore eccellentissimo di legge, che si dolesse essergli state ingiustamente tolte le città dello stato suo paterno, & inoltre auuertisse, & informasse sua Santità, che sapeua allhora poco delle cose d'Italia, dello stato della guerra, & della pace, de' consigli delle città libere, & de' disegni, & fatti de' Principi. Costui ne riportò fra non lungo tempo, risposte molto modeste, & tutte piene d'equità grande, & uennesene seco per mare da Barcelona à Roma. Alfonso, il quale haueua in quella sedia uacante, ricuperato Reggio, per mezzo di quei cittadini, che glie lo haueuan già fatto perdere, mandò, indot-

to da questa buona speranza di acconciare le cose sue, à incontrare il Pontefice à Roma, Hercole suo primogenito, il quale gli rendesse primieramente ob bedienza in nome del padre, & dipoi rimettesse spon tanea, & allegramente tutta la controuersia nell'arbitrio del Papa stesso. Non dopo molto adunque fu fermata con ragioneuoli patti fra il Pontefice, & Alfonso la pace. Ma in quel tempo, che Adriano era anchora in Hispagna Gouernatore, & ordinaua l'armata per nauicare, & che i tre Cardinali Legati in Roma, haueuan cura delle cose della Chiesa. Alfonso per beneficio, & suo, & di Giulio Cardinal de' Medici, Legato allhora in Bologna, cancellato, & deposto ogni odio, si reconciliò con esso lui. Et mandato Anton Constabile, fece ogni opera, che tutte le offese, & ingiurie uecchie si estinguessero per il nuouo legame d'amicitia, & si dimenticassero affatto, à cagione, che per l'authorità, & riputatione di esso Cardinale, che rispetto alle facultà della Toscana, era grandissime, se gli facilitasse la uia da potere ottener la pace. In questo medesimo tempo Francesco Maria Feltro Duca d'Vrbino, che haueua recuperato, dopo la morte di Leone lo stato suo, compose anchora egli col Pontefice tutto giusto, & tutto benigno, le cose sue. Ma non passò à pena quell'anno, che Adriano, hauendo fatto à beneficio di Cesare, lega con tutti i Principi dell'Italia, contro à' Francesi, quando si giudicaua uniuersalmente che egli hauesse à correggere i costumi de' preti, & il troppo licen-

tioso uiuere della corte, fu da una febre lenta, & leggierà, leuato dal mondo: eßendo per mala sua sorte stato fatto Papa in un tempo, che le camera si trouaua uotata al tutto di danari, Roma con una peste grandissima, le terre della Chiesa occupate licentiosamente da diuersi tiranni, & Rodi aßediato, & preso da' Turchi. Dopo il quale Adriano preualendo per molte ragioni i giouani contro à' uecchi, fu creato sommo Pontefice Giulio Cardinal de' Medici, chiamato Clemente settimo. Al quale, mandò di subito Alfonso gli imbasciadori à congratularsi con tutto il cuore, di tanta, & si honorata dignità. Antiuedendo però tuttauia, che egli diuenterebbe subito nimico de' Francesi & suo. Morissi poco auanti questo tempo, la moglie d' Alfonso, anchor che non molto uecchia donna Lucretia Borgia, la quale hauendo lasciate gran pezzo prima santamente le antiche pompe, & tutte le delitie mondane, si era uestita interamente la seuerità di uera Christiana. Di costei assai felicemente feconda, haueua Alfonso tre figliuoli maschi, Hercole primogenito, il quale noi ueggiamo hoggi col nome dell' auolo, succeßore nello stato del Padre, Hippolito il secondo che ha conseguito il nome, & la dignità del zio, & che noi per le molte, & rarissime uirtù sue chiaro, & illustre Cardinale, sommamente ueneriamo. Et il terzo finalmente chiamato à honore del Re di Francia, Francesco, il quale appreßo di Carlo Quinto, mantiene il grado, & la gratia che egli ha guadagnato mediante l'armi. Ma

Lucretia non cercando, come le altre donne la uanagloria della simulata religione, ma il uero frutto dello stabile, & uero merito, che non può giamai uenir meno: fatto delle proprie sustanze sue edificare un bel Monasterio, con una ornatissima Chiesa, lo appropriò, & uolle che ei seruisse alle figliuole Vergini de' primi Gentilhuomini della città, che uolessero monacarsi. Successe finalmente quel tempo, che per gli infelici disegni del Papa, le facultà di tutta l'Italia furono con sommo scompiglio delle cose humane, & diuine, horribilmente cõmosse, & quasi che sbarbate affatto, essendo principio, & origine del tutto i Capitani Imperiali, che haueuano incolpato di poca fede il Duca Francesco Sforza, rimesso per consenso commune di tutti i Principi confederati, nuouamente in istato, & anchor che fusse ammalato graue, & in gran pericolo, spogliatolo quasi di tutte le città lo haueuano assediato nel castel di Milano. Imperoche Borbone, Lanoia, il Pescara, & Anton da Leua, Capitani Imperiali, dopo il fatto d'arme di Pauia, & la rotta, con l'hauerlo fatto prigione del Re di Francia, non poteuan sopportare che lo Sforza godesse il Ducato ricchissimo di Milano, che essendo stato acquistato con la uirtù de' soldati di Cesare, pareua pure che si appartenesse à lui. Antiuedeuano il Papa, i Vinitiani, & il Re Francesco, il quale, pagato poco auanti la taglia, & mandati due suoi figliuoli statichi nella Spagna, si era ricomperato, che questo ardire temerario, & atroce, de gli insolenti Capitani forestieri,

restieri, partorirebbe presto la rouina, & la seruitù della Italia. Et per questo Clemente, hauendo pregato lungamente per il Duca Francesco Sforza, appresso di Cesare, & trouatolo sempre appoggiato, & fisso in su disegni de' suoi, fu finalmente forzato uenire all'armi. Volendo come sommo Pontefice, essere egli arbitro della guerra, & della pace, & giudice della causa Sforzesca per poter liberar dalla seruitù l'Italia. Ma la fortuna ageuolmente caparbia contro al giusto, & il douere, dimostrò chiaramente allhora, che ne' patti delle leghe, non è fermezza, ne presidio, come sono al di sopra la forza, & l'armi; & che egli è interamente uano, il nome della religione, appresso à coloro che credono, che Dio habbia poca cura, & tenga poco conto delle cose humane. Conciosia, che questi disegni, furon si mal coloriti, & tanto infelici, & calamitosi, che l'esercito de' confederati, che era corso uolando à Milano, per assediare, et combattere gli Imperiali, che teneuano assediato Francesco Sforza, senza far frutto alcuno, fu cacciato con sua uergogna, & dishonore: Et Vgo Moncada per uendicar questa ingiuria, aiutato da' Colonnesi, che si eran rebellati tutti insieme con Pompeo lor capo dal Papa, uenuto da Napoli à Roma, saccheggiato San Pietro, & il palazzo del Papa, & fatto fuggir Clemente in Castello, domandò anchor gli statichi della fedeltà, & della pace. Et allhora si potette ueder chiaramente, come non è cosa nessuna, ne uenerabile, ne santa à' soldati; conciosia che spogliati

gliati gli altari, & rubate le cose pretiose, & sacre, uiolarono, & profanarono il Tempio di S. Pietro, honoratissimo à tutt'il mõdo. Incrudelì poi la guerra, et finalmente, uenendo da Napoli à Roma il Lanoia Vicere, & offerendo la pace in nome di Cesare, si quietò, & posò. Ma fermati i capitoli dello accordo, fatto come si uide dipoi per ingannare, la fortuna medesima che apparecchiaua à Roma la rouina, & il trabocco, leuò di maniera la fede del accordo, che non molto dopo, Borbone ingrossato l'esercito per la uenuta de' Tedeschi, facendosi beffe delle conuentioni del Lanoia, come uane, & di momento nessuno, se ne andò per la diritta à Roma à strignere, & molestare il Papa, tutto sprouisto. Nel principio di questa guerra, fece ogni diligenza Alfonso, per mezo di Iacopo Aluarotto suo ambasciadore, persona ingegniosa, & attissima alle facende; d'assettare & compor le cose sue col Papa, sperando douer trouarlo mãco difficile, et piu arrendeuole del consueto, come quel che conosceua molto bene, armandosi il Pontefice cõtro à Cesare, quanto potesse tornar commodo à sua Santità; che esso Alfonso, con ragioneuol benignità di quella, fusse tirato ancora egli; nella legha comune, di tutti i Principi dell'Italia. Ma la medesima iniqua sorte, del malignissimo fato; gittò giu dalla rocca de' suoi consigli Clemente, altrimenti per la lũga pratica delle cose, molto cauto; & che bilanciaua pur diligentemẽte, la fortuna, & i pericoli della guerra. Imperoche la cosa era già acconcia, & con patti

ti

ti assai ragioneuoli; & per l'una, & per l'altra parte; quando la conclusione intera di tutto il negotio, quasi che stipulata; fu da lo importuno proponimento, di due mali auuenturati suoi consiglieri, conturbata, & messa sottosopra tutta. Et questi erano Iacopo Saluiati, consapeuole di tutti i disegni, & consigli; & Mario Perusco tesaurier fiscale; costui per conchiuder la cosa, chiedeua sfacciatamente una somma di danari contanti, certamente indegna, & non conueniente à Alfonso; & quell'altro, pareua che attendesse molto piu al commodo, & util suo particulare, che quel del publico, antiuedendo che l'entrate della saliera, uendutagli da Papa Leone; se questo accordo haueua effetto; gli tornauan molto minori. Troncata in questa maniera, & rotta ogni speranza di cõcordia à Alfonso si sdegnò fortemente di questa ingiuria, giudicando che gli bisognasse accostarsi à gli Imperiali; come à nimici di Clemente; non essendo alcuno, che hauesse imparato piu attamẽte di lui, à piegar le uele; à mutar le sarte; & accõmodarsi à uenti, quando gli occoreuan diuerse tempeste, à guisa di nauicante. Furon nientedimanco alcuni familiari, & dimestichi del Papa, che biasimarono arditamente il non hauer tenuto conto d'Alfonso, & ricusata la sua amicitia, come cosa fatta fuor di tempo, & molto dannosa. Imperoche di quale altra cosa doueua piu sforzarsi il Pontefice, & piu cercarla, & massime in su il cominciare una tanta guerra, che di leuare à Cessare piu amici che poteua, per tirargli alla

uoglia ſua? Douendoſi pur da ciaſcun che non fuſſe ſtolto, ſenza tener conto de' minimi impedimenti, attendere, & uigilar ſolamente alla ſola uittoria principale. Et ſi perſuaſe Alfonſo poter con manco reſpetto, & con piu ſuo honore tener con gli Imperiali, quanto che uedeua le coſe de' Franceſi, eſſer quaſi che del tutto ſpacciate, & confeſſaua ſe eſſer non poco obligato à Ceſare per benificio hauuto da lui. Conciofia che l'anno dinanzi dopo l'eſſerne ito prigione in Francia il Re, Clemente haueua rinouato la lega con Ceſare, con patto di douere sborſare una gran quantità di danari, per le paghe de gli Spagnuoli, i quali fatti per una tanta uittoria molto piu inſolenti & ingordi, che il giuſto, non chiedeuan ſolamente d'eſſer pagati di qualche meſe, ma di molti anni ſeruiti, & minacciauan ſe non ſi contauan lor ſubitamente i danari, che darebbono il guaſto come nimici à tutto il Ducato di Milano. Ma Clemente, che era per natura aſſai ben tenace, non uolle mai sborſare il danaio, ſino à tanto che Lanoia, preſſo delquale era interamente l'authorità di tute le coſe, nõ gli promeſſe in nome di Ceſare andar cõ l'eſercito à Reggio, & render quella città alla Chieſa. Di che fu poi da lui ingannato Clemente, con l'aggiunta d'una ingiuria uituperoſiſſima. Conciofia che oltre al non hauergli oſſeruata poi la promeſſa, riſpetto al non hauer uoluto confermar Ceſar quella conuentione, come aliena da' ſuoi diſegni, non ſolamente non gli reſe indietro i danari, ma ſparſe ancora, & ſeminò in ſul

Pia-

Piacentino le genti Spagnuole, che guastaron dipoi troppo licentiosamente i borghi, & le uille de' Piacentini, & de' Parmegiani, non punto manco per auentura che si harebbon fatto i nimici. Et cosi per questa deliberation di Cesare, che non stipula nulla à caso, fu per la non pensata non solo mantenuto Reggio à Alfonso, ma per la benigna inclination che si uide in Cesare, manifestamente confermato. Scendẽdo dunque i Tedeschi pel Mantouano, à cagione che unitisi con gli Spagnuoli, se nandasser tutti à Roma, furon si benignamente soccorsi da Alfonso di tutti i bisogni loro, che non hauẽdo eglino artiglieria di sorte alcuna, mandò loro su per il Pò, nascosi in una grã barca, tra certe stuoie, & sacca di sale tre pezzi di artiglieria piccola pur da carretta, che furon poi lor molto à proposito. Conciosia che camminando essi à squadra, per gli argini, uicino à doue il Mincio sbocca nel Pò. Et il Signor Giouanni de' Medici, con iscaramuccie continue, d'alcune bande spedite d'archibusieri, & di cauai leggieri, hor da lato, & hor di dietro gli molestasse; amazandone, & ferendone tuttauia molti, esso signor solo, che gli serraua sopra tutti gl'altri, sparato à caso un di questi pezzi d'artiglieria, fu dalla palla di quello, ferito in un ginocchio & morto, per rouina fatale piu tosto dell'Italia, che della casa de' Medici. Poi che subito dopo la morte di questo Capitano, di marauigliosa, ma sfortunata uirtu, le speranze & facultà publiche, son per la maggior parte rouinate. Doue l'honore

& l'Imperio della Toscana, pure oggi mantenuto con gloria, & authorità singulare, da Cosimo suo figliuolo. Et era ferma credenza in quel tempo uniuersalmente in tutte le genti; che nessun capitan de nostri, fusse per mantenere, & difender piu al sicuro, contro à gli esterni, la degnità, & il nome Romano che il Signor Giouanni. Non molto dopo Giorgio Franispergo general de' Tedeschi, che per la non consueta rabbia della bestialità sua, minacciaua con la lingua ebbra al sommo Pontefice un capresto d'oro, che portaua à tale effetto in seno; & à qualunche de Cardinali un di seta chermisi, accioche fusser tutti ammazzati per le sue mani, cade si fattamente nel paraletico, che priuato per diuin giudicio di tutte le membra apparì ben dannato, & punito di si fiero, et bestial concetto. Alfonso nientedimanco lo fece portar à Ferrara, perche fusse medicato, & fecegli liberamente tutte quelle cortesie, che si conuengono à uno amico forestiero. Della qual benignità, come fatta contro à tempo, & piena d'inuidia, & massime contro à uno empio, si tenne molto offeso il Pontefice. Perche questo Franisperго, per odio della grandezza di Roma, accostatosi gran tempo inanzi alla heresia Lutherana, haueua sparse per tutto queste minaccie, di cosi crudele, & graue supplitio. Ma poi quando à meza la primauera, i Tedeschi accompagnatisi con loro gli Spagnuoli, se ne uenner sotto la guida di Borbone nel Bolognese, & accampatisi à Castel san Giouanni, patiuan grandemente di uettouaglia,

uaglia, perseuerò Alfonso con diligenza, & studio grandissimo, d'aiutargli in tutte le cose. Perche hauendo presi, secondo l'usanza de' Barbari, & consumati i bestiami, & saccheggiate, et mandate male le biade riposte, andauan con una confusa licentia soldatesca, rubando, & ardendo le uille sino alle città. Ne Frãcesco Maria con le genti Vinitiane, ne il Marchese di Saluzzo con le Francesi, o Guido Rangone con quelle del Papa, incitati al meno dal uituperoso spettacol di tãte rouine, ardiron mai di pigliar partito, & uenire un tratto alle mani. Giudicando che la guerra si facesse piu à man salua, & con maggior frutto della uittoria, se eglino impediuano con le scorrerie de' caualli sparsi per tutto a nimici le uettouaglie, persuadendosi che leuandole, & togliendole loro al tutto; conuerrebbe per brutta forza, che cacciati dalla fame, riuoltasser l'insegne adietro. Ma à tutte queste difficultà, si oppose opportunamente Alfonso, mandando loro ogni giorno farina, & uino abbõdantemente, & pan fresco, & biscotto da marinari da poter conseruarsi piu à dilungo. Soccorse ancor di danari contanti in prestanza Monsignor di Borbone, che temendo per uno abbottinamento de' suoi soldati, che si erano adirati seco, di non esser ammazzato, si era nascoso fra il palco & il tetto del suo alloggiamento, fra certe buche. Et quietato il tumulto, quando lo uide uoler marciare, gli presentò anche l'artiglieria. Ma Borbone che speraua con la solita prestezza gabbare i nimici, & opprimere il Papa

stro-

sprouisto, mentre che ricercana in uā Lanoia, che gli mātenesse la fede de patti ancor freschi, la lasciò, per poter passar piu espeditamente per l'alpe d'Arezzo nella Toscana, alle radici dell'Apennino. Et con questo si affrettato corso si lasciò tāto indietro il Duca d'Vrbino, & gli altri Capitani de' nimici, che per difender Firenze, eran per il cammino ordinario passati in su la man destra, che ei non potettero in modo alcuno mai raggiugnerlo in luogo nessuno. Imperoche, egli non si posò mai ne dì, ne notte, tirandosi dietro per uie piene d'acqua, & di fango i soldati bramosissimi della preda. Dato adunque da' Borbone improuisamente l'assalto à Roma, male affortificata, & non fornita di gente, mentre che egli appoggiaua di sua mano una scala al muro, poco manzi che i soldati u'entrassero dentro, essendo ancor la uittoria in dubbio, fu amazzato da una palla alquanto grossetta d'artiglieria, che gli passò la coscia su alto. Ilche fu certamente con pruidenza somma di Dio, che non uolse che potesse goder l'allegrezza, della orribile scelerataggine, che egli haueua hauuto ardir di fare, & punì manifestamente la sua impietà, & la sua perfidia. Ma i soldati, morendo Borbone, usaron con tanta crudeltà la uittoria, che saccheggiate & profanate le Chiese, uccisi i cittadini, tormentati orribilmente quei che non erano atti alla guerra, & assediato, & preso il Pontefice, trappassarono di gran lunga la crudeltà antica de' Gotti. In cosi calamitosa rouina, della mal condot-

ta città, & dell'esser fatto prigione il Papa, non mancò Alfonso alla sua occasione. Et auuenga che egli hauesse molto per male, una tanto estrema sceleratagine, commessa in dispregio della religione, & la rouina, & uccisione uniuersale, & biasimasse bene spesso i peruersi consigli di Clemente, dicendo che rotta, & troncata del tutto ogni speranza di poter conuenire, non si era con si poca prudenza, & tanto infelicemente, tenuto alcun conto di lui. Tentati adunque gl'animi de' Modonesi, & trouatigli inclinatissimi, & deuotissimi alla casa da Este, raccolta, & messa insieme una grossa banda di caualli, & di fanti, se ne andò alla uolta di Modona, ma senza Artiglieria. Per hauer risaputo prima che ui era poca guardia, con Lodouico Rangone, huomo molto debole di consiglio, & molto smarrito, & sbigottito in quel tempo, per la rouina, & presa del Pontefice. Costui giudicando che non fusse d'aspettar la forza d'Alfonso che ne ueniua, disperatosi di poter difender la terra, auuertì, & admonì i suoi cittadini che pensassero à casi loro, & non pigliando l'arme alcun di loro, si uscì subito della terra. Et cosi fu finalmente dopo sedici anni, riceuuto Alfonso da Modonesi, & con alte, & liete grida del popolo, salutato Principe. Il quale Alfonso perdonò, con maturo, & sauio consiglio, sincera, & liberamente à tutti coloro che erano stati authori di ribellarsi da lui, & gli riceuette per amici. Ilche parue fatto ancor tanto piu uolentieri, quanto la maggior parte de'

uecchi,

uecchi,che per hauer magagnati,& ostinati gli animi, pareuan da esser piu sospetti,erano in cosi lungo tempo già mancati di uita. Publicò anchora uno editto molto giusto, & clemente, & questo fu, che tutti i fuorusciti nobili, & specialmente i Rangoni, fusser restituiti,& richiamati alle case loro, salua la roba, & le facultà di ciascuno, & di piu anchora il grado della uecchia, & buona amicitia; giudicando nessuna cosa essere ne piu degna di lode, ne di maggior sicurtà per lui, che dimenticarsi le ingiurie, & obligarsi col beneficargli, & accarezzare gli animi de' suggetti, à cagione che quella città, che era antichissima del suo Dominio,& haueua patito in diuerse cose, restaurata hora da i commodi della tranquilla pace & sicurtà, ritornasse piu florida, & piu lieta che mai. Questa nuoua della perdita di Modona, turbò molto Papa Clemente che domo, & uinto finalmente dalla rouina di tante calamità, si attristò anchor molto piu, quando egli intese, che i Fiorentini, aspirando all'antica libertà loro, si erano ribellati, & haueuano cacciato due giouanetti, Hippolito,& Alessandro de' Medici, che si alleuauan con speranza d'hauere à mantenere lo inuecchiato Dominio della casa loro. Questa rebellione dette cagione à Alfonso di ricongiugnersi anchor nuouamente co i Francesi amici suoi uecchi. Imperoche dopo l'hauer guasta, & predata Roma, guardando già molti mesi in Castello gli Imperiali Papa Clemente, che si era arreso interamente prigione, Francesco, & Ar-

rigo Re, giudicarono che fusse cosa molto degna di honore, & oltre à questo ancor giustißima uendicare la publica ingiuria dell'empia, & non piu costumata sceleratagine, & liberare il sacrosanto Pontefice dalle mani di sì scelerati, & empij soldati, chiamandosi Arrigo, con titolo molto illustre, concessogli da Papa Giulio, difensore della dignità Papale, & Francesco per lo antico, & chiaro cognome suo solito, Christianissimo. Fu mandato adunque in Italia, con grande, & gagliardo essercito Monsignore di Lotrecco, il quale si trouaua de' Capitani antichi di Francia, quasi che solo, à il quale gli Imperiali, che haueuano in guardia Castel del Bosco, Alessandria, & Pauia, non potettero stare à petto. Dopo l'espugnatione de' quai luoghi, soprastauano già di maniera i Francesi à Milano, che essendo oltre alle molte difficultà, che haueua Anton da Leua, assai ben uenuto in timore, si credeua fuor d'ogni dubbio che piglierebbero quella città, che è il capo di tutto il Ducato, se Lotrecco per cattiuo consiglio, & che finalmente gli fu mortifero, hauendo inuidia che Francesco Sforza recuperasse cosi il Dominio, non si hauesse tolta da se medesimo la uittoria. Imperoche dirizzate le insegne per la Romagna alla uolta di Napoli, fece per quel uiaggio lega co' Fiorentini, con questo patto, che il Francese prometteua di mantenere la loro libertà, & eglino gli dauano un colonnello di soldati scelti, sotto la guida del signor Oratio Baglioni, secondo i capitoli della nuoua lega. Et anchora

ra

ra Alfonſo, il quale per molte cagioni, attendeua in coſi turbulento tempo alle coſe ſue, non potette mancare al Franceſe, & maſſimamente, perche faceua una guerra da ſperarne effetti grandißimi, & che era al tutto giuſtißima, onde gli dette una groſſa banda di caualli, capitanata da il Cantelmo. Ma à Lotrecco, eſſendoſi già dopo ſette meſi fuggito di Caſtel lo il Papa, con patto di pagare certa ſomma di danari, ſucceſſe finalmente queſto eſito nella guerra, che hauendo egli conſtretti gli Imperiali à ritirarſi in Napoli, & quiui lungamente aſſediatogli, ſopraueniendo nello autunno la peſte, ſi morì egli, & quaſi tutti gli altri capi Franceſi, & Italiani, con la maggior parte dello eſercito in quegli ſteſſi alloggiamenti, doue ſi era prima accampato. Ne ſi potette indurre il Papa, benche Lotrecco haueſſe pur liberato Roma, nelle molte difficultà, che l'oppreſſauano d'ogni intorno ad aiutarlo, & ſoccorrerlo. Potendoſi in un medeſimo tempo con la riputatione, con danari, & con le genti della Chieſa, & ſolleuare opportunamente i Franceſi, & ſpegner con facilità i nimici di amendue loro. Il che nacque per prouedere egli di eſſere eſcluſo al tutto del Dominio, & dalla ſua patria Fiorenza, & non poter racquiſtarla mediante le armi Franceſi, poi che i Fiorentini haueuan ſollecitato di fare con Lotrecco lega aliena, & interamente contraria alla ſperanza ſua. Et che hauendo ſopra à ogni altro queſto deſiderio d'eſſerui reſtituito, gli biſognaua perdonare à Ceſare, & dimenticarſi al

tutto dell'ingiuria per poter ricercare di espedito aiuto colui, dal quale egli era stato ferito di sorte, da nõ cancellarsene mai la doglia. Et cosi rinouata l'amicitia, & rifatta di nuouo lega, lo chiamò di Spagna in Italia. Era le conuentioni della lega fatta, & confermata fra loro, che Cesare fusse con la solenne, & solita cerimonia coronato dal Papa, & dal Collegio de' Cardinali Imperadore: Et che il Papa fusse, con l'esercito Imperiale, ma à spese communi, restituito nello stato di Firenze, & che esso Imperadore, priuando i Fiorentini, per hauer mandato come nimici il loro esercito contro à sua Maestà à Napoli, della antica libertà loro, facesse Principe, & Duca della città di Firenze per authorità Imperiale, Alessandro de' Medici, che egli haueua preso per genero, secondo i capitoli della lega. Partitosi adunque Clemente di Roma, se ne andò à Bologna, doue se ne ueniua anchor Cesare armato per la uia di Genoua, accompagnato honoratamente da una comitiua molto illustre. Venneui anchor con l'esercito uecchio Anton da Leua, chiamato à questa solenne pompa, per honore, & sicurtà della Maestà Cesarea. Nel passar dunque Cesare nel uiaggio per Modona, & per Reggio, lo alloggiò Alfonso, come doueua honoratamente, & con affettion grandissima. Era lo abboccamento di questi duoi Principi, che haueuan poco auanti nimici l'un dell'altro, dimostrato con l'armi di portarsi un'odio acerbissimo, in somma espettatione appresso l'uniuersale, per hauer à farsi publicamente

mente innanzi à gli occhi di ciascuno sopra un ricchissimo palco, fatto per questo dinanzi al Duomo. Ma riuocati gli animi alla religione, si posaron di subito l'ire, et cancellaronsi le nimicitie, riconciliandosi fra loro da cuore, misurando tuttauia, con la scambieuol commodità, & utile parimente all'uno, & all'altro una nuoua amicitia. Di maniera, che dopo i ragionamenti secreti, i fissi, & benigni sguardi, inditij certissimi tra loro della tranquillità della mente da ogni banda, cancellarono ageuolmente, & le cagioni di tutti i mali uecchi, & i sospetti di quei nuoui, che paressero apparecchiati. Trattosi di poi piu uolte tra loro in sul graue con importantissimi discorsi, & modi d'assettare, & comporre lo Stato d'Italia, & di fare uniuersalmente una bellissima pace. Perche à punto allhora era penetrato Solimano dall'Vngheria, sino à confini della Bauiera, & hauendo assaltata Vienna in uano, per non hauer condotto seco artiglieria, abbruciato, & guasto il paese, & menatone schiaui gran numero di Tedeschi, si era partito con animo, secondo che minacciaua, di ritornarui, & mettere il tutto à ferro, & à fuoco. I pericoli delle quai rouine, non minacciate mai à caso da un tanto nimico, haueuano bisogno de' remedij d'un consenso publico, & d'una fermissima pace, & questi non poteuan condursi, se Cesare non donaua al Papa, & à Vinitiani, che con grande instantia ne lo pregauano, Francesco Sforza accusato d'hauere offeso sua Maestà, & per inuidia d'alcuni, falsamente calonniato,

 &

& dato in preda, perdonandogli benignamente, & se rifatta nuoua concordia, non si restituiua Alfonso nella gratia di Clemente. Furono adunque amendue chiamati subitamente, & uennero col saluo condotto à Bologna. Et non molto dipoi, essendosi disposto Cesare all'equità, & à quel che pensaua, che gli hauesse à recar lode di generosa clemenza, impetrò lo Sforza da lui, pagandogli ottocento mila ducati, il principato paterno. Ma Alfonso, dolendosi il Papa dell'essergli stato tolto Modona, mentre che egli era sommerso nelle acerbe calamità, & rouine della sua auuersa fortuna, se ne appellò à Cesare, & lo elesse per arbitro, & giudice di tutta la controuersia. La quale offerta non rifiutando Clemente, & pensando che fusse bene andare auuertito, ricercò appartatamente Cesare, che se egli conosceua prodotte, & esaminate le ragioni delle parti, che la sentenza uenisse contro al Pontefice, allhora, & in tal caso, per sua benignità, non giudicasse altrimēti, ma lasciato spirare il cōpromesso, acciochè per la uirtù di tal lode nō paressin tolte alla chiesa le sue ragioni: stipulato in questa maniera il contratto fra il Papa, & Alfonso; Cesare hauendo accettato lo arbitrio di terminare interamēte la controuersia, pose alla guardia di Modona, lasciandola uota i magistrati di casa da Este, Pietro Zabatta di gente Spagnuola, rimanendone per il uero assai mal contento, & sospeso Alfonso, ma non però già dubitando punto della equità, & prudenza di Cesare, per conoscere che nelle sue

ragioni,

ragioni, erano anchora incluse quelle dello Imperio, poi che i Principi antichi di casa sua l'haueuano hauuta in feudo da gli Imperadori, & non essendo da credere, che Cesare sauio nell'interesse suo sempre, & tenacissimo delle giuridittioni Imperiali, fusse mai per diminuire, & leuar uia, senza consideratione grandissima, le ragioni dello Imperio. Coronato finalmente Cesare lo stesso giorno del suo natale, & partitosi per la uolta della Magna; Alfonso, che non si era potuto trouar presente alla solennità di tanto spettacolo, lo raggiunse à Mantoua: Doue per l'honor di quello, & per il suo debito, gli dette per deuoti, & raccommandati i suoi maggior figliuoli, Hercole, & Hippolito. Appresso circa quel tempo, che Cesare per l'Alpi di Trento, & per la riua del Reno, discese in Fiandra alla patria sua, & che i Fiorentini constretti da gli Imperiali, & dalle genti del Papa, haueuan già sostenuto molti mesi l'assedio, & il Re Francesco, fatta la pace, & ribauuti i figliuoli che erano statichi, riduceua la mal trattata Francia per le tante calamità con la quiete, & con l'otio all'antica grassezza sua. Si celebrarono ancora con somma allegrezza gli sponsalitij, tra una figliuola del Re Lodouico, & Hercole primogenito del Duca Alfonso. Imperoche mancando Lodouico di uita, non hauea lasciata, se non Claudia, & Renata, nate di lui, & d'Anna sua donna, unica figliuola, & herede di Francesco Duca di Brettagna. Delle quali si maritò Claudia al Re Francesco, & Renata si giu-

dicaua con salutifero consiglio, che fusse di maritar fuor de' termini della Francia, & massime nella Italia honoratissimamente, acciochè s'ella si maritasse à qualche gran personaggio di Francia, aspettandosi pure à lei la metà dell'heredità di sua madre, non ne nascesse poi qualche gran lite non punto à proposito à' figliuoli del Re Francesco, nati di Claudia, & sommamente dannosa al Regno di Francia, hauendo grã paura, che non hauesse à uscir da ciò semi, & occasioni di guerre domestiche. Andatosene Cesare in Fiãdra, & assettando con le diete le cose priuate, & publiche del Regno suo, era già quasi corso del tutto, il tempo del compromesso, nel quale si doueua dichiarare, & decidere la controuersia Ferrarese, & per questo gli agenti dell'una, & dell'altra parte, haueuan con l'aiuto de gli auocati diligentemente instrui to Cesare della causa, & la mente sua era di non torre, o scemare in modo alcuno, o col giudicare à caso, o col ceder delle sue ragioni l'authorità del sacrato Imperio, di chi egli rappresentaua allhora la persona, & bilanciando, & ponderando con diligenza le ragioni de gli altri, à giudicare à' legittimi possessori, tutto quel che gli fusse fatto constare, esser giusto, come poco dipoi auuenne. Conciosia che facendo grande instanza l'imbasciador del Papa, che desse la sentenza, Cesare dimenticatosi della promessa, potendo senza suo carico dir di non essere anchor ben chiaro, & così ageuolmente lasciare spirare il compromesso, prepose la conceputa forza della giustitia, al

priuato biasimo suo: & giudicò in questa sentenza, che Ferrara fusse obligata in perpetuo all'authorità & libertà della Chiesa, & Alfonso, & i suoi descendenti, si dimostrassero con la fedeltà, & con l'obedienza sempremai feudatarij del Papa, pagandogli qualunque anno sotto nome di tributo certa quantità di danari. Ma lo Stato di Modona, come cosa della giuridittione dell'Imperio, conceduta già gran tempo auanti in feudo, si restituisse à Alfonso, & alla casa da Este con questa conditione, che uolendo godere Alfonso il beneficio della sentenza, pagasse effettualmente al Papa una graue somma di danari. Publicato questo giudicio di Cesare, se ne rallegrò marauigliosamente Alfonso, anchor che sapesse che il Dottor Casellio suo agente, mentre che egli sollecitaua, & raccommandaua in corte la causa à ciascuno di quei consiglieri che erano in credito appresso Cesare, hauesse speso in far donatiui molto grossamente, & senza misura alcuna. Ma Clemente l'hebbe bene egli tanto per male, & con tanto sdegno lo sopportò, che ei confessò rammaricandosene molte uolte, & con uelenose parole, non gli poter'essere auuenuta cosa piu molesta, & che piu gli dispiacesse, & si diceua essere stato ingannato da Cesare, che non gli haueua mantenuta la fede datagli, & promessa si adilunga ne' ragionamenti loro secreti. Et non molto dipoi scoperse ancor piu apertamente la ferita impressagli da questa ingiuria nel cuore, quando essendogli arrecato à Roma quella quantità de' danari, che

che passauano centomila ducati: & postagli secondo il giudicio di Cesare innanzi à' piedi seuerissimamente la ricusò, offerendogliele in uano, & pregando caldamente che l'accettasse l'Aluarotto Ambasciador d'Alfonso. Perche il Papa negaua ostinatissimamente di uoler mai ratificare alle conditioni di quella sentenza di Cesare, che pareua dirittamēte che segnasse la Maestà del Pontefice. Et cosi l'Aluarotto, non accettando, nè consentendo il Papa à cosa alcuna, raccolse, & portò uia l'oro, che gli haueua posto dauanti. Dopo la qual cosa sceso Clemente dalla Sedia alta, che gli era stata posta quella mattina nel Concistoro, & uoltossi à me, che era stato chiamato quiui per testimonio di quell'atto, mi disse cosi un pochetto sogghignando, scriuerammi tu per auaro, & cupido di danari nelle tue Historie Giouio, che ho rifiutato uolontariamente un monte tanto grande di scudi d'oro, che io ne sarò per auuentura riputato stolto, & poco prudente, hauendo tenuto piu conto della seuerità Ponteficale, che del guadagno, & util presente. Fece anchora Cesare un'altro gran beneficio ad Alfonso, donandogli il Castel di Carpi, del quale haueua litigato sì lungamente esso Alfonso con Alberto Pio. Et lo inuestì con grandissimi priuilegi della legittima, & giuridica possession di quello, per essere caduto delle ragioni del feudo esso Alberto, il quale accostandosi alla parte Francese, era stato dannato d'hauer offeso la Maestà Imperiale. Et per questa benignità, mandò Alfonso à donare in nome di mancia,

cia, centomila ducati al fisco di Cesare. Oltre à questo, hauendo preso Nouio Castello del Dominio di Carpi, della possession del quale, si era combattuto lungamente, & con uario succeßo con gli adherenti, & con la gente d'Alberto, lo spianò interamente Alfonso, per non hauere à uenire spesso all'armi per un Castelluccio, che non rendeua mai tanto, quanto si spendeua in guardarlo. Ritornò finalmente in Italia Cesare, & si abboccò di nuouo in Bologna col Papa, & di quiui andato à Milano, si ritornò da Genoua in Hispagna, indouinandosi al certo, che il Papa non gli fusse piu amico, hauendo risaputo, che se bene egli haueua, facendole uista di non uedere, inghiottito allhora l'ingiuria della sentenza di Modona, non la poteua però smaltire, hauendogli ella guasto affatto lo stomaco. Questa alienatione del Pontefice, tornò talmente sopra à Alfonso, che il Papa rinouato seco l'odio, non ceßò poi d'ingegnarsi di farlo capitar male con le insidie, poi che non haueua potuto con l'armi. Conciosia che ne gli anni seguenti si scopersero poi due congiure, l'una di Girolamo Pio, & l'altra di Bartolomeo Constabile, delle quali si diceua assai chiaramente esser consapeuoli Vberto Gambara, & Bernardino della Barba, i quali erano amendue nell'amministratione di Bologna, non parendo però uerisimile, che due Vescoui, che per altro haueuano buon nome, & massime il Gambara, uno de i primi, & piu nobili cittadini di Brescia, hauessero uoluto macchiare la lor fama in una cosa sì brutta,

senza qualche utilità loro. Perche si credeua uniuersalmente l'uno, & l'altro di quegli, promettendolo facilmente il Papa, à spirare con ogni studio alla dignità del Cardinalato. Ma Girolamo, il quale era Capitano alla guardia di Reggio, prometteua nõ solamente dar quella terra al Papa, ma ammazzare anchora sceleratamente di sua mano Alfonso, al quale non gli era mai tenuto porta, perche di simil cosa, non sospettaua egli punto. Di questa cosi efferata deliberatione, confermata dalla sola pazzia, non ui essendo cagione alcuna di odio sì atroce contra Alfonso, era stata origine, & causa la speranza, & la uoglia di ueder cose nuoue, nutrita dall'opinione di douerne arricchire, & tanto piu à torto, & piu malignamente, quanto Marco fratel carnale di esso Girolamo, era Ambasciadore in quel tempo appresso al Re di Francia. Della quale cosi composta & stabilita congiura, essendo uscite disauedutamente alcũne parole di bocca à' consapeuoli, Ruberto Buschetta, che per certe congetture non uane, seguitaua la traccia loro, ne sentì da lungi l'odore, & detestando fra se medesimo si empia scelerataggine, ne dette di subito inditio, auuenga che egli hauesse anchor bene à memoria il supplitio di suo padre; conciosia che fusse figliuolo di quello Albertino Buschetta, che capitò male (come si è detto) nella scelerata congiura de' due fratelli contro à Alfonso. Fu adunque dissimulatamente, et à man salua preso Girolamo in Reggio, & condotto à Ferrara, doue non resse molti tor-

menti,

menti, anzi manifestò ordinatamente tutto quel che si era pensato, & ordinato circa à tale sceleraggine: & cosi conuinto, & scoperto da se medesimo publicamente ui lasciò il capo. Ma il tradimento del Constabile, pensato lungamente, ma male occultato da lui, fu scoperto da Girolamo de' Peppoli, gẽtilhuom Bolognese, che ne dette per beneficio grande d'Alfonso, opportunamente auiso per dispetto, & odio (secondo che si può credere) d'Vbertino Gambara, Gouernatore di Bologna, da il quale egli era stato per seditioso, & huomo per ceruello assai ben balzano confinato à Cento Castello uicino à Ferrara. Era questo Constabile Dottore di poca riputatione, & di estrema pouertà, uecchio, & ueramente pazzo, & che non haueua facultà, ne amici, o beneuoli da poter fare effettualmente quel che egli con la malignità dell'animo disegnaua, & faceua sempre. Costui haueua tolto à pigione una casetta piccola congiunta con le mura, & di maniera appoggiata à quelle, che gli pareua, se egli hauesse forato il muro, che egli potesse mettere ageuolmente di notte per quella buca dentro nella terra quanti nimici egli hauesse uoluto, & l'ordine della fraude, & perfidia deliberata, & composta era questa, che si mandasse sotto color di condur grani à seconda giu per il Po, fino à Castel Tialto in alcune barche grosse, una mano sceltissima di soldati, che pigliassero il ponte, & dipoi leuato il romore assaltassero la città, pigliata l'occasione dal non trouarui allhora Alfonso, che se ne era andato

per certa indispositione à i bagni d'Abano, & i suoi figliuoli ritiratisi à Bellosguardo, uilla per la magnificenza de' loro auoli assai celebrata; attendeuano otiosamente à darsi di quei piaceri, che apporta la uilla. Scopertasi dunque la maluagia intentione del Constabile, fu commesso al Giudice delle cose capitali, che facesse pigliare questo perfido uecchio, et fattogli confessare per uia di tormenti, anchor che crudeli distesamente tutto l'ordine del tradimento ordinato, procedesse poi contro di lui secondo i termini delle leggi, là onde non molto dopo, fu condannato questo uecchio importuno, & indegno del cognome di sì nobil famiglia, nella pena della uita, & fu posto con la testa tagliata, publicamente in su la piazza, che lo uedesse ogniuno, ringratiando gli Estensi Dio, & confessando d'hauer campato questo pericolo per benignità, & gratia sua. Nauicò in questo tempo Clemente à Marsilia per abbaccarsi col Re Francesco, & per celebrare le nozze di Caterina, figliuola del secondo Lorenzo de' Medici, sposata à Monsignor d'Orliens Arrigo, secondo genito di esso Re. In questo abboccamento, communicati insieme i disegni, & dolutisi de i fieri accidenti della fortuna sì poco amica all'uno & all'altro, si credeua ch'eglino haueßero trattato fra loro in che modo si haueße à opporsi alla troppa, & già paurosa potenza di Cesare. Ma di subito furono scherniti questi disegni da quella steßa fortuna, che stette sempre da quel di Cesare, & in suo fauore. Imperoche tornato Cle-

mente à Roma, caddè fra poco tempo in una infermi tà lunghissima, & che hebbe dipoi per fine la morte. Di maniera, che fattogli piu & piu uolte rimedij, & non glie ne giouando niuno, si credeua uniuersalmente che fusse stato auuelenato, & cosi passò finalmente à uentisei di Settembre di questa uita, hauendo anchor lo spirito sì gagliardo, & una complessione tanto robusta, che pareua da giudicare, che non fusse malattia alcuna, che potesse uincerlo. Della qual nuoua dicono che hebbe Alfonso un piacere incredibile; addoppiatogli anchor di poi da un'altra marauigliosa allegrezza, & questa fu lo intender che ne' primi dì del Conclaui, era stato creato Papa in luogo di quello, & chiamauasi Paolo, il Cardinal Farnese, affettionatissimo, & congiuntissimo alla casa Borgia, come quello che honoraua con somma gratitudine la memoria di Papa Alessandro, da il quale haueua hauuto principio tutta la dignità sua. Perche credeua certamente che non fusse mai per mancare ne à se, ne à figliuoli che egli haueua da Lucretia Borgia. Della quale opinione non restò egli punto ingannato. Conciosia che subito nel principio del Papato, non dubitò punto Paolo à ratificare alla sentenza data da Cesare, & à pigliar uolentieri, & auidamente quella tanta somma di danari, che Clemente haueua per l'honor della dignità publica astinentissima, & santissimamente ricusata. Et inoltre fargli anchor Cardinale Hippolito suo secondo figliuolo, che era Arciuescouo di Milano. Ma si era appena

rallegrato

rallegrato con Paolo del Papato Alfonso, che caddè in una infermità tanto graue, che non puote lungamente godere, ne della morte di sì acerbo nimico, ne della non aspettata felicità di cotanto amico. Imperoche il trentacinquesimo giorno dopo la morte di Clemente si morì anchora egli, non hauendo à pena finito il cinquant'ottesimo anno della sua uita. Disse-si, che egli con l'hauer mangiato troppi popponi nella stagione distẽperata dell'autunno si haueua indebolito di sorte lo stomaco, che si era procacciata una febbre occulta, la uiolenza della quale non potette sopportare. Apparsero auanti la morte sua alcuni prodigij, osseruati da' curiosi, & infra gli altri, arse primieramente il palazzo stato già di tanti Principi, con tanta paura de' cittadini, & di coloro che correuano à spegnere il fuoco, che pareua che gli hauesse andare in preda di cosi ingorde, & rapacissime fiamme tutta la città intera: Doue il Principe dimostrandosi in cosi graue, & non aspettato pericolo piu di ogni altro animoso, & forte: comandò con utile, & salutifero consiglio, che scoperto i tetti, si tagliasse la casa per mezzo: affaticandosi in cosi pericolosa opera, ma non sẽza danno, uirilmente la moltitudine di coloro, che erano chiamati à spegnere dalle campane, & da' banditori, i quali erano sparsi per tutta la città. Fu adunque con fatica grandissima, & con la morte di alcuni, acciochè le fiamme solite sempre auẽtarsi alle cose lor presso sfogassero nel uano dell'aria, rouinata, & aperta la metà della casa,

insino al cortil della loggia di dentro, doue sono quelle stanze grandi, che seruono alle comedie, & à gli altri spettacoli à guisa di Teatro, & non scoppiaua solamente in un luogo l'impetuoso diuoramento di questo male, che rinasceua continuamente, & tanto piu libero, & terribile, quanto l'oscurità della lunga notte della uernata, accrescendo in cosi tumultuoso concorso il terrore, impediua grandemente tutti gli aiuti, & soccorsi humani. Ne fu preso da Alfonso questo prodigio di cosi inusitato, & crudo spettacolo per cattiuo augurio. Perche il focoso splendore annunciaua un successo di certa letitia. Del che nè restò egli ingannato, conciosia che Renata sua nuora partorì non molto dipoi un figliuolo maschio lungamente desiderato, & con tanta maggior allegrezza di ciascuno quanto si credeua, & pensaua per i piu, che ella hauesse à somigliare nel far figliuoli Anna sua madre, la quale non haueua fatto nella prima, & seconda grossezza se non femmine. Con questo tranquillo fin della uita, puo credersi che Alfonso, come quello, che haueua ottenuto ciò che ei uoleua, per il che era da esser chiamato beato, se ne andasse di questo mondo al cielo, poi che agitato per tutto il tempo della sua uita da un continuo trauaglio di pensieri, & accerchiato, & molestato da tante congiure, da tanti nimici, et da tante difficultà di grauißime guerre, non parue che fusse mai se non in affanni, & qual che uolta anchor miserissimo in graue, & somma disperation delle cose. Il che fu poi ricompensato tut-

to con suo commodo, cangiando pur finalmente faccia la sua fortuna. Imperoche egli uide esser tolti immaturamente ne' suoi bisogni di uita, tre Papi nimicissimi della casa da Este, racquistò le città perdute; & udì (come egli haueua desiderato sempre) che Alberto Pio, sopra tutti capitalissimo suo nimico dannato da Cesare, & lasciato indietro da' Francesi ne' capitoli supremi della pace, si morì in esilio à Parigi di dolore, che egli haueua nell'animo, accioche esso Alfonso diuentato herede dello stato suo, hauesse doppiamente da rallegrarsi. Antiuide anchora Alfonso (il che è da tener per una somma, & intera felicità) la stirpe sua, douersi lungamente distendere nello auuenire, per i molti figliuoli, & suoi, & d'Hercole suo figliuolo. Imperoche, oltre à i cinque figliuoli, che egli haueua hauuti di Lucretia Borgia sua Donna, ne haueua anchor due altri maschi d'una sua amica chiamata Laura, la quale, poi che ruppe la continenza, che per essere egli molto robusto, & atto al generare, gli era nociua, & molesta, haueua egli impetrata, & ottenuta uergine con buona gratia del padre di quella, pouero, & bassissimo artefice, à questo fine massimamente, che giudicaua non esser cosa honesta, ne sicura per lui, macchiare con gli stupri, & con gli adulterij le famiglie honorate de' cittadini. Questa poi finalmente, come quella, che per gli honesti costumi suoi, per la dignità della presenza, & per esser molto generatiua, corrispondeua marauigliosamente all'animo suo, tenne

egli

egli come sua Donna, & hebbene due figliuoli maschi, chiamati amendue da il suo nome Alfonsi. Fu di natura, & di aspetto un poco ruuidetto, ma nel conuersarlo familiarmente molto piaceuole, & molto lieto. Fu sopra tutte le altre cose nimico crudelissimo de' bugiardi, de' ladri, & de' seditiosi, & nel punire gli altri peccati, esorabile, & arrendeuole. Bene è uero che in una sola cosa, poteua egli parer troppo seuero, & piu terribile che il douere ad alcuni; & questo era, che minacciaua per editto publico, di fare impiccare per la gola quei contadini uicini alla terra, che ardissero uccellare, o cacciare nelle bandite del Principe, ma con questo condimento di humanità nientedimanco, che si ualeua della seuerità di questo precetto, solamente in apparenza, comandando tal uolta per ispauento de' contadini, che certi condãnati alla morte per delitti sceleratissimi, fussero impiccati con fagiani, o con finto titolo, acciochè si credesse pel uulgo, che fussero stati trouati ne' furti di quelle prede. Ma, quantunque ualesse molto, & per prudenza, & per grauità di consiglio nelle cose ciuili, & ne' fatti della guerra, non mãcò però che non fusse biasimato da alcuni, & notato d'attendere à guadagni uilissimi, & da' contadini, facendo fare per alcuni suoi agenti, incetta à uso di treccone, di salsumi, di frutte, & insino de gli herbaggi. Perche le pescagioni grandi, che egli facesse farne paduli ordinarij, & i frutti che raccoglieua ne' suoi orti, mandati da lui à uender per pregi assai ragioneuoli, sop-

periuano, & teneuan grassa non solamente la corte, ma tutta la moltitudine del popolo. Conciosia che egli haueua uestiti d'una uerzura perpetua tutti i Bastioni dentro alle mura, & nel pendio, & nel piano, secondo che ricercaua il luogo di piante fruttifere, & di uigne basse. compartite sì diligentemente le porche, che tutte si coltiuauano, & annaffiauan del continouo, hauendoui condotta una larga, & nauicabile fossa da il Pò à marauigliosa grassezza di ciò che nasce della terra, & à maggior spasso, dello amenissimo spasseggiamento molto raro, & marauiglioso à i forestieri magnifici, & chiari. Ma gli huomini sciocchi, & poco prattichi, soliti sempre à dir male de' Principi, non sapeuan la rendita grande, & giusta, che gli risultaua da questa parsimonia, & da questa industria, che non offendeua persona alcuna. Come quegli che uogliono piu tosto un Principe prodigo, & che getti inconsideratamente uia il suo, che un tenace del giusto, & dell'equità, amantissimo della sua patria, che doni poco. Ma in tutte queste cose haueua Alfonso per Ministro, & Gouernatore fedelissimo, giusto, & diligente; Alfonso Trotto, che era sopra tutti i conti della camera del Fisco, & di tutta la cura famigliare. Da costui risapeua il Principe che somma di danari, hauessin consumato le lunghe spese di tante guerre, di tante paci impetrate, & di tante marauigliose opere; con lequali egli haueua fatto inespugnabile la patria sua. Et quanto consumasse finalmente il largo, & souerchio spender de' figliuoli; i

quali, essendosi ritirati egli spontaneamente à un certo riposo tranquillo dell'animo, & à una certa uita quieta, & domestica, manteneuano eglino la riputation della casa, & la corte frequente & piena, con maestreuole, & continuato splendore di sontuosi, & magni apparecchi. Di sorte, che io giudico, che non fusse potuto esser chiamato auaro, se non da i maligni, quando uoleua piu tosto esser giudicato creditore, che chiamarsi mai debitor di persona. Perilche pagò egli sempre i suoi soldati con intera, & inuiolata fede, il giorno proprio della paga, & non ritardò giamai i salarij loro, à quei Dottori, che insegnauan nello studio alla giouentù, le scienze, & le buone arti; Perche in questa maniera giudicaua egli, poter mantenere la sicurtà, & la dignità sua, pensando che l'una si guadagnasse con la fedeltà de' soldati, & l'altra (perche non si dimēticò mai delle honorate lodi) si sostentasse con la fama, & con la riputatione di cosi nominato studio. Et per queste cagioni, essendo egli naturalmente inclinato, et tirato del continouo à edificare, et murare, s'asteneua da cosi insatiabil uoglia, accioche ella non gli uotasse troppo la borsa. Et però edificò egli una casa nell'isola del Po, all'incōtro alla terra, doue erano giardini ombrosissimi, pieni d'animali d'ogni sorte, & forestieri, chiamata Beluedere, piu tosto secondo una certa leggiadria ciuile, che conueniente alla magnificenza, & grandezza d'un Principe. Nell'altra parte all'incontro della terra, n'haueua egli fatta un'altra piena di pitture,

& d'acque, che saltauano per tutto, molto amena, & piaceuole, la quale chiamaua egli la Montana, per essere à piè di certi bastioni molto alti, & molto seluosi. Ne cercaua nominanza honorata Alfonso in questi edificij mediocri, fatti da lui per un ritiramento da darsi piacere ne' piu difficili tempi delle guerre, ma con grandi fortificamenti da guerra, con bastioni marauigliosi, & con una manitione, et apparecchio spauenteuolissimo d'artiglierie, con le quali egli haueа procacciato, & à se, & à' suoi cittadini il credito d'una sicurezza estrema contro à' nimici. Le quali tutte cose cominciate, & condotte con spesa grandissima à perfettione, appareuan tanto piu degne di marauiglia, quanto non haueua mai posto grauezza alcuna à suoi cittadini, ne in publico, ne in priuato. Ne mandati fuori i soldati, per hauer loro allungate le paghe à uiuere à discretione à spese de' contadini, su per lo stato suo. Anzi hauea sempre un'estrema cura ne' pericoli, & dãni delle guerre, che si saluassero il piu che si poteua le robe de' cittadini, & de' contadini. Giudicando che con questi aiuti massimamente, si mantenesse, & facesse fiorire con beneuolenza, & studio grãdissimo uerso di lui, la salute, & l'honor della città. Disputando alle uolte Alfonso, senza uãtamenti di parole contro à coloro, che biasimauan la masseritia, & il modo del uiuer suo, usaua dire spesso questa graue sentenza; Che il nome di Principe è uano, & esposto sempre all'ingiurie, & al dispregio d'ogniuno, se gli huomini non si stimano ch'egli habbia

ragunati inanzi a' bisogni, & a' pericoli di molti danari, & habbigli contanti nella cassa. Questo dirò io ben certamente per una, & non delle minori lode sue, ch'egli honorò sempre eccessiuamente tutti gli huomini eccellenti o nelle lettere, o nelle arti. Perche à esempio di Hercole suo padre, occupato ne' negocij grauissimi della guerra, uoleua che si credesse piu tosto, ch'egli hauesse lasciati, che dispregiati i studij delle lettere. Di maniera che si teneua alle uolte grauissimamente offeso da quel nome d'ignorante, & di non sapere, & dimostraua ingenuamente segni chiari di pentimento, che molestato da una sua continoua mala sanità, egli hauesse atteso cercando solleuamento di uarij spaßi, à manco necessarij, anchorche giocondi intrattenimēti di lauorar di mano. Ma fra quei che egli soleua riuerire, & amare da douero, oltre à Matteo Casellio, & Lodouico Cato Iureconsulti molto famosi, appareuan molto nominati Nicolò Leonico sommamente erudito, & buono, & uecchio filosofo, & dopo lui il Manardo seguitatore della dottrina di costui, ma huomo che uoleua piu tosto appressarsi à esser ricco Medico, che pouero Filosofo. Nelle lettere poi piu piaceuoli, chiamate altrimenti humane, eccedeua largamente il Pistofilo, maestro della Cancellaria, & Celio Calcagnino, huomo che hauea molto letto, & molto ueggiato, & che si haueua per diuerse cose ch'egli scrisse guadagnata una honoratißima fama. Erraui anchor Andrea Marone, Poeta in quei tempi senza comparatione, & che faceua uersi

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

A

Alfonso

E

Parma

IL FINE.



Il Registro.

A B C D E F G H I K L.

Tutti sono Quaderni, eccetto L, che è Duerno.

